

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Corso di laurea Specialistica in
POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA



**POLITICHE PER LO SVILUPPO DELLE AREE DI
CONFINE:
I CASI DI CISMON DEL GRAPPA E DI ARSIÉ**

RELATORE: PROF.SSA PATRIZIA MESSINA

LAUREANDA: ELISA DALL'AGNOL

MATRICOLA N. 549316

Ai miei nonni

*Armida, Lucia e Bortolo,
grazie ai quali ho potuto studiare.*

SOMMARIO

INTRODUZIONE	p. 6
<i>Capitolo I</i>	
COSA FA L'UE PER LE REGIONI? FRA SUSSIDIARIETÀ E <i>GOVERNANCE</i> MULTILIVELLO	p. 11
La montagna in Europa e in Italia	p. 11
La sussidiarietà	p. 15
L'Unione Europea come sistema policentrico	p. 18
Il ruolo nuovo della rappresentanza in Europa	p. 23
I principi per il finanziamento dei progetti	p. 28
La nuova programmazione 2007 – 2013	p. 33
2. <i>Governance</i> per la montagna e la Convenzione delle Alpi	p.37
2.1. La Convenzione delle Alpi in Italia	p. 39
2.2. Comunità montane e nuovi sviluppi nazionali	p. 41
3. Il Veneto e la montagna.....	p. 43
3.1. Dal Piano Territoriale Regionale di cooperazione al Programma Operativo Regionale	p. 44
3.1.1. Le linee di politica regionale per l'innovazione	p. 46
3.2. La montagna: dal POR alla cooperazione territoriale	p. 48
3.2.1. <i>Alpine Space</i>	p. 51
3.3. Veneto e Montagna: fra disagio e confine	p. 54

Capitolo II

L'ANALISI DEI CONTESTI LOCALI: ARSIÉ E CISMON DEL GRAPPA..	p.65
1. Localizzazione geografica e confini amministrativi.....	p.67
Cismon del Grappa (VI)	p.69
Arsiè (BL)	p.70
2. La storia dei Luoghi	p.73
La dominazione romana: infrastrutture varie	p.73
Il Castello della Scala e il Covolo di Butistone	p.74
I molteplici cambiamenti di confine: dai Longobardi agli Ezzellini	p.76
Il dominio della Serenissima	p.78
Dal Trattato di Compoformido alla Prima Guerra Mondiale	p.80
Le Fortificazioni	p.83
Fra le due guerre	p.93
La Seconda Guerra Mondiale	p.95
Dal Secondo dopo guerra ad oggi	p.95
3. Il contesto sociale e l'associazionismo	p.102
Cismon del Grappa	p.102
3.1.1. L'associazionismo	p.104
3.1.2. L'Associazione Tagliata della Scala	p.107
3.1.2. Il contesto politico	p.109

Arsiè	p.
111	
3.2.1. L'orientamento politico	p. 114
3.2.2. L'associazionismo	p. 115
3.2.3. I <i>casei</i>	p. 125
3.2.4. Il <i>casel</i> de Melam e Gli amici del <i>casel</i>	p.127
3.2.5. Il casel de Fastro e La pigna	p.129
4. Il contesto economico locale	p. 131
Cismon del Grappa	p.
131	
4.1.1. Il grande assente: il settore turistico	p. 133
Arsiè	p.
139	
4.2.1. Il settore turistico	p. 142
5. Un confronto	p. 145

Capitolo III

1. Oltre il criterio della zonizzazione per le aree di confine: il ruolo delle Intese Programmatiche d'Area	p.149
Le Intese Programmatiche d'Area, l'evoluzione della programmazione negoziata: normativa e definizione	p. 151
2. Un progetto di riqualificazione, fra vincoli e potenzialità: la forza della rete	p. 158
Lo studio del problema	p.
159	

Risorse e vincoli: la diagnosi territoriale	p.
163	
Le finalità del progetto di sviluppo: fra scenario desiderato e motivazioni	p.178
L'analisi dei sub- obiettivi	p.
181	
3. Ripartire dalla risorsa ambientale e paesaggistica	p. 191
CONCLUSIONI	p. 195
ALLEGATI	p.200
BIBLIOGRAFIA	p. 205

INTRODUZIONE

La decisione di analizzare i comuni di Cismon del Grappa e di Arsìè è maturata negli anni, partendo dall'indignazione, dalla non comprensione del perché due paesi così belli, con moltissime risorse utilizzabili, non riescano a fare nulla per ridare vita al proprio territorio.

Recarmi dai miei nonni a Fastro, la frazione che si divide fra la Provincia di Vicenza e di Belluno, vedere la Tagliata della Scala lasciata in balia degli anni e dell'incuria, mi ha spinto ad utilizzare quanto ho appreso durante questi anni di università, al fine di fare qualcosa per questo territorio che sento mio.

Non ho la pretesa di aver individuato tutte le problematiche del luogo e neppure la convinzione che basti una tesi a cambiare le cose, ma penso di aver colto il malessere del territorio, dei suoi abitanti che non vogliono abbandonarlo, ma allo stesso tempo non possono cambiare da soli lo stato delle cose. Mi propongo quindi come voce, suggerendo una possibile strada da percorrere che può essere sintetizzata nella cooperazione e nel partenariato, senza dimenticare gli strumenti offerti dalla programmazione regionale ed europea, siano essi il programma Spazio Alpino, piuttosto che le Intese Programmatiche d'Area.

Il percorso di ricerca intrapreso nasce quindi dalla convinzione che un territorio, sia esso di montagna o di pianura, che viva problemi di spopolamento piuttosto che di congestione, debba partire dalla consapevolezza delle proprie risorse endogene e dalla conoscenza di tutti gli strumenti a sua disposizione al fine di dare risoluzione alle proprie problematiche.

Punto di partenza del mio percorso di ricerca è stata l'analisi degli strumenti che l'Unione Europea mette a disposizione delle regioni, in particolare delle aree di montagna, vista la localizzazione orografica in cui sono siti entrambi i comuni in analisi.

L'Unione Europea con le proprie politiche territoriali, e non solo, ha diffuso uno stile di governo innovativo, basato sulla sussidiarietà, il partenariato e la programmazione. Parlare di sviluppo territoriale, indipendentemente dal settore preso in considerazione, deve partire da questi tre principi di base, consentendo al territorio di coinvolgere nelle proprie politiche di sviluppo, tutti gli *stakeholders*. Un coinvolgimento attivo del territorio significa lasciare da parte la

settorializzazione, perché solo la cooperazione consente di avviare e condurre percorsi di sviluppo condivisi che mobilitano le competenze e le risorse locali.

Le *policies* europee insegnano che il coinvolgimento attivo degli attori conduce al maggior apporto di conoscenze tecniche volte all'avvio di una politica e, allo stesso tempo, aumenta il consenso alla stessa. Per la montagna, la progettazione integrata potrebbe essere la carta vincente e, con questa ricerca, intendo dimostrare che proprio nelle aree montane è l'integrazione che può rappresentare una chiave di volta per lo sviluppo.

La nuova programmazione 2007- 2013 dei fondi strutturali europei ha proseguito su questa strada, arrivando all'abolizione del criterio della zonizzazione per la definizione delle aree obiettivo. Questa innovazione ha significato un ulteriore passo avanti nel riconoscimento del territorio, quale soggetto attivo, in grado di definire di un proprio percorso di sviluppo strategico. Abolire la definizione dall'alto dei confini di programmazione significa infatti che la classe dirigente si dovrà "europeizzare" per ottenere dei risultati efficienti ed efficaci, attraverso i finanziamenti regionali ed europei. Europeizzarsi significa iniziare a ragionare in maniera nuova, implica la voglia di uscire dai confini comunali per proiettarsi su di un livello più ampio, superando la logica campanilistica che contraddistingue il territorio. Europeizzazione significa inoltre sviluppare progettualità integrate fra diversi settori e territori, seguendo anche le logiche della *multilevel governance*.

La montagna è chiamata ora a superare la propria frammentazione interna per riuscire ad entrare con forza in Europa ma, soprattutto, per uscire dallo stato di abbandono in cui vive.

Partendo da queste considerazioni, studiate le opportunità che l'Europa offre ai propri territori ai fini dello sviluppo, sia in termini economici sia di buona pratica, ho analizzato i comuni di Cismon e di Arsiè al fine di individuarne le problematiche di sviluppo. L'analisi parte dalla localizzazione geografica dei comuni con l'individuazione di alcune carte che riescano a dare una visione d'insieme al territorio. Come si potrà notare, non vi è una carta dei comuni studiati nella quale emergono i confini territoriali, comprese le frazioni, se non una ricavata da una elaborazione personale. Questo è il primo segnale a dimostrazione dell'assenza di un progetto di sviluppo territoriale integrato in atto.

Una parte sostanziosa del lavoro di ricerca è stata dedicata alla storia del luogo, con la volontà di far emergere come, entrambi i comuni, siano stati nei secoli zona di confine per eccellenza, a causa delle proprie fortezze, chiuse naturali, del proprio territorio orograficamente fortificato. Confine è significato continuo cambio di dominio, anche repentino, continue distruzioni e ricostruzioni, fino ad arrivare ad oggi in cui, da confine nazionale, siamo arrivati al confine provinciale. Cismon è in Provincia di Vicenza, al confine con quella di Trento e di Belluno, mentre Arsìè al limite della Provincia di Belluno, anch'esso confinante con Vicenza e Trento. La situazione è complicata, vivere qui significa essere lontani dai centri decisionali regionali e provinciali, significa essere confinanti e vivere, allo stesso tempo, nel disagio della montagna.

Vivere al confine, per di più in montagna in Veneto, è stato fino ad ora motivo di disagio e di discriminazione, è significato essere protagonisti eccellenti di tentativi fallimentari di politiche assistenziali, di politiche imposte dall'alto in base alle linee politiche in auge che decidevano a priori quale fosse la strada migliore da seguire per arrivare allo sviluppo.

Questo periodo deve essere superato il prima possibile. È arrivato il momento in cui è il territorio a decidere quale sia la strada da percorrere per arrivare allo sviluppo, una strada che deve tenere conto delle vocazioni del luogo. La valorizzazione deve passare attraverso la ridefinizione delle proprie specificità, serve un approccio sostenibile ed autopropulsivo in cui siano gli attori locali i principali artefici, affinché la strategia di sviluppo venga attuata prendendo in considerazione le specificità del proprio territorio. La specificità è il risultato di un percorso, di un processo di concertazione fra i diversi livelli istituzionali e gli *stakeholders*, arrivando alla vera e propria realizzazione di una *multilevel governance*.

L'analisi di ricerca è stata svolta per lo più in loco, dove è stato reperito tutto il materiale necessario ad elaborare le valutazioni economiche e socio-demografiche del territorio. Nella fase di elaborazione dell'analisi del contesto locale è stato dedicato molto spazio a numerose interviste¹, per lo più ai presidenti e volontari delle associazioni, scelta dovuta alla comprensione dell'importanza rivestita dal volontariato in entrambi i comuni.

¹ Si veda l'Allegato n. 1

L'utilizzo delle interviste si è reso necessario anche nella fase successiva, per lo più dedicata all'individuazione di un possibile percorso di sviluppo del territorio. È a questo punto della ricerca che ho individuato le Intese Programmatiche d'Area come innovativo strumento di governo del territorio, come strumento politico in grado di definire con tutti gli attori del territorio in senso ampio, le linee da percorrere per lo sviluppo. Le Intese Programmatiche d'Area sulla scia dei primi Patti territoriali, non sono una nuova istituzione che si va a sovrapporre al territorio, non è neppure un istituto che si occupa di amministrare e di ricevere fondi, ma uno strumento concertativo, un momento in cui si riuniscono enti ed attori pubblici, privati, economici e sociali con il fine di incidere sulla programmazione regionale e locale.

Nel corso della ricerca si cercherà di vagliare dunque se le IPA possono essere una soluzione al disagio e quali resistenze dovranno essere superate per arrivare ad uno sviluppo del territorio.

L'ultimo passo dell'analisi consiste nel dare forma ad un primo progetto di sviluppo di entrambi i comuni, cercando di analizzare quale potrebbe essere una prima strada da percorrere, individuando sommariamente i punti di forza e di debolezza di un territorio.

Mi rendo conto che parlare di punti di forza e debolezza sia un modo semplicistico di classificare il territorio, dato che in un qualsiasi progetto ciò che è un elemento di forza in un'ottica, potrebbe divenire di debolezza in un altro.

Mi preme quindi puntualizzare che il percorso indicato è uno dei possibili e, allo stesso tempo aperto ad essere integrato e migliorato con gli altri settori, perché lo sviluppo riguarda il territorio nella sua interezza.

Sintetizzando, la ricerca svolta si pone l'obiettivo di individuare, partendo dallo studio delle metodologie di *police* utilizzate dall'Unione Europea, gli strumenti a disposizione di Arsìe e Cismon per uscire dallo stato di degrado e di abbandono in cui vivono.

L'analisi terrà conto della programmazione europea, di *Alpine Space*, della Convenzione delle Alpi, dell'intesa fra Veneto e Provincia di Trento, delle Comunità Montane fino ad arrivare alle IPA, vagliando tutti gli strumenti a disposizione dei comuni e della montagna.

Studiare in modo approfondito il territorio con la sua economia e la sua rete socioculturale sarà passo decisivo e fondamentale per arrivare ad una prima analisi delle potenzialità del territorio.

Sarà solo a questo punto che verrà individuato un primo percorso di sviluppo, un primo progetto di riqualificazione che tenga conto delle problematiche e delle risorse individuate nella seconda parte della ricerca.

Capitolo I

COSA FA L'EUROPA PER LE REGIONI MONTANE? FRA SUSSIDIARIETÀ E GOVERNANCE MULTILIVELLO

1.1. *La montagna in Europa e in Italia*

La questione montagna nasce già al momento della stesura della Costituzione Italiana, in particolare con la formazione dell'Art. 44 della Costituzione: *La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane*. La volontà di inserire la montagna è nata perchè i Padri Costituenti hanno ritenuto che la montagna fosse una risorsa per l'intero Paese e, allo stesso tempo, per poter mettere i territori nelle condizioni di poter esercitare i propri diritti rispetto alle proprie capacità produttive. La maggiore problematicità risiede nella sua posizione geografica che rielabora un'apposita legislazione a tutela delle aree montane.

Negli anni cinquanta la montagna veniva inserita nella realtà rurale, ma visti i cambiamenti avvenuti in particolare durante gli anni Sessanta, si è reso necessario un cambiamento di approccio. A questo fine è stata creata la legge 1102/71 che, partendo dal principio di sussidiarietà, ha dato vita alle Comunità Montane, il nuovo organismo il cui compito consiste nella programmazione dello sviluppo del territorio e dell'esercizio associato delle funzioni per i piccoli comuni. Il 1970 ha significato inoltre un'altra importante trasformazione organizzativa istituzionale, infatti è in quegli anni che sono state create le Regioni a statuto ordinario.

Nel 1994 l'Italia ha quindi creato una legislazione organica sulla montagna la quale identifica da una parte, gli obiettivi volti al mantenimento dei servizi e dall'altra, la capacità di mettere in rete le filiere produttive. Purtroppo questa riforma rimane inapplicata dai punti di vista normativo, finanziario e tecnico.

Finalmente il 2001 ha segnato un importante passo verso il riconoscimento degli Enti locali, dando vita alla Riforma del Titolo V della Costituzione. È così che l'art. 118 (*Spettano ai Comuni tutte le funzioni di carattere amministrativo*) concretizza il principio di sussidiarietà e di adeguatezza secondo i quali gli Enti locali, conoscendo in modo approfondito il proprio territorio, riescono a creare le politiche più adeguate alle proprie specifiche esigenze, ed inoltre, possono mantenere le proprie caratteristiche e specificità.

Allo stesso tempo l'UE si muove con maggiore forza verso quel principio di sussidiarietà che risulta essere fra i più importanti per quanto riguarda la struttura comunitaria. Sussidiarietà significa collaborazione con i singoli Stati membri da una parte, ma anche cooperazione con gli Enti locali. È a questo approccio infatti che viene affiancata la *multilevel governance* dando vita ad un nuovo stile di governo che coinvolge in maniera capillare il territorio nella sua interezza e complessità, tenendo conto di tutte le parti sociali ed economiche che vivono nel luogo.

È in questo nuovo sistema che deve quindi essere inserita la montagna, come parte integrante dello Stato e dell'UE, come elemento vivo ed attivo e non più come appendice lenta e al di fuori dagli schemi di sviluppo imposti dall'alto. Montagna significa ora specificità, con la propria storia, identità e cultura, evitando di considerarla come svantaggiata e che necessita di un intervento riparatore. Le zone montane vivono sicuramente un limite fisico oggettivo, ma allo stesso tempo ciascun territorio, viste le proprie vocazioni naturali e tradizioni culturali, presenta delle potenzialità che gli attori che vivono in questo contesto, devono imparare ad interpretare, attualizzare e valorizzare al fine di rendere questo contesto come un qualcosa di unico.

Allo stesso tempo il futuro dello sviluppo economico consiste nel legare le attività produttive alle caratteristiche endogene del territorio, possibilità attuabile solo dal momento in cui il territorio stesso abbia una completa consapevolezza della propria specificità e delle proprie risorse. Se la montagna non ha coscienza di sé, delle proprie potenzialità, il cambiamento non può decollare perché dalla periferia si continuerà a pensare che tutto dipende dal centro (che sia Roma o Bruxelles).

«bisogna agganciare il concetto di comunità a quello di territorio in senso funzionale. Non più una comunità legata alla tradizionale questione fisica del luogo, ma una comunità legata alla tradizionale questione fisica del luogo, ma una comunità che si lega agli aspetti funzionali dello sviluppo e che sappia trovare un ancoraggio nuovo sul territorio.» (Borghini, 2006, p. 33)

Allo stesso tempo, zona montana significa vivere in piccole realtà comunali sparse nelle vallate, quindi una delle soluzioni auspiccate per arrivare allo sviluppo è la volontà e capacità di dare vita ad un sistema di rete di relazioni e di collaborazioni, lasciando da parte i singoli campanilismi che, in un contesto in cui la chiusura non è più la risposta del territorio al nuovo contesto europeo.

«Purtroppo dal punto di vista socioculturale il territorio, invece, è un sistema tendenzialmente frammentato e chiuso. Le identità restano frammentate ancorate alla circoscrizione comunale (o addirittura alla frazione) e resistono alle aperture, facendo leva sulla distinzione/contrapposizione con altre identità territoriali (noi/loro). Questo risulta di ostacolo al governo integrato dello sviluppo, che sappia includere reti funzionali aperte o governare reti a geometria variabile». (Salvato , 2006, p.229)

Fare rete, fare comunità, significa organizzarsi sulla base di una funzione specifica, che può essere sociale, economica, ambientale, rimanendo nel mezzo fra il territorio e il continuo processo di globalizzazione.

La comunità tradizionale non esiste più e, quindi, gli Enti locali devono essere in grado di riscoprire le proprie specificità e di metterle in rete per affrontare così le sfide che si propongono a livello globale.

È in questo contesto che l'UE infatti promuove il suo nuovo stile di governo incentrato sulla *multilevel governance*, un sistema *bottom-up* imperniato sulla logica della rete. I fondi comunitari sono nati e si sono sviluppati con la volontà di lasciare agli Enti locali la realizzazione della propria strada verso lo sviluppo e, la nuova programmazione 2007- 2013, prosegue su questa strada per innovarsi ulteriormente con l'abolizione della zonizzazione. Zonizzazione significava decidere dall'alto quali fossero i confini idonei a ricevere fondi per determinati interventi. Abolirla è significato un ulteriore passo avanti nel riconoscimento dell'importante ruolo dell'Ente locale nella definizione del proprio percorso di sviluppo.

Le problematiche che però devono essere affrontate dalla montagna sono molteplici e non di facile soluzione. Per molti anni si è rinunciato a regolare lo sviluppo locale, confidando nella crescita industriale illimitata. Sicuramente lo sviluppo industriale ha garantito degli importanti livelli di crescita, ma il prezzo pagato è elevatissimo: abbandono dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'allevamento e inibizione dello sviluppo turistico.

Ma allo stesso tempo, individuare solo nell'industrializzazione la "colpa" del degrado montano risulta essere assolutamente limitativo. L'assenza di alternative all'agricoltura e all'allevamento, o meglio, la minore importanza di queste, come concepite allora, nella nuova società, hanno favorito l'emigrazione di massa verso

le grandi città industriali e verso l'estero. Vivere solo di agricoltura non bastava più e l'unica alternativa trovata allora è stata proprio l'emigrazione, il male peggiore per la vita della montagna.

Lo spopolamento purtroppo non è stato limitato nel tempo, ma continuo, ed ha provocato l'abbandono dei paesi e l'invecchiamento della popolazione. I servizi sono quindi stati ridotti al minimo indispensabile, visto l'esiguo numero di utenti e, allo stesso tempo, i giovani rimasti, vista la carenza – assenza dei servizi e la mancanza strutturale di lavoro, se ne vanno, ancora una volta, verso i centri più grandi, più ricchi di servizi, ma soprattutto di possibilità lavorative.

È facile quindi parlare di sviluppo, di ricerca di alternative nel territorio, se queste alternative non vengono finanziate anche dai comuni, difficilmente i giovani che a fatica arrivano alla fine del mese, investiranno con risorse proprie in un territorio che non offre garanzie.

Se la montagna, o meglio, gli Enti locali montani, non conoscono le opportunità offerte dalle politiche europee multilivello, se manca una visione integrata delle politiche per le aree montane e non vi è un unitario disegno di sviluppo che integra le diverse aree settoriali, si arriverà ad un progressivo spopolamento e degrado della montagna.

Questo non significa assolutamente vedere la montagna e il suo sviluppo in maniera indistinta ed uniforme, ma bensì come una strategia di crescita articolata dalle aree montane e concertata con le amministrazioni locali.

La soluzione non consiste sicuramente in un trasferimento di fondi che, alla fine, alimenta quella cultura assistenzialista fine a se stessa che non porta a nessun valore aggiunto nel luogo.

È necessario un giusto equilibrio fra esigenze ed interessi locali e delle conseguenti strategie di marketing territoriale. Il settore turistico potrebbe svolgere il ruolo di catalizzatore dello sviluppo di altri settori, impedendo così la formazione e l'espansione della monocultura, per puntare sulla logica della filiera costruita sul campo, sulla base delle vocazioni e dei tratti distintivi di ogni area, caratteristiche che consentono ai prodotti di acquisire quel valore aggiunto fondamentale per aver presa sul potenziale acquirente. Filiera agroalimentare e agroturistica potrebbero essere alcuni ambiti sui quali puntare per valorizzare l'attività di tutela e conservazione dell'ambiente montano che, oltre a curare il paesaggio, valorizza l'ambiente.

La crescita della montagna però non è possibile senza la presenza di servizi alla persona, per la salute, la formazione e per l'impiego. Solo un capitale umano preparato a lavorare in modo professionale nel territorio può incrementare in modo eccellente la vocazione del territorio e le strategie di sviluppo locale. I giovani amano il luogo in cui sono nati e cresciuti, ma vi rimangono solo se vi sono le opportunità di inserimento e di realizzazione professionale all'altezza delle loro aspettative.

Tutte queste idee per trovare una effettiva concretizzazione devono però inserirsi in un altro aspetto fondamentale: la montagna deve riconoscere la propria identità e la propria specificità. Solo una comunità solida e cosciente può aprirsi all'altro, sia questo il semplice turista o il processo di globalizzazione che ci coinvolge ogni giorno.

È a questo punto che la politica deve giocare l'importante ruolo di sviluppare il senso di cultura comune al quale far seguire dei progetti concertati con tutti gli attori del territorio, perché «la sostenibilità di uno scenario locale è dato dalla capacità dei soggetti istituzionali locali di cooperare per avviare e condurre percorsi di sviluppo condivisi che mobilitano risorse e competenze locali.» (Trigilia 2005, p. 6)

1.2. La sussidiarietà

«La Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente trattato.

Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni e degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario. L'azione della Comunità non va al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del presente trattato.» (*Articolo 5 (ex articolo 3B)*)

I trattati istitutivi non hanno previsto espressamente quale sia la ripartizione di competenze fra Stati membri e Comunità. Tuttavia risulta chiaramente come la comunità stessa agisca espressamente nei limiti delle competenze conferite dai trattati secondo il *principio delle competenze di attribuzione (Articolo 3)*. Sono

dunque le norme materiali ad indicare se nel settore da esso disciplinato la Comunità goda di competenza esclusiva o meno. (Tesauro, 2005)

L'art. 5 in particolare enuncia una nuova e trasversale linea di demarcazione delle competenze fondata sul *principio di sussidiarietà*, principio formalmente definito dal Trattato di Maastricht.

Per la prima volta è stato formalizzato per iscritto la prassi normativa alla quale si è ispirato l'operato della Comunità per oltre cinquant'anni, rispettando l'esigenza che la disciplina d'origine sia al contempo necessaria e proporzionata rispetto agli obiettivi da raggiungere.

L'UE, alla luce dell'articolo 5, deve valutare la necessità della propria azione e solo quando l'azione comunitaria si profili come la più efficace, potrà operare al posto degli Stati membri seguendo così il *principio di proporzionalità* (che impone di graduare i mezzi prescelti rispetto alle caratteristiche dell'obiettivo di volta in volta perseguito).

Contrastanti sono le visioni che si hanno nei confronti del principio di sussidiarietà: per alcuni non è altro che una premessa all'allargamento delle competenze comunitarie, per altre appare destinato a fissare un limite nei confronti di ulteriori espansioni del processo di integrazione.

“Il principio di sussidiarietà oltre a definire in termini nuovi l'equilibrio di competenze fra Comunità e Stati membri, sembra essere destinato a porre le basi di una attività legislativa ed amministrativa che rispecchi al meglio gli interessi e le attese dei cittadini, facendo sì che i centri di decisione si trovino quanto più vicino possibile alle collettività destinatarie delle decisioni stesse.”²

Parlare di sussidiarietà significa che le decisioni vengono prese al livello amministrativo più vicino ai cittadini, senza comunque affermare che questo livello sia necessariamente il migliore per ogni tipo di politica. La sussidiarietà garantisce l'indipendenza alle autorità più basse della gerarchia istituzionale, ma allo stesso tempo, l'UE crea un nuovo ruolo alle stesse. In ambito socio-economico soprattutto vi sono diverse preferenze, esigenze, ambizioni e capacità nei vari contesti ai quali ci si riferisce. È per questo motivo che a livello europeo non possono essere individuate le strade precise che portano allo sviluppo, ma le

² Tesauro (2004, pg.102)

conosciute linee guida generali alle quali gli Stati membri e gli enti locali uniscono e modellano le singole esigenze creando il proprio piano di sviluppo.

L'UE contratta con gli Stati le linee guida della programmazione, dopodichè i singoli Stati membri creano a livello nazionale la propria linea di sviluppo, seguendo comunque quanto deciso a livello europeo. È a questo punto che le regioni entrano in gioco in modo preponderante creando i veri e propri piani di sviluppo che, una volta approvati a livello comunitario, costituiranno la base per ottenere i fondi volti allo sviluppo.

Le regioni in Europa acquisiscono un'importanza fondamentale, un ruolo che mai hanno interpretato nell'ambito dello sviluppo. Mi riferisco soprattutto all'Italia, paese in cui le linee da seguire, i modelli "giusti" sono sempre stati imposti dall'alto, senza adattare alla singola realtà i vari progetti di sviluppo.

Grazie ai cicli di programmazione europea l'Italia, e non solo, sta entrando in una nuova fase in cui le regioni e gli enti locali possono concorrere alla propria crescita economica e sociale, venendo coinvolte dall'inizio alla fine e lasciate agire in modo autonomo nel momento della realizzazione concreta delle politiche. Il principio di sussidiarietà è significato, e sta significando, molto di più di quando può apparire dalla lettura degli articoli 3 e 5. Sussidiarietà sembra essere la parola chiave per mettere in moto lo sviluppo in tutti quei territori che fino ad oggi hanno subito lo stile top-down oppure non sono neppure stati inseriti in questi meccanismi.

Finalmente agli enti locali e regionali è data la possibilità di pensare da soli al proprio futuro, leggendo nel proprio territorio quanto hanno da offrire in un sistema sempre più globale. Il globale sembra essere oggi la sola risposta possibile per emergere, ma non si può arrivare a nulla se questi enti sub-nazionali non hanno bene in mente quale sia il loro ruolo e non possiedano anch'essi un piano di sviluppo.

Con la nuova programmazione 2007-2013 non si può più credere di partecipare alla corsa europea senza avere un'idea precisa di quello che si è e si vuole essere in Europa. È per questo che conscia di quanto possa offrire l'UE credo che anche un piccolo territorio come Arsiè e Cismon possano concorrere ad ottenere il proprio ruolo nell'era dell'europeizzazione.

È a questo punto che analizzerò in un primo momento il sistema europeo nel suo innovativo modo di fare politica: non è solo un sistema policentrico e pre-partitico, è molto di più, è un sistema di multi-level governance.

Di seguito verranno così analizzate le nuove dimensioni del fare politica, arrivando negli ultimi capitoli di questa parte ad osservare i principi di finanziamento dei progetti europei. Infine studierò la nuova programmazione 2007- 2013, soffermandomi in particolare sul Veneto, sulla montagna e le zone di confine. In questo ambito completerò quindi l'analisi dei nuovi interventi del legislatore regionale veneto in favore delle sue aree disagiate, approfondendo il dibattito politico che questo ha comportato.

1.3. L'Unione Europea come sistema policentrico

Il funzionamento della macchina europea, non può essere spiegato solo in termini intergovernativi. Questo significa che l'UE non è solo gli Stati che la compongono, ma è molto di più, è un sistema di *multilevel governance*, un concetto che avrò modo di analizzare con maggior cura nel prossimo paragrafo.

Secondo Morata (2002) l'Unione Europea va oltre la semplice organizzazione internazionale, la quale solitamente prende le proprie decisioni utilizzando il metodo intergovernativo e, allo stesso tempo, non dispone di istituzioni autonome responsabili del controllo della effettiva applicazione della decisione presa.

L'Unione Europea si fonda su delle istituzioni dotate di autorità e legittimità tali da imporre e far rispettare le proprie decisioni sul territorio, «possiede uno dei requisiti fondamentali della teoria sistemica: dispone infatti dell'autorità necessaria per l'imposizione di decisioni imperative, sotto forma di politiche pubbliche». (Morata in Fabbrini, 2002, p.9)

Nonostante questo importante potere attribuito, l'UE non possiede un vero governo europeo, ma costituisce un sistema di *governance* puro, che fonda la propria legittimità sull'efficienza funzionale. Gli *outputs* sono il risultato dell'interazione fra le molteplici *networks*, associazioni e gruppi di interesse che gravitano attorno al *policy-making* europeo.

La comunità è stata definita come un sistema di reti, di alleanze temporali e coalizioni mobili che cambiano in base all'iniziativa politica avviata dalla Commissione europea. Quest'ultima ha continuamente bisogno di generare nuovi meccanismi di legittimazione, a causa del non trascurabile deficit democratico che

caratterizza l'Unione sin dai suoi inizi. Il meccanismo della consultazione viene adottato sia per arginare il problema della legittimità democratica, ma anche per approfondire i problemi e strutturare il dibattito, grazie alle conoscenze solitamente detenute dai tecnici che lavorano nei settori specifici. In questo modo la politica risultante dalla concertazione assume i caratteri di legittimità da una parte e di efficienza dall'altra.

E' in questo senso che Fabbrini (2002) definisce l'apparato comunitario come un sistema policentrico e pre-partitico: l'autorità decisionale è diffusa e frammentata. L'UE interagisce su una molteplicità di livelli di governo, attraversando i canali governativi ufficiali e degli *stakeholders* che attivano idee e mobilitano interessi.

I gruppi definiscono i loro obiettivi a seconda del *policy-making* in cui agiscono e, allo stesso tempo, forniscono gli importanti dettagli tecnici fondamentali per la buona riuscita della legislazione comunitaria. Solitamente i gruppi con maggior potere sono quelli che detengono importanti capacità di coalizione, solitamente quindi le organizzazioni pan-europee che operano in modo attivo anche a livello nazionale e coloro che dispongono di risorse di *lobbying*, informative e di mobilitazione dell'opinione pubblica.

L'Europa apre la porte incentivando e premiando una rappresentanza pluralista degli interessi al suo interno seguendo un modello pre-partitico, «un sistema in cui l'autorità decisionale non è selezionata secondo una competizione programmatica e partigiana» (Fabbrini in Fabbrini, Morata; 2002, p. 347) e la mobilitazione di idee non deve essere filtrata da alcun controllore partitico.

L'Unione Europea si presenta quindi come un nuovo modello del fare politica, innovativo e funzionale, il quale basa la propria legittimazione sull'apertura, la concertazione e il saper fare rete, un metodo che le consente di arrivare ad un alto tecnicismo ed efficienza, affiancandole ad un tipo di legittimità sia all'entrata che all'uscita delle politiche.

L'Europa è un modello pluralista che premia ed incentiva una rappresentanza diversificata degli interessi al suo interno. Le sue politiche pubbliche si legittimano in un primo momento grazie all'apertura ai gruppi e al riconoscimento dei vari interessi.

Nella fase di uscita e di implementazione delle politiche, la legittimazione deriva dall'efficacia della politica stessa, cosa che è resa possibile dalle competenze e dai tecnicismi che ne stanno alla base.

La *governance* per essere spiegata deve essere legata al concetto di partenariato, un metodo al quale l'Unione Europea è legata e che allo stesso tempo incentiva sul territorio.

Questa sensibilità è sicuramente chiara nel Libro Bianco sulla *governance* in Europa, adottato dalla Commissione nel luglio del 2001, testo di cui parlerò nel prossimo paragrafo senza tralasciare l'importanza del partenariato in questo ambito.

Il Libro bianco in questione propone una maggiore apertura durante il processo di formazione delle politiche pubbliche, in modo da garantire una maggiore partecipazione dei cittadini nella fase di costruzione della politica pubblica. La partecipazione favorisce da una parte l'apertura alle parti sociali e allo stesso tempo una maggiore responsabilizzazione delle stesse.

Il Libro bianco si presenta riassumendo quelli che dovrebbero essere i principi alla base della formazione delle politiche pubbliche, in particolare: apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza. Questi cinque fondamenti dovrebbero essere, seguendo il ragionamento della Commissione, il metodo più efficace di instaurare una *governance* più democratica, quindi volta ad essere applicata a tutti i livelli di governo, dal globale al locale.

E' attraverso l'apertura che le istituzioni dovrebbero operare in modo più aperto, il che significa un modo di agire comprensibile anche da parte dei cittadini, affinché la comprensione diventi anche strumento di avvicinamento all'Europa.

Alla trasparenza deve essere aggiunta la partecipazione, condizione che definirei centrale nel *modus operandi* europeo. Partecipazione implica maggiore fiducia nel risultato finale delle politiche emanate e allo stesso tempo nelle istituzioni comunitarie, tematica particolarmente sensibile all'Unione Europea. Questa apertura viene trasformata in dialogo con quegli enti che sono più vicini al cittadino, le autorità locali, regionali e sociali, attività che avviene attraverso i tavoli di partenariato da una parte e i canali politici ed istituzionali dall'altro.

Il modo che l'UE ha di arrivare al cittadino è tramite la democrazia regionale e locale, che allo stesso tempo ha la possibilità per la prima volta di instaurare una cooperazione concreta ed efficace con un ente sopranazionale.

Partecipare consente di far sentire la propria voce da una parte, ma allo stesso tempo di definire nel modo più concreto e tecnico possibile le politiche pubbliche. La concertazione implica una legittimazione all'entrata della *black box*, ma soprattutto una maggiore efficienza data dal tecnicismo e dall'aderenza con la realtà, caratteristiche che purtroppo in Italia non si accompagnano sempre alla politica pubblica.

La Commissione nel "Dialogo con le associazioni degli Enti territoriali sull'elaborazione delle politiche dell'Unione europea"³ enfatizza ancora una volta l'importanza del coinvolgimento degli attori operanti sul territorio, offrendo loro la possibilità di esprimersi sulle politiche europee ed ad attuarle prima della loro formale entrata in vigore.

«Il dialogo è volto ad integrare e ad approfondire le procedure di consultazione, nel rispetto dei principi generali e delle norme minime di consultazione già determinate dalla Commissione, e a permettere di mettere in atto i principi di buona *governance* definiti nel Libro bianco». (Rotilo A., Alfano F., Raschella S.; 2006)

Il dialogo non è solo informazione e comunicazione, è la conseguenza dell'attuazione del principio della partecipazione che implica una consultazione il più ampia possibile sulle principali iniziative politiche. La presenza della comunità nel contesto delle politiche pubbliche europee, si riferisce però ad una comunità che non viene definita di per se, ma è un insieme variabile e non preordinato, in cui gli attori locali si mobilitano per dare voce ai propri interessi.

È in questo contesto che la montagna può e deve far sentire la propria voce, soprattutto dal momento in cui a livello europeo manca una politica specifica per l'agricoltura e lo sviluppo rurale delle aree montane. Solo i territori interessati possono far sentire la loro voce per riuscire a creare in particolare una specifica linea di sviluppo per la montagna.

A questo punto ritengo sia necessario introdurre una breve spiegazione sulla concertazione per metterne in luce le differenze con il partenariato, per poi

³ Comunicazione della Commissione del 19 dicembre 2003, n.811

lasciare spazio alla esplicazione della rappresentanza con i suoi canali politici ed istituzionali.

Il partenariato può essere definito come una modalità di partecipazione in cui gli attori coinvolti condividono le loro conoscenze ed esperienze, al fine di raggiungere obiettivi d'interesse comune. Questo non significa che l'interesse specifico non sia valorizzato, ma al contrario viene rafforzato e perseguito.

La concertazione si fonda anch'essa sulla ricerca di intese ed il conseguimento di accordi, ma a differenza del partenariato le collaborazioni non sono mutevoli, ma maggiormente definite e formalizzate, il cui interesse comune si individua attraverso il conseguimento di accordi.

La chiusura della concertazione fa sì che sia il partenariato ad essere lo strumento più utilizzato ed idoneo all'organizzazione istituzionale relativa ai processi e ai progetti di sviluppo locale. La motivazione di tale scelta risiede nel fatto che, i partenariati, appaiano più predisposti ad accettare i meccanismi di apprendimento e quindi sono in grado di produrre conoscenze durante lo scambio di informazioni. Allo stesso tempo più i partner sono disposti a lavorare insieme e a condividere un metodo di lavoro non ordinario, uscendo dalle semplici logiche di rappresentanza, maggiori saranno le possibilità di efficienza dell'output concertativo.

Decidere di coinvolgere in questi tavoli di concertazione solo gli *stakeholders* rappresentativi conosciuti, significherebbe non coinvolgere i vari strati di società civile effettivamente rappresentativi e di avere quindi una visione non completa della realtà che si vuole coinvolgere.

La varietà dei contesti e degli attori pretende infatti che non si decida a priori quali siano gli attori rilevanti, ma che invece vengano individuati i soggetti che possono recare apporti realmente innovativi ed operativi alle strategie progettuali.

Il partenariato è il fondamento delle politiche di sviluppo, non solo europee, perché lo sviluppo locale «investe indistintamente la totalità dei soggetti, dai semplici cittadini alle organizzazioni più strutturate. Compito del partenariato è quello di rappresentare questi interessi diffusi, manifestare l'esigenza di autogoverno della società e dei luoghi, mobilizzando e valorizzando le risorse disponibili per migliorare la qualità dei percorsi e dei progetti di sviluppo». (Rotilo, Alfano, Raschella; 2006, p.147)

Il partenariato dimostra di essere una delle soluzioni più efficaci per limitare e contenere le istanze, aumentando per contro la partecipazione a decisioni rilevanti per interessi diffusi. Allo stesso tempo non deve però essere scordato che gli attori devono avere una pari dignità, senza comunque confondere ruoli e responsabilità. L'importanza del partenariato deve essere ricordata per quanto riguarda la stesura del P.O.R. regionale, il quale «mira a rafforzare i punti di forza dei diversi ambiti territoriali e a ridurre le disparità ambientali e sociali che vi sussistono.»⁴, compito che non può assolutamente essere raggiunto senza la partecipazione, cooperazione e coinvolgimento degli attori del territorio, gli unici a conoscere profondamente in ogni articolazione il territorio in cui vivono e svolgono le proprie attività economiche e sociali.

In particolare il P.O.R. del Veneto verrà trattato nella seconda parte del capitolo, in cui in particolare analizzerò la questione montagna in riferimento ai documenti programmatici della regione e alle sue leggi.

1.4. Il ruolo nuovo della rappresentanza in Europa

Come già affermato, l'Unione Europea non è spiegabile in termini intergovernativi, essa, grazie al principio di sussidiarietà, partecipazione, concertazione e partenariato, ha dato il via ad un ruolo nuovo della rappresentanza delle istituzioni sub-nazionali e delle regioni in particolare. L'UE ha incentivato con il passare degli anni, la creazione di una serie di canali istituzionali a Bruxelles, grazie ai quali anche gli enti sub-nazionali hanno la possibilità di partecipare attivamente alla definizione delle politiche europee.

Il dialogo fra istituzioni sovranazionali, nazionali e sub-nazionali è incentivato anche dalla caratteristica di molteplici politiche pubbliche europee, che per i meccanismi di legittimità descritti precedentemente, hanno bisogno del coinvolgimento attivo di queste rappresentanze.

Il caso più significativo, ma non per questo l'unico, è la definizione delle politiche di coesione che vede una costante influenza e partecipazione delle regioni.

L'interesse di questo modello risiede nel fatto che scardina completamente ogni idea gerarchica di stato, la stravolge: l'Unione Europea consulta i rappresentanti regionali del suo territorio considerandoli al pari degli interlocutori nazionali,

⁴ P.O.R. Veneto, (2007, pg.44)

dando vita a quello che la letteratura scientifica di carattere politologico definisce ancora una volta *multilevel governance*.

La partecipazione ai tavoli comunitari supera quindi le classiche istituzioni, ma non per questo significa che associazioni, gruppi di interesse e in questo caso le regioni, non abbiano delle rappresentanze formali ed istituzionali in seno agli uffici comunitari.

In particolare in questa sede analizzerò i canali istituzionali e politici a disposizione delle regioni per far sentire la loro voce in sede di contrattazione delle politiche europee.

Parlare di canali istituzionali significa essere stabiliti dalla legislazione comunitaria o da quella nazionale ed hanno il formale compito di rappresentanza, o meglio di promozione degli interessi territoriali che rappresentano.

Brunazzo (2005) distingue i canali di accesso diretti ed indiretti, distinguendo il primo dal fatto che le regioni sono poste direttamente in contatto con le istituzioni comunitarie, mentre il canale indiretto prevede diversi tipi di mediazione del governo nazionale. E' importante comunque ricordare che la mediazione o meno dei governi nazionali non può essere generalizzata, in quanto varia notevolmente da stato a stato. Sicuramente il grado di libertà di contrattazione lasciato alle regioni italiane (soprattutto dopo la riforma del titolo V della Costituzione) o ai Länder tedeschi, non è lo stesso delle regioni francesi o inglesi, che tradizionalmente sono molto più legate ad un'idea di stato centralista.

L'organo istituzionale maggiore a disposizione delle regioni è il Comitato delle Regioni, nato nel 1992 con il Trattato di Maastricht e definito dall'ex art. 198 A (ora 263) «Comitato a carattere consultivo composto di rappresentanti delle collettività regionali e locali» i cui membri, non essendo vincolati da alcun mandato operativo dovrebbero «agire nell'interesse della Comunità».

Il comitato non possiede una notevole forza in ambito comunitario, in quanto detiene solo poteri consultivi, nonostante si sia cercato di dare allo stesso maggiori poteri formali, soprattutto durante la fase di creazione della carta che istituisce la costituzione europea.⁵

Le cause della debolezza strutturale del Comitato delle regioni sono state individuate nelle divisioni che lo attraversano. Come già accennato le regioni in

⁵ Bruxelles, 8 luglio 2002, Contributo del Comitato delle Regioni alla Convenzione Europea

Europa non possiedono lo stesso livello di autonomia, ma sono molto eterogenee nella loro organizzazione in questo senso.

Si passa dai Ländern tedeschi caratterizzati da una forte identità funzionale legati alla nazione da obblighi di omogeneità minimi, ai nuovi stati membri dell'Est Europa che per lo più ricalcano i NUTS individuati dalla Commissione per erogare i finanziamenti comunitari.

Si passa quindi da entità territoriali che possiedono poteri legislativi e che sono rappresentate da membri dotati di mandato elettivo a "collettività regionali" completamente sprovviste di queste caratteristiche.

Queste differenze non sono ignorate dai trattati che definiscono ciò che noi chiamiamo regioni come "collettività regionali", una definizione innegabilmente vaga viste le notevoli differenze fra le organizzazioni territoriali regionali.

«E' istituito un comitato a carattere consultivo, in appresso designato "Comitato delle Regioni", composto di rappresentanti delle collettività regionali e locali, titolari di un mandato elettorale nell'ambito di una collettività regionale o locale oppure politicamente responsabili dinanzi a un'assemblea eletta.» (Art.263 ex articolo 198 A).

Una denominazione così generica rimanda però allo stesso tempo ad una definizione geografica e socio economica piuttosto che istituzionale.

«Il fatto che il Comitato delle regioni nasca come rappresentante degli interessi delle istituzioni politiche più vicine al cittadino non ne impedisce il frazionamento e, conseguentemente, ne favorisce la scarsa incidenza sul processo decisionale europeo». (Brunazzo; 2005, pg.30)

Nonostante lo scarso rilievo e riconoscimento istituzionale di questo ente regionale, non credo si debba solo vederne il lato negativo, senza comunque sopravvalutarne i poteri (Piattoni 2002). Per le regioni avere la possibilità di incontrarsi a livello europeo con altre realtà simili e non, può solo significare maggiore possibilità di incontro, di organizzare reti di contatto oltre che delle coalizioni volte alla formazione di *lobbyies*, la cui importanza non può essere sottovalutata in questo tipo di architettura istituzionale che promuove processi decisionali aperti e non organizzati gerarchicamente.

I tavoli di concertazione non si limitano al coinvolgimento delle istituzioni formali, ma al contrario vedono la partecipazione di una molteplicità di attori anche attraverso pratiche informali di consultazione. Non bisogna comunque

pensare che la semplice partecipazione al partenariato si traduca in effettiva capacità di incidenza sull'esito decisionale, se non in presenza di alcune particolari condizioni organizzative. Spesso infatti mancano la conoscenza necessaria dei programmi comunitari e dei problemi del territorio. Non di minore importanza è la difficoltà che si ha ad individuare un punto di equilibrio comune: i partner sono portatori di interessi diversi e gli equilibri fra loro sono così inevitabilmente precari.

Il secondo canale di accesso istituzionale garantito dalle regioni è il Consiglio dell'Unione che a partire da Maastricht, con l'Art.203 (ex 146), stabilisce che ogni stato siede nel Consiglio con un "rappresentante a livello ministeriale", consuetudine che viene però attuata solo dai paesi federali (Germania, Austria e Belgio).

L'Italia non ha ministri regionali, ma con la riforma La Loggia di integrazione all'art.117 della Costituzione, c'è oggi la possibilità di una partecipazione regionale nella fase di formulazione delle politiche comunitarie.

La politica di coesione ha costretto i governi nazionali a coinvolgere progressivamente le regioni nel *policy-making* europeo, attribuendo alle entità regionali dei poteri amministrativi prima non contemplati.

«Le regioni stanno crescendo in Europa e grazie all'Europa» (Brunazzo; 2005, p.10) e a riprova di quanto affermato vi è un numero crescente di associazioni e reti di collaborazione fra le regioni europee. Si passa dalle reti che hanno una durata limitata nel tempo, a delle associazioni maggiormente strutturate ed istituzionalizzate. Le reti si creano solitamente al fine di arrivare a determinati obiettivi comuni in seno di concertazione, privilegiano per lo più attori di tipo politico, mentre la associazioni prevedono generalmente un coinvolgimento costante di più *stakeholders*, distaccandosi quindi dalla semplice partecipazione politica.

Le principali reti di collaborazione interregionale e associazioni, sono distinte fra loro dallo scopo rappresentativo e funzionale delle stesse.

Di seguito analizzerò brevemente le associazioni rappresentative:

l'ARE rafforza la rappresentanza regionale presso le istituzioni comunitarie e allo stesso tempo supporta i territori più arretrati e promuove la cooperazione interregionale.

Il CCRE si occupa principalmente di tematiche rilevanti per gli enti locali, in particolare la cooperazione intercomunale e supporto alle comunità locali per il reperimento dei fondi e l'organizzazione di azioni di *lobbying*.

Infine l'ARFE, l'associazione delle regioni transfrontaliere europee si pone l'obiettivo di porre in evidenza alcuni problemi specifici e di favorire lo scambio delle *best practices*.

A queste associazioni più conosciute si affiancano altre associazioni specifiche quali ad esempio la conferenza delle Alpi franco-italiane, Alpe Adria e Arge Alp.

Questo significa che la politica di coesione economica e sociale ha offerto alle regioni italiane ed europee in generale una grande possibilità di mobilitazione, così che le regioni hanno progressivamente imparato a promuovere e a partecipare.

L'apertura alle regioni e la possibilità di partecipare attivamente al proprio sviluppo ha favorito la nascita della Convenzione delle Alpi. La convenzione è un accordo internazionale legalmente vincolante stipulato fra stati e regioni situati lungo l'arco alpino, il cui obiettivo è la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi.

Della Convenzione e dell'Italia, con la sua riforma costituzionale del titolo V, ne parlerò in modo approfondito nel prossimo capitolo. La scelta di una maggiore attenzione a questi aspetti deriva dalla volontà di illustrare in modo completo la sussidiarietà e la *multilevel-governance* con quello che rappresentano per le regioni, ma soprattutto per la montagna.

Questo nuovo modo di fare governo ha dato grandi opportunità alla montagna, anche se purtroppo l'Europa e soprattutto la regione Veneto, non ha creato una linea specifica per la realtà montuosa. Come già accennato di questa problematica ne discuterò nella parte specifica riguardante il Veneto e i suoi documenti programmatici.

1.5. Principi per il finanziamento dei progetti

La politica di coesione europea si fonda su una serie di principi regolatori che disciplinano, oltre all'attività di programmazione nazionale e regionale, anche la base di valutazione dei progetti. Un progetto per essere valutato positivamente deve rispettare i cinque principi elencati e spiegati di seguito.

Una volta esplicitati mi riferirò in particolare sulla nuova programmazione europea 2007-2013, spiegando novità e differenze con la precedente. Uno sguardo particolare sarà dedicato alla montagna, la linea conduttrice di tutta la tesi. Solo nel prossimo capitolo mi dedicherò ai documenti programmatici della regione Veneto e di quello che significa per la regione montagna e zona di confine. Per arrivare a questo punto mi è però necessario dilungarmi su quello che programmazione significa per l'Europa, per poi ricordare competenze e doveri delle Regioni e degli Enti locali in questo contesto di *governance* multi-livello.

Nell'ambito della politica di coesione, una proposta, per essere finanziata, deve rispettare i cinque principi che la caratterizzano: la concertazione, il partenariato, l'addizionalità, la valutazione e la programmazione. Il rispetto di questi criteri si rende necessario per poter attingere ai fondi comunitari della politica di coesione, una politica volta alla progressiva riduzione degli squilibri regionali, obiettivo non raggiungibile senza la collaborazione dei singoli enti da una parte, e senza un nuovo metodo di governo basato sulla collaborazione e la programmazione.

a) *La concertazione*: rispettare questo principio significa affrontare i problemi stabiliti dai regolamenti europei (gli obiettivi), tenendo presente la distribuzione dei fondi specifica.

«L'idea che ha spinto verso una realizzazione dei fondi è legata al fatto che la Commissione ha ritenuto necessario indirizzare sempre più ingenti quote di finanziamento alle regioni strutturalmente più deboli affinché potessero costituire una massa critica necessaria per radrizzarne le sorti.» (Brunazzo, 2005, p.60)

b) *Il partenariato*: come già accennato questo principio è sicuramente il più innovativo fra quelli promossi dalla politica di coesione, in quanto ha favorito maggiormente il coinvolgimento delle regioni nei processi decisionali europei. L'azione pubblica viene aperta ad interventi concorrenti e simultanei di attori

posti a livelli istituzionali diversi, superando l'idea di una ripartizione rigida dei compiti e di tipo settoriale. Si sviluppa così un nuovo modo di governare in cui la corresponsabilità e il pluralismo diventano i principi cardine dello stesso.

Questa apertura denota quindi un aumento di trasparenza e controllo nel momento dell'implementazione, ma anche nelle fasi di creazione delle varie politiche.

c) *L'addizionalità*: i fondi di coesione non vengono erogati per coprire *in toto* un progetto, ma prevedono il cofinanziamento dello stesso dal governo nazionale o sub-nazionale: i finanziamenti comunitari non hanno sostituito quelli nazionali, ma li hanno integrati, infatti i finanziamenti possono coprire al massimo il 75% del costo totale ammissibile.

«È assai probabile che il principio di addizionalità abbia comunque svolto una importante funzione di volano, poiché ha richiesto agli stati, alle regioni e a tutti gli attori beneficiari delle azioni strutturali di investire risorse economiche che, in alternativa, non sarebbero state investite.» (Brunazzo; 2005, p.66)

d) *La valutazione*: la valutazione è divenuta un elemento fondamentale e costante di ogni iniziativa promossa a livello comunitario, nonostante inizialmente non avesse assunto un grande ruolo in seno alle amministrazioni, in parte a causa della novità che essa rappresentava e, di conseguenza, perché mancavano gli esperti nazionali in grado di realizzarla.

Vista la difficoltà degli Stati membri ad attuare la valutazione, la Commissione ha cercato di fare della valutazione uno strumento centrale del processo di apprendimento degli attori implicati nella gestione dei fondi strutturali. Per apprendimento si intende la volontà di spiegare e quindi capire, le motivazioni che hanno condotto al successo o all'insuccesso di una azione.

I regolamenti comunitari non tralasciano la divisione classica del processo di valutazione, suddividendola in *ex-ante*, *in itinere*, *ex-post*.

La valutazione *ex-ante* riguarda la preparazione dei piani e dei programmi, ed in particolare il controllo sulla presenza dei criteri per la valutazione dell'efficienza, efficacia e qualità degli interventi proposti. Valutazione iniziale sta ad indicare quindi un'analisi dei punti di debolezza, forza e potenzialità dello Stato, regione o settore considerato dal progetto.⁶

⁶ Art. 41.2 regolamento 1260 del 1999

La preparazione della valutazione *ex-ante* stima l'impatto socio-economico atteso e le modalità di realizzazione dei programmi, in questo modo si verrà a creare una gerarchizzazione dei bisogni regionali, resa possibile grazie all'attenta analisi socio-economica del territorio che ne sta alla base.

In un secondo momento si basa sulla valutazione *in itinere* che viene svolta dagli Stati membri e dalla Commissione. Ancora una volta è il regolamento 1260 del 1999 ad essere chiaro sulle modalità di svolgimento della valutazione: «Le autorità competenti dei singoli Stati membri e la Commissione si dotano dei mezzi appropriati e raccolgono i dati necessari affinché la valutazione possa svolgersi nel modo più efficace possibile. La valutazione ricorre in tale contesto a vari elementi che possono essere forniti dal sistema di sorveglianza, completati se del caso dalla raccolta di informazioni intese a migliorarne la pertinenza ».

Questo significa che il valutatore sia indipendente per stabilire effettivamente se il programma rispetti i criteri di efficienza ed efficacia.

Infine la valutazione *ex-post* spetta esclusivamente alla Commissione che dovrà controllare l'utilizzo delle risorse ed impatto, oltre che se i criteri di efficienza ed efficacia corrispondano con quanto individuato dalla valutazione *ex-ante*.

e) *La programmazione*: «Il processo di organizzazione, decisione e finanziamento effettuato per fasi successive e volto ad attuare su base pluriennale, l'azione congiunta della Comunità e degli Stati membri »⁷, un nuovo metodo di finanziamento che non si basa più sui singoli programmi, ma su un insieme di programmi. In questo modo la strategia di azione su interventi integrati comporta la possibilità di affrontare le problematiche riguardanti lo sviluppo in modo integrato e completo, uscendo dalle scadenze annue che non sempre sono sufficienti per realizzare alcuni progetti.

Si passa così dai piani di sviluppo nazionali a quelli regionali, arrivando così al POR (programma operativo regionale) e al documento unico di programmazione (DOCUP) in cui compaiono strategia, assi prioritari, obiettivi quantificati, misure e piano di finanziamento per ogni asse prioritario. Ogni atto deve essere così proposto, discusso e adottato attraverso il metodo del partenariato, in modo che regioni, enti locali, partner economici, sociali vengano coinvolti nel processo decisionale.

⁷ Art. 9 regolamento 1260 del 1999

Alla fase di programmazione segue l'implementazione, quindi la fase di realizzazione concreta dei progetti sulla quale vige una sorveglianza «attuata per mezzo di relazioni elaborate secondo procedure adottate di comune accordo, di controlli per sondaggio e di comitati costituiti a tal fine »⁸. Dal 2000 ogni programma è seguito da una propria autorità di gestione responsabile della regolarità ed efficacia della gestione e realizzazione degli interventi finanziati dai fondi comunitari. Al suo fianco vi è l'autorità di pagamento che si occupa di elaborare e presentare le richieste di pagamento e di ricevere i pagamenti della Commissione.

La gestione globale dei programmi è però di competenza del comitato di sorveglianza che si fonda sulle regole classiche del partenariato, in quanto vi partecipano gli attori che finanziano le azioni, presieduti da un rappresentante dello Stato o dell'autorità di gestione.

Dal momento in cui si parla di implementazione non possono essere esclusi dalla spiegazione gli impegni e i pagamenti: i primi vengono assunti annualmente entro il 30 aprile su comunicazione dell'autorità di pagamento, mentre i pagamenti devono essere suddivisi fra acconto, pagamento intermedio e a saldo. Una nota particolare riguarda i pagamenti a saldo che «devono corrispondere a pagamenti effettuati dai beneficiari finali e giustificati da fatture quietanziate o da documenti contabili di valore probatorio equivalente»⁹. Questo metodo di pagamento significa quindi che i fondi arrivano a finanziare un progetto solo dal momento in cui vi è una provata e credibile realizzazione dello stesso.

Detto in questi termini potrebbe sembrare una banalità, ma osservando quanto avviene ed è avvenuto in Italia, non è scontato credere che spesso i finanziamenti vengano erogati prima della realizzazione, oppure vi sia un saldo prima di un controllo effettivo sull'efficienza e l'efficacia di un determinato progetto. La programmazione e la valutazione sono due metodi che appartengono allo stesso metodo di governo e che finalmente si stanno inserendo, anche se con fatica, nell'amministrazione italiana. Infatti l'UE ha adottato un metodo innovativo e sicuramente efficace per quanto riguarda il controllo sull'effettiva realizzazione di un progetto: il disimpegno automatico.

⁸ Art. 8.2 regolamento 1260 del 1999

⁹ Art. 32.1.3 regolamento 1260 del 1999

«La quota di un impegno che non è stata liquidata mediante acconto o per la quale non è stata presentata alla Commissione una domanda di pagamento ammissibile [...] alla scadenza del secondo anno successivo a quello dell'impegno [...] è disimpegnata automaticamente dalla Commissione»¹⁰. Il disimpegno automatico non avviene comunque in modo improvviso, infatti la Commissione si adopera ad avvisare dal momento in cui sussista il pericolo del disimpegno.

Al demerito si affianca comunque la possibilità della riserva di efficacia e di efficienza, una quota che viene attribuita ai programmi migliori secondo alcuni indicatori concertati fra Stati membri e Commissione.

Ogni fase della programmazione è permeata dal principio del partenariato che «è considerato come uno strumento indispensabile in ogni fase della politica di coesione, dalla preparazione, al finanziamento, alla implementazione fino alla valutazione degli interventi. Esso, agli occhi della Commissione, risponde all'esigenza di una migliore identificazione dei reali problemi da affrontare, per una adeguata risposta ad essi e per un completo giudizio sui risultati conseguiti ».
(Brunazzo 2005, p.81)

¹⁰ Art. 31.2.2 regolamento 1260 del 1999

1.6. La nuova programmazione 2007 – 2013

La politica di coesione economica e sociale si basa sull'obiettivo di ridurre le disparità regionali dovute al divario economico sociale e sulla redistribuzione delle risorse. L'innovazione di questa politica riguarda la gestione della stessa che non è più gestita a livello nazionale, ma viene affidata alle regioni. Con questo nuovo metodo di gestione europeo delle politiche, ci si sta dirigendo quindi verso una regolazione regionale, anche se in Europa le regioni non hanno alcuna rilevanza a livello giuridico formale. (Fabbrini 2004)

I risultati della politica regionale che emergono dal terzo rapporto sulla coesione, firmato il 18 febbraio 2004, ha messo in evidenza come l'allargamento abbia avuto l'effetto di accrescere il divario economico regionale e di come il problema della disparità, della disoccupazione, sia accentuato per i nuovi paesi entrati in Unione Europea, gli stati dell'Est Europa.

L'UE crede quindi fermamente alla politica di coesione, tanto da dedicarne una parte consistente del proprio budget e, allo stesso tempo, in vista della nuova programmazione, dedica l'obiettivo convergenza ai nuovi Stati membri entrati in Unione Europea.¹¹

Al fine di migliorare le prestazioni economiche l'Europa, al summit di Lisbona nel marzo 2000, ha dichiarato che entro il 2010 l'economia europea sarà la più competitiva del mondo fondando la propria linea di sviluppo sulla conoscenza e la riduzione della povertà. È a questo punto che si inserisce la politica di coesione attraverso il sostegno reciproco di sviluppo e coesione che, consentendo la riduzione delle disparità, assicura che tutte le regioni e categorie sociali possano prendere parte allo sviluppo globale e beneficiarne.

Il rafforzamento della competitività regionale tramite investimenti mirati in tutta l'UE e le opportunità economiche offerte dalla politica di coesione, offre ai cittadini la possibilità di sfruttare appieno le proprie capacità consolidando così allo stesso tempo la crescita economica dell'Unione Europea nel suo insieme. La politica regionale diffonde in modo più equilibrato l'attività economica sul territorio comunitario, contribuendo a ridurre le pressioni dovute ad eccessive concentrazioni e congestioni.

¹¹ L'obiettivo convergenza ricalca i principi del vecchio obiettivo 1, infatti è dedicato alle regioni in ritardo di sviluppo, le regioni che si trovano al di sotto del 75% della media comunitaria.

Nell'ambito delle politiche di coesione il nuovo ciclo di programmazione 2007-2013 introduce maggiori controlli per una maggiore efficienza, trasparenza e responsabilità, obiettivi raggiungibili solo attraverso la definizione di un approccio strategico. Grazie a questo approccio si vuole arrivare ad un coordinamento con il sistema di governance economica e sociale soprattutto a livello locale, così che il ruolo di regioni ed enti locali diverrà sempre più pregnante dal momento che verso questi vengono decentrate sempre maggiori responsabilità.

La nuova programmazione 2007 – 2013 porta con sé una ventata di innovazione, superando la logica della politica di sostegno allo sviluppo, arrivando ad uno sviluppo di tipo strategico.

Parlare di sviluppo strategico significa eliminare in primo luogo il principio della zonizzazione sul quale si erano basate le precedenti programmazioni per definire dall'alto i confini degli obiettivi 1,2 e 3. Agli obiettivi si affiancavano quindi le iniziative comunitarie che consentivano ancora una volta agli attori locali di aggregarsi attorno a dei confini, secondo la logica del patto locale di sviluppo.

L'ultima programmazione dà più importanza e competenza alle regioni nel definire i propri progetti di sviluppo, che quindi dovranno dimostrare la propria capacità di prendere delle decisioni di tipo strategico. Indirizzo strategico significa quindi che la classe dirigente si dovrà europeizzare al fine di ottenere dei risultati efficienti ed efficaci, dai quali sarà possibile ricavare i finanziamenti regionali europei.

In linea con i nuovi orientamenti comunitari la programmazione abolisce i tre obiettivi strutturali, sostituendoli con gli obiettivi convergenza, competitività regionale ed occupazione, cooperazione territoriale.

L'obiettivo convergenza riguarda gli Stati Membri e le Regioni meno sviluppate che, ai sensi del trattato, costituiscono l'oggetto prioritario delle politiche di coesione comunitaria. È lo stesso trattato all'articolo 158 ad invocare la riduzione del divario tra "livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle Regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali". Lo scopo è di aiutare le Regioni in difficoltà a ristrutturare le proprie economie locali e a generare nuove attività, in armonia con quanto stabilito dall'Agenda di Lisbona.

Questo obiettivo è sostanzialmente la continuazione dell'obiettivo 1 e si pone il fine di ridurre le disparità di sviluppo acuite a seguito dell'allargamento a 25.

Verranno finanziate per lo più interventi fisici e servizi che contribuiranno ad accrescere la competitività, la creazione di occupazione e lo sviluppo sostenibile. Lo scopo finale è quello di consentire alle economie locali e regionali di aprirsi al mercato europeo e creare un proprio quadro economico di sostegno al fine di permettere agli operatori economici l'entrata e la sopravvivenza nel Mercato Unico.

L'obiettivo interessa l'Italia con Sicilia, Calabria, Campania e Puglia (la Basilicata è classificata come regione in *phasing out*), mentre interessa tutti gli Stati dell'Est entrati in UE con l'ultimo allargamento.

L'obiettivo competitività regionale ed occupazione ha lo scopo di anticipare e promuovere il cambiamento economico migliorando l'attrattività delle Regioni europee attraverso investimenti in settori come l'economia della conoscenza, la ricerca (anche con la collaborazione delle università), la promozione dell'imprenditorialità, il miglioramento di trasporto e telecomunicazioni ed infine il rafforzamento della partecipazione al mercato del lavoro e dell'inclusione sociale.

È in questo ambito che, oltre alle problematiche delle città e della congestione degli spazi con lo sfruttamento del territorio, si affiancano le aree rurali, alcune delle quali godono di buoni collegamenti con i centri urbani più grandi ed hanno un'agricoltura che gioca un ruolo significativo nell'economia. Altre aree più isolate geograficamente, si trovano davanti ad indici di grave declino demografico ed infrastrutture tecniche e sociali insufficienti o inadeguate. Le regioni ricadenti in questo obiettivo dovranno ristrutturare le proprie economie locali e generare nuove attività in armonia con quanto stabilito dall'agenda di Lisbona.

La regione Veneto in linea con questo orientamento afferma: «la competitività regionale e occupazione riassumerà gli obiettivi 2 e 3 secondo un duplice approccio: con il FESR rafforzando la competitività e l'attrattività attraverso l'innovazione, la società della conoscenza, l'imprenditorialità, la tutela dell'ambiente e la prevenzione dei rischi; con il FSE aiutando le popolazioni ad anticipare e adeguarsi al cambiamento economico sostenendo politiche che mirano alla piena occupazione e all'inclusione sociale.»

La cooperazione territoriale si pone l'obiettivo di promuovere una più forte integrazione nel territorio dell'Unione in tutte le sue dimensioni, consentendo uno sviluppo equo e sostenibile dei territori e riducendo gli effetti derivanti dai vincoli di frontiera attraverso la cooperazione transnazionale e lo scambio di buone pratiche. L'obiettivo si sviluppa sulla scia dell'esperienza di INTERREG per proseguire nell'intento di realizzare l'integrazione armoniosa ed equilibrata del territorio attraverso la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, sono quindi ammissibili tutte le regioni situate lungo le frontiere terrestri interne ed esterne e alcune frontiere marittime adiacenti. La cooperazione deve essere concentrata su priorità strategiche di carattere transnazionale quali ricerca, l'ambiente, la prevenzione dei rischi e la gestione integrata delle acque.

L'approccio cooperativo fra stati e regioni apre nuovi scenari di sviluppo in cui lo scambio di esperienze e di idee, unite alla collaborazione, permette la crescita della qualità del prodotto creato, sia questo un servizio piuttosto che un itinerario turistico. Il dialogo e la concertazione sembrano essere i cardini della nuova strada per arrivare allo sviluppo non solo degli stati in senso lato, ma anche di quelle realtà che vivono costantemente in una situazione di disagio, come ad esempio la montagna. Per le zone che vivono in situazione di disagio, la collaborazione con territori che vivono nella stessa situazione può significare una *chances* di riscatto: collaborare per unire le forze, o meglio le risorse, e minimizzare le difficoltà per imboccare la strada dello sviluppo a livello europeo, raggiungendo una finalità sia locale che auspicata anche dall'Unione Europea.

In sintesi i tre obiettivi sono i riferimenti assunti dall'Unione per indirizzare le risorse dei fondi strutturali, ma questo non significa vi sia una rigida ripartizione delle risorse dei fondi. Per il periodo 2007- 2013, l'UE ritiene fondamentale, al fine di uno sviluppo territoriale efficace, un'integrazione fra i tre obiettivi, visto come le specificità territoriali non possano essere ascritte semplicemente all'interno di una singola categoria.

In particolare per le zone svantaggiate (isole, zone di montagna, regioni scarsamente popolate) l'obiettivo competitività ed occupazione applica criteri territoriali che rispecchiano lo svantaggio delle regioni con "handicap" geografici. Il ruolo fondamentale spetta quindi alle regioni che dovranno occuparsi di interpretare e quindi di riconoscere le proprie aree svantaggiate. Solo il

riconoscimento degli svantaggi di queste aree da parte di regione ed enti locali, consentirà di orientare le risorse sulle politiche volte alla risoluzione degli stessi. L'importanza di Regioni ed Enti Locali nella definizione dei propri progetti di sviluppo, non significa una delimitazione dei confini dall'alto all'interno dei quali vengono poi definiti i programmi, come accadeva per la programmazione 2000-2006. Con il nuovo ciclo programmatico sparisce definitivamente la zonizzazione dall'alto per lasciare il posto alla necessità di prendere delle decisioni di tipo strategico per il territorio stesso. Le politiche di sviluppo devono quindi essere integrate da un approccio strategico, in cui i vari obiettivi, i molteplici assi programmatici e fondi vengono integrati con la volontà di sviluppare il territorio stesso. Per arrivare a questo serve però un'ottima conoscenza dei punti di forza e di debolezza del territorio, per avere così in mente una linea di sviluppo coerente e precisa, quindi un percorso chiaro per raggiungere un obiettivo concordato fra i diversi attori del territorio, l'unico modo per avere il massimo appoggio e la massima efficienza progettuale.

2. Governance per la montagna e la Convenzione delle Alpi

Per una migliore comprensione del ruolo delle Regioni in Italia, in particolare della montagna, credo sia utile un breve riepilogo di cosa sia significata la riforma di titolo V della Costituzione.

La riforma del 2001 ha comportato un nuovo assetto istituzionale ed amministrativo per le regioni italiane a cui sono state riconosciute nuove competenze e nuove possibilità che possono essere ricondotte al principio della sussidiarietà in Europa.

«La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.»¹²

¹² È questo il nuovo art. 114 della Costituzione italiana con il quale inizia la riforma costituzionale 3/2001 del titolo V della seconda parte della Costituzione "Regioni, Province e Comuni".

È da questa legge costituzionale, ed in particolare dall'articolo 114, che emerge il nuovo sistema integrato-coordinato dei diversi livelli di governo. L'originario articolo prevedeva una Repubblica coincidente con lo Stato, ordinamento centrale al di sotto del quale si articolavano in modo più o meno gerarchico "Regioni, Province e Comuni"¹². Con il nuovo articolo il legislatore ha previsto le città metropolitane, ma la modifica sostanziale e fondamentale riguarda l'inserimento dello Stato fra la pluralità di istituzioni che compongono la Repubblica, creando così un ordinamento repubblicano composto da tutti i livelli di governo, Stato compreso.

Questa nuova concezione dello Stato non può essere ignorata dal momento in cui l'UE si muove in un contesto di sussidiarietà e *multilevel governance* sempre più forte e l'Italia, con questa riforma, sembra aver colto, più o meno consapevolmente, queste nuove dinamiche di governo. Il legislatore ha voluto chiaramente far emergere l'assenza di gerarchia fra enti inserendo in modo chiaro l'idea di collaborazione fra gli stessi.

Con questa affermazione non si intende assolutamente affermare che lo Stato è pari ordinato agli altri livelli di governo, in quanto mantiene la sua posizione di supremazia non parlando mai di pari ordinazione.

L'Italia rimane dunque uno Stato unitario, ma con pari dignità costituzionale e pari riconoscimento fra i diversi livelli di governo.

Alla esplicazione dell'articolo 114 deve seguire l'analisi dell'art.117 in cui vengono elencate le materie di competenza esclusiva dello Stato e le materie concorrenti. Da questo elenco vengono escluse le materie residuali di competenza delle regioni¹³, ma soprattutto (vista il riferimento comunitario che più interessa) vengono resi costituzionali¹⁴ i rapporti internazionali e con L'Unione Europea delle Regioni.

Durante la fase ascendente, quindi di formazione dei trattati, in linea generale la regione non partecipa alla loro formazione, ma può svolgere un'attività di carattere internazionale. In particolare può sviluppare attività promozionali all'estero (previa intesa del governo)¹⁵.

L'attività più importante riguarda gli impegni transfrontalieri volti a sviluppare accordi di buon vicinato, per l'elaborazione di progetti, accordi esecutivi, applicativi, tecnico- amministrativi oppure diretti a favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale.

Dal momento in cui ci si riferisce agli obblighi comunitari, la regione svolge il suo ruolo in seno al Comitato delle Regioni e alla Conferenza Stato-Regioni, può

¹³ Art.117 comma 4 : "Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato."

¹⁴ Legislazione concorrente: Premettendo che l'unico soggetto di diritto internazionale è lo Stato, è importante che in questa sede venga analizzata l'attività internazionale, ma soprattutto comunitaria, delle regioni italiane.

Lo Stato è sovrano quindi responsabile a livello internazionale, di conseguenza non può permettere l'inerzia delle regioni, anche se in questo caso può sostituirsi. Gli obblighi comunitari, così come quelli internazionali, vengono suddivisi in fase ascendente e discendente, la prima indica la partecipazione ai trattati, la seconda l'attuazione delle attività.

¹⁵ Legge 131/03 "La Loggia".

aprire degli uffici di collegamento europei e la rappresentanza permanente presso l'Unione Europea. Inoltre secondo la legge La Loggia 113 del 2003 (art. 5) e la legge 11 del 2005 (formazione di atti normativi comunitari) le regioni concorrono direttamente alla formazione di atti comunitari secondo modalità concordate dalla Conferenza Stato- Regioni. Ancora una volta la stessa legislazione italiana lascia ampio spazio alle regioni in Europa, in assoluta coerenza con il *modus operandi* europeo.

È in questo contesto che viene stilata la *Convenzione delle Alpi*, un accordo internazionale che deve buona parte della sua riuscita all'intervento e all'interesse delle regioni dell'arco alpino italiano e non solo. La *Convenzione delle Alpi* dimostra essere un grande successo per la montagna, una voce non indifferente per dimostrare che questi territori nascondono delle grandi opportunità di sviluppo, non solo per le Regioni interessate, ma per l'intera nazione.

Restando sulla legislazione nazionale per quanto concerne gli obblighi internazionali, la fase discendente riguarda l'esecuzione dei trattati. In ambito internazionale la Corte ha escluso la competenza delle Regioni di dare attuazione ai trattati, anche se toccano le materie di competenza secondo l'articolo 117. Gli obblighi comunitari, in particolare i regolamenti, hanno effetti diretti sugli ordinamenti interni, quindi non si parla di vera e propria attuazione regionale.¹⁶

2.1 La Convenzione delle Alpi in Italia

La Convenzione delle Alpi è un accordo internazionale legalmente vincolante stipulato fra l'Italia ed altri paesi alpini¹⁷ ed entrato in vigore nel marzo del 1995. L'obiettivo di tale accordo può essere riassunto nella protezione e sviluppo sostenibile delle Alpi come singola catena montuosa considerata "ecosistema uniforme". Le Alpi si riconoscono come uno spazio unitario in una prospettiva globale, ed i paesi situati lungo l'arco divengono parte integrante ad attiva di questo sistema del quale condividono caratteristiche fisiche, naturalistiche e culturali.

¹⁶ In particolare è ancora la legge 11/05 che si occupa, oltre della formazione degli atti comunitari, dell'attuazione degli atti stessi.

¹⁷ La Convenzione delle Alpi venne aperta alla firma il 7 novembre 1991 a Salisburgo da Austria, Francia, Germania, Italia, Svizzera, Liechtenstein e Unione Europea. La Slovenia ha sottoscritto la Convenzione nel 1993 e Monaco è stato inserito sulla base di protocollo aggiuntivo. La Convenzione è entrata in vigore il 6 marzo del 1995.

La Convenzione adotta un interessante approccio multidisciplinare, ponendosi l'obiettivo di proteggere le Alpi attraverso principi di cooperazione, anche internazionale, che coinvolge i diversi livelli di governo, la prevenzione e l'uso prudente delle risorse. È sicuramente un sistema articolato ed innovativo, non a caso è definito un trattato senza precedenti, che più si avvicina alla *soft-law*, mezzo unico per lo sviluppo sostenibile delle aree montane.

Soffermandosi su questa specifica convenzione è stata una scelta motivata dalla linea politica seguita dall'Europa durante l'ultima programmazione 2007- 2013 che, ancora una volta, non ha previsto una linea di sviluppo specifica per la montagna, nonostante costituisca la fonte dalla quale provengono i maggiori finanziamenti per la stessa. L'UE non ha attuato una linea specifica per le aree montane, ma in quegli anni, in sede di convenzione, ha dimostrato la massima partecipazione ratificando essa stessa il trattato.

Personalmente la linea dell'UE può essere pienamente capita in vista dell'analisi del suo *modus operandi*, soprattutto nella nuova programmazione. A livello comunitario non sono imposte delle precise e demarcate linee di sviluppo e la scomparsa della zonizzazione è una ulteriore riprova della volontà di lasciare alle regioni la definizione precisa di quello che intendono per sviluppo: l'Europa detta le priorità, ma sono gli Enti locali a doverle tradurre in pratica.

La Convenzione dimostra una possibilità, una alternativa allo sviluppo montano che sembra non essere possibile nonostante a Taormina¹⁸, durante l'incontro ministeriale "La specificità delle zone montane nell'UE", sia stato affermato:

«Valorizzare le zone montane con le relative risorse significa rafforzare la micro, e di conseguenza la macro economia, salvaguardare e tutelare la qualità dell'ambiente e proteggere la salute dell'uomo.»

Questo trattato è un simbolo di come la montagna possa cambiare ed è inoltre un input che definisce cosa può cambiare e come. La Convenzione, per l'Italia in particolare, offre inoltre un importante spunto normativo nazionale e regionale, per quel che concerne lo sviluppo della montagna. In particolare il trattato è suddiviso nei seguenti capitoli, che articolano in modo completo le problematiche montane: popolazione e cultura, pianificazione territoriale, salvaguardia della qualità dell'aria, difesa del suolo, idroeconomia, protezione della natura e tutela

¹⁸ Taormina, 14-15 novembre 2003, incontro ministeriale "La specificità delle zone montane nell'UE"

del paesaggio, agricoltura di montagna, foreste montane, turismo e attività del tempo libero, trasporti, energia ed economia dei rifiuti.

Lo studio attuato spazia a 360 gradi e lascia ampio spazio alle regioni che, dopo la riforma del 2001, hanno ampio potere proprio nelle tematiche elencate di sopra. Non a caso lo strumento utilizzato non si fonda sulla *hard law*, ma sulla *soft law*, il modo migliore (o almeno sembra) per progettare un percorso di sviluppo non solo rurale.

La nota decisiva che compare nel lavoro della Convenzione è soprattutto la consapevolezza di come queste misure da sole, non siano in grado di migliorare la situazione strutturale della montagna. L'importanza non risiede nell'incrementare il peso dei fondi, ma di far convergere verso priorità territoriali tutte le misure utili per promuovere il proprio percorso di sviluppo.

Il Veneto segue nei suoi documenti programmatici questa linea, tralasciando la definizione precisa dei confini montani e consentendo alla montagna di individuare il proprio percorso seguendo la traccia indicata dal POR.

Il Veneto aiuta solo nella stesura della legge sulla montagna e delle zone di confine, ma di questo tratterò nel prossimo capitolo.

La montagna veneta si trova ora davanti all'ennesima possibilità di rivedere il proprio sviluppo, di giocarselo nel modo più indicato, e ad aiutarla ci sono molti nuovi strumenti, fra i quali le nuove leggi e la riscoperta sensibilità della regione nei confronti della sua montagna, soprattutto a seguito dei referendum secessionisti che la hanno caratterizzata negli ultimi anni. Credere di ignorare ulteriormente un problema così sentito non è più possibile, ma allo stesso tempo devono essere i singoli territori montani a rivedere in modo strategico il proprio territorio giocando sulle proprie risorse e punti di forza, minimizzando il più possibile i fattori di discriminazione che la caratterizzano.

2.2. Comunità montane e i nuovi sviluppi nazionali

«Sia chiaro: la montagna che copre oltre metà d'Italia è cosa seria.» (Rizzo, Stella, 2007)

Per quanto riguarda le politiche montane, l'Italia dal 1946 si basa sull'articolo 44 della Costituzione, la quale impegna la Repubblica a “provvedimenti in favore delle zone montane”, definendo quello che si intende per montagna, compito non

facile vista la complessità del suo territorio che si estende dalle cime alle sue pendici.

Con la finanziaria 2008 però sono cambiate alcune cose, non solo per il paese ma per la montagna stessa, dovute in particolare dalla necessità di ridurre gli sprechi della politica. Entro il 30 giugno le regioni dovranno ricostruire il quadro delle Comunità Montane: verranno soppresse quelle costituite da meno di sette comuni, tolti i capoluoghi di provincia e i Comuni con una popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Alle comunità montane potranno essere aggregati i comuni confinanti situati sull'arco alpino per almeno l'80% delle superfici al di sopra dei 600 metri o con almeno il 50% del territorio al di sopra dei 600 metri sul livello del mare e con una quota altimetrica non inferiore ai 600 metri.

Viste le innovazioni che vogliono essere apportate dalla finanziaria in tema montano, la regione Veneto con il vice governatore della Regione Luca Zaia ha indetto con urgenza la conferenza permanente per le aree montane del Veneto, nella quale è stato stimato un grosso colpo per la Regione, in particolare per le province di Vicenza (escludendo l'Altopiano dei Sette Comuni), Treviso e Verona, che vedranno togliersi 68 comuni, zone individuate dai piani territoriali veneti come interessati dalla montagna.

L'intervento per il momento non può ancora essere giudicato, non essendoci per ora le prove sull'implementazione dello stesso, ma ritengo che questa decisione non possa portare a nessun consistente risultato positivo alla montagna. La richiesta, le proteste, per ridurre gli sprechi della politica si sono riversate contro le montagne, una delle zone (insieme alle isole) che soffrono di uno svantaggio geografico non indifferente che le taglia fuori dai corridoi di sviluppo. Vivere in una situazione di disagio non aiuta l'economia a svilupparsi, significa difficoltà ad essere raggiunti, isolamento, assenza di servizi e progressivo spopolamento. Le persone, soprattutto i giovani, scappano dalle montagne per avere maggiori possibilità di crescita nelle città, per trovare anche semplicemente un lavoro, lasciando in mano ai padri e ai nonni i propri luoghi.

Abbandono e mancanza di innovazione sono i mali che affliggono la montagna e l'assenza di riconoscimento della situazione in cui vive questo territorio, altro non fa che incrementare il disagio. Da una parte Europa e regioni si muovono per migliorare le proprie condizioni, per minimizzare il disagio e i punti di debolezza che le affliggono, dall'altra parte vi sono gli Enti locali che vogliono crescere e

migliorare; nel mezzo però l'Italia, con la nuova finanziaria, decide che le comunità montane non funzionano e che incrementano gli sprechi.

La legge 1102 del 71 crea le Comunità Montane con l'obiettivo di venire incontro alle esigenze dei piccoli comuni che da soli, in quanto piccoli e situati in zone disagiate, sono in difficoltà a fronteggiare la gestione di servizi e allo stesso tempo di individuare delle politiche di sviluppo. Le comunità hanno il compito di fare rete fra queste realtà singole, aiutano nella gestione del territorio, dei servizi, creano delle politiche di sviluppo, fanno da intermediari fra i GAL e i comuni creando e costruendo quella rete che spesso i singoli campanilismi farebbero fatica a creare. Con questo non intendo affermare non vi siano delle carenze amministrative in questo livello di governo, l'assenza di elezione diretta del presidente ne è solo un esempio, ma ridurle ed eliminarle non aiuta sicuramente la montagna e i suoi abitanti.

Gli interventi per ridurre gli sprechi della politica italiana si sono concretizzati nell'assenza di riconoscimento di oltre la metà del territorio italiano, andando contro i principi ispiratori dell'articolo 44 della Costituzione, scavalcando le richieste popolari di un buon governo che avrebbe tagliato sicuramente delle più eclatanti fonti di spreco: « La "casta" non è qui! » (Busatta, 2007, p.1)

E che direbbe Mario Rigoni Stern che, accompagnando il Veneto sulla strada del nuovo PTRC, si augurava la riscoperta dei luoghi terminando il suo intervento (Comunità montana n.2/07, p.8) con una citazione da Anton Cechov: « Ho trasformato quest'angolo perduto in un luogo bello e civile. »

3. Il Veneto e la montagna

Il Veneto è caratterizzato da una morfologia con un elevato grado di diversificazione in cui è presente una fascia costiera e di pianura che comprendono oltre il 50% del territorio, alcune vaste zone collinari ed infine l'alta e media montagna che sono concentrate per lo più nel Bellunese, alto Vicentino e Veronese. La regione si caratterizza per la sua fitta distribuzione di insediamenti produttivi e centri urbani, in cui le piccole medie imprese sono localizzate ovunque, non provocando comunque la congestione di alcune aree, ma dei fenomeni di delocalizzazione che hanno portato a ingenti flussi di pendolarismo (il 55,5% delle persone effettua spostamenti giornalieri). Lo spopolamento

riguarda principalmente la zona montana, a riprova dello svantaggio ambientale in cui viene a trovarsi che provoca delle notevoli difficoltà economiche e sociali agli abitanti.

La montagna viene vista come un eterno problema da fronteggiare, un'appendice lenta che si aggrappa alla città produttiva, un luogo dove gli abitanti vivono serenamente fra i monti pronti ad accogliere i turisti che vi si recano. La montagna è molto di più e niente di tutto questo. Non può più essere considerata la palla al piede, ma un territorio che ha molto da offrire, con le proprie vocazioni naturali e tradizioni culturali, nonostante debba ancora imparare a coltivare e a valorizzare le proprie risorse che la rendono unica.

I fondi europei e la programmazione della regione devono essere utilizzati per creare una opportunità di riscatto, ma ritengo che senza una consapevolezza delle proprie potenzialità e caratteristiche che lo rendono unico, il territorio difficilmente riuscirà nel proprio riscatto perché «Il territorio è l'uso che se ne fa.» (Salvato, 2006)

A questo punto analizzerò i documenti programmatici della Regione Veneto per chiarire la posizione della montagna e delle zone di confine nella nuova programmazione 2007- 2013. In un secondo momento mi soffermerò sulle nuove leggi varate dalla regione per quanto concerne le stesse problematiche, in risposta ai forti segnali di malessere che i territori montani hanno espresso indicando molteplici referendum secessionisti in molte zone di confine.

La volontà di secessione, e in alcuni casi di autonomia, significa che la situazione è arrivata al limite della sopportazione e l'esigenza di far sentire la propria voce non viene più repressa. Le risposte sono arrivate, anche se tardive e ancora embrionali, ora spetta alla montagna crearsi una nuova opportunità di riscatto.

3.1. Dal Piano territoriale regionale di coordinamento al Programma operativo regionale

Gli obiettivi generali che persegue il PTRC e le linee generali che ne emergono, sono in stretta relazione con gli strumenti di pianificazione individuati a livello europeo e nazionale, i quali forniscono le indicazioni per uno sviluppo durevole e sostanziale del territorio.

A questo documento è stata affiancata la relazione ambientale, documento indispensabile per una corretta valutazione degli interventi attuabili sul territorio regionale.

Le finalità esplicate chiaramente nel documento (pag. 2) sono: «Proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo.»

Con il piano di coordinamento sono state messe a punto i temi di importanza regionale sia territoriale che economica, la logistica e la dipartistica, per poi analizzare altre tematiche ritenute rilevanti, fra le quali l'interesse ambientale e paesaggistico, la città in rapporto agli ambiti rurali e la cultura. Ma è soprattutto con il Documento Strategico Regionale e il Quadro Territoriale Infrastrutturale che si è andato definendo con maggior precisione le linee di sviluppo, le priorità, sulle quali intende orientarsi la regione.

Dall'analisi della situazione attuale della regione emerge come il Veneto sia una delle regioni di punta dell'economia italiana nonostante la ridotta specializzazione nei settori ad alta tecnologia, una produzione industriale invariata ed un calo sia dei consumi che della domanda turistica. La disoccupazione, nonostante sia cresciuta, presenta un tasso inferiore rispetto alla media nazionale ed analizzando il livello provinciale si nota come Vicenza si trovi al 68% di occupazione classificandosi fra le migliori province italiane, mentre Belluno presenta il minor tasso di occupazione maschile e femminile.

La situazione regionale attuale è assimilabile al quadro nazionale, caratterizzato da una crescita lenta dei consumi e un discreto andamento degli investimenti, sostenuto dal settore delle costruzioni e non rivolti ad ampliamenti della capacità produttiva.

Il turismo è una fonte di ricchezza non indifferente per la regione che presenta flusso turistico composto prevalentemente da componente straniera, per lo più di origine comunitaria (tedesca ed austriaca). I flussi sono cambiati negli ultimi anni e all'incremento delle presenze di nord americani, cinesi, spagnoli e francesi si è accompagnata la riduzione di presenze tedesche.

Per quanto riguarda i flussi turistici nazionali si è registrato un calo dei veneti ed un aumento di lombardi e laziali

Il settore turistico viene considerato uno dei settori strategici dell'economia regionale e ad esso sono legati la promozione di interventi finalizzati alla valorizzazione e alla riqualificazione del territorio. Gli interventi attuati dalla programmazione sono inoltre volti a legare le attività turistiche al rispetto per l'ambiente, requisito fondamentale per rispondere all'esigenza di qualità. Il perseguimento di alti livelli di qualità si dimostra essere una condizione necessaria per assicurare la competitività regionale nei confronti di Croazia, Grecia e Spagna nei confronti dei quali il Veneto si trova in svantaggio. Alle difficoltà delle spiagge si deve però aggiungere lo sviluppo positivo del turismo lacustre e di montagna.

In questo ambito i documenti programmatici hanno riconosciuto le alte potenzialità del patrimonio artistico e monumentale, soprattutto pensate in coerenza con la storia e i valori dell'identità veneta: «Il ripensamento dei modelli tradizionali di investimento a sostegno di nuove politiche di sviluppo coerenti con la storia e i valori dell'identità veneta costituiscono un elemento essenziale dell'integrazione a favore del modello sociale europeo in cui le comunità sociali assumono un ruolo vitale.» (Documento strategico regionale 2007, p.35)

È a questo punto che viene così delineata la strategia regionale per la programmazione.

3.1.1. Le linee di politica regionale per l'innovazione

La giunta del Veneto si pone come fine ultimo la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale e territoriale attraverso l'uso razionale ed efficiente del territorio. Il fattore propulsivo alla crescita si è spostato dalla maggior quantità della produzione alla qualità della stessa ed è quindi attraverso la qualificazione e la valorizzazione del sistema regionale delle innovazioni che la regione intende perseguire lo sviluppo.

La linea di politica regionale per l'innovazione si suddivide quindi in tre livelli: le filiere dell'innovazione tecnologica, i distretti produttivi come beni pubblici territoriali ed i processi innovativi. Ogni linea di sviluppo deve comunque tenere conto del paesaggio, che viene identificata come la risorsa fondamentale per lo sviluppo sostenibile del territorio regionale, grazie alla sua dimensione estetica, storica, insediativa e culturale. In questa linea operano infatti i siti di interesse

comunitario e zone di protezione speciale¹⁹ i quali creano una rete di salvaguardia e di valorizzazione del territorio che può consentire la fine della frammentazione territoriale e di collegare aree a maggiore biodiversità, una rete quindi non composta solo da tratti di particolare pregio paesaggistico, ma anche da aree che hanno subito l'impatto con l'uomo.

La politica regionale si integra con gli obiettivi generali dell'UE, in particolare l'obiettivo competitività regionale ed occupazionale e l'obiettivo cooperazione territoriale europea. Il primo si occupa di rafforzare la competitività, l'occupazione e le attrattive regionali, annoverando la tutela dell'ambiente e la prevenzione dei rischi.

La cooperazione territoriale intende rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative locali, azioni congiunte di protezione e gestione ambientale.

La priorità fondamentale su cui gioca la regione, ed in primis l'Europa, è però la volontà di offrire una risposta integrata alle aree territoriali che hanno così la possibilità di gestire in modo integrato le risorse socio-economiche e culturali che il proprio territorio offre.

«Una particolare assistenza interesserà inoltre le zone di montagna, caratterizzate da svantaggi geografici e naturali che aggravano i problemi dello sviluppo locale.» (PTRC '07, p.397) promuovendo politiche integrate capaci di esaltare la competitività della regione puntando su risorse quali la costa, la città e la montagna come risorsa energetica e ambientale.

Il Veneto coglie appieno il nuovo orientamento comunitario adottando una visione strategica ed unitaria dello sviluppo, valorizzando il ruolo della regione nelle aree di confine e stimolando la competitività dei territori attraverso il dialogo, l'accessibilità e la qualità della vita. Sviluppo significa inoltre ripensare i modelli tradizionali di investimento e il sostegno alle politiche di sviluppo, in coerenza ai valori della storia e della tradizione veneta.

Concertazione, partecipazione del territorio ai processi programmatici, efficiente allocazione delle risorse, sembrano essere i metodi per una migliore ed efficiente crescita.

¹⁹ SIC e ZPS sono il risultato della rete ecologica europea, i primi sono gestiti come zone speciali di conservazione, mentre le seconde hanno lo scopo primario di tutelare habitat e specie considerati di particolare rilevanza.

Il territorio si ritrova ad avere in mano le carte del proprio sviluppo, i mezzi per poter accrescere la propria competitività a livello regionale, nazionale ed europeo, ma solo attraverso il dialogo, la concertazione possono emergere i punti di forza su cui puntare per una efficiente strada di sviluppo.

3.2. La montagna: dal POR alla cooperazione territoriale

La montagna è il «paradigma delle azioni di tutela e sviluppo del territorio». (Quadro territoriale infrastrutturale, p.45)

Le vengono dedicate politiche strutturali caratterizzate da un'elevata capacità di promuovere interventi che sappiano produrre ricadute economiche, durature e non occasionali. I modelli integrati di sviluppo devono prevedere la tutela del patrimonio ambientale e lo sviluppo compatibile, ridefinendo una gestione economica del territorio aperto alla tutela e alla riqualificazione delle risorse fisiche.

La gestione del territorio, e non solo montano, è caratterizzata dall'ineludibile necessità di ricostruire il paesaggio andando contro la politica degli ultimi quarant'anni caratterizzata da politiche di urbanizzazione discutibili e dalla realizzazione di edifici privi di valenza estetica. Entrambi questi modi di agire indiscriminati hanno contribuito alla perdita graduale dell'identità caratterizzante questi luoghi. È per questo motivo che è importante rilanciare le attività artigianali e salvaguardare le produzioni tipiche che contribuiscono alla specificità culturale sia regionale che locale.

L'auto riconoscimento e la valorizzazione dell'eccellenza territoriale, sono le strade verso le quali si è indirizzata la regione, e verso le quali deve iniziare a muoversi la montagna per uscire dallo stato di degrado e di abbandono nella quale è arrivata nel corso degli anni. Infatti la pianura, preponderante dal punto di vista economico si affianca alle zone montane che arrancano fra spopolamento e assenza di lavoro, dimostrando che le trasformazioni che hanno caratterizzato la regione non sono avvenute in modo uniforme, così che modernità e benessere convivono con bassi redditi e spopolamento.

La montagna è comunque di estremo interesse ed è nota a livello internazionale, sia per il suo pregio naturalistico e paesaggistico che per la sua storia. La regione alpina svolge inoltre un fondamentale ruolo politico a ripresa del tradizionale punto di riferimento storico caratterizzato per secoli da una civiltà che, grazie alla

montagna, ha creato un mondo di comunicazioni, commercio e relazioni. Oggi, con la programmazione europea, la montagna e le zone di confine svolgono un nuovo ed importante ruolo nella politica di cooperazione territoriale europea che si pone l'obiettivo di rafforzare i rapporti fra Stati membri superando ed attenuando le barrire istituzionali, socio-culturali ed economiche esistenti fra regioni limitrofe. Oggi le vie di comunicazione hanno accorciato le distanze e quindi il passo verso una maggior cooperazione in un'ottica di sviluppo integrato in Europa è più facilmente raggiungibile.

La rete di relazione fra Europa, Regioni ed Enti locali in un approccio di *multi-level governance* permette di accrescere, grazie al dialogo fra territori, la competitività, l'accessibilità e la qualità della vita, andando così a creare nel tempo una euro-regione.

La montagna e le zone di confine, da zone svantaggiate per eccellenza, diventano quindi parte integrante, motore, dello sviluppo europeo e del proprio.

L'obiettivo proclamato dalla regione Veneto è «rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini » attraverso le finalità ed i tematismi della politica di coesione seguita al regolamento di attuazione numero 1828/2006 “trasporto, energia, società dell'informazione, protezione dell'ambiente, prevenzione dei rischi e cultura”.

In particolare la cooperazione territoriale si fonda su dei progetti miranti ad uno sviluppo armonico che prevede l'integrazione di programmi economici, infrastrutturali, sociali, sanitari ed istituzionali, concepiti per area e geografica. La condivisione di alcuni problemi e la disposizione di risorse simili, permette la nascita di una specializzazione territoriale comune consentendo la riduzione delle barriere amministrative.

« La politica regionale è finalizzata ad accrescere la competitività dei territori, a migliorarne l'accessibilità e la qualità della vita e a ridurre la sottoutilizzazione delle risorse dando effettiva attuazione ai principi base del metodo europeo: semplificazione delle procedure, sussidiarietà e proporzionalità dei controlli, valutazione e coinvolgimento del settore privato, concertazione territoriale ed integrazione, partenariato istituzionale ed economico-sociale.» (Q.T.I. 2006, p.353)

Il POR in particolare mira a rafforzare i punti di forza dei diversi ambiti territoriali e a ridurre le disparità ambientali e sociali che sussistono nella regione.

È così che vi è una particolare attenzione alla ruralità e alla montagna, come parte più dinamica della regione ma, allo stesso tempo, come la più esposta ai rischi del mercato globale e ai conflitti nell'uso delle risorse.

Altra problematica correlata riguarda le relazioni fra regioni confinanti che godono di maggiore autonomia e vivono una situazione di migliore benessere economico e sociale, accentuano una competizione non equilibrata fra i territori (indipendentemente dal fatto che si trovino in pianura e montagna) e alimentano il malessere delle comunità che vivono nei territori di confine.

È in questo quadro che la cooperazione territoriale assume nuova centralità attraverso la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, metodo che consente il potenziamento della cooperazione fra regioni e stati. La messa a punto di strategie comuni permette di superare la stretta logica dei confini amministrativi coinvolgendo una pluralità di attori pubblici e privati. Il partenariato, la *multilevel governance* permettono di individuare più chiaramente i punti di forza di un territorio, quale la montagna ma non solo, ricco di un patrimonio naturale, culturale con importanti testimonianze storiche. Tutte queste attività dovrebbero concorrere al riequilibrio strategico territoriale al fine di ridurre i divari in Europa. È così che il territorio diviene risorsa sia per l'economia che per l'attrazione turistica grazie alla propria identità proponibile come forma di differenziazione sulla scena del mercato globale.

Le criticità possono essere superate e lo sviluppo socio- economico perseguito se viene concordato trasversalmente fra regioni europee e in coordinazione con le politiche comunitarie, metodo che consente la messa in comune delle risorse competitive in un'area vasta per uno sviluppo territoriale integrato.

Gli elementi unificanti a supporto delle regioni transregionali sono sia la contiguità territoriale che consolida reali legami economici e sociali, sia la condivisione di vicende storico-culturali, senza comunque trascurare le affinità culturali che giocano un ruolo fondamentale nell'ottica dell'integrazione e della cooperazione.

La cooperazione interregionale si rifà all'articolo 37.6.b del regolamento CE n. 1083/2006 e si occupa della collaborazione fra regioni UE ed italiane sui temi

collegati agli assi del POR, al fine di costruire una euroregione e dei gruppi di cooperazione territoriale. Le azioni di sviluppo territoriale devono muoversi secondo un'ottica integrata che preveda la costruzione di reti o/e progetti per lo scambio di esperienze, con un'attenzione particolare alle tematiche che migliorano la governance e il coinvolgimento del settore privato. Le reti dovranno muoversi secondo una logica a geometria variabile che convogliano le esigenze regionali verso grandi temi di interesse comunitario.

Su questo tema è nato il Programma Spazio Alpino, che verrà esplicitato di seguito.

3.2.1. Alpine Space

Il programma Spazio Alpino, nasce in seno al periodo di programmazione 2000-2006, in particolare all'interno dell'iniziativa comunitaria INTERREG IIB.

Questa iniziativa è volta alla cooperazione transnazionale quale strumento di integrazione territoriale fra le regioni europee, i paesi candidati all'ingresso in UE e i paesi terzi limitrofi.

Parlare di cooperazione territoriale in un contesto montano, quale è delineato dal programma spazio alpino, ha però un importante valore aggiunto nella rete europea di aree di sviluppo, infatti montagna è significato nei secoli confine. La parola confine spesso viene vista come un sinonimo di scontro, soprattutto se vista nell'ottica storica più recente. Parlare solo di montagna quale confine e scontro è però limitativo: nei secoli le varie etnie sui monti si sono aiutate ed hanno collaborato negli scambi e nei commerci, in una realtà in cui il vivere nella stessa condizione tendeva più verso l'unione che non verso lo scontro.

In un contesto di Europa unita, un programma di spazio alpino, rientra in questa ottica di unione fra popoli, un elemento fondamentale vista la condizione di pace esistente nel contesto comunitario e data la volontà di sviluppare le singole realtà grazie alla sinergia che la collaborazione può dare in questo contesto.

L'iniziativa Spazio Alpino è rivolta al rafforzamento della coesione economica e sociale all'interno dell'UE, attraverso l'incoraggiamento di un sviluppo equilibrato del territorio attraverso la cooperazione transfrontaliera, transregionale e interregionale.

L'Alpine space è un'area di cooperazione transnazionale strategica per l'Europa e comprende oltre all'area montana in senso stretto, l'area pedemontana e le pianure

circostanti, una piccola porzione dell'area costiera mediterranea compreso l'Adriatico, parti dei bacini fluviali di Danubio, Po, Adige, Rodano e Reno. (Vedi Fig.1)

Fig.1 Interreg IIIB, Alpine Space



Fig. www.alpinespace.org

Come si può vedere dalla cartina lo Spazio Alpino copre tutto il territorio delle Alpi, includendo l'area pedemontana, i bassipiani e le coste a contatto con le Alpi. Al programma partecipano le seguenti NUTS II:

- L'Italia con Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Veneto, Piemonte, Liguria, e province autonome di Trento e Bolzano;
- L'Austria con il suo intero territorio : Vorarlberg, Tyrol, Salzburg, Carinthia, Styria, Alta Austria, Bassa Austria, Vienna, Burgerland ;
- La Francia con Rhone-Alpes, Provence- Alpes- Cote d'Azur, Franche-Comté, Alsace);
- La Germania con i distretti di Alta Baviera, Swabia, Tübingen e Friburgo;
- La Slovenia con l'intero territorio;
- Il Liechtenstein con l'intero territorio;
- La Svizzera con l'intero territorio.

Gli obiettivi principali promossi dal programma sono quattro e consistono nel:

- Rafforzare l'immagine dello Spazio Alpino come un'area strategica nel contesto delle aree europee da sviluppare, soprattutto in termini di sviluppo spaziale sostenibile;
- Attivazione e sostegno delle iniziative di sviluppo sostenibile, attraverso attività transnazionali multisettoriali che attraversino sia la logica comunitaria che locale;
- Risoluzione di questioni riguardanti l'accessibilità e i trasporti, promuovendo modalità sostenibili degli stessi;
- Protezione della diversità del patrimonio naturale e culturale, protezione della popolazione e delle infrastrutture dai rischi naturali grazie allo sviluppo di informazioni e metodologie di intervento.

Gli obiettivi si articolano quindi in altre priorità e misure che seguono la linea degli obiettivi principali, articolando in maniera più specifica gli stessi, puntando sulla promozione e gestione integrata e concertata dai vari attori territoriali.

Seguendo questa ottica, la selezione dei progetti e il successivo finanziamento degli stessi, avviene solo dal momento in cui vi sia un partenariato transnazionale e, allo stesso tempo, esclude i progetti di cooperazione esclusivamente transfrontalieri. I due partner allo stesso tempo devono assicurare il co-finanziamento nazionale e devono concentrarsi su problemi di natura transnazionale che richiedono delle soluzioni transnazionali. Il progetto vuole quindi finanziare solo progetti di cooperazione innovativa allo scopo di mantenere e migliorare il territorio dell'area alpina, quale luogo ideale per l'insediamento umano e per l'economia, attraverso le priorità e i principi principali del programma.

L'Unione Europea ancora una volta, non ha trascurato la dimensione alpina del proprio territorio, continuando nel suo lavoro di valorizzazione iniziato con la Convenzione delle Alpi nel 1995.

L'integrazione può avvenire in maniera completa solo con il superamento delle barriere, siano esse fisiche o culturali – linguistiche. È proprio in questo contesto che Alpine Space si inserisce, al fine di fare della rete e della collaborazione fra

Stati e parti, un decisivo punto di forza, un punto di partenza per ridare vita alla montagna in un contesto più ampio: l'Europa.

3.3. Veneto e montagna: fra disagio e confine

Per quanto concerne la cooperazione transregionale, il Veneto, ed in particolare la montagna con le sue zone confinanti, sta attraversando un periodo che ha messo in luce il disagio attraversato da questo tipo di realtà che vive in una duplice realtà di disagio: montagna di confine.

Queste realtà vivono costantemente a fianco di entità regionali e provinciali dotati di regimi di autonomia tali da favorire la creazione di asimmetrie nello sviluppo, provocando un forte malessere scoppiato con i referendum secessionisti che hanno interessato molteplici territori di confine della regione.

È a questo punto che, vista la vasta portata del problema, si è deciso di promuovere la cooperazione transregionale cercando così di creare nuove opportunità di cooperazione per superare il differenziale di sviluppo fra i territori. In questo ambito si è così firmato il *Procollo di intesa fra la Regione Veneto e la Provincia autonoma di Trento per favorire la cooperazione tra i territori confinanti*, diventato poi la legge regionale n.31 del 26/10/2007.

Al protocollo si è poi affiancata la legge n. 30 del 26/10/2007, *Interventi regionali a favore dei comuni ricadenti nelle aree svantaggiate di montagna e nell'area del Veneto orientale*.

Il protocollo risulta essere un metodo innovativo di collaborazione sovraregionale, orientato alla risoluzione delle problematiche incontrate dalle popolazioni di confine attraverso:

- a) Promozione dello sviluppo del territorio delle aree di confine perseguendo l'adeguamento all'intero sistema dei servizi alle comunità locali, l'integrazione territoriale per favorire lo sviluppo economico, culturale e sociale dei territori, rafforzando così l'integrazione delle identità locali;
- b) Istituzioni di reti efficienti e razionali strategie di localizzazione e gestione dei rifiuti;
- c) Tutela e valorizzazione del territorio;
- d) Reti per lo scambio di esperienze;

- e) Coinvolgimento dei soggetti nei processi di promozione integrata del territorio, attraverso percorsi volti a migliorare le performance del sistema territoriale;
- f) L'intesa disciplina sviluppo locale, sanità, trasporti, cultura, formazione e istruzione;
- g) Creazione del fondo regionale per l'attuazione degli interventi previsti dall'intesa di Veneto e Provincia di Trento, al fine di favorire la cooperazione fra territori confinanti²⁰ (province di Belluno, Vicenza e Verona con 32 comuni veneti²¹ e 29 trentini);

L'intesa promuove (e questo anche grazie alla riforma del titolo V della Costituzione) la collaborazione per tutelare nella forma migliore, gli interessi comuni delle popolazioni che vivono in territori di confine. Il potenziamento di questa possibilità, la creazione di relazioni socio-culturali ed economiche, consente di ridurre le disparità delle zone di confine, ma soprattutto accresce la possibilità di creare nuovi percorsi di sviluppo.

È in quest'ottica che il principio di flessibilità diviene il principio cardine che consente di progettare e realizzare attività finalizzate a migliorare le performance del sistema territoriale.²²

Non di minor importanza risulta essere la legge 30 del 2007 che prevede degli interventi a favore dei comuni localizzati in aree svantaggiate di montagna.

La legge è destinata all'area montana, in particolare ai comuni entro la comunità montana con meno di 5.000 abitanti, che si trovano in situazioni di disagio socio-economico, criterio che viene stabilito secondo indici di spopolamento, abbandono dei territori agricoli e anzianità della popolazione.

Questa legge ha così l'obiettivo di contribuire a promuovere lo sviluppo territoriale delle realtà comunali caratterizzate da situazioni di svantaggio causate dalla morfologia territoriale del loro territorio. Svantaggio non significa debolezza, ma semplicemente difficoltà a competere con realtà territoriali localizzate in zone facilmente raggiungibili e vicine a importanti snodi di

²⁰ Art.3 della legge regionale n.31 del 2007

²¹ Fra i comuni confinanti facenti parte dell'intesa sono presenti i comuni di Cismon del Grappa (VI) e di Arsìè (BL)

trasporti. La emarginazione nella localizzazione contribuisce quindi a lasciare sotterrati i propri talenti.

È a questo livello che agisce la legge, per riuscire a trasformare un problema in opportunità, impedendo che la marginalizzazione inibisca le opportunità di crescita economica, evitando comunque una politica di sostegno generalizzato. L'innovazione di questa legge sta nel promuovere delle politiche mirate e selettive che consentano l'aggregazione pubblico- privato per esprimere e realizzare un positivo equilibrio economico, ambientale e sociale.

Finalmente la regione Veneto ha riconosciuto la situazione di disagio in cui vivono sia le zone di confine che i territori montani, non solo con delle leggi finì a se stesse, ma con l'istituzione di un fondo per le aree svantaggiate e con la firma di un protocollo d'intesa con il trentino volto alla collaborazione e al dialogo piuttosto che alla chiusura e allo scontro.

Purtroppo ci sono voluti anni di malessere e disagio per arrivarci, e solo a seguito di eventi eclatanti quali l'indizione di molteplici referendum secessionisti. Ora si è solo all'inizio dell'iter di riconoscimento, ma se si avrà una partecipazione attiva dei territori che soffrono di questo disagio, una cooperazione volta al superamento delle difficoltà che affliggono il territorio, sarà possibile che questa apertura legata agli strumenti europei, divenga il mezzo per il riscatto.

Le problematiche della montagna veneta esistono da molteplici anni, soprattutto da quando il boom economico ha richiamato molteplici persone nelle grandi città industriali. L'emigrazione interna ha quindi accresciuto il numero degli emigranti che hanno abbandonato i luoghi più distanti dal circuito dello sviluppo, per recarsi nelle città dove era possibile trovare lavoro. L'agricoltura è quindi stata progressivamente lasciata in mano ai padri che invecchiando non hanno più avuto il ricambio naturale per mantenere vivi i campi, le varie coltivazioni e l'allevamento. Progressivamente l'abbandono si è affiancato al degrado delle montagne, al loro incessante spopolamento, vittime di un modello di sviluppo incentrato sull'industria.

È a questo punto che il Bellunese, e in generale la montagna, ha vissuto l'esodo che ha comportato a dei gravi effetti ambientali, legati al mancato presidio esercitato dall'agricoltura sul territorio.

La provincia di Belluno ha così mutato la sua vocazione agricola per investire nell'industria, in particolare nell'occhialeria, indebolendo così tutti gli altri

comparti produttivi. Questo distretto produttivo ha quindi creato un vitale legame fra permanenza in montagna e lavoro, condizione indispensabile per vivere dignitosamente. Purtroppo la crisi dell'occhialeria ha messo in ginocchio l'intera economia bellunese che impiegava un importante numero di persone.

A questo punto si è quindi resa necessaria la ricerca di punti di forza del territorio per utilizzarli per attrarre nuovi investimenti, evitando però il grosso errore commesso fino ad ora, la monocultura economica. Solo l'economia della varietà, integrata fra diversi settori, sembra essere la risposta funzionale alla crisi in cui è entrata l'intera Provincia.

Il malessere economico e il disagio, dopo la crisi economica che ha coinvolto la Provincia, hanno quindi raggiunto il culmine, aprendo la strada alle richieste di secessionismo verso il Trentino, realtà che viene vista paradisiaca e come l'unica possibilità per uscire dalla crisi in cui è entrato non solo Belluno, ma l'intera montagna veneta.

Altra realtà montana è l'Altopiano di Asiago, in provincia di Vicenza, anch'essa nota a livello regionale e nazionale per le sue richieste secessioniste verso il Trentino. L'Altopiano dei Sette comuni è caratterizzato anch'esso dal progressivo calo demografico e dagli elevati indici di invecchiamento, contrassegni purtroppo dell'intera realtà montana veneta. La differenza che però si riscontra con la provincia di Belluno è la presenza del pendolarismo. Gli abitanti dell'Altopiano cercano le opportunità di impiego in pianura, tornando in montagna solo dopo il lavoro. Questo fenomeno provoca quindi un parziale abbandono delle contrade e dei nuclei abitativi sparsi sul territorio, determinando allo stesso tempo una frammentazione del contesto sociale e l'indebolimento della coesione. La nota positiva risiede però nel settore agroalimentare (la produzione casearia in particolare) e nel turismo in cui si è investito molto negli ultimi anni. In particolare inizia a muoversi la volontà di integrare, valorizzando e mobilitano, le diverse risorse e opportunità offerte dal territorio, attorno alla trainante attività turistica.

Purtroppo l'integrazione non sembra essere così scontata e facilmente raggiungibile, manca una forte identità locale che è andata affievolendosi con il pendolarismo sempre crescente e vi è la difficoltà a percepire il patrimonio ambientale come risorse rilevante ai fini dello sviluppo. Anche in questo caso

inoltre la spinta secessionista verso il Trentino si è fatta sentire con tutta la sua forza, come se, ancora una volta, fosse questo il metodo per risolvere i problemi.

L'Altopiano dei Sette comuni e la Provincia di Belluno hanno quindi fatto sentire con forza la propria voce, dimostrando con decisione la situazione di disagio in cui vivono, facendo entrare finalmente in agenda politica la questione montagna, dando il via ad un importante dibattito politico che sembra aver portato i suoi risultati con l'approvazione della legge a favore delle aree montane e all'intesa con il trentino per i comuni confinanti.

Lamon, il capofila del secessionismo veneto, indice un referendum nel 2005 con il chiaro intento di abbandonare il Veneto e Belluno per il Trentino, in particolare per entrare a far parte del Primiero, l'area trentina che vive maggiormente un distacco importante con Trento e allo stesso tempo poco volentieri accetta il forte centralismo esercitato dalla "mamma Provincia" sul territorio. Un Primiero quindi che vive conflittualmente la sua appartenenza con il Trentino, ma che indubbiamente vive questa situazione di disagio con una buona dose di ricompensa economica, caratteristica vista non indifferentemente dai comuni confinanti veneti.

Le risposte politiche a questa situazione sono quindi arrivate, senza comunque approdare immediatamente ad una soluzione concreta a questa problematica.

Il governatore veneto Giancarlo Galan ha immediatamente proposto provocatoriamente l'intera annessione del Veneto in Trentino, per poi approfittare della situazione venutasi a creare per chiedere a gran voce il federalismo fiscale, come soluzione ai problemi del Veneto.

I capigruppo del centro destra hanno proposto un documento per una nuova autonomia del Veneto, presentando così una proposta di legge da sottoporre alle Camere volta ad ottenere una nuova forma di distribuzione delle risorse e speciali forme di autonomia. Per il centro sinistra la risoluzione era molto simile, con in più la sola richiesta a Galan di mantenere gli impegni sottoscritti con Belluno, volti a recepire l'autonomia speciale della Provincia, conferendo ad essa le funzioni e i compiti amministrativi in diverse materie (fra queste la gestione del patrimonio idrico e la riscossione dei relativi canoni e l'adozione di azioni finanziarie e legislative per una maggiore autonomia nella gestione di funzioni e compiti amministrativi).

A Lamon, Cinto Maggiore, Sovramonte, segue poi l'altopiano d'Asiago con il suo 94,1% di sì alla richiesta di passare al Trentino. Con l'Altopiano inizia a far sentire la propria voce anche la montagna vicentina che, fino a questo momento, non aveva ancora espresso la sua presenza e il suo disagio, nell'ambito del dibattito sulla montagna nella Regione.

Il disagio inizia così a prendere sempre più forma, ad alzare sempre più la voce. Pensare di proseguire sulla strada delle promesse senza riscontri pratici non è più possibile.

Le reazioni politiche al sì di Asiago non lasciano trasparire alcuna sorpresa sul risultato del referendum, ma come puntualizzato dall'assessore alle politiche istituzionali Fabio Gava: «Il disagio della gente di montagna è reale ma lo strumento è inutile. Ancora una volta è stata scelta la strada più rumorosa, ma anche la più inutile al raggiungimento dello scopo. Non è la disgregazione che risolve il problema.» (Corriere del Veneto, 08/05/2007, p. 2)

Ovviamente la replica leghista consiste nell'assoluta adesione alle spinte secessioniste dei comuni montani veneti, affermando che l'unica soluzione per questi comuni di avere pari opportunità nei confronti degli altri, è il federalismo fiscale.

Anche il centro sinistra parla lo stesso linguaggio di Galan, in particolare Antonio Borghesi, parlamentare dei dipietristi, afferma: «I cittadini dell'Altopiano hanno espresso una necessità inderogabile, ma non è andandosene via che si risolvono i problemi. Ripetiamo i nostri no ai secessionisti di comuni da regioni a statuto ordinario verso quelle a statuto speciale, e diciamo sì invece alla riforma federalista progettata dal ministro Lanzillotta.» (Corriere del Veneto, 08/05/2007, p. 2)

Lo stesso Mario Rigoni Stern, lo scrittore dell'Altopiano, si dichiara apertamente contrario alla richiesta di annessione al Trentino, ritenendo che le motivazioni storiche, le radici della gente di queste montagna, nulla ha a che vedere con quelle trentine: «La gente dall'Altopiano non ha scambi con Trento, è Veneta. I pochi rapporti che ha avuto con i trentini, storicamente parlando, risalgono agli anni in cui venivano a rubarci le mucche. Erano anni di scorrerie e ruberie. [...] la pianura veneta è il punto di riferimento di ogni attività che esca dai confini comunali: il tribunale di Bassano, l'assise di Vicenza, il pagamento delle imposte a Tieni.» (Corriere del Veneto, 08/05/2007, p. 3)

Interessante è anche la considerazione che, sempre Rigoni, fa a riguardo dell'Europa: «Siamo in Europa, i privilegi del Trentino non hanno più senso.» (Corriere del Veneto, 08/05/2007, p. 3)

La reazione trentina al risultato del referendum non sembra smuovere il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai che, ancora una volta ribadisce: «Alla radice di questi referendum c'è il disagio reale che esprimono moltissime comunità dell'area montana in Veneto, per chiedere di poter avere più strumenti di autogoverno e poter fare fronte ai problemi con i quali convivono. La Provincia autonoma di Trento riconferma la sua piena disponibilità per far sì che i propri confini siano occasione di cooperazione e non di divisione.»

L'auspicio di buona collaborazione anticipato da Dellai si è quindi concretizzato il 16 maggio 2007 a Castello Ivana Fracena (Trento), momento in cui tra Veneto e Trentino è stato siglato un patto di collaborazione reciproca per lo sviluppo socio-economico, completato con un fondo destinato ai finanziamenti volti ai comuni confinanti delle due parti, per progetti da realizzare insieme.

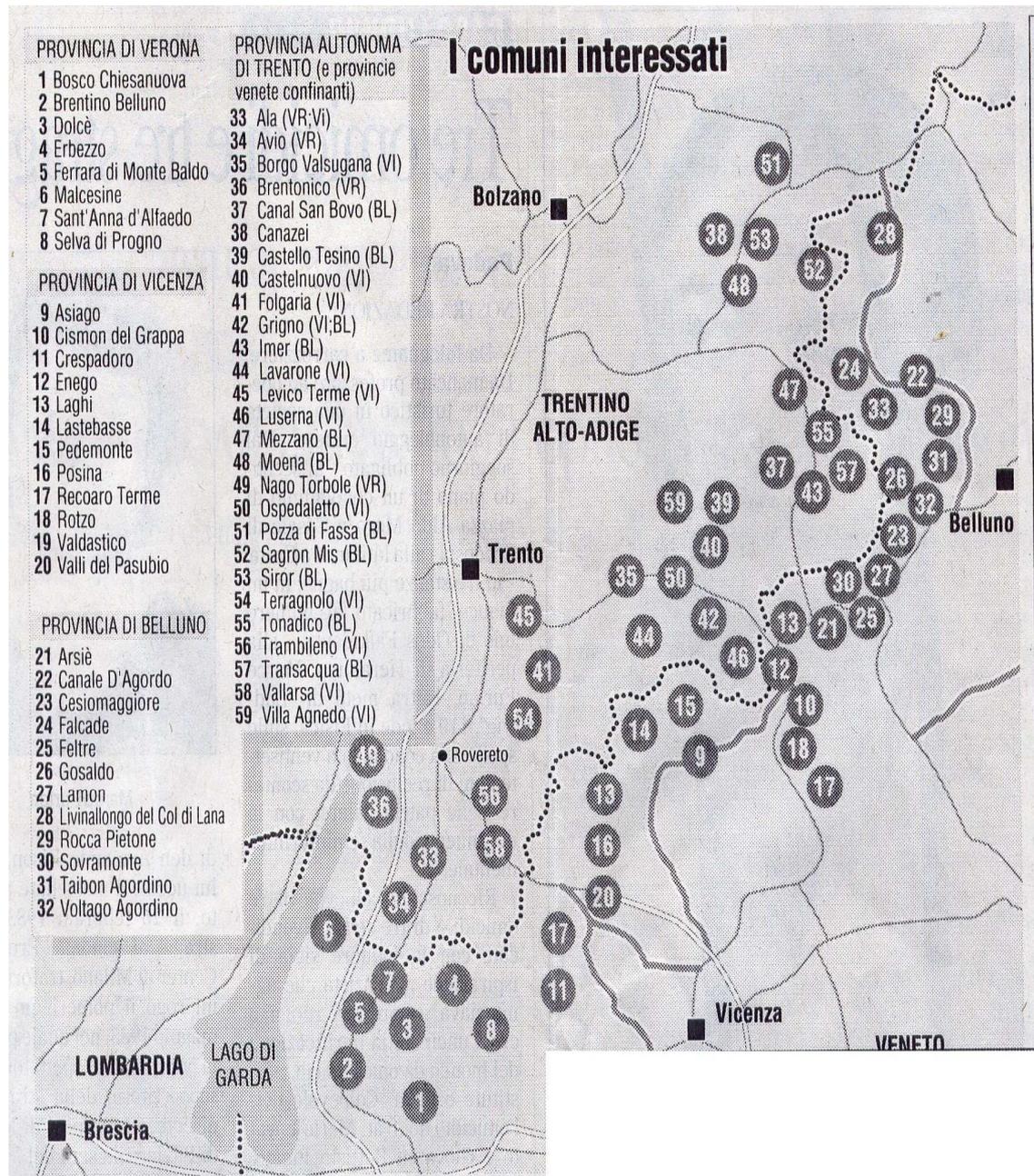
«Questo accordo, rappresenta una buona cosa per rafforzare tutto ciò che va nella direzione dello sviluppo locale, della crescita dei territori di confine.» (Dellai, Il Gazzettino, 17 maggio '07, p.5)

Una iniziativa in sintonia con l'impegno nazionale portato avanti dal sottosegretario Enrico Letta, di creare il fondo cooperativo per la specialità per stoppare le fughe secessioniste che attraversano il Veneto, una cassa che raccoglierebbe i finanziamenti statali, regionali, europei e privati. Ci si muove quindi non più attraverso il taglio delle autonomie fiscali, ma con un confronto continuo, soprattutto attraverso il riconoscimento di Regioni e Province autonome di una migliore gestione delle proprie competenze con atti legislativi. Una proposta che vuole scardinare una distribuzione dei fondi a pioggia, attraverso la valutazione dei progetti singoli che verranno presentati sia dai comuni che da Provincia di Trento e Regione Veneto.

Il risultato ottenuto è importante: 59 enti locali (12 vicentini, 12 bellunesi, 27 trentini) destinatari del fondo volto per lo sviluppo delle realtà confinanti, soprattutto di montagna, che vivono una situazione di disagio non solo economico. (vedi Fig. 2)

Il coinvolgimento è buono, si attende ora una risposta da parte della provincia di Bolzano, anch'essa interessata dal fenomeno secessionista, Bellunese in particolare.

Fig. 2. I comuni beneficiari dell'intesa Trentino – Veneto



Fonte: Il Gazzettino, 17 maggio 2007, p.7

Il 4 luglio 2007 a Recoaro è stata quindi firmata l'intesa definitiva, dove Dellai ha utilizzato tre parole chiave che bene esprimono l'approccio dell'accordo stipulato:

cooperazione, condivisione, comune assunzione di responsabilità. Lo strumento individuato vuole scardinare le politiche assistenzialiste per aiutare quindi le comunità a costruire logiche di sviluppo locale create e portate avanti dai territori stessi, gli unici a conoscere profondamente la propria realtà con punti di forza e debolezza.

Sicuramente parlare di montagna non è così facile e banale, la realtà montana è molto differenziata al suo interno e, allo stesso tempo, è difficile far capire ai grandi centri decisionali quali siano le problematiche di chi, in montagna, ci vive e lavora. È per questo motivo che devono essere gli enti locali ad avviare progetti volti alla riqualificazione, allo sviluppo del proprio territorio. Per troppi anni le linee di sviluppo sono state decise al di sopra delle nostre teste, individuando dei modelli che venivano imposti in loco, incuranti delle specificità che caratterizzavano i territori stessi.

La struttura autonoma trentina ha giocato quindi un importante ruolo nella definizione di questa intesa che è molto di più di un aiuto economico. Trento e Provincia sono abituate a ragionare nella logica di auto-individuazione dei propri modelli di sviluppo e quindi di identificare autonomamente quale sia la strada migliore da seguire. Sicuramente anche la P.A.T. ha i suoi limiti, basti pensare alla difficoltà dei comuni e vallate a far sentire la propria voce e a far valere i propri interessi che possono andare contro a quanto deciso a livello provinciale, ma sicuramente il suo modo di muoversi può fungere da esempio ad una Regione, quale il Veneto, che non ha ancora iniziato a muoversi con scioltezza nelle libertà entrate in auge con l'ultima riforma costituzionale. In un periodo di scontri, desideri secessionisti, crisi del vecchio sistema economico, se non si riparte da una assunzione di responsabilità dei territori si fallisce.

Seguendo questa linea l'accordo è quindi stato elaborato con la fattiva collaborazione delle popolazioni interessate e delle amministrazioni locali, valorizzando quindi le opportunità offerte dal vivere lungo il confine fra Veneto e Trentino.

L'art. 120 della Costituzione che sancisce il principio di leale collaborazione, individua infatti nella cooperazione interistituzionale fra tutti i livelli di governo, l'alternativa in grado di consentire il superamento delle condizioni di disagio ed, in questo caso, dello svantaggio vissuto dalle zone di confine. Gli accordi di cooperazione che privilegiano la dimensione interregionale risultano infatti

maggiormente efficaci per valorizzare le risorse comuni e per governare i fattori di competitività, considerando soprattutto la crescente importanza che la cooperazione assume non solo a livello nazionale, ma anche a livello europeo.

La critica a questo accordo non tarda però a farsi sentire, e arriva proprio dai comuni montani del Veneto, in particolare da quelli che non confinano direttamente con le specialità trentine e che quindi non beneficiano, o solo in parte, dei tesoretti messi in campo per bloccare le spinte antisecessioniste. La protesta nasce in primis dal Feltrino, soprattutto dal sindaco di Seren del Grappa, Loris Scopel: «La piega presa da questi provvedimenti non ci piace per nulla, nel senso che il filo conduttore è rappresentato dal confine diretto. Mentre noi comuni non adiacenti ma che abbiamo le stesse identiche problematiche veniamo messi in secondo piano. Ciò che serve, invece, è un discorso complessivo a favore dei piccoli comuni di montagna.» (Il Gazzettino, 1/09/07, p. 5)

La domanda che si pongono i comuni non direttamente confinanti è legittima, e cioè con quale misura vengono classificati ‘maggiori’ i disagi dei direttamente confinanti rispetto agli altri vicini. Si teme inoltre uno scontro fra poveri che rischierebbe di creare più danni che benefici.

La richiesta opportuna è di vedere la montagna nel suo complesso, in un modo quindi più equo. Le risorse sono volte a sopperire un disagio reale e pressante che però non si ferma al confine, è capillare in tutta la comunità montana nella sua varietà e complessità.

Si dice che il fondo sia solo il primo passo verso il riscatto della montagna veneta, ma una cosa è chiara, non è sicuramente l’unico strumento attuabile per riscattare il territorio.

A questo punto legittimo è l’intervento di Sergio Reolon, il Presidente della Provincia di Belluno che, con l’intero Consiglio Provinciale, aveva valorizzato l’iniziativa referendaria dei cittadini lamonesi per aver saputo dare grande visibilità pubblica allo stato di malessere in cui vivono le popolazioni di montagna in generale, ma con un particolare riguardo ai residenti nei comuni delle zone confinanti con le regioni e province a statuto speciale.

L’appoggio all’iniziativa era quindi dovuto alla volontà di far sentire il necessario riequilibrio del “sistema montagna” nell’ottica di una maggiore equità redistribuiva e di un reale riconoscimento delle specificità dei singoli territori.

La volontà del Presidente non è però volta alla polemizzazione e divisione sui referendum dei singoli comuni secessionisti, ma altresì la volontà di: «lavorare uniti già dalle più immediate scadenze e al tavolo comune con i consiglieri regionali e parlamentari per conseguire concreti risultati per il nostro territorio. Lavoriamo insieme a un futuro nuovo fuori dagli schemi paralizzanti e dalla facile retorica, lavoriamo insieme verso la cooperazione.» (Il Gazzettino, 1 settembre 2007)

Lasciando da parte la retorica politica è chiaro, leggendo gli interventi di Presidente della Provincia e dei Sindaci dei comuni non confinanti, come la disgregazione, il secessionismo, non siano la risposta al malessere della montagna veneta. È necessaria la massima collaborazione fra i piccoli comuni montani, le province e la Regione, indipendentemente dalla prossimità geografica con le specialità trentine e friulane, perché effettivamente, come ricordano i sindaci dei comuni non direttamente confinanti, tutti i paesi montani soffrono il disagio dell'essere nella montagna veneta.

A questo punto solo la massima collaborazione, la volontà di creare una rete indipendentemente dal posizionamento provinciale e regionale può significare riscatto e sviluppo. È proprio questa la logica della nuova programmazione comunitaria che ha voluto eliminare la zonizzazione e allo stesso tempo ha investito importanti risorse nella collaborazione interregionale.

Essere in Europa deve significare la possibilità di ragionare oltre i confini amministrativi, deve significare collaborazione, voglia di creare reti di dialogo, di scambio e le montagne, che storicamente sono state zone di confine e scambio per eccellenza, possono essere la nuova risposta ad un sistema che sta cambiando. La chiusura, il campanilismo, e forse anche i privilegi delle specialità regionale e provinciali, devono lasciare il posto all'apertura e al confronto, risorse fondamentali soprattutto in una realtà montana caratterizzata da piccoli comuni, pochi abitanti e scarse risorse. La collaborazione, non il secessionismo, sembrano essere l'alternativa, o meglio, la risposta di questi paesini alla globalizzazione, all'europeizzazione, fenomeni che oltre ad omologare, avvicinare, hanno fatto nascere la volontà di specificità.

Capitolo II

L' ANALISI DEI CONTESTI LOCALI : ARSIÈ E CISMON DEL GRAPPA

I comuni analizzati in questa sede sono i comuni di Cison del Grappa in provincia di Vicenza e di Arsiè in provincia di Belluno.

La motivazione di scelta di entrambi i comuni riguarda la loro vicinanza geografica (comuni confinanti) e sociale, oltre alla condivisione di una frazione: Fastro.

La particolarità che li contraddistingue è la loro estremità: Cison estende il proprio territorio fino alla provincia di Trento così come Arsiè. Il primo si trova all'estremità della provincia di Vicenza mentre Arsiè lo è di quella di Belluno.

Entrambi fanno parte di una realtà montana e di confine, una duplice localizzazione disagiata che ha favorito il loro progressivo spopolamento ed abbandono, nonché degrado ambientale e sociale. Vivere in montagna in Veneto è stato fino ad ora motivo di disagio e di discriminazione, significava essere protagonisti eccellenti di tentativi fallimentari di politiche assistenziali, di politiche imposte dall'alto in base alle linee politiche in auge che decidevano a priori quale fosse la strada migliore da seguire per arrivare allo sviluppo. È significato per Cison abbandonare la propria vocazione agricola per investire il territorio nell'industria che non ha portato a nulla, è significato trascurare quanto il proprio territorio ha da offrire per poter così muoversi nell'ottica dello sviluppo. Ora estremità, montagna non deve più significare disagio, deve essere considerata specificità nella quale gli elementi positivi non mancano e i primi segnali di cambiamento sembrano farsi vedere.

Cison con le sue imponenti fortificazioni della prima guerra mondiale, il Covolo, i nuovi musei. Arsiè con il lago del Corlo, i *Casei* e i forti.

Entrambi paesi di confine per eccellenza, al punto che la loro storia è segnata profondamente dal loro essere *limes* soprattutto a causa del loro territorio naturalmente forte, con le sue chiuse naturali, grotte carsiche ed in un secondo momento con gli sbarramenti artificiali. Una realtà abituata agli scontri, alla distruzione delle guerre vissuta da vicino, ma anche allenata al confronto, alla versatilità, una caratteristica che si dimostra essere fondamentale in un contesto di Europa unita.

Purtroppo le loro risorse non sono ancora valorizzate appieno, ma inizia a muoversi una nuova volontà di riscatto che ho individuato soprattutto nelle associazioni, la forza propulsiva di questi comuni in cui solo la dedizione degli abitanti può lasciar intendere speranza di novità.

Di seguito illustrerò nello specifico le loro caratteristiche geografiche, orografiche ed i propri confini amministrativi (a causa della loro particolarità mi soffermerò nell'esplicazione di alcuni avvenimenti storici che possono aiutare a comprendere il caso in studio).

In seguito riporterò i dati statistici per quanto riguarda le condizioni economiche e socio demografiche che caratterizzano i comuni di Cismon ed Arsìè.

In particolare mi soffermerò nella descrizione delle fortezze della prima guerra mondiale e dei *Casei* di Fastro e Mellame, senza tralasciare le associazioni che ritengo fondamentali e propulsive territorialmente parlando.

1. Localizzazione geografica e confini amministrativi

Fig. 1 La localizzazione geografica dei comuni di Arsìe e Cison del Grappa



Fonte: www.geografica.it

“Rinchiusa, quasi schiacciata tra due massicci montuosi, la valle del Brenta può forse dare un certo senso di timore a chi si trovi per la prima volta in uno dei tanti borghi allungati sulle sponde del fiume, ai piedi di quelle pareti che incombono minacciose, ergendosi per centinaia di metri fino ai boschi e pascoli del Grappa e dell’altopiano dei sette comuni.” (Bortignon 1990, p.11)

In questo scenario suggestivo è nato il paese di Cison, “situato ai piedi di quattro pareti verticali di roccia aperte ai quattro angoli.” (Vanin 2004, p.15)

Da nord-ovest scende il Brenta, il fiume che nasce dai laghi di Levico e Caldonazzo in provincia di Trento; da nord –est arriva il torrente Cison che, dopo essere uscito dalla gola di Rocca e Corlo, si immette nel Brenta.

“L’angolo sud- est è solcato dalla Val Cesella, che ha origini a Cima Grappa e che nel suo tratto terminale viene chiamata Val goccia, per la sua limitata portata d’acqua.” (Vanin 2004, p.15)

Da sud-ovest il Brenta prosegue il suo corso verso Bassano e l’Adriatico e con lui la strada che collega la pianura veneta con il Trentino e le montagne venete.

Arsiè è il capoluogo di un vasto comune che si sviluppa armoniosamente verso l'alto, partendo dal lago del Corlo a 314 metri sul livello del mare per arrivare ai 1512 m di Cima Campo.

Il comune si estende su di una superficie di 64,50 Km² a nord di in un'ampia conca incastonata fra il Massiccio del Grappa e l'altopiano di Asiago.

La porzione meridionale della conca stessa è occupata da un grande bacino idroelettrico formato dalle acque del Cismon, bloccate da una diga nella stretta di Rocca-Incino. A Nord sale la dorsale

del Col Perer-Cima Campo proveniente dal massiccio della Cima d'Asta attraverso la "piatta sella" di Celado (1165 m); a Sud si può vedere il Monte Cismon (1270 m), propaggine del Grappa, al di sotto del quale, nell'altro versante troviamo proprio il comune di Cismon, "Cis-mons" (al di qua del monte).

Fig.2. Vista di Primolano (in basso) e Fastro



Foto propria

Fig.3. Vista di Arsìe e Rocca con il lago del Corlo



Fonte: www.feltrino.bl.it/III/CMF/Arsie/vivere/Arsie

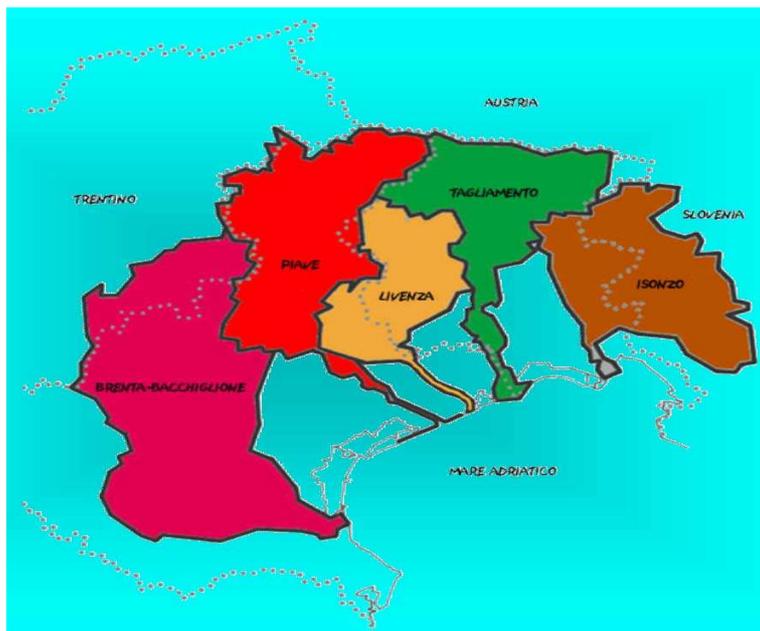
1.1. Cismon del Grappa (VI)

Cismon Confina ad ovest con i comuni di Arsìe (BL) e di Seren del Grappa (BL), a nord con Enego (VI) e Grigno (TN), ad est con Borso del Grappa (TV), Crespano del Grappa (TV) e Paderno del Grappa (TV), a sud con Valstagna ed infine a sud i comuni di Pove del Grappa e San Nazario (VI).

Le frazioni del comune sono: Primolano, Fastro.

Il comune fa parte del Bacino Idrografico del Fiume Brenta-Bacchiglione (Fig. 4) I bacini idrografici sono nati con la legge n.183 del 1989 “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo”. Attraverso la legge sono nate le autorità di bacino, un’organizzazione mista, costituita da Stato e Regioni, operante in conformità agli obiettivi della legge, sui bacini considerati di interesse unitario. Nella figura 4 è presente la cartina completa dei confini idrografici del Veneto, in cui compare chiaramente anche il bacino del Brenta- Baldacchione.

Fig.4. I bacini idrografici del Veneto



Fonte: www.adbe.it

E' inserita inoltre nella Regione Agraria n. 3 - Alto Astico Orientale e Brenta. In quanto comune montano e rurale è compreso nel GAL 2 della Montagna Vicentina e nella Comunità Montana del Brenta.

1.2. Arsiè (BL)

Arsiè confina a nord con Castel Tesino (.TN), Lamon e Fonzaso (BL); ad est e a sud ancora con Fonzaso, Seren del Grappa (BL) e Cison (VI); ad ovest di nuovo con Cison del Grappa e Grigno (TN).

Confina quindi a nord con la provincia di Trento e a sud-ovest con quella di Vicenza.

Le frazioni del comune sono: Mellame, Rivai, Novegno, Rocca, Incino, San Vito, Fastro.

Il comune inoltre fa parte del Bacino Idrografico del Fiume Brenta-Bacchiglione. (Fig.4)

Arsiè, in quanto prevalentemente montuoso è inserito nella Comunità Montana Feltrina e nel GAL Locale Prealpi e Dolomiti Bellunesi e Feltrine

Il GAL comprende la parte sud della Provincia di Belluno: vi fanno parte ventidue comuni, che fanno riferimento a cinque Comunità Montane e cioè la Comunità Montana del Cadore-Longaronese-Zoldano, la Comunità Montana dell'Alpago, la Valbelluna, la Feltrina e la Comunità Montana Agordina.

Il territorio del Gruppo di Azione Locale n.2 è stato suddiviso in tre grandi aree, caratterizzate da altrettanti sistemi: il “Sistema Alpagoto”, che comprende i cinque comuni della conca alpagota (Pieve, Chies, Puos, Tambre e Farra d’Alpago), oltre al comune di Soverzene, il “Sistema Sinistra Piave”, che comprende i comuni di Limana, Trichiana, Mel e Lentiai ed il “Sistema Parco”, che comprende in comuni interessati dal territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (Gosaldo, Rivamonte Agordino, La Valle Agordina, Sedico, Sospirolo, S.Giustina, San Gregorio nelle Alpi, Cesiomaggiore, Feltre, Pedavena, Sovramonte, Lamon).

I GAL, gruppo di azione locale, nascono nel 2000 per contribuire all’implementazione dell’iniziativa comunitaria *Leader plus* inserita nella programmazione 2000-2006.

«I GAL intervengono su territori rurali di dimensioni ridotte che costituiscono un insieme fisico geografico, sociale ed economico coerente. » (Carestiato 2006, p.48)

Il loro obiettivo consiste nel promuovere uno sviluppo strategico del proprio territorio attuando il piano di sviluppo locale, che viene concertato fra gli stakeholders del territorio stesso.

I territori dei due comuni, facendo parte del Massiccio del Grappa e delle Valli del Cismon, sono automaticamente inserite all’interno dei 99 siti di importanza comunitaria (SIC) e fra le 70 zone di protezione speciale (ZPS).

I siti SIC e ZPS sono il risultato della rete ecologica europea, i primi sono gestiti come zone speciali di conservazione, mentre le seconde hanno lo scopo primario di tutelare habitat e specie considerati di particolare rilevanza.

L’obiettivo più ampio della Comunità Europea è infatti la promozione dell’ambiente diffusa e dinamica, applicando alla rete ambientale di parchi e riserve un controllo ed un monitoraggio delle azioni attuate.

Questa rete di salvaguardia e di valorizzazione del territorio può consentire la fine della frammentazione territoriale e di collegare aree a maggiore biodiversità, una rete quindi non composta solo da tratti di particolare pregio paesaggistico, ma anche da aree che hanno subito l’impatto con l’uomo.

Tab.1. I siti di importanza Comunitaria e le Zone di Protezione speciale

I 99 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)	Le 70 Zone di Protezione Speciale (ZPS)
<ul style="list-style-type: none"> ■ Altopiano dei sette comuni ■ Ambiti fluviali del Reghena e del Lemene - cave di Cinto Maggiore ■ Ambito fluviale del Livenza ■ Aree palustri di Melere - Monte Gal e boschi di Col d'Ongia ■ Basso Garda ■ Bosco di Basalghelle ■ Bosco di Carpenedo ■ Bosco di Cavalier ■ Bosco di Cessalto ■ Bosco di Dueville ■ Bosco di Galarine ■ Bosco di Lison ■ Bosco Nordio ■ Bosco Zacchi ■ Buso della rana ■ Canale del Brenta: Valgadana, Cala del sasso ■ Cave di Gaggio ■ Cave di Noale ■ Civetta - Cime di San Sebastiano ■ Colli Asolani ■ Colli Berici ■ Colli Euganei ■ Colli Euganei: M.te Lozzo ■ Colli Euganei: M.te Ricco ■ Comelico - Bosco della Digola - Brentoni - Tudaio ■ Delta del Po ■ Dolomiti d'Ampezzo ■ Dolomiti Feltrine e Bellunesi ■ Dune di Donada e Contarina ■ Dune di Rosolina e Volto ■ Dune fossili di Ariano Polesine ■ Dune residue del Bacucco ■ Ex cave di Casale - Vicenza ■ Ex cave di Martellago ■ Ex cave di Villetta di Salzano ■ Fontane Bianche di Lancenigo ■ Fontane di Nogare ■ Fontanili di Povegliano ■ Foresta del Consiglio ■ Gorgi di Trecenta ■ Granezza ■ Grave del Piave ■ Grave e zone umide della Brenta ■ Gruppo Antelao - Marmarole - Sorapis ■ Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico ■ Gruppo del Sella ■ Gruppo del Visentin: m. Faverghera - m. Cor ■ Gruppo Marmolada ■ Laghetto del Frassinò ■ Laghi di Revine ■ Lago di Busche - Vincheto di Cellarda - Fontane ■ Lago di Misurina ■ Lago di Santa Croce ■ Laguna del Mort e pinete di Eraclea ■ Laguna di Caorle ■ Laguna medio-inferiore di Venezia ■ Laguna superiore di Venezia ■ Lidi di Venezia: biotopi litoranei ■ Massiccio del Grappa ■ Monte Baldo est ■ Monte Baldo ovest ■ Monte Baldo: val dei mulini, senge di Marciaga, Rocca di Garda ■ Monte Cesen ■ Monte Dolada: versante S.E. ■ Monte Luppia e p.ta San Vigilio ■ Monte Pastello ■ Monte Pelmo - Mondeval - Fornin ■ Montello ■ Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine ■ Monti Lessini: Cascate di Molina ■ Monti Lessini: ponte di Veja, Vaio della Marciora ■ Pale di San Martino: Focobon, Pape-San Lucano, Agner-Croda Granda ■ Palti del quartiere del Piave ■ Palude del Brusà - Le vallette ■ Palude del Busatello ■ Palude del Feniletto - Squazzo del Vallese ■ Palude di Onara ■ Palude di Pellegrina ■ Palude le Marice - Cavarzere ■ Passo di San Boldo ■ Penisola del Cavallino: biotopi litoranei ■ Perdonanze ■ Rotta di S. Martino ■ Serrai ■ di Sottoguda ■ Squazzo di Rivalunga ■ Sile Morto di Cendon ■ S. Elena ■ Sile Morto di Vallepandola ■ Alzaia ■ Sile: ansa a San Michele Vecchio ■ Sile: sorgenti, paludi di Morgano e S. Cristina ■ Torbiera di Antole ■ Torbiera di Lipoi ■ Torbiera di Danta ■ Torbiera di Lac Torond ■ Val Galina e Progno Borago ■ Val Talagona - Gruppo Monte Cridola - Monte Duranno ■ Val Tovanello Bosconero ■ Val Visdende - Monte Peraiba - Quaternà ■ Valli del Cison - Vanoi: Monte Coppolo ■ Valpiana - Valmorel (aree palustri) 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Altopiano del Sette Comuni ■ Ambiti fluviali del Reghena e del Lemene - Cave di Cinto Maggiore ■ Ambito fluviale del Livenza ■ Bacino Valgrande - Lavacci ■ Basso Garda ■ Bosco di Basalghelle ■ Bosco di Carpenedo ■ Bosco di Cavalier ■ Bosco di Cessalto ■ Bosco di Dueville ■ Bosco di Galarine ■ Bosco di Lison ■ Bosco Nordio ■ Bosco Zacchi ■ Campazzi di Onigo ■ Casse di Colmata b - d/e ■ Cave di Gaggio ■ Cave di Noale ■ Civetta - Cime di San Sebastiano ■ Col di Lana - Settsas - Chertz ■ Colli Euganei - Monte Lozzo - Monte Ricco ■ Comelico - Bosco della Digola - Brentoni - Tudaio ■ Delta del Po: rami fluviali e scanni ■ Dolomiti d'Ampezzo ■ Dolomiti Feltrine e Bellunesi ■ Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle ■ Ex cave di Casale - Vicenza ■ Ex cave di Martellago ■ Ex cave di Villetta di Salzano ■ Fiume Sile: Sile Morto e ansa a S. Michele Vecchio ■ Foce del Tagliamento ■ Fontane Bianche di Lancenigo ■ Fontanili di Povegliano ■ Foresta del Consiglio ■ Grave del Piave ■ Grave e zone umide della Brenta ■ Gruppo Antelao - Marmarole - Sorapis ■ Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico ■ Lago di Busche - Vincheto di Cellarda - Fontane ■ Laguna Viva medio inferiore di Venezia ■ Le Vallette ■ Massiccio del Grappa ■ Monte Baldo est ■ Monte Baldo ovest ■ Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine ■ Monti Lessini: Ponte di Veja, Vaio della Marciora ■ Pale di San Martino: Focobon, Pape - San Lucano, Agner Croda Granda ■ Palude del Brusà - Le Vallette ■ Palude del Busatello ■ Palude del Feniletto - Squazzo del Vallese ■ Palude di Onara ■ Palude di Pellegrina ■ Prai di Castello di Godego ■ Squazzo di Rivalunga ■ Sile: sorgenti, paludi di Morgano e S. Cristina ■ Torbiera di Danta ■ Val Talagona - Gruppo Monte Cridola - Monte Duranno ■ Val Tovanello Bosconero ■ Val Visdende - Monte Peraiba - Quaternà ■ Valle Perini e foce del fiume Dese ■ Valle Vecchia - Zumelle - Valli di Bibione ■ Valli arginate tra Adige e Po di Levante ■ Valli arginate tra Po di Levante e Po di Maistra ■ Valli arginate tra Po di Maistra e Po di Venezia ■ Valli del Cison - Vanoi: Monte Coppolo ■ Valli della Laguna superiore di Venezia ■ Valli e Barene della Laguna medio inferiore di Venezia ■ Valli Zignago - Perera - Franchetti - Nova ■ Vallona di Loreo ■ Versante sud delle Dolomiti Feltrine

Fonte: Rete Natura 2000, n.2 p.10

2. La storia dei luoghi

Cismon ed Arsìè, comuni di confine, vicini e lontani, accomunati dalla storia di molteplici cambiamenti di confine, presidiati nei secoli da castelli e forti volti a proteggere il limes, incendiati e distrutti perché troppo vicini alle frontiere. Paesi dimenticati insieme alla loro storia perché troppo distanti dalla pianura e troppo distanti dal centro.

2.1. La Dominazione Romana: Infrastrutture varie

La dominazione romana fu caratterizzata dalla creazione di un'ampia rete stradale, comprendente vie commerciali e militari, ed è così che già attorno al 170 a.c. i territori di Cismon e di Arsìè, vista la loro posizione strategica significativa, furono presto inseriti all'interno della pianificazione stradale Romana.

Una strada militare comporta delle diversità progettuali significative rispetto ad una commerciale: la prima presuppone che i soldati arrivino a destinazione senza punti di appoggio ed inoltre i tratti, oltre ad avere una pendenza limitata, devono essere costanti, consentendo così agli animali da tiro di mantenere l'andatura senza stancarsi in maniera eccessiva.

La strada commerciale si dirama sul fondovalle, ma i dislivelli possono essere variabili. La particolarità di questo tipo di via, riguarda le stazioni di posta con alberghi muniti di stalla e/o animali da noleggio. La stazione di posta diventava il centro di tutta un'altra serie di attività quali il fabbro, il maniscalco, dando vita alla vocazione artigianale commerciale del territorio.

La vicinanza ad importanti strade commerciali consentì lo sviluppo di questi paesi pedemontani: agli utensili per l'agricoltura che arrivavano grazie al commercio, si affiancava anche l'esperienza nell'agricoltura importata dai romani. È in questo periodo storico infatti che alla caccia e alla pesca, che permettevano il sostentamento in questi luoghi, si affiancò l'agricoltura.

Una nota deve però essere fatta sugli abitanti delle montagne che, nonostante le spinte innovatrici portate dai romani, non abbandonarono mai le proprie usanze, la caccia e la forte autonomia che spesso però significava brigantaggio nei confronti dei commercianti di passaggio nella zona.

Nello specifico le strade che attraversano i comuni sono la "via Postumia" che collegava Aquileia a Genova passando sotto Bassano del Grappa.

Le altre vie Consolari erano la “Claudia Augusta Veronensis” che univa Verona con Trento e la “Claudia Augusta Altinate” che da Altino, passando per Belluno arrivava in Retia, l’Austria.

Quest’ultima strada attraversava Feltre, Lamon, Tesino e Borgo, così dalla Valsugana arrivava a Trento.

La Postumia e la Claudia Augusta si congiungevano attraverso il Canal di Brenta, una comoda strada commerciale di fondovalle.

2.2. Il Castello della Scala e il Covolo di Butistone

La zona di Cismon, e nello specifico di Fastro e Primolano con il Castello della Scala e del Covolo di Butistone, erano i luoghi più indicati per sbarrare la strada agli indesiderati provenienti da Nord, vista la loro strategica posizione naturale.

Il Castello della Scala viene fatto risalire a Narsete²³, a seguito di alcuni confronti sullo stile di alcuni castelli fatti costruire dallo stesso in altri luoghi. La pianta è quadrangolare di circa 15 m per 10, ed è posizionato in un luogo quasi inespugnabile: verso monte, il costone è ripido; verso il basso la roccia è a strapiombo. Visto lo spazio limitato, non era possibile schierare molti uomini all’attacco, inoltre, ritrovandosi al di sotto, ogni tentativo di passaggio rischiava di fallire miseramente.

L’inespugnabilità però finiva dal momento in cui il castello veniva attaccato dall’alto, infatti ogni volta che accadeva questo, il forte cadeva in mano nemica.

Lo stesso non si può invece dire per quanto riguarda il Covolo che, vista la sua posizione, è stato sempre conteso dalle diverse dominazioni sul territorio.

²³ Narsete (478 ca. - Roma 569) fu un generale bizantino. Dopo aver represso una rivolta a Costantinopoli nel 532, ebbe da Giustiniano, nel 538, il comando dell’esercito inviato in Italia in aiuto a Belisario contro gli ostrogoti di Vitige: i due conquistarono Rimini e assediaron Ravenna. Scoppiati però dei disaccordi tra di loro, Narsete venne richiamato a Costantinopoli, dove il suo prestigio si accrebbe ulteriormente; quindi, rientrato Belisario, fu nuovamente spedito in Italia, dove sconfisse i re ostrogoti Totila e Teia (battaglia di Tagina, 552), entrò a Roma e, dopo aver distrutto anche un esercito franco, sottomise nuovamente all’impero tutta l’Italia dopo quasi un secolo di dominazione germanica. Alla discesa dei longobardi in Italia, trovandosi a Napoli, fu chiamato da papa Giovanni III a difendere Roma, dove morì.

L'origine del nome "Covolo" viene fatta risalire alla parola tardo-latina *Cobalum* e dall'espressione cimbro- germanica Bunta e Stoane (in tedesco Wunde- ferita e Stein- roccia), quindi ferita nella roccia.

Questa ferita nella roccia si apre nel punto più stretto della valle e vi si accedeva per mezzo di un paranco con una corda alla quale era legata una seggiola avente funzione di montacarichi e di ascensore.

Possedere il controllo di Covolo e Castello della Scala significava avere il potere su tutta la zona, un potere non solo militare (a causa della zona di confine), ma soprattutto economico. Confine significava dazio: il materiale trasportato lungo il Brenta avrebbe dovuto passare obbligatoriamente per Cismon e qui avrebbe trovato una robusta catena sbarrante il passaggio.

Il Covolo in particolare cambiò molteplici volte padrone fino a che nel 1521 *passò* alla Serenissima Repubblica di Venezia che riuscì a mantenere i suoi possedimenti fino al confine con il Tirolo, Primolano (primo- limine, primo confine) ed il Covolo divenne un'*enclave* imperiale in territorio veneto.

Fig. 5. Stampa del Covolo di Butistone

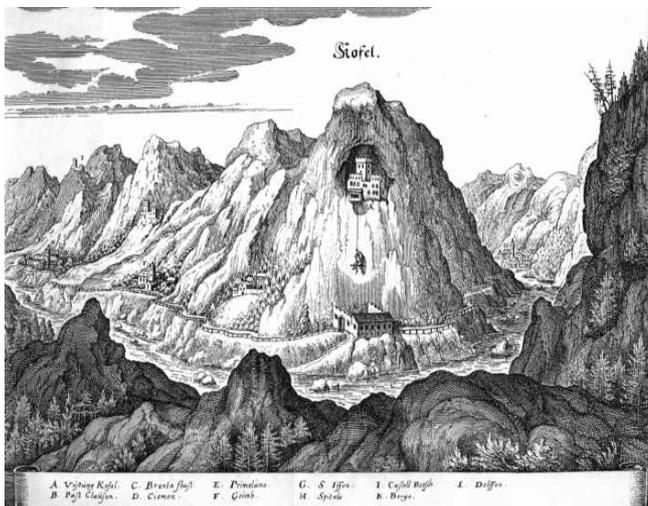


Fig. 6. Il Covolo



Fonte: www.comunitamontanadelbrenta.v.it

Foto di Bortignon Michele

Fig. 7. Visuale dall'interno del Covolo



Foto propria

Cismon soprattutto divenne un importante luogo di passaggio oltre che di confine, questo comportò una certa ricchezza per il territorio, anche se il più delle volte l'esser stato zona confinante è significato perdita delle proprie ricchezze, oltre che depredazione del proprio territorio.

2.3. I molteplici cambiamenti di confine: dai Longobardi agli Ezzellini

I longobardi nel 568 d.c. entrando attraverso il Friuli saccheggiarono quanto si trovarono dinanzi senza che nessuna difesa riuscisse a fermarli, e lo stesso valse anche per i castelli di Narsete i quali non poterono fare nulla contro questa nuova potenza.

I longobardi non caratterizzarono il loro dominio con il dialogo con le popolazioni sottomesse, obbedendo alla sola legge della forza nei confronti dei popoli conquistati. Risale a questo periodo la divisione territoriale in Marche e Ducati e fu così che l'intero territorio feltrino passò sotto la dominazione della Marca Trevigiana.

Il Bellunese, vista la sua posizione di confine strategico, in quanto interno alle montagne, fu sempre conservato e mantenuto con particolare riguardo. Zona di confine significava sicurezza dei propri territori e allo stesso tempo pericolo di invasione straniera. Sicuramente mantenere buoni rapporti con le popolazioni di confine, poteva significare maggior tenuta del *limes* e maggior sicurezza dell'intero territorio.

Particolare nota deve essere fatta nei confronti di Carlo Magno che una volta salito al potere mantenne la divisione originaria del territorio lasciando però in auge gli usi, leggi e consuetudini dei popoli sottomessi. A Carlo Magno risale una nuova suddivisione del territorio che consentiva un maggior controllo dello stesso: le terre demaniali, di proprietà pubblica vennero assegnate a collettività paesane che le dovevano amministrare, dando origine appunto alle Regole.²⁴

In Trentino, Alto Adige e San Vito di Cadore tale pratica sopravvive ancora e dimostra come questo abbia contribuito al mantenimento del bosco in ottime condizioni (pulizia e taglio degli alberi) consentendo allo stesso tempo il lavoro di parecchie persone che non sono così state costrette a cercare fortuna altrove, soprattutto nelle città della pianura.

Alla morte di Carlo Magno subentrò un periodo di anarchia feudale e il pericolo di invasione unghera. E' per questo motivo che il re di allora, Bengario, non riuscendo a contrastare l'invasione, fece delle concessioni ai vescovi delle città affinché organizzassero autonomamente la propria difesa creandosi così una propria milizia.

La forza dei nuovi conquistatori non venne però bloccata. Il nuovo dominio inoltre faticò ad essere accettato, infatti nel 1004 i feudatari italiani si unirono per creare il Regno d'Italia con re Arduino d'Ivrea, ma il tentativo fallì e i vescovi di Trento, Bressanone e Feltre che avevano aiutato Enrico II a rimpadronirsi del potere in Italia, vennero ricompensati: è così che al vescovo di Feltre spettarono i territori di Arsìè, Fonzaso e la Valsugana (fino a Novaledo).

Decisiva per la storia del luogo è la dominazione degli Ezzellini²⁵, in particolare con la venuta al potere di Ezzellino III il quale ricevette dal padre le terre di Bassano comprendenti Enego ed Arsìè, ma, avendo mire espansionistiche,

²⁴ Oggi la Regola Feudale (come deciso dalla sentenza della Corte di Appello di Roma, Sezione Speciale Usi Civici del 4 maggio 1967) è una comunione di diritto privato, che amministra i propri beni in base agli statuti e alle consuetudini riconosciuti dal diritto anteriore. Vi sono i vicini, i "comproprietari", discendenti degli antichi vassalli, a cui fa capo il cosiddetto "Patrimonio Antico", cioè il territorio dato in investitura dai Principi Vescovi e successivamente allodificato, i beni pervenuti nel corso dei secoli mediante contratti di compravendita o di permuta.

²⁵ Gli Ezzellini, o Ecelini, sono un'importante famiglia medioevale veneta. Di probabile origine tedesca, si stabilirono presso il castello di Onara (oggi frazione di Tombolo) dal 1035 circa al 1199 e per questo furono ricordati nei documenti dell'epoca come *Ecelini de Onara*. Successivamente, in seguito alla distruzione del castello di Onara, la famiglia si trasferì nel castello di Romano (attuale Romano d'Ezzelino). Il più noto esponente fu senza alcun dubbio Ezzellino III il *Terribile*, sicché si è soliti indicare la famiglia anche come *Ezzellini da Romano*. In seguito alle ritorsioni avvenute alla morte di questi, gli ultimi esponenti della casata furono trucidati il 26 agosto 1260.

conquistò con le armi Vicenza (1226) e Verona (1232) e sposando la figlia dell'imperatore Federico II si impossessò anche di Treviso e Padova.

La potenza militare di Ezzellino non poté essere contrastata da Ottone, vescovo di Feltre, che provò a frenare l'avanzata ezzellina fortificando il Castello della Scala e del Covolo, ma senza successo. Una volta imposta la propria dominazione, i possedimenti di Ezzellino furono divisi ed è così che Arsìe fino al Covolo passò sotto Feltre (il Covolo venne poi venduto a Vicenza)

Fra il 1330 e il 1404 l'intero Feltrino e la Valsugana «Costituirono moneta di scambio tra i vari contendenti, a seconda delle opportunità e delle alleanze del momento. Gli scambi furono così numerosi e frequenti, che le date si accavallano al punto che sull'argomento vi è contraddizione perfino fra gli storici. » (Dall'Agnol 2000, p.45)

2.4. Il dominio della Serenissima

Venezia era una consolidata potenza marinara che attorno al 1400 cominciò a sentire l'esigenza di controllare anche la terra ferma, soprattutto le vie alpine che consentivano un commercio sicuro verso la Germania da una parte, e gli alimenti alla città a basso prezzo dall'altra.

L'espansione Veneziana venne accolta favorevolmente dal territorio pedemontano che si consegnò spontaneamente alla nuova potenza, preferendo Venezia ai Visconti milanesi.

La dominazione Veneziana è segno tangibile in tutti i comuni pedemontani in analisi, cominciando da Arsìe, nella piazza della quale si erge la Casa Artico che conserva il bassorilievo del leone di San Marco. Il leone è rappresentato con la coda arricciata che significa la venuta senza l'uso delle armi.

Lo stesso non vale per Feltre e il resto del feltrino che si oppose alla dominazione, infatti in queste zone il leone è rappresentato con la coda bassa, segno appunto di conquista con le armi.

E' con la dominazione veneziana che inizia una lunga contestazione sull'affidamento del Castello della Scala: Feltre chiese di averne il possesso, ma Bassano non voleva perdere un'importante fonte di sostentamento, infatti qui vi riscuoteva i pedaggi.

Venezia comunque, ritenendo prioritaria la propria sicurezza ed essendo il castello proprio sul confine con l’Austria, assegnò a Feltre il castello e il comune di Primolano.

Nel 1421 Venezia visse un periodo di splendore e per porre rimedio alle richieste autonomistiche dei signorotti locali, li chiamò tutti a Feltre e distrusse tutte le fortificazioni prive di importanza strategica, lasciando solo il Covolo e La scala vista la loro vicinanza all’Austria. Ed è in questo momento che la contestazione fra Bassano e Feltre per possedere il castello della Scala ebbe nuovamente inizio, per terminare definitivamente solo nel 1740.

La complessità della determinazione del padrone effettivo del castello e dei confini fra Feltre e Bassano, possono essere compresi tenendo conto che: «...Primolano e la Scala erano di giurisdizione civile e criminale di Bassano; pagavano le colte ordinarie e straordinarie a Feltre; il capitano della scala era bassanese dipendeva dal Potestà di Bassano, ma fin dal 1634 veniva eletto a Venezia; i feltrini dovevano mantenere la guarnigione della scala, ma non potevano dare ordini a quel capitano il quale dipendeva dai bassanesi.» (Nanfara 1971, p.43)

Infine il Castello fu assegnato a Bassano e con esso anche una parte di Fastro, Fastro bassanese appunto. Si ritiene che la decisione di dividere in due la frazione di Fastro sia dovuta proprio alle funzioni che gli abitanti della contrada avevano nei confronti del castello, infatti è qui che si trovavano i servizi civili, l’alloggio e i mezzi di mantenimento dei soldati.

La linea di confine fra Belluno e Vicenza e fra Cismon ed Arsìè attraversa ancora oggi la frazione di Fastro, tagliandolo in due.

Le problematiche non riguardarono solo i confini amministrativi, ma anche la delimitazione della diocesi: Cismon ed Arsìè sono all’interno della diocesi di Padova anziché di Feltre ma, nonostante la anomalia della cosa, vi è anche per questo una spiegazione storica che può essere fatta risalire all’epoca delle investiture feudali²⁶:

²⁶ Investitura significa “mettere in possesso di una dignità” e genericamente immissione in una carica o in un possesso. Nel diritto feudale indicava la messa in possesso del vassallo in un feudo e più precisamente la cerimonia simbolica in cui si esprimeva l’atto giuridico. Anche gli ecclesiastici nominavano i feudatari (in particolare vescovi e abati) grazie alla concessione di territori e di uffici da parte dei sovrani. Dato il legame permanente stabilitosi fra carica ecclesiastica e feudo, il termine finì per indicare l’incorporazione nella carica ecclesiastica stessa. Fu con l’impero Carolingio prima e con la monarchia francese e tedesca poi, che l’alto clero entrò in pieno nella gerarchia feudale. Successivamente vescovi e abati vennero nominati di fatto, o formalmente, dal sovrano, prestando giuramento di fedeltà.

«Durante il Medioevo(periodo delle investiture e successive) avvenne più volte che i sovrani donavano ai vescovi, loro vassalli, dei territori e la giurisdizione ecclesiastica veniva assorbita a quella politica. Così sappiamo che la contea di Cesana (Lentiai) appartenesse alla diocesi di Feltre, perché nell'investitura del 1321 viene detta Feltrensis Diocesis, mentre in quella di Carlo IV viene dichiarata Cenenensis Diocesis. Così è probabile che le foranie di Quero e di Fonzaso(Arsiè)mutassero in questo modo giurisdizione politica ed ecclesiastica. La bolla del 1184 di Papa Lucio III al vescovo di Feltre, Drudo, gli conferma le possessioni che questi ha "in Plebe Arsedi et in Plebe Fonzasii", mentre un secolo dopo nell'elenco della Decima Pontificia dell'anno 1297, le due grandi pievi di "Sanctae Mariae de Arsedo" e di "Sanctae Mariae de Fonzasio"risultano appartenere alla diocesi di Padova.» (Pellin 1948, p.50)

Fig.8. Il leone di San Marco in piazza ad Arsiè



Fonte: www.arsiè.com

2.5. Dal Trattato di Campoformido alla Prima Guerra Mondiale

Dopo il trattato di Campoformido, nell'amministrazione del Veneto e della Lombardia, al dominio di Venezia subentrò l'Austria, fino al 1866 (anno in cui il Veneto venne annesso all'Italia).

Degni di nota furono gli anni 1850/51 in cui il Castello della Scala venne demolito per poter costruire così la strada che collega Primolano con Fastro, e le sue pietre furono impiegate per la costruzione dei tornanti e i muri di sostegno. Del castello rimangono ora poche tracce: la torre centrale, il muraglione verso la strada e un tratto di muro che sbarrava il passaggio fino alle rocce soprastanti verso est.

Lungo il Brenta, in particolare sulla riva sinistra, l'amministrazione austriaca aveva autorizzato la coltivazione di tabacco, ma a Cismon questa cultura non venne mai accolta, preferendo gli abitanti il contrabbando del tabacco stesso attraverso le vie di montagna che conoscevano perfettamente.

Sulla riva destra invece questo tipo di cultura si sviluppò abbondantemente, come dimostrato da tutti i terrazzamenti che si inerpicano nella montagna nel comune di Valstagna. (vedi fig.10)

Questa fortunata coltivazione tuttavia non bastò per il sostentamento di tutta la popolazione, così una buona parte decise di emigrare alla ricerca di lavoro.

Fig.9. I terrazzamenti di San Gaetano, Valstagna (Vi)



Fonte: www.comunitamontanadelbrenta.it

L'emigrazione è una costante nella storia di questi paesi pedemontani: molti si dirigevano verso la Svizzera, la Germania, il Belgio e l'Austria dove le miniere di carbone davano lavoro a molti paesani, ma una buona parte si dirigeva verso le Americhe, in particolare verso il Brasile, incoraggiati dalle promesse di terra del

Governo Brasiliano. Qui avrebbero dovuto coltivare la terra e per questo si portarono con se sementi di ogni tipo, ma soprattutto di vitigni.²⁷

La disoccupazione fu attenuata dalla necessità di costruire in primis il tratto di ferrovia che collegava Venezia a Trento, grazie ai tronchi residui Tezze Primolano che si univano al tratto Carpanè Primolano che era stato completato diciotto mesi prima.

Contemporaneamente gli abitanti del luogo furono impiegati nella costruzione dei forti di difesa, fra questi il Forte della Scala, di Cima Campo e Cima Lan.

Gli uomini vennero impiegati nella costruzione dei forti, mentre le donne nei lavori per la ferrovia in quanto reputati meno pesanti e faticosi, rispetto a quelli necessari per il forte. (fig.10)

Fig.10 Donne al lavoro sulla ferrovia

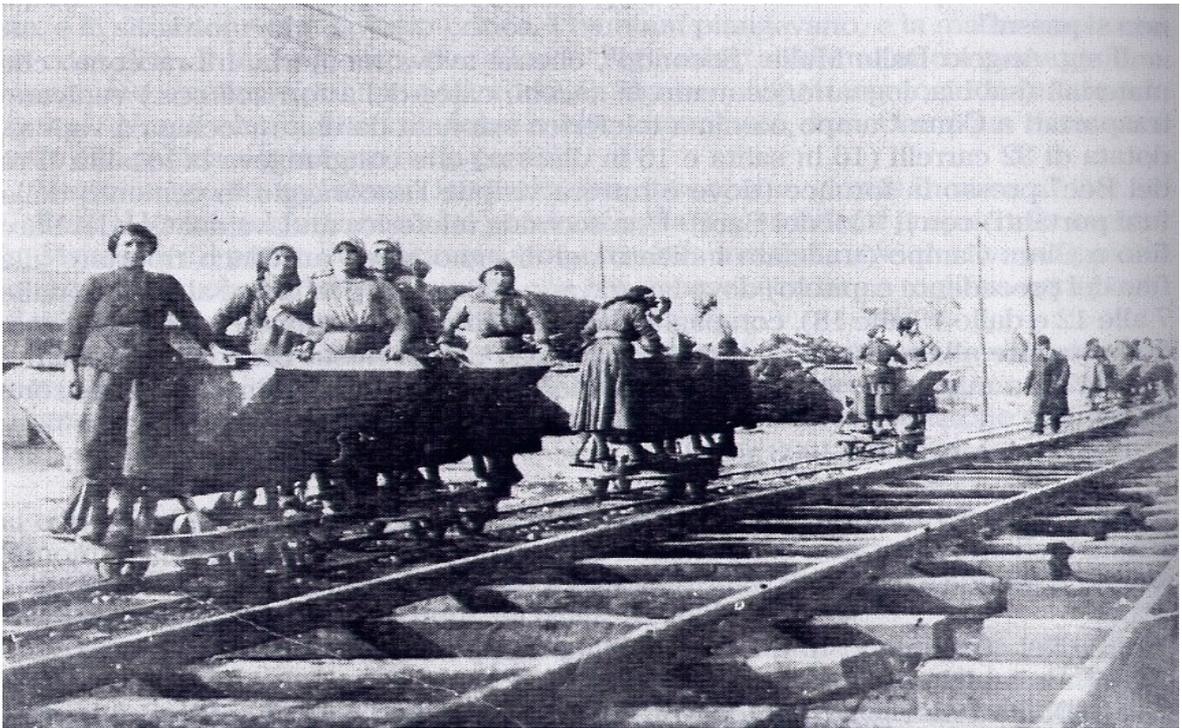


Foto Rizzon, da Dall'Agnol 2000, p. 170

²⁷ Interessante può essere sapere che visto l'isolamento delle comunità italiane in Brasile, il dialetto antico viene conservato ancora quasi intatto (o al massimo mescolato con quello di altri veneti) fino ad oggi.

2.6. Le Fortificazioni

In questi stessi anni vennero costruiti i forti in preparazione alla prima guerra mondiale, che però rimasero quasi tutti completamente inutilizzati a causa dello spostamento del fronte sul Lagorai e sul Monte Grappa, il perno della difesa italiana.

I forti di cui possiamo ancora oggi notare l'imponenza, rimangono a ridestare la memoria di coloro i quali hanno vissuto la guerra dalla retrovia; le persone che, vista la vicinanza incombente delle battaglie, dovettero lasciare la propria casa, i propri campi con i propri animali, per scappare da un disegno di guerra deciso sopra le loro teste.

Il ritorno che ha segnato ulteriori anni di sofferenze e sacrifici, per ricostruire i paesi distrutti e per ridare vita a quei boschi devastati dalle bombe.

Non può essere dimenticata l'invasione austriaca avvenuta nel 1917 a seguito della disfatta di Caporetto. L'invasione venne vissuta con paura e sgomento: «Le donne terrorizzate gridavano, i bambini piangevano, quasi tutti erano cacciati dalle proprie abitazioni, derubati dei vini e delle masserizie. Non vi fu casa che sia stata rispettata, ripostiglio che non sia stato rovistato. Così ebbe inizio l'anno della più dura schiavitù.» (Nanfara 1971, p.61)

Ai primi di febbraio fu imposto alla popolazione di portare ai magazzini tutti i generi commestibili, da cui venivano distribuiti 2 etti di farina a persona (a pagamento), altrimenti veniva dispensato un etto di farina per ogni 2 o 5 persone.

L'anno del 1917 venne quindi chiamato l'anno della fame, un anno di stenti, nel quale sopravvissero solo i più forti. Se alcuni bambini superarono quel periodo terribile fu anche grazie agli stessi soldati tedeschi che, di nascosto dai propri superiori, donavano parte del loro rancio ai bambini stessi.

In primavera la frazione di Rocca, Arsìe e Cismon vennero sgomberate dai civili, diventando paesi di retrovia. Buona parte della popolazione fu costretta a collaborare con il nemico, specie nell'allargamento e consolidamento delle strade, insufficienti al transito dei grossi cannoni.

Le montagne vennero devastate dalle granate italiane e dai cannoni austriaci che cercavano di scardinare la nostra resistenza.

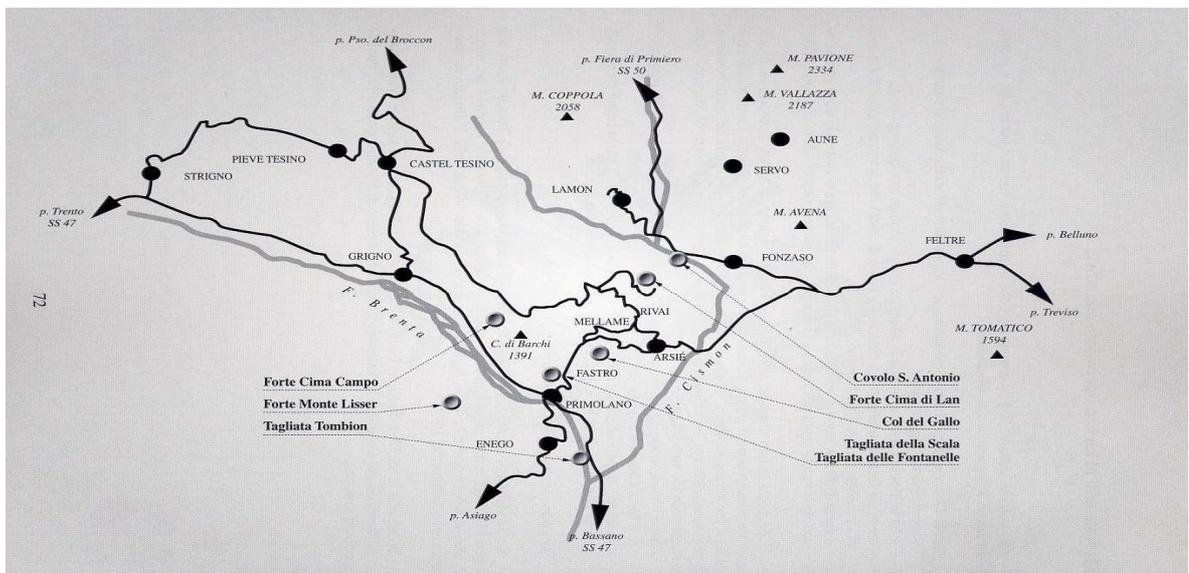
Tutti i preparativi antecedenti il 1915 furono il risultato della situazione di conflitto percepita dalle due parti contendenti.

La preparazione militare italiana ed austriaca consistevano in:

- Addestramento e rafforzamento di truppe di montagna (Alpini e brigate da montagna austriache) con equipaggiamenti e armamento speciali;
- sviluppo di artiglieria pesante a lunga gittata;
- adeguamento e costruzione ex novo di opere fortificate sulle linee difensive delle Alpi;
- elaborazione di piani strategici di difesa e di attacco.

Di seguito è presente la mappa delle fortificazioni distribuite lungo il territorio di confine del Basso Feltrino e dell'Alto Vicentino, l'allora confine con l'impero Austro - ungarico. (Fig.11)

Fig.11. Mappa delle fortificazioni: fortezza Brenta- Cison



Fonte: W.A.Doležar, 2000, p.72

Lo stato desolante di abbandono in cui si trovano oggi gli impianti fortificati è da ricondurre a due motivazioni principali: in primo luogo lo stato italiano fece smantellare tutte le parti in metallo che avevano un qualche valore, in secondo luogo la popolazione ricavò proprio dai forti materiali da costruzione. Quasi tutte le abitazioni dei dintorni, infatti, sono state costruite con pietre provenienti dal forte di Cima Campo in primis, ma anche dalle altre fortificazioni.

Di seguito le fortificazioni sono divise in Fortificazioni di sbarramento di fondovalle e di sommità, per essere così descritte nel dettaglio.

Interessante è ricordare l'origine dei disegni, appunti che riguardano le fortezze descritte in seguito. Doležar (2000) ricorda che all'inizio dei lavori i servizi segreti austriaci controllavano i lavori dei progettisti raccogliendo diligentemente dettagli nel caso di un possibile attacco italiano futuro. Le spie tedesche erano infatti operai e tecnici provenienti dalla Valsugana trentina ed austriaca, che lavoravano nella costruzione dei forti con i loro colleghi italiani.

«Fu così che tra il 1906 e 1913 ebbe origine un intero dossier di progetti con descrizioni particolareggiate in ogni dettaglio, anche minimo: dai rilievi metrici alla consistenza dei muri, fino alla posizione dei singoli vani e alle liste complete delle armi in dotazione.» (Doležar, 2000, p.21)

«La documentazione in mano allo stato maggiore austriaco non contiene soltanto precisi rilievi delle fortezze, ma anche descrizioni delle vie di comunicazione, giudizi a proposito dei punti forti e di quelli deboli degli impianti, come pure possibili tattiche di avvicinamento e di attacco. .» (Doležar, 2000, p.21)

Le fortificazioni di sbarramento di fondovalle: Il loro compito riguardava la necessità di bloccare il transito dal fondovalle, sbarrando grazie alla loro imponenza il passaggio. Gli sbarramenti territoriali consentivano quindi la difesa del confine. È con questa funzione che vengono così create le tre Tagliate: Tombion, della Scala e Sant'Antonio. (la Fig.11 le dispone sul territorio)

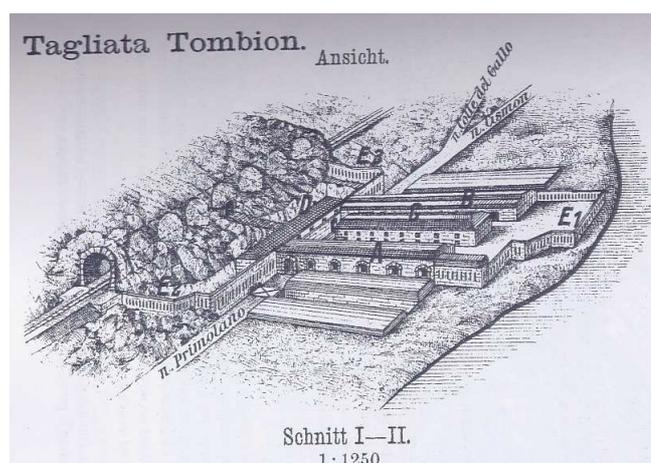
La Tagliata Tombion (Fig.12) si colloca nel Comune di Cismon ed è attualmente ben visibile sulla destra e la sinistra della superstrada che collega Trento con Bassano. Il suo compito è quello di sbarrare in maniera diretta la principale arteria di collegamento che percorre la Valle del Brenta.

È composta in due batterie a piano unico erette perpendicolarmente alla strada (in Fig. vedi lettere A e B), da un magazzino per munizioni (lettera D) ed una abitazione per ufficiali (lettera C). Nelle batterie vi erano cinque cannoni che aprivano il fuoco attraverso feritoie che però limitavano la portata dell'arma impiegata.

L'intera struttura è circondata dalle mura di cinta (E1, E2, E3) che venivano difese dalla fanteria; lungo le mura vi erano poi le bocche per i fucili.

Il tunnel della Ferrovia aveva funzione difensiva ed è collegato allo sbarramento.

Fig.12 Tagliata Tombion



Fonte: W.A.Doležar, 2000, p.25

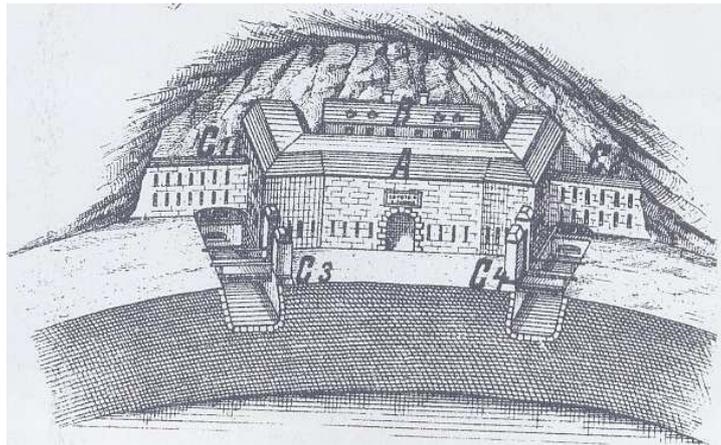
Tagliata del Covolo di Sant'Antonio (Fig.13) è collocata in una cavità rocciosa aperta/ampliata per mezzo di esplosioni significative della parete e sbarrava direttamente la strada Fiera di Primiero – Fonzaso.

È costituita da una costruzione difensiva (Lettera A in figura) a due piani, da un alloggio (Lettera B) ad un piano e da mura difensive (C1-4) che arrivano fino alla parete rocciosa e al torrente Cison. L'edificio difensivo ospitava 4 cannoni e due mitragliatrici, ci sono inoltre tre feritoie per mitragliatrici verso Fiera, mentre ce ne sono due per mitragliatrici e una per cannoni in direzione di Fonzaso.

La tagliata era a sua volta difesa da due fossati profondi sei metri, attraversati da due ponti. La fortificazione era difficilmente espugnabile per la sua particolare ubicazione, inoltre era fra le più resistenti agli attacchi all'artiglieria in quanto si trova in una cavità artificiale.

Il 5 novembre 1917 durante l'avanzata verso il Passo Rolle delle truppe delle divisioni italiane, venne abbandonata senza che vi fossero combattimenti.

Fig.13 Tagliata Covolo di Sant'Antonio

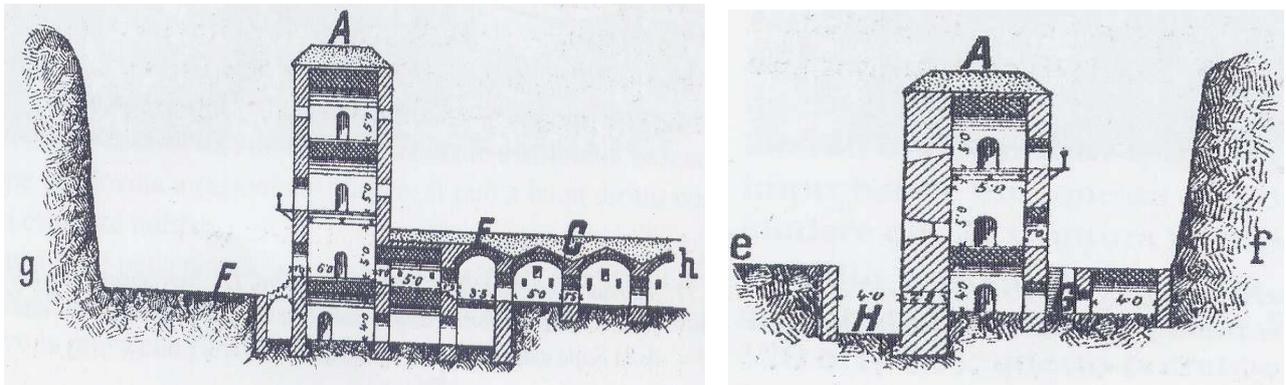


Fonte: W.A.Doležar, 2000, p.49

La Tagliata della Scala (Fig.14) sbarra indirettamente la rotabile nella valle del Brenta e direttamente quella che unisce Primolano a Fastro e Feltre.e costituita da una batteria in casamatta (vedi fig. lettera A), da una piattaforma per artiglieria all'aperto (B),da una galleria coperta per fucili (C) e da una torre di collegamento (D) attraverso la quale la strada finisce in un tunnel a volta.

La batteria è a tre piani ed è al secondo che si trovano le feritoie per l'artiglieria. Al piano inferiore si apre un cortile che arrivo fino alla parete rocciosa è qui che si trovava una cisterna ed il fossato(profondità quattro metri) dal quale si può accedere al piano sotterraneo. Dalla batteria si accede ad un collegamento che conduce alla Tagliata delle Fontanelle; il collegamento è una galleria munita verso sud di numerose feritoie e presenta una notevole pendenza, visto il suo inerpinarsi lungo l'erta parete rocciosa ad est. Il maggior difetto risulta essere la sua inefficacia nello sbarrare la strada di fondovalle, inoltre, vista la sua ampia estensione necessitava di un equipaggiamento troppo grande.

Fig.14 Tagliata della Scala



Fonte: Doležar, 2004, p.28

Fig.15 Tagliata della Scala



Fonte: Vanin U., 2004, p.73

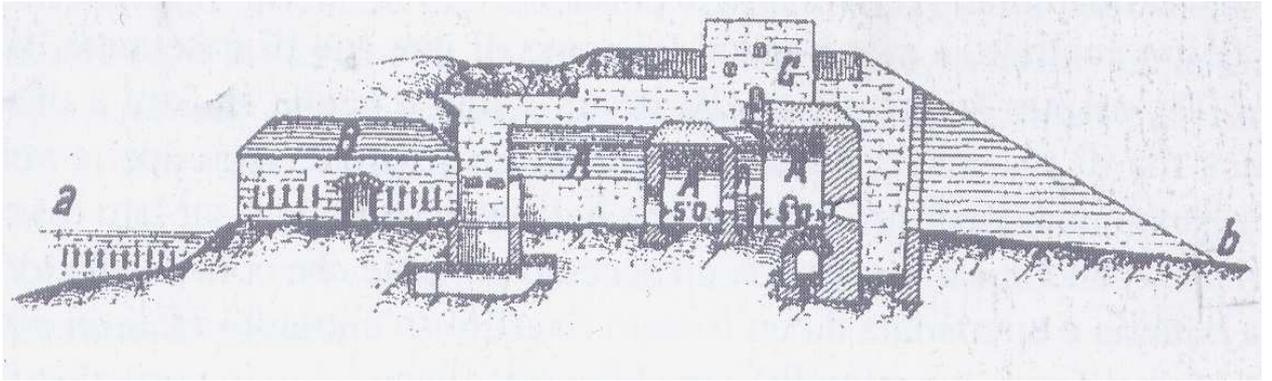
Fig. 16 Tagliata della Scala oggi



Foto propria

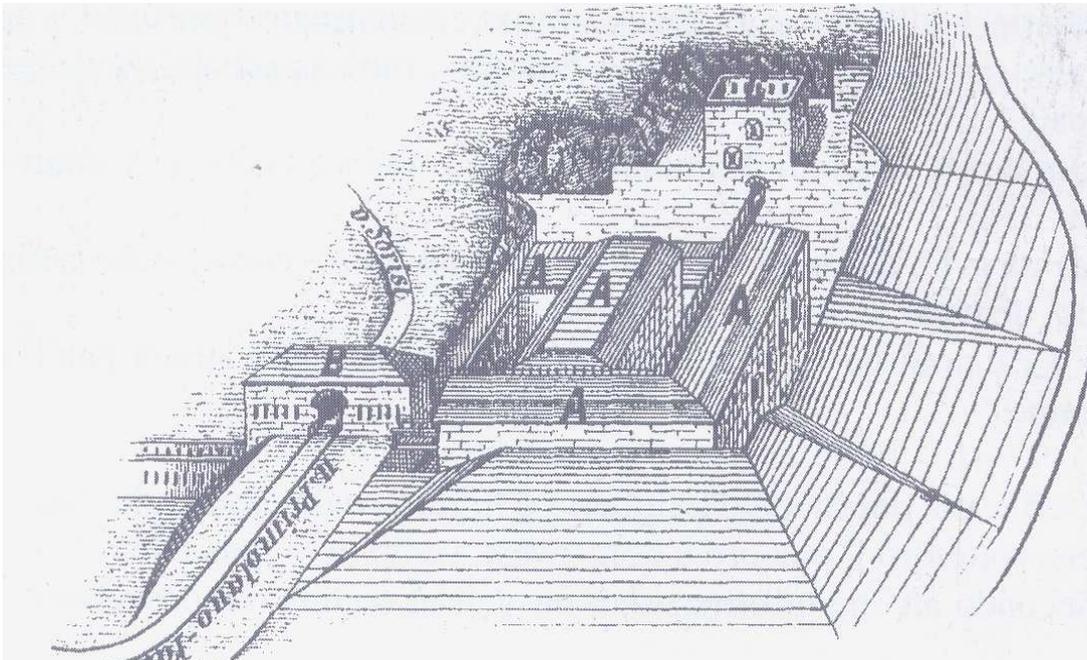
La Tagliata delle Fontanelle (Fig.17) sbarra il collegamento che va da Tezze a Fastro passando per Sorist e tiene sotto il fuoco le strade che dalla valle del Cismon si dirigono, attraverso Fastro, a Primolano. Questa fortificazione è legata alla Tagliata della Scala attraverso la ripida galleria di cui parlato sopra. Le Fontanelle sono composte da una batteria (A), di un edificio a gola (B) e di una torre (C). Il corpo centrale, a piano unico, è costituito da due file di casematte aperte verso lo stretto cortile che le separa.

Fig.17. La Tagliata delle Fontanelle



Fonte: Doležar, 2004, p.31

Fig.18 La Tagliata delle Fontanelle



Fonte: Doležar, 2004, p.31

Le fortificazioni di sommità si occupano di impedire il movimento delle truppe avversarie dall'alto: Col del Gallo e Cima Campo coprivano la Valsugana, mentre Cima Lan la valle del Cison.

Queste ultime due fortificazioni vennero costruite per ultime utilizzando i migliori accorgimenti tecnici del momento, infatti permettevano ai soldati di muoversi al coperto e quindi in sicurezza anche in caso di bombardamento.

In particolare le fortificazioni sono: Col del Gallo, Cima Campo e Cima Lan.

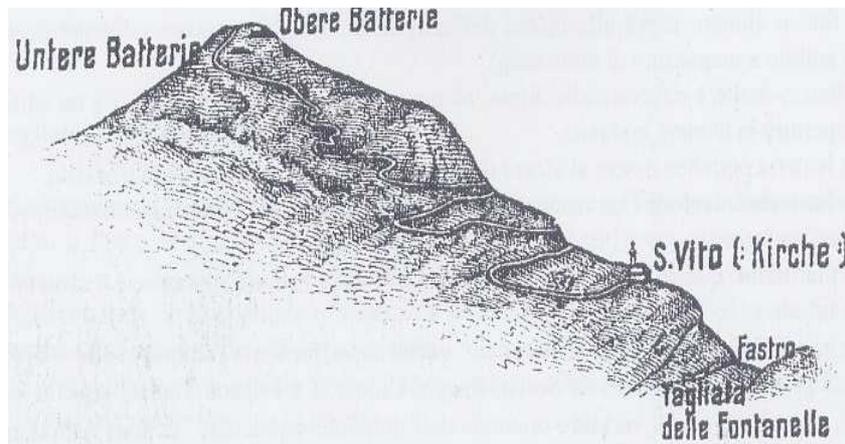
Col del Gallo si trova nel massiccio che separa Arsiè da Fastrò (fig. Mappa delle fortificazioni) e Fig.19 ed è composta di due parti, la batteria superiore ed inferiore.

La batteria superiore si trova a circa 60 m dalla cima ed è composta da un fianco sinistro adibito a difesa dell'artiglieria. Il suo controllo si estende sul monte Sorist, Enego, Colbarco e Frizzon Veneto.

La batteria inferiore è un complesso campale composto da un parapetto munito di diversi fossati e nicchie e tiene sotto tiro il versante orientale dell'altopiano citato sopra, la zona sottostante e la strada che da Fastrò conduce alle batterie..

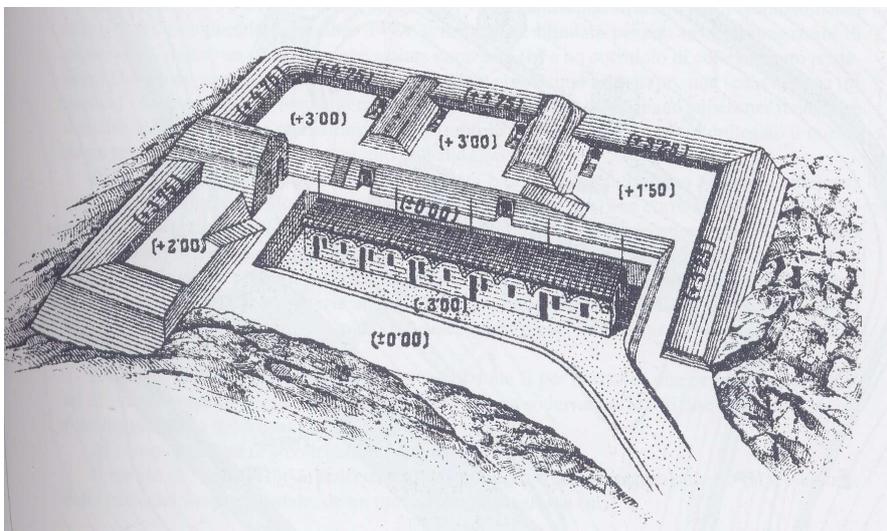
Questa postazione fu conquistata dagli austriaci il 13 novembre 1917 dopo la presa del Forte di Cima Campo.

Fig.19 *Col del Gallo*



Fonte: W.A.Doležar, 2000, p.34

Fig.20 *Col del Gallo*



Fonte: W.A.Doležar, 2000, p.35

Forte Cima Campo si trova in località Cima Campo, la montagna al di sopra di Arsiè.

«È un forte blindato a prova di bomba che comprende un complesso per le battaglie campali (A) (inserisco foto a pag. 36) ed uno per i combattimenti ravvicinati (B), un edificio adibito ad alloggio (C) con depositi di munizioni, un cortile ed una trincea (D) che cinge in parte il forte e un muro (E) che costituisce il prolungamento del fossato.»

(Doležar 2000, p.37)

Dalla postazione delle mitragliatrici una scala collega il camminamento al fossato. Buona parte dei camminamenti sono nascosti alla vista così come parte degli alloggi. Non c'è una cisterna per l'acqua all'interno del forte stesso, trovandosi questa ad est della fortificazione.

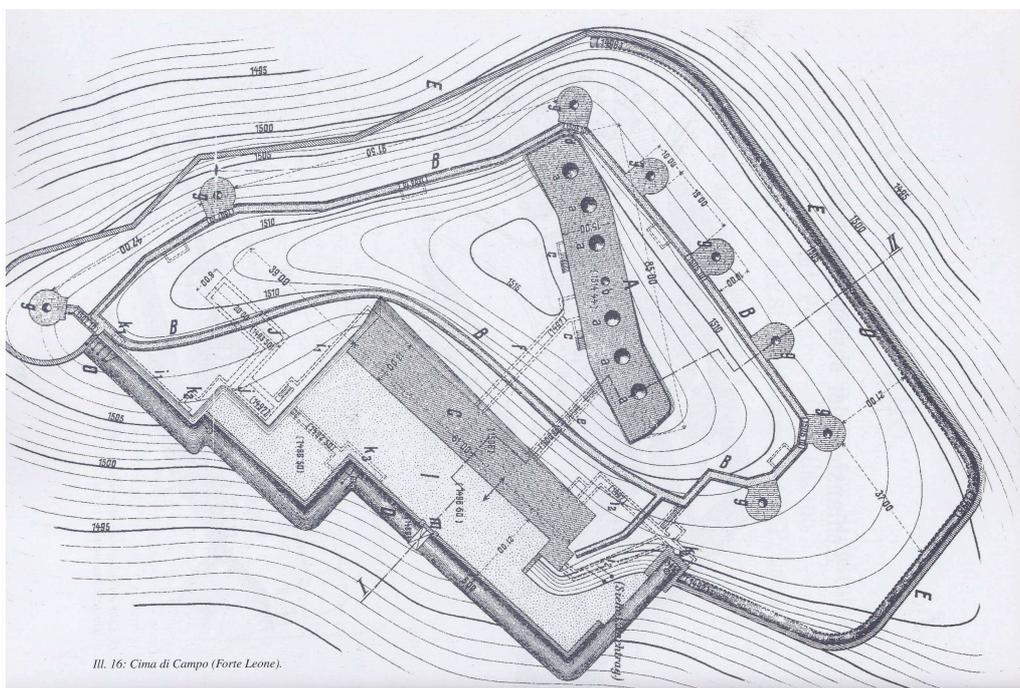
Il corpo centrale, l'ala destra e l'ingresso del forte sono circondati da una trincea, mentre sul lato sinistro è un muro di scarpa a costituire uno sbarramento.

La batteria di cannoni teneva sotto il fuoco tutte le possibili direttrici di avanzamento della zona, ma soprattutto la Valsugana fino ad Ospedaletto e l'altopiano di Sorriba.

Doležar individua il forte di Cima Campo come una delle più solide fortificazioni italiane di montagna perché estesa su una vasta area e quindi difficilmente attaccabili, le postazioni nemiche vengono completamente dominate e allo stesso tempo gli attacchi nemici sono difficili in quanto questa parte è la parte più difficilmente espugnabile.

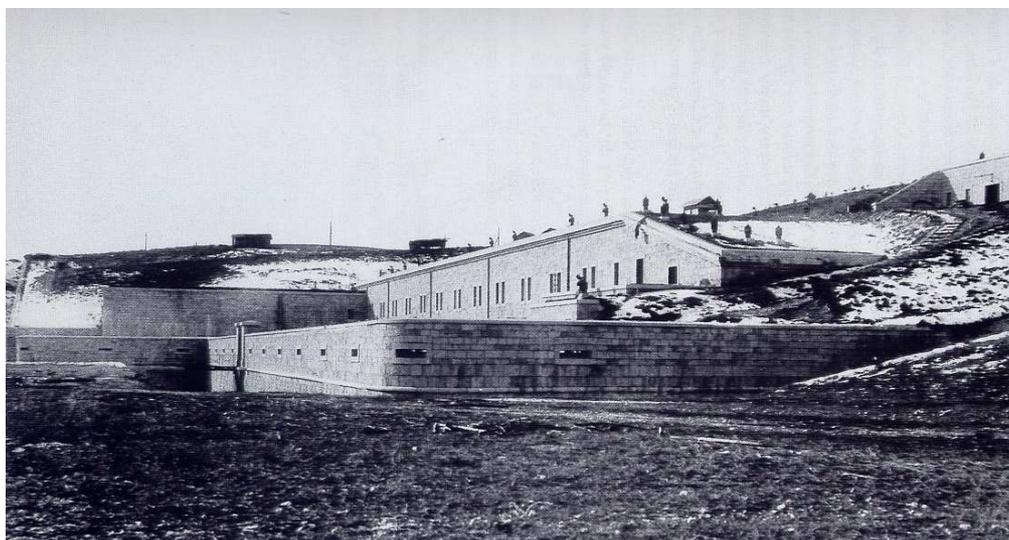
Fra i difetti viene nominata la stessa estensione, perché rende più difficile il controllo d'insieme delle operazioni. In secondo luogo il forte dislivello rispetto alla Valsugana lascia scoperte notevoli zone morte che si estendono fino a Grigno.

Fig.21 Forte di Cima Campo



Fonte: W.A.Doležar, 2000, p.36

Fig.22 Cima Campo



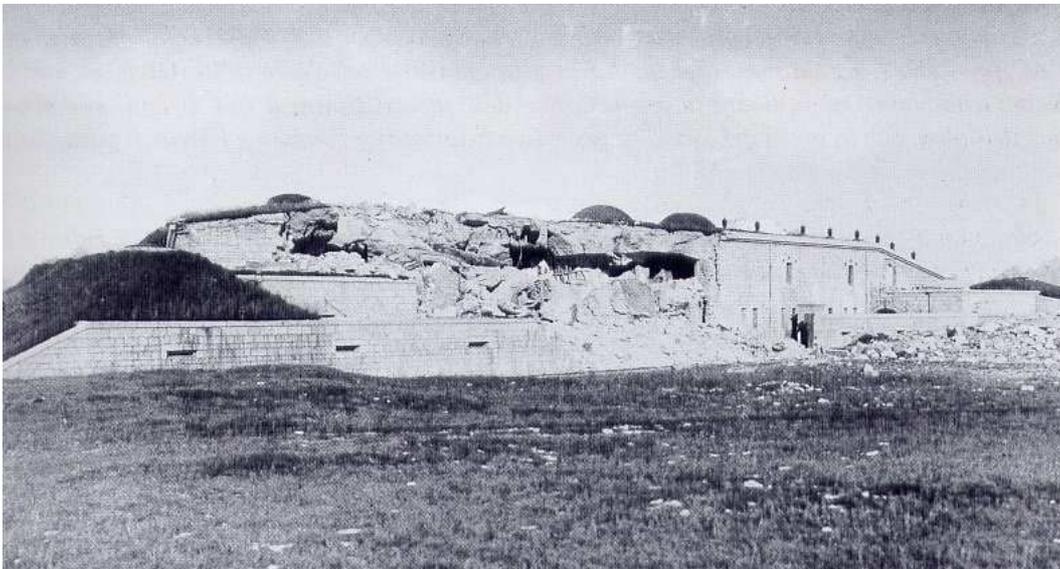
Fonte: W.A.Doležar, 2000, p.59

Forte Cima Lan è situato in località Col Perer, comune di Arsiè. È un forte a corpo unico, ma composto da un complesso per combattimento a distanza, uno per gli scontri ravvicinati, un cortile con muro, una polveriera, il tutto circondato da un fossato. Il corpo centrale è composto da due piani ed circondato oltre che dal muro difensivo alto 1,3 m, da un fossato profondo 4 metri. Al piano superiore,

della batteria, era occupato da quattro cannoni coperti da cupole pesanti corazzate e fra queste magazzini di munizioni a mano, un osservatorio blindato ed un camminamento posteriore. Al piano inferiore si trovavano ulteriori munizioni, accessori per una battaglia di più giorni, l'impianto per l'illuminazione elettrica. Il forte aveva una buona visuale su di tutte le possibili vie di avvicinamento fino al confine, soprattutto la strada della valle del Cismon e gli altopiani di Lamon, Sorriba, Zorzo. Ad ovest inoltre fiancheggia il complesso difensivo di Cima Campo.

Pur essendo una dei più piccoli complessi fortificati di montagna è situato in una posizione sicura e allo stesso tempo controlla bene la zona circostante.

Fig.23 Cima Lan

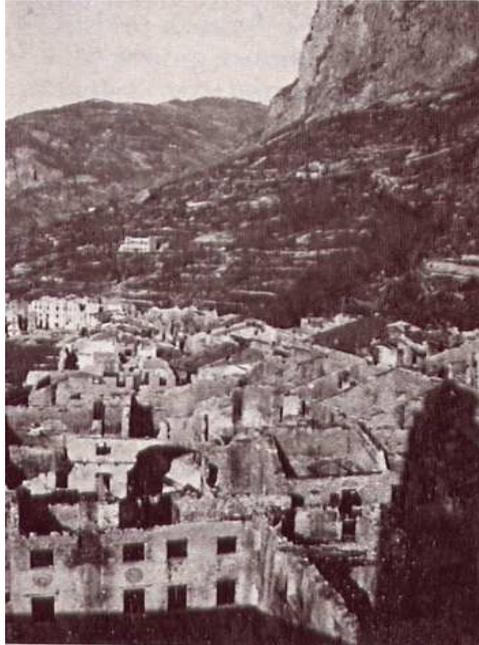


Fonte: W.A.Doležar, 2000, p.61

2.7. Fra le due guerre

La guerra terminò nel 1918 con la sconfitta austriaca e con la primavera del 1919 iniziò il ritorno dei profughi nei paesi abbandonati per poter ricominciare a vivere nelle proprie case e nelle proprie montagne, ma l' "anno della vittoria" fu un anno di stenti: «E' ancora nei miei occhi lo spettacolo orrendo che io potevo osservare. Parecchie casere erano state ricostruite, altre mostravano ancora i segni della devastazione. I pascoli erano sconvolti dalle vestigia delle trincee, dei camminamenti, delle postazioni, vi erano buche di granate dappertutto e pietrame sparso ovunque.» (Vanin 2004, p.77)

Fig.24 Cisson: case distrutte dopo la guerra



Fonte: Vanin, 2004, p.84

Tornare significava ricostruire la casa, ridare vita ai monti, ai pascoli e campi devastati dalle bombe per riuscire a produrre patate, fagioli e grano da polenta.

In montagna sorse una cooperativa per la ricostruzione dei fabbricati e la bonifica dei terreni, mentre nasceva in parallelo una nuova forma di introito: il recupero ferro, rame, artiglierie, armi e munizioni.

In paese molti vennero impiegati nei cantieri di ricostruzione. Ma il lavoro era poco e le paghe basse e così, ancora una volta, l'emigrazione fu un modo per ritrovare la serenità attraverso il lavoro.

In quegli anni iniziarono a circolare con sempre più insistenza le idee comuniste, tanto che a Cisson addirittura nacque la "Repubblica rossa di Cisson" che arrivò a batter moneta, o meglio dei gettoni con corso legale (ma solo nel paese). Con la venuta al potere di Mussolini, la repubblica di Cisson venne smantellata, come tutte le organizzazioni avversarie al regime.

Mussolini, portò una importante innovazione nel campo dell'insegnamento: fece costruire delle scuole anche in montagna così che anche i bambini montanari poterono finalmente avere un'istruzione, nonostante vivessero lontani dal municipio.

La scuola in montagna non significava certo comodità: per gli insegnanti significava isolamento e per i bambini anche un'ora di cammino fra i sentieri con neve e pioggia, e il più delle volte, con della legna sulle spalle per poter scaldare la classe.

2.8. La Seconda Guerra Mondiale

L'Italia era legata alla Germania da "Patto d'acciaio" stipulato nel 1939 da Mussolini e Hitler.

Germania e Russia firmarono un patto di non aggressione, mentre l'Italia lo stato di non belligeranza, ma lusingata dai successi dell'alleata e dall'idea di un buon bottino di guerra, dichiarò guerra a Francia e Inghilterra.

E' da questo momento che iniziò un altro periodo terribile di guerra e devastazione, non solo per i soldati inviati sul fronte ma, ancora una volta, per i civili che affrontarono le privazioni, i lutti e le ansie dell'essere in guerra.

La situazione precipitò a seguito della proclamazione dell'armistizio: i tedeschi occuparono con le loro truppe tutta l'Italia e portarono in campi di concentramento 600.000 militari italiani. Molti decisero di salire sulle montagne per schierarsi con i partigiani.

La popolazione viveva fra le rappresaglie nemiche e partigiane, e costantemente nell'angoscia di venire colpita da un bombardamento che, visto il posizionamento orografico del terreno, non rendeva possibile una corretta individuazione dell'obiettivo da puntare.

Ancora una volta, la popolazione lasciò i paesi per rifugiarsi in quelli limitrofi più sicuri. La fine della guerra significò ancora una volta ricostruzione e stenti, miseria ed emigrazione.

2.9. Dal Secondo dopo guerra ad Oggi

I comuni di Arsiè e di Cismon dopo il 1945 dovettero affrontare nuovamente la miseria provocata dalla guerra, una realtà caratterizzata dalla distruzione e dalla volontà di ricostruzione. Il conflitto mondiale aveva inoltre lacerato intere famiglie che dovevano ritrovare la forza di ricominciare in un clima di disagio e privazione.

Lentamente la normalità ricominciò a prendere piede e la realtà agricola che caratterizzava il territorio ricominciò a funzionare. Fu così che nella zona di Arsiè si ricominciò a coltivare la vite dando vita al vino, coltura caratterizzante il territorio, ad allevare il bestiame ed inoltre a mantenere attivi gli allevamenti di baco da seta.

L'agricoltura consentiva agli abitanti del paese di ricavare il sostentamento degli abitanti dal punto di vista alimentare, e di ricavare del denaro dai raccolti, in particolare dal vino. Come accennato il vino era un elemento caratterizzante l'agricoltura e i vigneti che ricoprivano i fianchi montuosi dei paesi ne sono un esempio (Fig.25). L'uva "nostrana" era prevalentemente di quattro tipi: pavana (bianca e nera), uva fragola, bacò e grinto (nera), tutte uve prodotte in grandi quantità e che consentivano un buon commercio del vino.

Altra importante fonte di ricavo proveniva dalla coltivazione del baco da seta (*cavalier*), una attività che viene fatta risalire al 1400 con l'arrivo dei veneziani. Per il nutrimento di questi animali si rendeva necessario la coltivazione dei gelsi (*morer*), l'unico pianta, o meglio tipo di foglia (*foie de morer*), mangiata dai bachi da seta. Nel mese di luglio i bozzoli venivano preparati per la vendita, mentre non si utilizzavano *in loco* per la lavorazione della seta. Al baco deve essere affiancata la vendita dei fagioli che nascevano in mezzo alle viti, coltivazione anch'essa redditizia.

Il tartufo (*patata de rore*), ottimo prodotto locale, non veniva raccolto in grandi quantità visto il poco apporto nutrizionale, anche se la conoscenza dello stesso era molto diffusa.

Il comune di Cismon era invece caratterizzato da un alto tipo di coltura, il tabacco. Il tabacco prodotto confluiva ai magazzini di Carpanè (San Nazario – VI) per poi essere pesato e pagato. Le finanze svolgevano un forte controllo nei campi per evitare il contrabbando, che divenne però una pratica molto diffusa in tutta la valle del Brenta. Il motivo per il quale questa pratica illegale divenne molto diffusa viene individuata nell'alta fiscalità ed il basso prezzo pagato dal monopolio, che non si basava sull'accredito a peso, ma a conteggio del numero delle foglie (che doveva corrispondere con il numero stimato durante i controlli).

Il comune di Cismon e di Arsiè erano dei paesi prevalentemente agricoli quindi e la stessa osservazione delle foto di quegli anni ne è una importante dimostrazione,

infatti il terreno è diligentemente coltivato e curato (Fig. 25), a differenza di quello che possiamo vedere oggi (Fig. 26), una realtà destinata al progressivo imboschimento e spopolamento.

Fig. 25 Arsìè, BL



Fonte: www.arsie.com

Fig.26 Incino, Arsìè (BL)



Fonte: www.arsie.com

Entrambi i comuni si occupavano poi dell'allevamento, non solo di pollame, ma anche di bovini ed ovini, tanto che nel 1956 il comune di Arsìè contava 1015 bovini, 17 cavalli, 128 asini, 36 muli, 147 pecore e 146 capre.

Agricoltura ed allevamento sono le basi di una forte cultura contadina che è andata affinando con gli anni l'arte caseara, tanto che in ogni frazione comunale era presente un Casel adibito alla lavorazione del latte, per tutti i soci che ne facevano parte. Purtroppo agricoltura, allevamento, assenza di lavoro, non sono fattori che aiutano la gente a rimanere *in loco* ed è così che gli abitanti di questa realtà furono costretti progressivamente ad andarsene.

Fra gli avvenimenti di maggiore rilevanza sia per Arsiè che per Cismon, è la costruzione della diga del Corlo: nel 1949 iniziano infatti i lavori per la costruzione della diga, che sarebbe andata a sbarrare il corso del torrente Cismon e coprire la vallata di Rocca e le sue contrade. La costruzione del bacino artificiale significò lavoro per tutti i paesi della zona, paesi che dovevano ancora riprendersi dallo sconvolgimento della guerra. I lavori richiamavano sul luogo parecchie braccia sia della valle del Brenta fino a Bassano, oltre che diramare la richiesta sul feltrino, offrendo così una non indifferente possibilità di sostentamento per moltissime famiglie che dovevano superare la crisi provocata dalla guerra.

Ma se la costruzione del bacino artificiale significava lavoro, d'altro lato significò la distruzione di una non indifferente porzione di Rocca che, fino alla costruzione della diga, contava oltre 3000 persone distribuite fra le borgate Giuliàt, Cèsa, Cabalàu e Carèr. È in questi anni di cambiamento che la popolazione, per cercare di affrontare gli effetti dello sconvolgimento socio-economico determinato dal nuovo bacino artificiale, diede vita ad un Consorzio il cui obiettivo era l'attuazione di adeguati interventi al fine di assicurare un futuro alla comunità. Fu così che nel 1952 alla popolazione di Rocca venne promessa la ricostruzione di strade e ponti adeguati, la costruzione di una fabbrica per portar lavoro e l'energia elettrica gratuita.

Nel 1954 viene terminato l'invaso della diga del Corlo. Con l'annientamento della valle, vengono annientate anche le promesse fatte agli abitanti di Rocca: dei 3000 abitanti della valle, 2500 sono costretti ad andarsene.

Nel novembre del 1966 una grossa alluvione colpisce il nord Italia, recando notevoli danni anche al territorio arsedese.

Scriva così il gazzettino di martedì 8 novembre 1966:

«Arsiè e le sue frazioni cominciano ora a respirare. La paura è durata tre giorni, e per tre giorni il capoluogo si è trasformato in un letto di torrente. Gli abitanti del centro più importante del comune e dei sobborghi in riva al lago hanno temuto a lungo che arrivasse il peggio, specialmente durante le ore notturne. Mancava l'energia elettrica, tanto che i collegamenti fra centro abitato e centro abitato erano praticamente impossibili.

Il paese è stato praticamente sommerso dall'acqua alle ore 16,30 di venerdì ad opera del torrente Aurich, un ruscello che normalmente è scarso d'acqua e non desta preoccupazioni. Un boato è stato l'annuncio che un'ondata alta quasi tre metri si stava abbattendo sul centro di Arsiè, trasportando a valle, pietre, fango, detriti, cespugli. Le strade sono state in breve coperte da questi materiali per un'altezza di oltre un metro, in molti casi saracinesche di negozi e porte di abitazioni hanno ceduto alla violentissima pressione. Si è lavorato di notte per far defluire in qualche modo la valanga d'acqua e di detriti che si stava abbattendo continuamente su Arsiè; infine, si è riusciti a praticare una breccia attraverso le fognature. L'acquedotto è stato lesionato in più punti, il telefono ha smesso di funzionare. Tutto questo, unitamente alla mancanza di energia elettrica e alla caduta di frane sulle principali strade di accesso al paese, ha contribuito a fare di Arsiè un centro completamente isolato. Nella piazza e nelle strade la violenza dell'acqua ha scavato solchi profondi, strappando superficie bitumata e giungendo in qualche zona a provocare vere e proprie voragini nei pressi delle case. Per tutta la notte, intanto hanno continuato ad arrivare ad Arsiè gli abitanti di Rocca e delle borgate sparse in riva al lago che avevano abbandonato le case atterriti dalle frane e dai torrenti d'acqua che la montagna scaricava nel lago, mettendo in pericolo le case. Il bacino, fortunatamente è stato fatto scaricare gradatamente.»

L'emigrazione è una costante nella storia di questi luoghi e si riaffaccia progressivamente negli anni come uno spettro al quale non si può fuggire.

Nel secondo dopoguerra, in una realtà scossa dal conflitto bellico e dove il lavoro scarseggiava, l'emigrazione era l'unica soluzione per molte persone e famiglie. Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti erano tra le mete favorite, e chi sceglieva queste zone spesso, per pagare il viaggio, era costretto a vendere tutto. Inizialmente decideva di partire l'uomo di famiglia che, dopo aver guadagnato abbastanza ed essersi sistemato, chiamava a se il resto della famiglia.

Oltre alle mete oltreoceano, la gente emigrava soprattutto in Francia, dove la manodopera veniva impiegata nelle miniere e, nel sud-ovest, nella mezzadria. Anche il Belgio richiamava un ingente numero di persone, un'emigrazione

contrattata direttamente fra governi, soprattutto nelle sue miniere di carbone. È qui che gli uomini vivevano nelle baracche a ridosso delle miniere e dei cantieri, lavorando per potersi garantire un futuro in Italia o per poter mandare dei soldi a casa. Il lavoro in miniera era l'unica possibilità e chi si rifiutava di svolgere questa mansione veniva estradato verso l'Italia.

Un altro tipo di emigrazione era quella interna, rivolta verso il triangolo industriale, in particolare verso le fabbriche delle grosse città industriali, come Milano o Torino. Le fabbriche offrivano lavoro e spesso chi si è trasferito in queste zone non è più tornato al proprio paese se non durante le vacanze estive.

L'ultima spinta migratoria ha avuto origine durante i primi anni '70, periodo in cui molti giovani si spostavano sia verso la Svizzera che in Germania. Qui i lavoratori venivano impiegati nelle fabbriche metalmeccaniche (lo stesso istituto professionale Carlo Rizzarda di Feltre trovava lavoro ai freschi congegnatori meccanici) e nei lavori edili.

Nei primi anni '70 il Comune di Arsìè, insieme ai comuni di Fonzaso, Lamon, Sovramonte e Seren del Grappa, ha dato vita ad un consorzio volto alla costruzione di una zona industriale nella campagna di Arten (Fonzaso, BL). Dopo pochi anni però il comune di Arsìè è uscito dal consorzio, avviando una propria zona industriale, che ha contribuito alla fine della spinta emigratoria.

Sorte comune riguarda il comune di Cismon: i cismonesi alla fine della guerra cedettero, sotto indennizzo del comune, i propri campi mettendo a disposizione ed a titolo gratuito della società Snia-Viscosa, quasi tutto il fondovalle antistante ad ovest del paese. L'unica clausola fu che se la società avesse reciso il contratto, terreno e fabbricati sarebbero stati retrocessi dal comune. Vennero avviati i lavori di costruzione, impiegando ancora una volta la manodopera della zona, portando a termine la costruzione dei capannoni. Purtroppo l'illusione di un lavoro si frantumò quando l'impresa, dopo pochissimo tempo, chiuse l'attività. Alla Snia succedette la Lancia che presto chiuse lo stabilimento proponendo ai suoi dipendenti il trasferimento a Torino e Bolzano, così che al popolamento della città si affiancò lo spopolamento del paese.

Subentrò la Lilion che produceva casalinghi, ma fallì, lasciando lo stabilimento alla Setef produttrice di materiali per l'edilizia, ma pure questa cessò la propria attività. Solo con il subentrare della Fungaia negli anni '70 le cose per il paese

andarono migliorando e a questa si affiancò la nascita della Conceria che occupava anch'essa un buon numero di operai (chiusa in agosto '07) e la Manfrotto, ancora attiva e in buona salute.

Cismon ha firmato la fine dell'agricoltura investendo il proprio territorio sull'industria che però non portò ai risultati sperati, e lo stesso vorticoso susseguirsi di fabbriche ne è un eclatante esempio. Altra attività importante dal punto di vista economico (ma non per quello ambientale) è la presenza delle cave sia a Cismon che a Primolano. Il degrado ambientale è purtroppo evidente, tanto che la gente del luogo descrive Primolano come un paesaggio lunare.

Fino agli inizi degli anni novanta comunque le persone continuavano a vivere a Cismon, grazie soprattutto alla numerosa presenza di impiegati SIP, ENEL e finanziari, realtà che è andata incrinandosi con la scomparsa della DC che non poteva più attuare le sue politiche clientelari.

Nel 1992 viene ultimata un'importante opera stradale, la superstrada che collega il Comune alla Valsugana e la valle del Brenta: con le sue due moderne gallerie, facilita notevolmente gli spostamenti non solo per gli abitanti di Arsìè, ma per tutto il Feltrino ed il Primiero, agevolando oltre che gli spostamenti anche i commerci. E dal 2006, con l'inaugurazione della galleria sul monte Tol e del nuovo ponte sul torrente Cismon, gli spostamenti sono ulteriormente migliorati.

La realtà quotidiana è rappresentata successivamente nell'analisi dei contesti sociale ed economico locale.

3. Il contesto sociale e l'associazionismo

3.1. Cison del Grappa

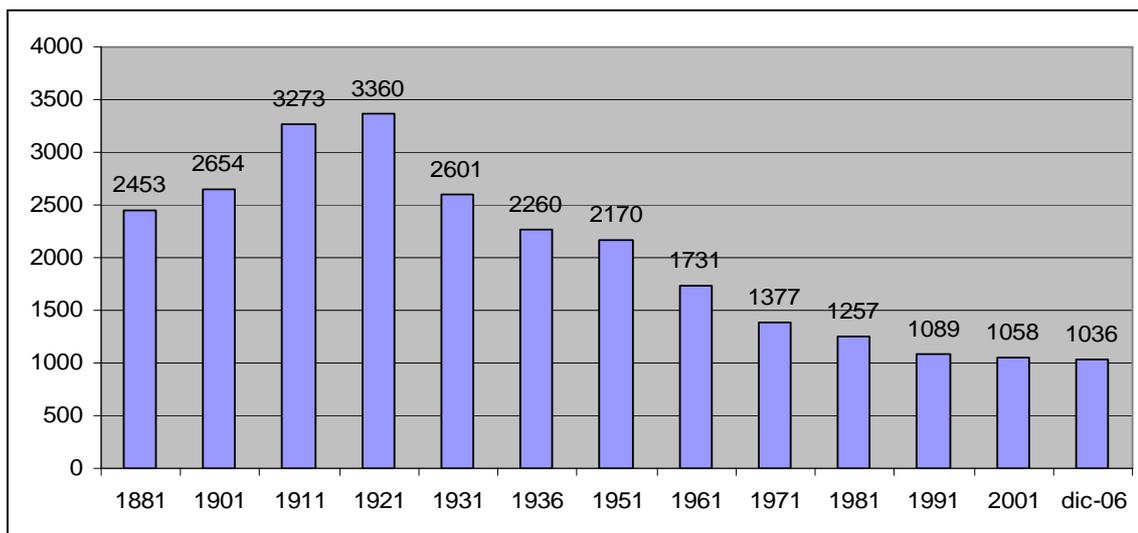
Secondo l'ultimo censimento (Istat 2001) il comune di Cison ha una popolazione residente totale di **1.058** abitanti, di cui 507 maschi e 551 femmine. Il numero ridotto degli abitanti viene poi esteso nell'intero territorio di 34,69 Km² ricavandone così una densità di 30,5 abitanti per Km².

Il comune è caratterizzato da un costante calo demografico, caratteristica dell'intero territorio montano, infatti dai dati emerge che il municipio vicentino nel 1951 contasse 2.170 abitanti.

Nel comune si contano 461 famiglie, su 978 abitazioni. Il motivo di molte case vuote riguarda la forte emigrazione che ha caratterizzato il comune negli anni, dalla prima guerra mondiale ad oggi. Le motivazioni di cui ho già parlato sono sempre le stesse: il poco lavoro e la difficoltà della vita in montagna. Le case vengono utilizzate per lo più durante le vacanze estive e purtroppo alcune sono completamente abbandonate.

La popolazione ha visto una riduzione dal 1991 in cui vennero registrati 1081 abitanti, contro i 1058 del 2001 con una variazione del -2,8 %.

Tab. 2 Il trend demografico del Comune di Cison del Grappa, 1881- 2006
(Valori assoluti)

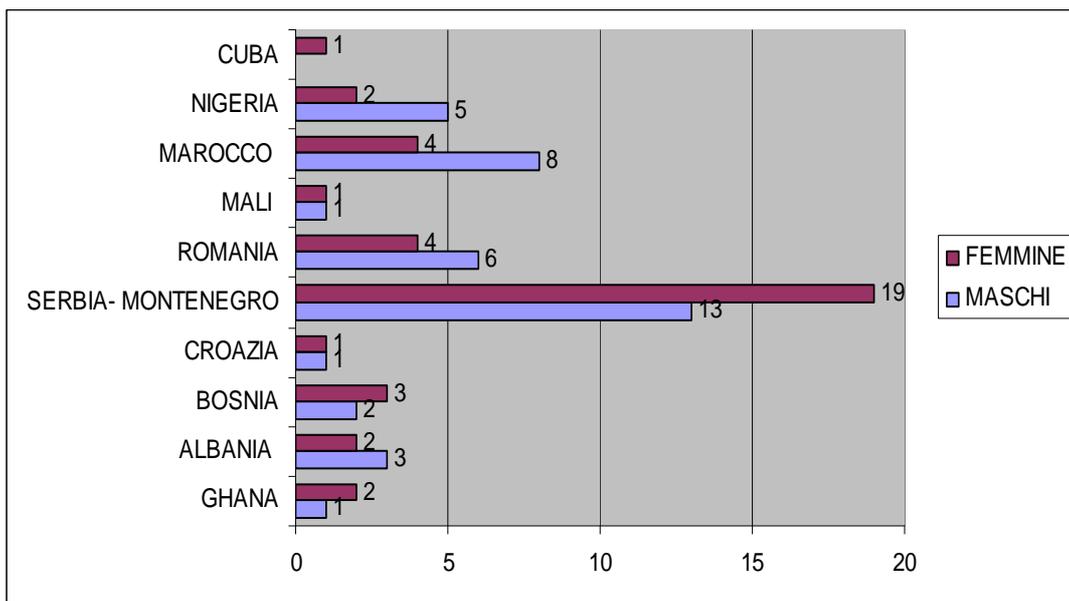


Elaborazione propria su dati Istat

Altro dato significativo riguarda gli stranieri che sono aumentati notevolmente. Nel 1991 il censimento indicava un 2,8 stranieri su mille, mentre nel 2001 lo stesso rapporto presenta un 6,5 %.

Dai dati del 2006 emerge che gli immigrati provengono prevalentemente dall'Est Europa, anche se la presenza di africani è comunque notevole. In particolare la composizione è la seguente (Tab.3)

Tab.3 Gli immigrati del comune di Cison (dicembre 2006) (Valori assoluti)



Elaborazione propria su dati del Comune di Cison del Grappa

La difficoltà a reperire dati oggettivi sulle mansioni svolte e sul luogo di lavoro degli immigrati stessi è stata lievemente arginata attraverso le interviste. Dai dati raccolti si nota che i flussi di lavoro sono rivolti verso il bassanese, trend che rispecchia la realtà del lavoro anche degli altri abitanti: Bassano storicamente era il luogo di convergenza dell'economia montana e di pianura per divenire poi un importante centro di scambio, grazie al processo di industrializzazione che la ha interessata. È normale sia qui che vengono convogliati i flussi di pendolarismo e degli immigrati, vista la ricchezza di lavoro che il comune vicentino offre. Il problema parallelo riguarda l'urbanizzazione della pianura e lo spopolamento dei paesi, anche se la presenza degli immigrati è un dato non indifferente per il mantenimento delle realtà comunali più piccole. Il paese offre spesso delle possibilità di alloggio più convenienti in termini economici e, allo stesso tempo, le

case fabbricate secondo la logica della famiglia allargata offrono maggiori spazi in vista delle famiglie numerose, caratteristica, per lo più, degli immigrati.

Nel 1991 venivano registrate 428 famiglie, contro le 462 del 2001.

Questo dato lascia sorpresi in un primo momento, dato che i nuclei familiari sono aumentati, mentre gli abitanti sono diminuiti, ma probabilmente a questo fenomeno vi può essere una duplice spiegazione: in primo luogo, seguendo la media nazionale, sono diminuite le nascite e allo stesso tempo sono cresciute le famiglie unipersonali ultraottantenni (19 nel '91 e 34 nel '01). In secondo luogo la presenza degli immigrati ha contribuito a contenere il calo demografico e ad accrescere i nuclei familiari.

Per quanto riguarda l'integrazione locali- immigrati, la questione si presenta variegata e complessa: spesso i rapporti si esauriscono nel buon vicinato, ma è difficile venga instaurato un rapporto di amicizia oppure che vi sia una partecipazione alle associazioni del luogo. Quanto affermato non è comunque attribuibile alle nuove generazioni, infatti i bambini legano tranquillamente fra di loro e a questo il merito viene dato sicuramente alle scuole comuni. In uno scenario di questo tipo è facile credere che la collaborazione e l'integrazione sarà sempre più stretta con il passare degli anni.

3.1.1. L'associazionismo

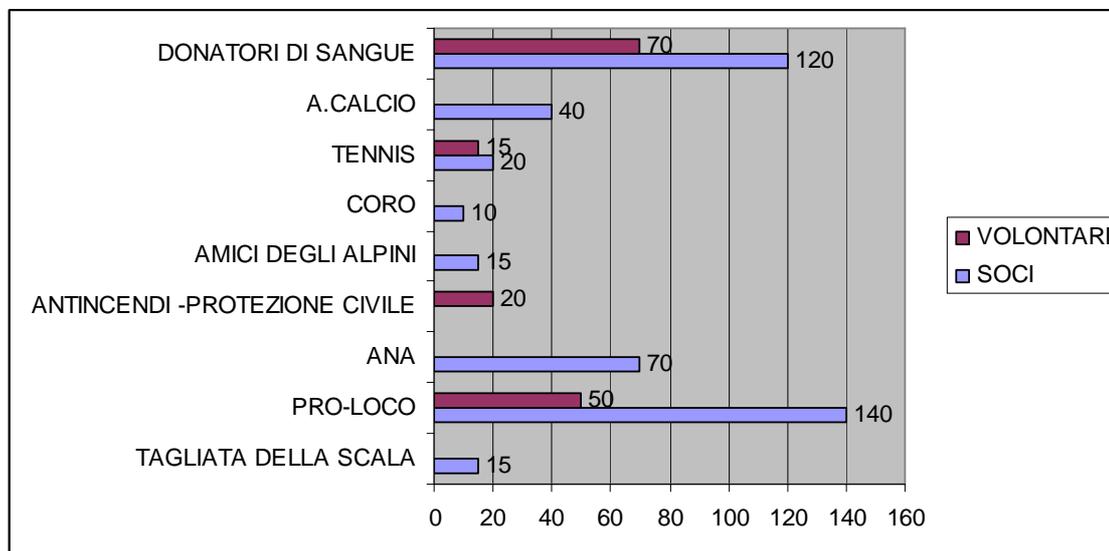
Rilevante è inoltre la presenza di associazioni sul territorio comunale che caratterizzano il tessuto sociale che lo caratterizza. Il più delle volte è grazie alle associazioni che il comune appare più curato nell'aspetto e attivo dal punto di vista sociale. Le associazioni si attivano dove il comune, la Comunità montana non arrivano, grazie al volontariato vengono sistemate le strade, mantenuto il buono stato della montagna, ricordati e coinvolti gli anziani.

Le associazioni sono parte integrante del comune, un'arteria di vita fondamentale per questi piccoli paesi montani che non godono di vantaggi, ma spesso subiscono lo svantaggio di essere nella montagna vicentina confinante con Trento.

Nel comune partecipano diverse associazioni, nonostante il numero degli abitanti sia inferiore ai 1100 abitanti, a dimostrazione del fatto che l'associazionismo sia parte integrante di questa piccola realtà. Alle associazioni sportive quali il tennis e l'A.C. Cison (la squadra di calcio del paese) si affiancano il coro, la Pro Loco,

l'ANA, la Protezione civile (antincendi) e la Valbrenta solidale che si occupa di trasporto e assistenza agli anziani che però a sede a Valstagna.

Tab.4 Le associazioni di Cismon 2008 (valori assoluti)



Elaborazione propria su dati raccolti tramite intervista

In generale i gruppi sportivi organizzano delle iniziative legate alla singola associazione, coinvolgendo quindi, principalmente, gli associati della stessa. In particolare il Tennis organizza dei tornei, gestisce e fa la manutenzione del campo da gioco e organizza i corsi estivi per i bambini; l'A.C. Cismon, oltre a partecipare alle partite del proprio girone, autogestisce il campo da calcio con la sua manutenzione.

Il coro, l'azienda faunistica, l'AVIS organizzano anch'esse iniziative per i propri associati, anche se ancora una volta, il ruolo associativo non deve essere sminuito in vista del valore aggiunto di benessere apportato alla comunità, infatti una vita associativa in un comune con pochi servizi attivi, significa possibilità di vita per il Comune stesso. Nota di merito è attribuibile all'AVIS che presenta un elevato numero di volontari superando, in rapporto abitanti/ donatori, la media dell'intera provincia di Vicenza.

La Gusella è il giornale di Cismon, nato nel 1967 dopo l'alluvione, che viene pubblicato ogni quattro mesi. Vive delle donazioni dei paesani e degli emigrati all'estero e grazie all'impegno di quattro appassionati fra i quali (senza sminuire

l'importanza degli altri) Enrico Vanin (il presidente) e Umberto Vanin che dal 1975 al 1983 fu sindaco di Cismon.

Infine Pro-Loco, Alpini ed Antincendi (Protezione Civile), i tre gruppi cardine dell'associazionismo paesano: esse non si occupano di promozione turistica, ma di attività socio- ricreative quali la sagra paesana, la domenica per gli anziani, l'organizzazione di serate teatrali, tutti eventi molto sentiti dalla comunità e che consentono al paese di vivere. A queste attività, che sono principalmente compito della Pro-Loco, si affiancano la manutenzione del territorio e l'educazione ambientale (per esempio la giornata ecologica con i bambini) di cui si occupano ANA ed Antincendi.

Recentemente, fra le attività promosse da queste tre associazioni, spicca la ristrutturazione completa della chiesetta di montagna in località Col de Broco, che ha ridonato luce ad un luogo che rischiava di essere lasciato al più completo abbandono. Alle attività prettamente territoriali devono però essere aggiunte le iniziative sociali quali la raccolta di fondi per alcune missioni africane (in particolare per un centro che cura i bambini malati di AIDS), le giornate per gli anziani e il coinvolgimento attivo dei bambini. Le scuole sono spesso chiamate a partecipare in giornate tematiche, siano queste ecologiche, di visita ai forti o alla chiesetta di montagna.

Unico elemento negativo riscontrato riguarda la mancanza di collaborazione fra i gruppi presenti nel comune di Cismon e di Arsiè, anche se la pulizia del Forte la Tagliata della Scala, è stato recentemente motivo di incontro e di collaborazione. Ritengo sarebbe importante l'incontro fra questi gruppi visto l'impegno e la dedizione che questi dedicano per il loro paese.

Cercare di classificare esattamente le singole attività per gruppo associativo non è comunque possibile: nel Comune le associazioni sono molto legate fra loro e, viste le ridotte dimensioni dello stesso, spesso il cittadino impegnato fa parte di più di un gruppo. Il conoscersi reciprocamente aiuta a creare una rete di collaborazione forte che confluisce in iniziative appoggiate da tutti.

Ai punti di forza dell'associazionismo di Cismon devono però essere affiancati i punti di debolezza a sfavore: in primo luogo la Pro-Loco è giovane, è nata nel 1997, motivo per il quale non è ancora sufficientemente sviluppata per poter promuovere efficientemente parecchie iniziative, anche se la dinamicità e l'entusiasmo del suo presidente e vice presidente, lasciano intendere ulteriori

sviluppi. Altro elemento di svantaggio per l'associazionismo è la storica rivalità esistente fra Primolano e Cismon che, acuisce i contrasti, e accrescono il campanilismo. I dissensi, già aspri storicamente, sono stati incrementati dalla chiusura della scuola materna statale presente nella frazione di Primolano e la decisione di mantenere la scuola gestita dalle suore a Cismon. I contrasti non aiutano a collaborare e purtroppo chi ne risentirà in termini qualitativi sarà solo ed esclusivamente la comunità stessa.

Di nascita recente è l'Associazione Tagliata della Scala creata da tre ragazzi giovani, accomunati dalla volontà di recuperare la memoria storica del luogo dando poi vita a dei progetti sempre più complessi, quali l'idea di creazione di un museo territoriale diffuso.

Attualmente si contano una quindicina di volontari attivi, tutti giovani che stanno lavorando con impegno e costanza nella realizzazione dei loro progetti. Vista la portata degli obiettivi che vogliono essere portati avanti e la forza innovatrice delle idee che ne stanno alla base, parlerò di questa associazione in modo più approfondito.

3.1.2. L'Associazione Tagliata della Scala

L'associazione Tagliata della Scala nasce il venti marzo duemilasette grazie all'impegno di tre giovani volontari : Stefani Denis, Vettori Michele, Rampon Francesco.

La motivazione che sta alla base della nascita, creazione e formazione dell'associazione consiste nel desiderio comune di promozione territoriale, soprattutto con lo scopo di tutela del patrimonio storico della prima guerra mondiale, in modo assolutamente indipendente, apartitico e apolitico.

In particolare l'Associazione ha lo scopo di contribuire alla gestione di un museo territoriale denominato "Museo della Tagliata della Scala", inteso come centro di cultura nel campo della storia e della tecnica in relazione ai fenomeni bellici, con particolare riferimento alla Prima Guerra Mondiale.²⁸

La volontà di tutela vuole esprimersi attraverso la creazione di un museo territoriale in primis, e in un secondo momento attraverso un lavoro di ricerca costante per quanto concerne lo studio della Prima Guerra Mondiale.

²⁸ Art. 4, 3 dello Statuto dell'Associazione

La creazione di un museo territoriale vuole essere un progetto capillare per l'intero territorio, una zona montana di confine che, vista la sua posizione, storicamente ha rivestito un importante luogo di scambio fra popoli, oltre ad essere stato costantemente conteso dalle varie dominazioni che si sono susseguite sul territorio. La zona è stata segnata profondamente dal suo essere *limes* soprattutto a causa del territorio naturalmente forte, con le sue chiuse naturali, grotte carsiche ed, in un secondo momento, con gli sbarramenti artificiali. Una realtà abituata agli scontri, alla distruzione delle guerre vissuta da vicino, ma anche allenata al confronto, alla versatilità, una caratteristica che si dimostra essere fondamentale in un contesto di Europa unita.

L'associazione vuole riscattare la specificità territoriale del territorio in cui si trova ad operare, dopo anni di marginalità geografica a causa della sua distanza dai centri economici per eccellenza e vista la sua posizione montana che non ha favorito lo sviluppo territoriale.

La sua posizione di confine per eccellenza gli consente di essere il centro naturale per diramare e, allo stesso tempo, di concentrare le diverse iniziative al fine di creare una certa omogeneità del territorio, l'unica possibilità di accrescere la qualità delle iniziative di questa realtà caratterizzata da paesi di piccole dimensioni che devono combattere contro il continuo spopolamento ed invecchiamento della popolazione.

L'associazione "Tagliata della Scala" vuole essere quindi una risposta positiva del territorio, una risposta giovane e allo stesso tempo di manica, vista la sua volontà di muoversi a 360 gradi, fra Trentino, Vicentino e Bellunese, facendo della rete la sua forza propulsiva.

Per quanto concerne l'opera di ricerca, il lavoro vuole essere svolto attraverso:

- a) la raccolta, la conservazione, la catalogazione, l'esposizione, lo studio di beni storici quali reperti, manufatti e documenti di qualsiasi specie relativi alla storia delle guerre e degli armamenti, con particolare riferimento alla Prima Guerra Mondiale;
- b) la ricerca storica, sotto tutti i profili culturali e disciplinari, con particolare riferimento alla Grande Guerra;
- c) la diffusione (attraverso il percorso espositivo, la biblioteca, l'archivio, mostre temporanee di oggetti e documenti, pubblicazioni anche multimediali e altre

iniziative) di una conoscenza critica della storia della Prima Guerra Mondiale combattuta;

d) il sostegno al lavoro della scuola e all'educazione permanente, anche attraverso proprie proposte e sollecitazioni di carattere didattico o divulgativo.

La sede attualmente è stata sistemata solo grazie all'impegno dei volontari che hanno impiegato tempo e risorse proprie nella sistemazione di una piccola parte della struttura.

L'obiettivo consiste, nel breve termine, nell'allestimento del museo, diviso fra una sala espositiva destinata alla Grande Guerra e una sala dedicata ai vecchi mestieri che venivano praticati nella zona. Si vuole completare la biblioteca che vuole essere il punto di raccolta sui materiali riguardanti la Grande Guerra, oltre a raccogliere il materiale inerente l'intero territorio. Inoltre vogliono essere raccolti filmati e cd musicali.

Il corridoio vuole essere predisposto al fine di ospitare diverse mostre espositive.

Infine si vuole sistemare l'ampia sala inferiore con l'obiettivo di trasformarla in sala conferenze.

L'intera struttura non vuole diventare un luogo chiuso ed esclusivo per i membri dell'associazione, ma spazio di incontro per gli abitanti e gli interessati, cercando di rivolgersi anche ai turisti che si muovono nel territorio.

La forza propulsiva ed innovativa di questa associazione è chiara, così come la sua dinamicità che deriva probabilmente dalla componente quasi esclusivamente giovanile dei volontari. Il potenziale sembra ad alti livelli visti gli obiettivi e l'impegno che è costante e cospicuo.

Ritengo sia un importante punto di partenza per l'intero territorio vista la natura associativa e volontaria di questo gruppo (che, come da analisi, associazione significa forza propulsiva del territorio), la sua componente giovane e dinamica, la volontà di collaborare a rete con l'intero territorio indipendentemente dai confini amministrativi.

3.1.3. Il contesto politico

Per quanto riguarda la matrice delle associazioni e il rapporto con l'amministrazione, si può dire che la matrice è cattolica visto come spesso le iniziative delle associazioni si concentrino nel periodo estivo, ed in particolare durante la sagra patronale, oppure durante la domenica per gli anziani.

Il rapporto con i politici locali viene definito buono, in quanto la disponibilità dell'amministrazione viene ricompensata con quella delle associazioni, anche se premono a ricordare come le finalità delle stesse nulla abbiano a che vedere con il colore politico. Il benessere viene al di sopra di qualsiasi inclinazione politico-religiosa.

In una comunità così piccola le stesse elezioni politiche sono difficilmente attribuibili e sintetizzabili con una denominazione partitica. Le persone votano in base alla figura candidata, in base a quello che ha dimostrato di essere al Comune, indipendentemente dall'orientamento politico, Questo ragionamento non fila su realtà più grandi, ma qui, dove tutti si conoscono, parlare di colore sembra essere decisamente fuori luogo. È con questa logica che affermo quindi come sia difficile categorizzare Cismon con il suo associazionismo, ma è anche se analizzando le ultime quattro elezioni e iniziando a discutere di fondi che il lato antistatalista che caratterizza la realtà veneta emerge.

Le ultime quattro elezioni sono caratterizzate da un'amministrazione di centro-destra, seguita da una di centro-sinistra e dal 1999 (quindi le ultime due) il centro-destra con Forza Italia.

La cultura politica generale sembra quindi essere bianca- antistatalista, e dalle interviste ai membri delle associazioni emerge un altro dato a conferma di questa categorizzazione: “Non ci sono mai soldi” affermano esasperate le persone quando vengono interrogate sulle loro attività, “ma riusciamo a finanziarci da soli con le nostre attività” concludono con orgoglio. È piacevole vedere come tutto funzioni “senza soldi”, ma angosciante notare come manchi una consapevolezza di tutte le opportunità che ci sono se solo si iniziasse a pensare progettualmente e insieme. Manca una visione strategica del proprio futuro e si abbonda di ignoranza bonaria.

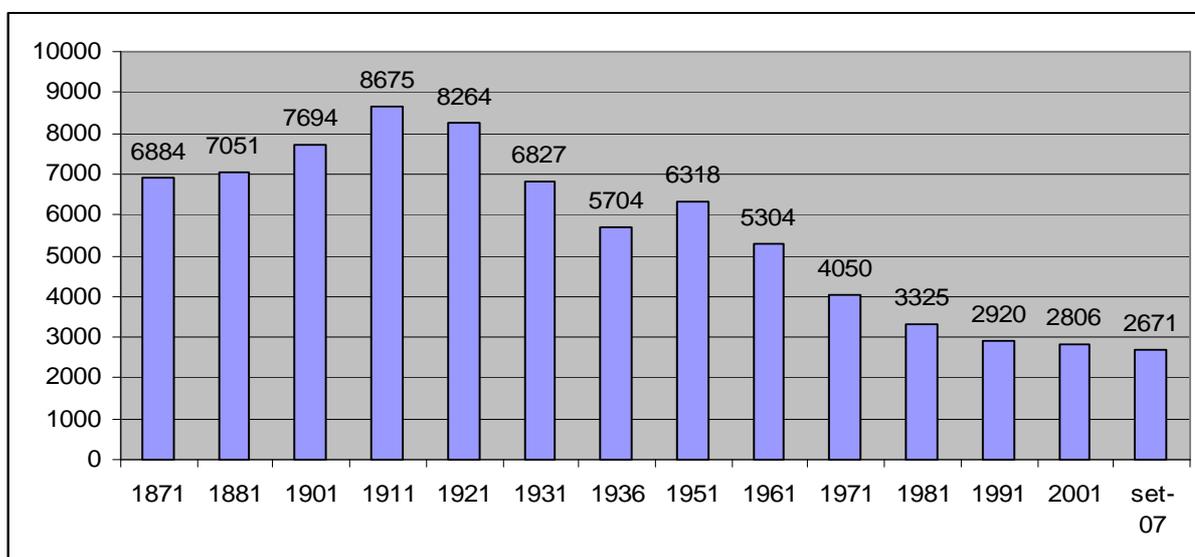
3.2. Arsìe

Il comune di Arsìe ha una popolazione residente totale di **2.671** abitanti, di cui 1.274 maschi e 1.397 femmine.²⁹

Arsìe è un comune di 64,5 Km² e presenta una densità di 43,2 abitanti per Km².

Confrontando i dati del 1991- 2001 si nota come vi sia stata una riduzione della popolazione: nel '91 la popolazione registrata era di 2920, contro i 2806 nel 2001. La Variazione percentuale 2001/1991 è quindi di -3,9%.

*Tab.5 Il trend demografico del Comune di Arsìe, 1871 – 2007
(Valori assoluti)*



n

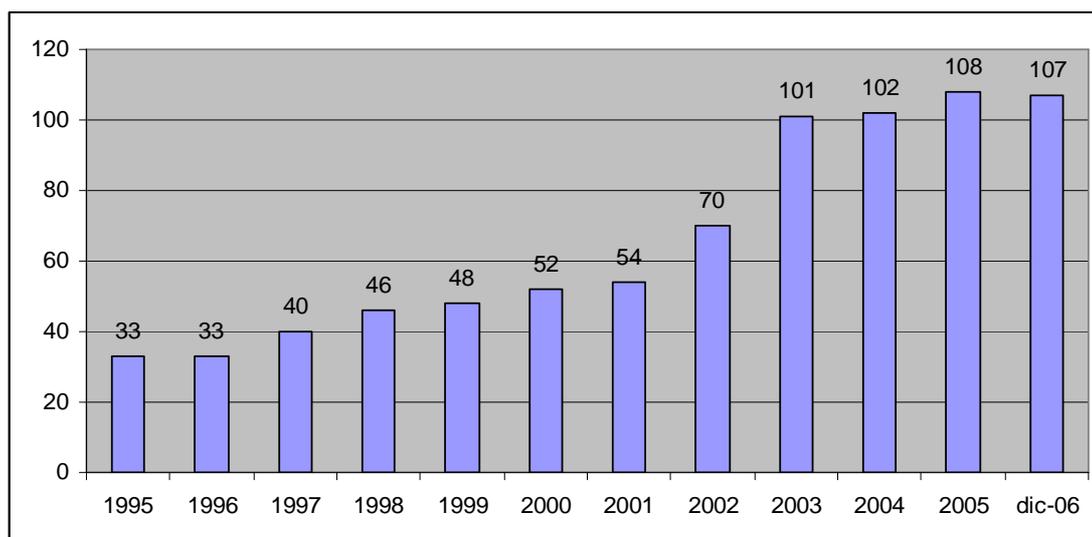
Elaborazione propria su dati Istat

Come per il comune di Cison, anche Arsìe ha visto aumentare il numero degli stranieri sul proprio territorio, passando da un 4,8 per mille nel '91 ad un 22,5 nel 2001.

In particolare il comune ha presentato dal 1995 un incremento, rappresentato nel seguente grafico (Tab.7). La scelta del 1995 come anno di partenza, riguarda la rilevanza del fenomeno che si è fatta maggiore da quell'anno in poi, andando via via crescendo.

²⁹ Dati ufficio anagrafe all' 8-'07

Tab.6 Il trend degli immigrati dal 1995 al dicembre 2006 (Valori assoluti)



Elaborazione propria su dati del Comune di Arsìe

In particolare la composizione degli immigrati, divisa fra maschi e femmine, è la seguente (Tab.7).

L'analisi dimostra come vi sia stato un incremento dell'immigrazione nel comune, in particolare dall'Europa dell'Est. La componente maggiore è di persone provenienti dal Marocco, ma equilibrato con la componente dell'Est (Marocco 32 su 107, Europa Est 37 su 107).

Tab. 7 La composizione degli immigrati del Comune di Arsìè, 1995 - 2006

	1995		1999		2004		31-dic-06	
	M	F	M	F	M	F	M	F
GERMANIA		1		1	1	1		1
ROMANIA		1			5	1	1	3
ALBANIA	3	3	4	6	9	13	8	11
AUSTRIA	2		2		1		1	1
SERBIA- MONTENEGRO	2		2	1	3	3	3	3
MAROCCO	14	6	18	9	30	16	22	10
USA	1		1					
RUSSIA				1		1		1
BULGARIA				1				
INDIA					2	3		
COSTA D'AVORIO			1		2	3	4	2
CUBA				1		1	1	2
UCRAINA					2	5	2	5
CAPO VERDE						1		1
ECUADOR					1	3	1	2
REP. DOMENICANA					1		1	
EL SALVADOR						1		1
FILIPPINE						1		1
PAESI BASSI							1	
POLONIA								2
EGITTO							1	
MACEDONIA							3	2
PERU'								1
	22	11	28	20	57	53	53	54

Elaborazione propria

Nel comune risiedono 1.162 famiglie, mentre il numero delle abitazioni è di 2.391 unità.

Probabilmente la spiegazione di questo dato può essere ricondotta a due fenomeni: da una parte la emigrazione in centri urbani più grandi (Feltre o Bassano), dall'altra la presenza di seconde case chiuse e/o abbandonate.

Ad Arsìè le famiglie unipersonali sono cresciute dal 1991 al 2001, passando da un 29,1 % ad un 31,1%.

Da un confronto svolto sui dati demografici del comune e della provincia di Belluno dagli anni Settanta ad oggi, risulta come l'intero Bellunese sia caratterizzato da un malessere demografico strutturale. Il dato più significativo riguarda proprio il Feltrino che ha mostrato un calo costante della popolazione nei propri comuni, soprattutto per quanto riguarda i municipi più piccoli. Feltre infatti presenta una costante crescita dei suoi abitanti, mentre Arsìe si colloca proprio fra i comuni con un maggior calo dei residenti.

Arsìe nel 1911 arrivava ad un picco di 8.675 abitanti, nel 1951 vi erano 6.318 persone iniziando un trend di calo progressivo arrivando ad oggi a 2.671 (nel '01 erano stati contati 2.806).

I dati sono impressionanti, il calo è costante e sempre più preoccupante ed inoltre si accompagna al fattore economico: Arsìe e il Feltrino in generale sono le zone costantemente più arretrate del Bellunese.

Alcune considerazioni devono essere fatte a questo punto: l'emigrazione da questi paesi ha sempre caratterizzato la loro storia. La difficoltà a trovare lavoro in loco e la carenza dei servizi in secondo luogo, spingono gli abitanti della zona a spostarsi nei centri urbani più grandi, dove il più delle volte hanno il lavoro.

3.2.1. Orientamento politico

Dall'analisi dei dati elettorali emerge come il Comune di Arsìe segua un orientamento di centro destra, infatti nelle ultime quattro legislature l'andamento politico era il seguente: centro-destra, centro- sinistra seguito dalle ultime due di centro destra, in specifico dalla Lega Nord. Osservando i dati antecedenti le ultime quattro legislature non compare comunque un andamento costante nella scelta politica dei rappresentati, infatti amministrazioni di destra si alternano a quelle di sinistra.

Interessante risulta inoltre il riepilogo degli scrutini del Referendum concernente la modifica della seconda parte della Costituzione. Il risultato dimostra una prevalenza dei sì, con un 52,80%, dimostrando la tendenza del Bellunese ad un favore al federalismo fiscale. Allo stesso tempo però, un'analisi dettagliata per sezioni elettorali fa emergere questa altalenanza di schieramento. La tabella seguente (Tab. 8) infatti dimostra le differenze esistenti fra le frazioni del comune:

Tab.8 votazione referendum modifica costituzione (Valori percentuali)

SEZIONE	Sì	NO
ARSIE'	264 – 54,89 %	217 – 45,11 %
MELLAME RIVAI	151 – 48,87 %	158 – 51,13 %
ROCCA	97 – 46,19 %	113 – 53,81 %
FASTRO- SAN VITO	205 – 57,26 %	153 – 42,74 %
TOTALE	717 – 52,80 %	641 – 47,20 %

Fonte: Comune di Arsie' 2005

Parlare in termini politici in una realtà così piccola non è facile, infatti spesso la scelta sul candidato, avviene sulla base della conoscenza personale del candidato stesso, indipendentemente dal suo schieramento politico. La vincita delle elezioni si basa ovviamente sull'effettivo rispetto delle promesse elettorali, ma la componente personale gioca un ruolo fortissimo.

Solo per quanto riguarda le elezioni nazionali si nota una particolare preferenza per un governo di centro destra piuttosto che di centro sinistra.

3.2.2. L'associazionismo

Molteplici sono le associazioni presenti nel comune (Tab.9,10,11) a dimostrazione dell'importanza che questa realtà rappresenta per la comunità di questo comune.

In primo luogo la Pro Loco si adopera con i propri mezzi ad attivare il maggior numero di iniziative ricreative possibili, oltre ad organizzare l'unico centro informativo turistico della zona. Alla Pro Loco si affiancano i vari Comitati di festeggiamenti delle frazioni, in particolare il comitato giovanile festeggiamenti di Arsie' che, grazie alle sue iniziative, raccoglie nel municipio parecchie persone. Purtroppo gli altri comitati festeggiamenti si stanno sciogliendo di anno in anno, incapaci di rinnovarsi o di lasciare da parte i piccoli risentimenti individuali.

L'ANA ha una sede in ogni frazione ed è questa associazione alla quale deve essere dato il merito della manutenzione della montagna (sentieri) e dell'abbellimento di comune e frazioni, grazie all'aiuto dei paesani e delle altre associazioni nate a seguito della ristrutturazione dei *casei*³⁰ nelle varie contrade. Ne è un esempio l'Associazione la Pigna di Fasto, molto attiva sia in campo sociale che ambientale.

Nel territorio sono presenti inoltre delle associazioni sportive (calcio, bocciolina, tennis, team bike), associazione pescatori e cacciatori, la protezione civile e la banda cittadina.

In particolare: le associazioni sportive (Tab.9) si occupano di promuovere iniziative per i propri associati, fra i quali tornei e varie competizioni sportive, ma allo stesso tempo hanno un importantissimo ruolo per quel che riguarda la vita associativa e ricreativa del comune.

In primo luogo la Polisportiva che con i suoi 150 iscritti svolge un ruolo fondamentale nell'attivazione di corsi per ogni fascia d'età, dalla ginnastica per anziani, che solitamente si svolge la mattina, all'aerobica e ai corsi di pallavolo per i bambini. Si fa inoltre promotrice di giornate sulla neve per chiunque sia interessato.

Con la polisportiva si affianca il Comitato genitori, un'associazione bronco della Pro- Loco ma auto-gestita, che si occupa di organizzare il tempo libero dei bambini, in particolare delle elementari e di I – II media. Fra le iniziative promosse il *grest* estivo, un'organizzazione per dei lavori di Natale ed alcuni corsi sportivi. A questa associazione sportiva affianco il Calcio che coinvolge parecchie persone, fra i quali anche i bambini che sono inseriti nel settore giovanile, promuovendo anche in questo caso, delle importanti possibilità di aggregazione. A questo deve essere affiancata la manutenzione dei due campi di calcio del comune, uno ad Arsiè e uno Fasto.

Il Rugby è nato undici anni fa e si anch'esso promotore di tornei che interessano anche il comune (ne è un esempio il torneo dei bar) ed inoltre di iniziative che coinvolgono i bambini.

Il tennis club, nonostante non riscontri un ampio seguito, si impegna nell'attivazione di corsi estivi e nella gestione e manutenzione del campo da

³⁰ *Casel* : edificio adibito alla produzione del formaggio

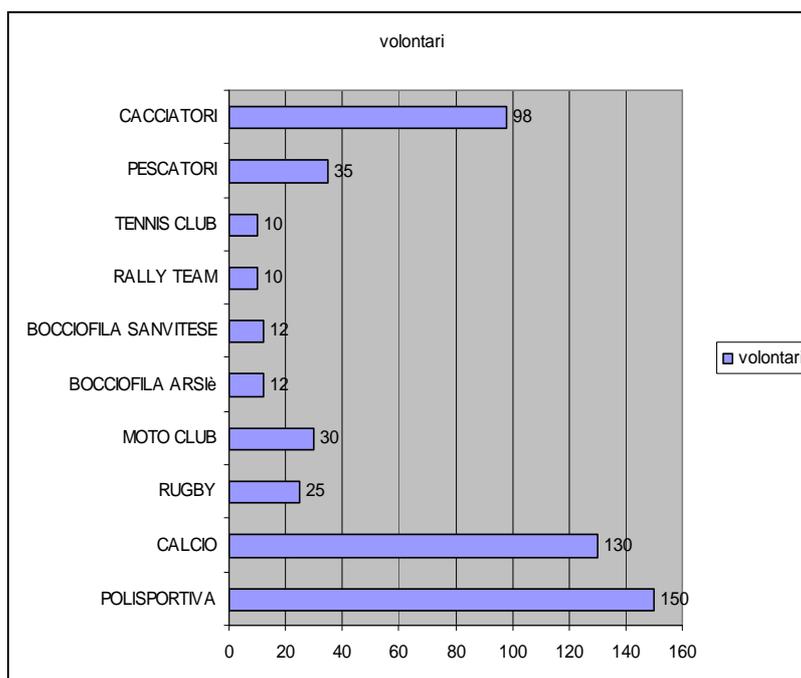
gioco. Rimanendo nell'ambito sportivo vi sono anche le bocciofile che mantengono la propria attività, anche se è rivolta per lo più ai propri associati.

Il comune di Arsìè presenta un ampio numero di appassionati di rally, tanto che è presente il rally team che, dal momento in cui il territorio viene interessato da manifestazioni di questo tipo, si occupa di garantire a protezione sulle strade. A questa associazione segue il moto club che organizza molteplici occasioni d'incontro fra gli appassionati di questo sport. Fra gli incontri con maggior seguito c'è il Campionato triveneto di Enduro che richiama sul territorio oltre 350 piloti. A questa associazione va dato anche il merito di ripristinare la sentieristica al fine di svolgere le loro attività, ma allo stesso tempo favoriscono il mantenimento dei sentieri da una parte, e la pulizia del bosco dall'altra.

Le associazioni sportive presenti nel comune sono numerose e consentono una vivace vita sociale all'interno del paese, consentono ai bambini, e ai non più giovani, di praticare diversi tipi di sport e allo stesso tempo, grazie ai vari tornei e manifestazioni sportive, di convogliare persone nel paese.

In altro ambito è inserita la Banda cittadina di Arsìè, una associazione molto attiva sia a livello locale che interregionale. La Banda è un importante punto di incontro giovanile e allo stesso tempo gestisce la scuola di musica alla quale partecipano anche i bambini. Fra le sue iniziative c'è la gestione dell'Artarsìè, durante la Fiera della Anime, in cui vengono invitati diversi artisti.

Tab.9. Le associazioni sportive del comune di Arsiè 2008 (Valori assoluti)



Elaborazione propria su dati raccolti da intervista ai presidenti

Altre associazioni (Tab.10): Cacciatori e pescatori svolgono la loro attività principalmente ai fini dell'associazione.

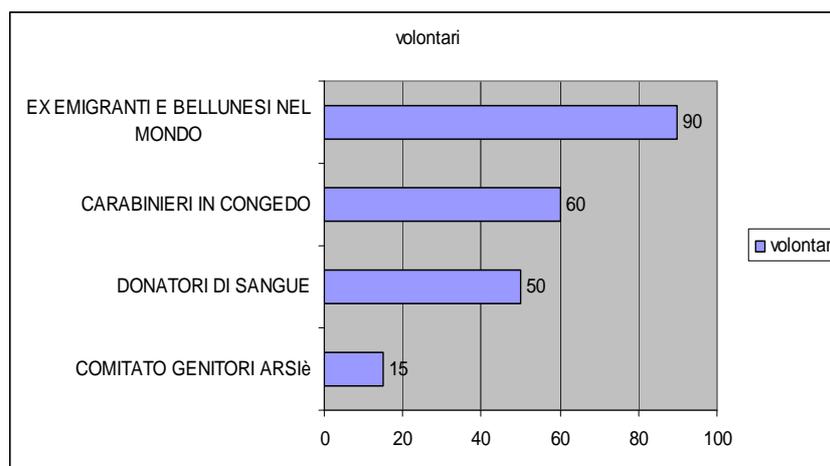
I carabinieri in congedo fanno capo all'ispettorato regionale e Belluno e si occupano principalmente di attività interne all'ispettorato, ma essendo inserite fra le associazioni di Arsiè, sono parte attiva e collaborativi con le altre associazioni all'interno del paese.

I Bellunesi nel mondo ed ex emigranti sono nati nel 1996 e ne fanno parte le persone che sono rientrate nel paese dopo molti anni all'estero. Questa associazione svolge un importante ruolo informativo (ritrovo una volta alla settimana) per gli ex emigranti che, una volta ritornati, si trovano in difficoltà sia per quanto riguarda la burocrazia, piuttosto che per problemi pensionistici. All'attività informativa si affianca l'invio del mensile "Bellunesi nel mondo" e l'attività di volontariato, per lo più rivolta agli anziani. La collaborazione con le altre associazioni viene definita buona, infatti la disponibilità è, nel limite dei volontari, garantita.

I donatori di sangue, nonostante il buon numero di iscritti, ha registrato un notevole calo dagli anni sessanta ad oggi, entrando progressivamente in un periodo di difficoltà associative. La particolarità di questo gruppo risiede nella particolarità di questi volontari che svolgono già la loro parte di volontariato

andando a donare il sangue, e coinvolgerli in altro non è così facile e scontante, vista l'intimità del loro ruolo. Alla difficoltà di coinvolgimento interno è riscontrata la bassa collaborazione con le altre associazioni del comune, anche se l'ultima fiera delle anime sembra essere stata l'occasione per l'avvicinamento complessivo di un po' tutte le associazioni. L'auspicio che viene rimarcato è comunque una crescita della partecipazione giovanile, vista come la chance per uscire dallo status quo e muoversi verso una maggiore attività nella comunità.

Tab.10 Altre associazioni 2008 (Valori assoluti)



Elaborazione propria su dati raccolti da intervista ai presidenti

Nell'ambito dell'assistenza sociale fondamentale è il ruolo dell'AUSER, un'associazione che si occupa di assistenza agli anziani, in particolare gestiscono i trasporti programmati per l'erogazione di prestazioni mediche. Le capacità dell'associazione sono accresciute con il passare degli anni, infatti sono passati dal singolo mezzo AUSER e i mezzi dei volontari, a comprare tre veicoli con i quali riescono a coprire le molteplici richieste di trasporto. Il presidente ha stimato infatti che vengono eseguiti un centinaio di trasporti al mese. Fra i gruppi presenti questo è sicuramente quello che presenta una maggiore partecipazione in termini di iscritti, ma fra questi sono molti anziani del luogo che usufruiscono dei servizi che vengono attivati. L'AUSER infatti, oltre a promuovere i trasporti sanitari, offre la possibilità, su richiesta, di accompagnare le persone al mercato del giovedì di Arsiè ed inoltre si attiva per organizzare giornate per gli anziani, nelle quali vengono coinvolti anche gli ospiti della casa di riposo.

La forza di questa associazione è sicuramente merito del presidente che, oltre ad essere attivamente impegnato nel volontariato, gestisce efficacemente il gruppo

proponendo innumerevoli spunti agli altri volontari che a loro volta si sentono così ancora più motivati.

La Comunità Montana Feltrina da diversi anni si interessa dell'attività di protezione civile, in particolare facendosi promotrice della istituzione del Coordinamento delle Associazioni di volontariato della Protezione Civile. Questo nuovo organismo ha promosso numerose iniziative sul territorio e, allo stesso tempo, ha avviato diverse attività di formazione e addestramento del volontari, oltre ad aiutare nella dotazione di mezzi ed attrezzature indispensabili per operare sul territorio.

In particolare, la Protezione Civile di Arsiè conta una quarantina di volontari, sette dei quali abilitati, grazie a dei corsi dai forestali, all'antincendi. Fra le sue attività, oltre all'attivazione in caso di grande emergenza, emerge l'impegno nella pulizia dei sentieri e degli alvei dei torrenti, ripristino di alcune fontane, realizzazione di staccionate e di cartelli turistici. Attiva è inoltre la collaborazione nella gestione del traffico nel caso di grandi manifestazioni (fra queste la Fiera delle Anime o la Sagra di Rocca con i suoi fuochi a Ferragosto).

Ora la collaborazione con le altre associazioni è possibile, ma la sua mobilitazione può avvenire solo su richiesta del sindaco.

I Comitati festeggiamenti si occupano di animare i comuni durante i periodi estivi, in particolare organizzando le sagre paesane che cadono durante i rispettivi santi patroni. Fra le sagre che vedono un'ampia partecipazione c'è quella di Rocca durante ferragosto che, durante due fine settimana consecutivi, propone musica e una frasca fornita, arrivando all'apice del coinvolgimento l'ultima sera con i suoi fuochi, evento che richiama persone anche da distante.

Il comitato festeggiamenti giovanile di Arsiè è nato recentemente dando vita a molteplici incontri durante l'estate. Fra questi la Summer Fest che è andata allargandosi fino a comprendere un tendone dedicato al liscio oltre che ai gruppi giovani. Questa festa è l'occasione in cui vengono organizzati molteplici tornei di sport, richiamando così un notevole afflusso sul comune. Altra nota di merito a riguardo di questa manifestazione riguarda la ampia partecipazione di molte associazioni, lasciando da parte una serie di rivalità interne, per concentrarsi così sulla buona riuscita dell'evento. L'ultima iniziativa promossa dal comitato

festeggiamenti (dicembre '07) riguarda l'addobbo del paese durante le feste natalizie, quindi l'albero di Natale in piazza ed inoltre l'acquisto di nuove luci natalizia.

Gli altri comitati festeggiamenti, prima di San Vito e poi di Fastro, sono momentaneamente inattivi a causa di una serie di dissidi interni che non hanno permesso la buona riuscita delle feste. Purtroppo per ogni comitato che si scioglie significa una perdita progressiva di popolarità per il paese interessato, significa mancanza di animazione e di introiti per gli abitanti stessi.

Gli Alpini sono una delle colonne portanti dell'associazionismo locale, una delle prime sviluppate oltre che con l'intento di riunire i membri facenti parte di questo corpo militare, con il desiderio di rendere più vivibile il proprio paese. Il loro intervento si dirama così in modo capillare sul territorio muovendosi sia in campo sociale che ambientale. Fra le iniziative vi sono molti esempi di raccolta fondi per le missioni, iniziative ricreative per gli anziani, giornate ecologiche, di pulizia dei sentieri e recupero monumenti. Sintetizzarle diventa difficoltoso, ma è per questo motivo che di seguito elenco i vari gruppo alpini del comune.

Il gruppo alpino di Fastro conta una cinquantina di volontari e dimostra di essere una delle sezioni più attive del comune di Arsiè e allo stesso tempo presenta un buon numero di giovani. Le loro iniziative si concentrano essenzialmente in campo sociale: viene proposto il banco alimentare che si tiene ogni dicembre per i poveri della provincia di Belluno, la vendita delle stelle di Natale per aiutare diverse associazioni umanitarie operanti a livello Nazionale, la vendita del riso e della cioccolata per i bambini down. A queste iniziative si affiancano le feste per i bambini del paese, da Babbo Natale, alla festa della Cioccolata a Pasqua, la festa dell'Asilo (momento in cui i bambini vengono portati a mangiare in una contrada del paese), o la festa della neve, la Madonna della Salute in cui, dopo aver mangiato al Bassanese (contrada di Fastro) si rompono le "tece", i vasi di fiori in cui ci sono dolciumi per i più piccoli. Gli alpini di Fastro si adoperano in operazioni di pulizia del paese, dell'abbellimento (con la creazione di bacheche rustiche per esempio). Di grande coinvolgimento a livello paesano è la festa sul Monte Croce (Arsiè) che, da sedici anni, viene organizzata la prima domenica di luglio (la curiosità è che non ha mai piovuto!). Anche alla fiera delle Anime il

gruppo è molto attivo nell'organizzazione e allo stesso tempo famoso per il minestrone che viene preparato per l'occasione.

Come affermato dagli alpini di Cismon, fra i due gruppi non ci sono rapporti, nonostante condividano la frazione di Fastro. I rapporti sono amichevoli, ma non vanno oltre il rapporto di buon vicinato, purtroppo. Nonostante questo, la forza di questo gruppo consiste nella volontà di collaborazione con le diverse associazioni, soprattutto con il Casel di Fastro con il quale sussiste un buon aiuto reciproco.

Parlando di Fastro non bisogna dimenticare il coro che, nonostante non sia formalmente un'associazione, è un gruppo molto apprezzato nel paese visti i notevoli risultati che ottiene ad ogni sua esibizione. La messa ha assunto un altro aspetto da quando si esibisce, ma il seguito è assicurato anche in occasione di altre manifestazioni canore.

Spostandoci nella frazione di Rivai e Mellame, il gruppo ANA ha l'obiettivo prioritario di manutenzione dei monumenti dei caduti, occupandosi comunque dell'animazione nella comunità, organizzando Babbo Natale per i bambini, attivandosi in iniziative a Carnevale e Pasqua. Sono attivi inoltre durante le feste di S. Giovanni e S. Lorenzo. Per quanto riguarda la collaborazione con l'altra associazione della frazione (Casel de Melam), purtroppo i rapporti non sono amichevoli e di collaborazione come per il gruppo di Fastro. Allo stesso tempo non ci sono rapporti neppure con gli altri gruppi alpini, situazione che è stata segnalata reciprocamente allo stesso tempo, da tutti gli altri gruppi delle diverse frazioni. Purtroppo la mancanza di collaborazione non gioca né a favore del territorio né delle associazioni con le loro singole iniziative.

Rocca, nonostante il numero inferiore di alpine, si attiva in alcune iniziative sociali (vendita fiori per raccolta fondi), ma il suo intervento viene individuato soprattutto nella manutenzione della sentieristica e nella collaborazione durante San Rocco con la sua sagra.

San Vito ha un alto numero di iscritti, ma ultimamente sta valutando se porre fine all'esistenza del gruppo per alcune ragioni: innanzi tutto l'avanzata età dei suoi membri che, vista l'età non hanno né la forza né lo spirito per portare avanti iniziative e, allo stesso tempo, la residenza dei membri. Molti infatti vivono fuori dalla frazione, spesso in città, e tornano solo per le vacanze, ed ovviamente un gruppo che si poggia su molti anziani e emigranti fa fatica a portarsi avanti. A San

Vito invece è attivo il coro che organizza molteplici gite, anima i compleanni in casa di riposo ad Arsiè.

Una nota importante va fatta a questo punto: spesso i membri delle associazioni sono gli stessi, quindi se gli alpini, in questo caso, non sono attivi, gli stessi affiliati animano la realtà sotto un'altra veste. Purtroppo il mancato ricambio di persone gioca a sfavore delle stesse associazioni: partecipare con impegno a tutte diventa umanamente impossibile oltre che stancante, e allo stesso tempo rimanere fra pochi e stessi rischia di ridurre gli stimoli.

Il gruppo ANA di Arsiè è il più numeroso contando 103 iscritti e una ventina di amici degli alpini. Come per gli altri gruppi, verso gli anni Ottanta, cresce la partecipazione di giovani che non avevano partecipato a guerre, ma erano stati partecipi ad attività umanitarie ad di Protezione Civile (a Longarone nel 1963, nell'alluvione del 1966, in Friuli per il terremoto del 1976), il gruppo ha iniziato a pensare ad iniziative che guardassero più al sociale, alla popolazione, al territorio. Le iniziative promosse dall'ANA sono molteplici, passando dall'offrire il vin brulè e panettone finita la messa di Natale, organizzando castagnate per i bambini, arrivando all'organizzazione di giornate ecologiche e altri eventi di abbellimento del paese. Con la costruzione e l'allargamento della sede, il gruppo ogni domenica apre le porte agli anziani che vogliono passare un pomeriggio in compagnia, anche questa un'iniziativa che anima il territorio nella sua componente sociale.

Fra le iniziative promosse vorrei anche ricordare l'impegno degli alpini in Kosovo, in cui nel 1994 hanno aiutato i contingenti presenti a montare un campo base per i profughi.

I gruppi sono molto coesi fra di loro, le iniziative sociali e per il territorio molteplici e differenziate, tanto da guadagnarsi sempre l'ammirazione e l'appoggio della popolazione.

La Pro- Loco svolge un importante ruolo di promozione territoriale, ed è l'unica ad attivarsi sul territorio per promuovere turisticamente la zona, anche se la sua azione è ancora embrionale. In questi ultimi anni comunque il suo operato sta crescendo in qualità e a dimostrazione del suo valore aggiunto segnalo la creazione di depliant in inglese e la partecipazione al Consorzio Pro-Loco Valcison. La Pro- Loco, o meglio l'AVA (associazione volontari arsedesi) che

ne è un suo braccio operativo, ha inoltre la funzione di coordinamento delle associazioni del Comune, promuovendo e coordinando diverse iniziative, al fine di unire le associazioni evitando così contrasti organizzativi e di mansioni. Questo obiettivo si dimostra di difficile compimento viste le molteplici associazioni del comune nate con diverse finalità.

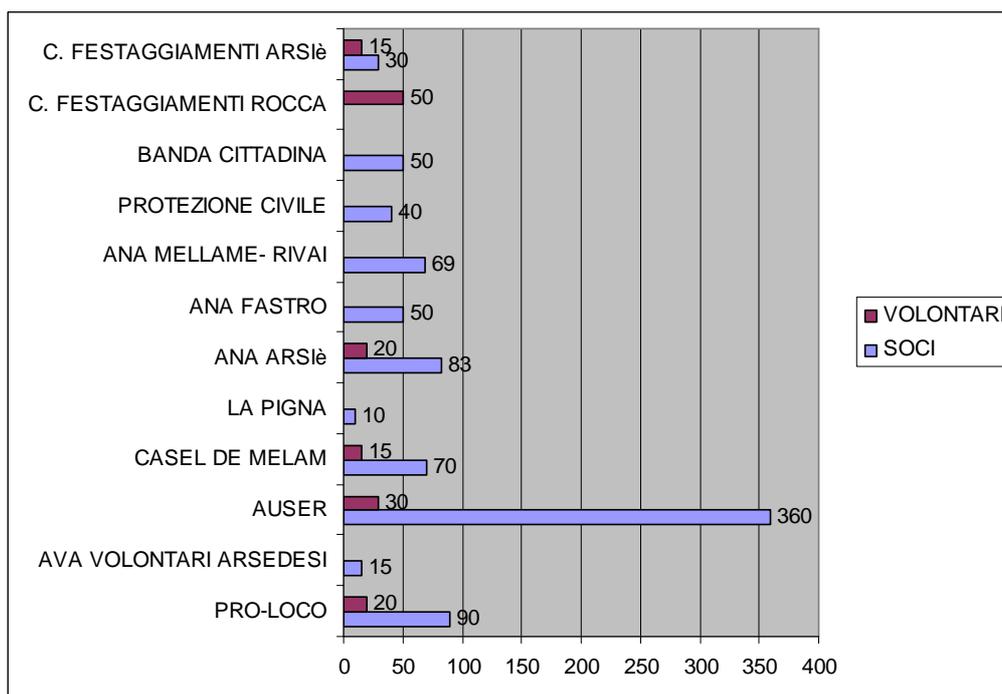
Come accennato il comune fa parte del Consorzio Pro- Loco Val Cismon che coinvolge oltre ad Arsiè i comuni di Fonzaso, Lamon, Pedavena, Sovramonte.

IL Consorzio ha un importante ruolo nella promozione turistica del territorio. Si occupa di pubblicizzare l'intera zona grazie ai fondi che riesce ad ottenere in quanto consorzio, infatti le risorse cumulate delle Pro Loco che ne fanno parte consentono una portata maggiore delle iniziative promosse.

Fra queste risulta importante la Festa dell'Uva che si svolge a Fonzaso da due anni, nel periodo autunnale. Questo evento raccoglie i comuni citati che hanno a disposizione degli stand per promuovere i loro prodotti tipici, È in quest'occasione che Fonzaso ha presentato il suo vino, Faller le mele prussiane, Lamon i famosi fagioli, Pedavena e la conosciuta birra Pedavena. Purtroppo l'importanza di quest'occasione non è capita ancora appieno dai comuni (per esempio Arsiè non è riuscita ad organizzarsi per tempo per presentare i suoi finghi e tartufi), ma allo stesso tempo credo che in soli due anni sia difficile capire dove e come puntare. Le premesse sembrano comunque buone, dimostrano la volontà di muoversi insieme per promuovere il proprio comune, significa che sta iniziando a muoversi la consapevolezza di quello che si è, una nozione fondamentale per uscire dal degrado che caratterizza queste piccole comunità dagli anni cinquanta.

È in questo contesto di crescita di consapevolezza del proprio territorio che inserisco i casei, un elemento che ritengo fondamentale nel processo di sviluppo di questa realtà.

Tab.11 Le associazioni territoriali 2008 (Valori assoluti)



Elaborazione propria su dati raccolti da interviste ai presidenti

3.2.3. I Casei

Il Casel, fino a circa una trentina di anni fa, rappresentava il fulcro più importante dell'economia montana, infatti in questi paesi ogni famiglia possedeva da 1 a 15 vacche per la produzione del latte, attività che era affiancata all'ovvia coltivazione dei campi e falcio del fieno. È al Casel, la latteria presente in ogni paese (che aveva tutte le attrezzature necessarie per la lavorazione del latte), che veniva raccolto il latte dei soci per poi essere prodotto il formaggio, il burro, la ricotta e si vendeva il latte alle famiglie che non lo producevano direttamente. Con l'avvento dell'industrializzazione e, soprattutto, con la costituzione di una latteria centralizzata per tutta la provincia di Belluno, le piccole latterie di carattere locale sono state gradualmente abbandonate.

Il recupero dei *casei* nasce da un progetto di sviluppo della Comunità Montana Feltrina la quale ha esteso la possibilità, ai singoli *casei*, di recuperare questa costruzione. I recuperi sono stati finanziati in buona parte dal PSR della regione Veneto, mentre un'altra percentuale di fondi è stata recuperata grazie alla Cariverona. Fondamentale è stato però il lavoro dei volontari che hanno consentito la utilizzabilità di queste strutture. Con il loro lavoro sono state

sistemate le piastrelle, creati tavoli, scale, sistemato il materiale a disposizione, il tutto in un clima di collaborazione invidiabile.

Al progetto hanno risposto una ventina di *casei*, principalmente quelli che hanno visto un'unione d'intenti da parte dei molteplici proprietari dello stabile stesso. È sulla base di questa iniziativa che si sono formate delle associazioni legate al *casel* stesso che, loro volta, sono coordinati ed uniti grazie al Coordinamento ex casei del Feltrino, nato con intento aggregativo. Grazie a questo strumento le singole iniziative sociali e culturali diventano una possibilità ricreativa per l'intera Comunità Feltrina (fra queste la creazione del formaggio come si faceva una volta, al Casel di Cellarda (BL)).

Con il 2008 il Coordinamento vuole proporre alcuni corsi o laboratori rivolti alle scuole che i Casei potrebbero avere interesse a sviluppare. Fra le attività formative sono state proposte la vita degli anni '50, l'artigianato e i prodotti tipici, il costume dei contadini feltrino fra 800 e 900 in canapa e lini, giochi di una volta, la monticazione e smonticazione, il dialetto feltrino e molte altre proposte. Fra i laboratori invece si sono proposte l'impagliatura delle sedie, la lavorazione del latte, la scultura sul legno, lavori casalinghi ed altri.

Il casel si vuole sviluppare fino a diventare un vero e proprio centro di recupero tradizionale, un recupero effettivo della cultura, delle tradizioni, dei mestieri, al fine di ridare una maggiore consapevolezza agli abitanti del proprio territorio.

Allo stesso tempo è un centro di animazione, un centro culturale attivo che dimostra di avere tutte le carte per svilupparsi ulteriormente sia come gruppo che come iniziative promosse. Ritengo però che la forza maggiore derivi dal loro essere coordinati a livello feltrino, il loro essere rete, elemento che consente loro una maggiore pregnanza sul territorio.

Ogni associazione promuove diverse iniziative e svolge gli interventi che ritiene opportuni sul proprio territorio, ed è per questo motivo che analizzerò in particolare i due casei che sono stati recuperati nel comune di Arsiè: il Casel de Melam con l'associazione Amici del Casel de Melam e il Casel di Fastro con l'associazione La Pigna³¹.

³¹ La pigna è lo strumento con il quale viene lavorata la panna del latte, al fine di formare il burro.

Fig.27 Alcuni strumenti utilizzati nella lavorazione del latte, Faastro



Foto Oscar Dall'Agnol

3.2.4. Il Casel de Melam e gli Amici del Casel

La volontà di rinascita del Casel ha avuto come data ufficiale il 6 gennaio 2001, momento in cui è stata tenuta l'assemblea dei soci ed eredi dell'ex latteria turnaria per decidere la destinazione dell'immobile ormai in stato di degrado. L'assemblea delegò all'unanimità per alzata di mano cinque rappresentanti a sottoscrivere l'atto di donazione a favore del Comune, così che Arsìè diventò unico proprietario dell'immobile.

Da questo momento si è quindi proceduto verso il recupero della ex latteria finanziato dalla Comunità Montana Feltrina con un somma di 5 milioni di vecchie lire ed in un secondo momento, a seguito dell'approvazione della Regione Veneto, sono stati stanziati altri 107 mila euro. L'edificio così recuperato è divenuto un'opera a destinazione della popolazione, per essere poi gestito dall'associazione Amici del Casel de Melam le cui finalità sono quelle di promuovere attività di carattere culturale, sociale e civile nell'ambito della popolazione di Mellame e di tutto il territorio utilizzando anche i locali sovrastanti il museo in modo da ricreare quel centro di aggregazione sociale che la latteria turnana ha rappresentato per moltissimi anni in paese.

Il *Casel* è così un punto di riferimento come primo museo del territorio arsedese che si iscrive all'interno di un percorso di recupero delle tradizioni locali.

Nel museo si trovano alcuni degli oggetti originali che troveremo nel museo come la *calliera* per il riscaldamento e la lavorazione del latte con dispositivo di sostegno in legno; strumenti per la misurazione e la pesa di 2 prodotti di lavorazione del latte; uno stampo del buffo con l'incisione *latteria turnaria di Mellame* ; il *burgio* (zangola) per centrifugare il burro; uno strumento in ferro ad azionamento meccanico per lavorare ed impastare il burro; l'apposito mobiletto dove venivano custoditi i libretti nei quali si annotavano le contabilità personali.

(www.arsiè.com)

L'associazione svolge diverse iniziative culturali, quali la promozione di incontri e convegni, ma si distingue anche per la sua attività di promozione del territorio. Fra gli interventi vi è la creazione di bacheche rustiche, il recupero delle fontane del paese, del capitello, della sentieristica (fra queste il sentiero Drio Lot). È in quest'ambito che è stato recuperato il monumento dedicato ad un parroco Don Marco Ceccon, distintosi per le sue doti caritatevoli, che si trova nel cimitero del paese.

Fra la iniziative culturali del 2008 vi sono per esempio il corso di primo soccorso fra le mura di casa, tenuto da un'infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana, oppure una serata di meteorologia nella quale vengono illustrati i metodi per osservare i fenomeni meteorologici. Importanti sono poi le rievocazioni delle antiche usanze del luogo che, purtroppo, con il passare degli anni sono andati via via perdendosi. Quest'anno in concomitanza con la Pasqua verrà riproposta l'antica "festa dei ovi", nella quale le uova devono essere colpite con le monetine (venivano usate le 100 lire). Questa sarà poi l'occasione per coinvolgere i bambini che dovranno dipingere le uova che verranno poi premiate. Il coinvolgimento dei bambini è una costante in entrambi i casei in studio, infatti in entrambe le associazioni si vede nei più piccoli la possibile continuità di tutto il lavoro di recupero che è iniziato in questi anni.

Fig. 28 Il Casel de Melam



Fonte: www.arsiè.com

3.2.5. Il Casel de Fastro e La Pigna

La struttura è nata nel 1927 ed ultimata nel 1933 grazie all'accordo di alcune famiglie della contada del Pustern a Fastro, le quali in seguito fondarono una cooperativa adibita alla lavorazione del latte che continuò a funzionare fino agli inizi degli anni 50. Purtroppo emigrazione, difficoltà economiche spopolarono il paese che andò progressivamente la vocazione agricola che lo caratterizzava e quindi ad abbandonare anche la struttura che, vista l'assenza di manutenzione, diventò rovina. La struttura è stata recuperata definitivamente nel 2006, grazie ai fondi PSR, Cariverona, ma soprattutto grazie ai volontari che hanno lavorato instancabilmente per rendere le mura qualcosa di più. Chi ha messo le piastrelle, chi fatto le scale, chi portato dei mobili, il tutto rendendo il Casel una invidiabile struttura.

Il lavoro dei volontari ancora una volta ha premiato il paese!

La struttura è disposta su due piani, il primo dedicato agli attrezzi utilizzati per la lavorazione del latte, il secondo ospita una sala polifunzionale di 70 m² che ospita diversi incontri, manifestazioni ed iniziative, oltre ad essere aperta alle associazioni che ne facciano richiesta. L'inaugurazione è quindi avvenuta il 3 marzo 2006 per dare il via ad una serie notevole di eventi, fra i quali l'incontro con l'ambasciatore dello Stato di Israele presso la Santa Sede Oded Ben Hur, l'incontro sulle Energie alternative, la giornata ecologica per la pulizia di Via Nazionale e la strada dei Solivi.

Le iniziative sono sempre rivolte alla comunità oltre ad essere volte al recupero delle vecchie tradizioni culturali. È in quest'ambito infatti che è collocato anche il recupero della vecchia strada che legava le tre case ai Solivi, oppure che verrà festeggiata la Befana, l'unico momento in cui i bambini, una volta, ricevevano alcuni doni.

La Pigna è nata da appena un anno, ma dimostra essere molto attiva e vitale, promettendo di essere una delle colonne portanti per il recupero il riscatto del territorio, soprattutto per il fatto di dimostrarsi molto collaborativi anche con le altre associazioni che animano il territorio.

Fig.29 Casel de Fastro, modellino di Giovanni Dalle Mulle



Fonte: Oscar Dall'Agnol

Fig.30 Il piano superiore del Casel Di Fastro



Fonte.: Oscar Dall'Agnol

4. Il contesto economico locale

4.1. *Cismon del Grappa*

Cismon non è un paese con una spiccata attività industriale, anzi, dalla lettura dei dati ISTAT 2001 si può vedere come le attività industriali siano in lieve calo.

Nello specifico nel 2001 sono state registrate 69 imprese, contro le 73 del '91, presentando quindi una variazione percentuale del -5,5%.³²

Le industrie locali invece non hanno evidenziato particolari variazioni nei dieci anni in analisi, infatti se nel 1991 le unità erano 23, nell'anno 2001 ne venivano contate 22.

Confrontando sempre gli anni 2001 e 1991 per quanto riguarda le unità di servizi si è passati da 61 a 56 unità, registrando ancora una volta un calo, con una variazione percentuale del -13,8.

Fra le attività economiche più importanti va ricordata la Fungaia di proprietà funghi Valbrenta che lavora dai primi anni '70 occupando parecchio personale, principalmente femminile, che scende nel comune dalle frazioni e località circostanti. A fianco della fungaia lavora l'officina Manfrotto (produttrice di cavalletti per macchine fotografiche) che recentemente si è rinnovata allargando lo stabilimento ed assumendo nuovo personale. All'allargamento della Manfrotto si affianca però la chiusura della conceria Valbrenta che ha continuato la sua storica attività fino all'agosto del 2007; indiscrezioni in tal senso ritengono sia stato venduto il marchio e che l'attività continui prossimamente la produzione.

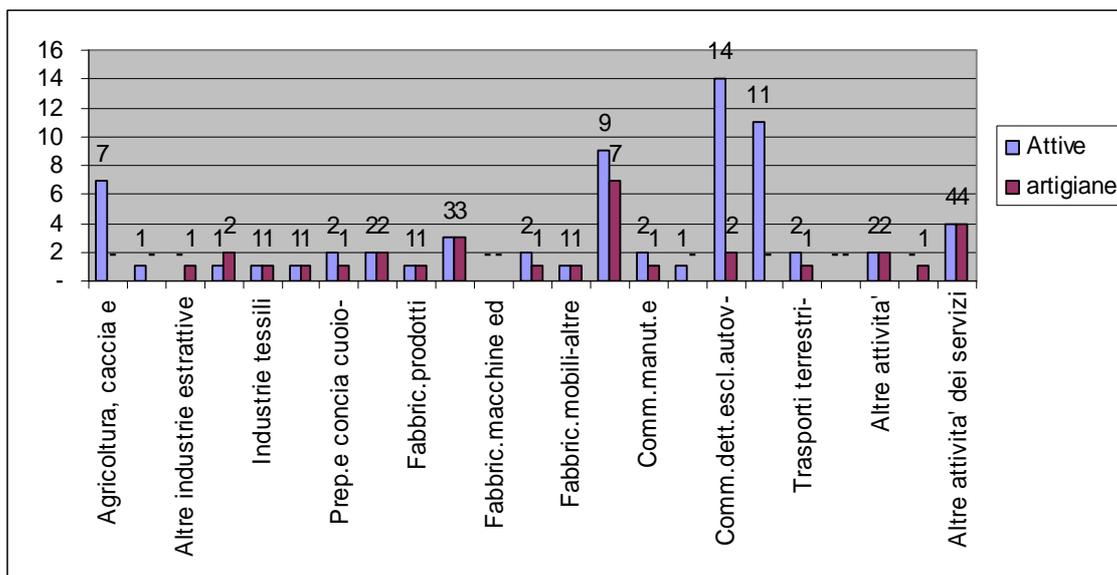
Il calo dell'economia si è registrato anche per la pesca sportiva che ha dovuto chiudere l'attività per cedere le vasche ai forestali, i quali utilizzano le stesse da vivaio per la ripopolazione del Brenta.

Purtroppo la crisi ha interessato anche gli esercizi del paese che sono stati costretti a chiudere le proprie attività, fra questi numerosi bar, negozi e perfino un supermercato. Allo stesso tempo è stato però inaugurato alcuni anni fa un importante centro commerciale vicino alla superstrada, che impiega diversi abitanti del paese. Per quanto riguarda l'agricoltura, Cismon nel 2001 registrava una sola impresa, mentre nel '91 ne erano state registrate due.

La densità di unità locali per kmq risulta quindi del 2,3% contro il 2,6% del 1991.

³² Dati Confartigianato Vicenza (www.vi.artigianinet/ufficiostudi.com)

Tab.12. La situazione economica del comune di Cismon nel 2001 (Valori Assoluti)



Fonte: Eborazione Ufficio Studi CCIAA Vicenza su dati Infocamere

Le attività artigianali del comune sono di notevole importanza, tanto che nel grafico (Tab.12) è chiaramente visibile il rapporto importante fra le attività registrate e quelle di tipo artigianale, registrabile come 32 unità su 67.

Confrontando il comune con la Provincia di Vicenza e la Regione si nota che, nello specifico, i settori nella media sono: alimentari, auto – officine e servizi alle imprese; al di sopra della media vicentina l'abbigliamento, il settore chimico-concia, costruzioni e servizi alle persone. I settori di legno, metalmeccanica, manifattura e trasporti sono invece al di sotto della media della provincia di Vicenza.

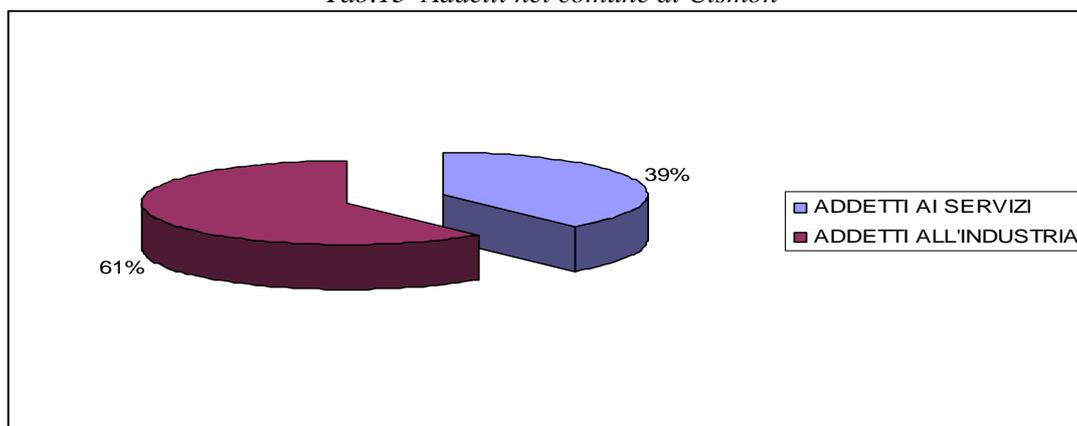
Nel 2001 il comune ospitava 202 addetti, contro i 252 nel 1991, presentando quindi una variazione negativa del -19,8 %. Gli addetti agricoltura presenti nell'anno 2001 sono di una unità, contro i 6 del 1991.

Nell'industria erano presenti 78 lavoratori, ma ancora una volta anche in questo settore è stato registrato un calo notevole, del -28,4 % (109 addetti nel '91)

Anche il settore dei servizi ha subito il calo caratterizzante gli altri settori, ma comunque di minore entità, infatti gli addetti ai servizi nell'anno 2001 erano di 123 unità, contro i 137 del '91.

Quindi nonostante la diminuzione dell'entità occupazionale, questo non ha avuto un impatto considerevole nel suo complesso.

Tab.13 Addetti nel comune di Cismon



Fonte: www.vi.artigianinet/ufficiostudi.com

Nel complesso possiamo dire che il tasso di attività nel 2001 è del 43,1%, con un tasso di disoccupazione totale del solo 2,5%.

Il problema maggiore riguarda la disoccupazione giovanile del 6,1%, la più alta rispetto a quella femminile e maschile in generale. La difficoltà a trovare lavoro nel paese costringe i giovani a spostarsi in città la quale offre maggiori possibilità occupazionali e di crescita professionale. L'assenza dei giovani implica il calo degli abitanti e l'invecchiamento della popolazione, con il conseguente abbandono progressivo del paese. Per fortuna il comune di Cismon presenta delle attività economiche che consentono comunque il permanere delle persone, ma non stimola il giovane, soprattutto chi ha studiato.

4.1.1. Il grande assente: il settore turistico

Il comune di Cismon non presenta dei dati rilevanti per quanto riguarda il settore turistico, nonostante il proprio territorio racchiuda dei notevoli forti della prima guerra mondiale: il Forte Tombion e la Tagliata della Scala, oltre al Covolo di Buttistone, recuperato nel giugno '06.

Il notevole pregio storico- paesaggistico non viene assolutamente citato dagli interventi di promozione turistica della provincia di Vicenza e neppure dagli enti turistici locali.

Il caso più eclatante riguarda la cartina turistica della provincia di Vicenza che illustra i territori degni di visita: segnala la visita ad Asiago come normale che sia e alla bellissima Bassano, ma nessuna nota per le tre fortificazioni della Prima

Altro caso è la Comunità montana del Brenta che nel suo bellissimo depliant sulla valle del Brenta ricorda giustamente la visita al Monte Grappa, le gotte di Oliero e il museo del tabacco a Carpanè, ma non accenna minimamente all'ultima appendice del proprio territorio nella quale si trovano appunto le fortificazioni.

Dal punto di vista turistico è nato inoltre il consorzio turistico Grappa Valbrenta, attivo in tutta l'alta provincia di Vicenza, in particolare: Bassano, Campolongo sul Brenta, Cartigliano, Cassola, Cismon, Mussolente, Pove, Roamno, rosà, San Nazario, Solagna, Valstagna, Tezze sul Brenta.

Il suo sito internet lascia uno spazio dedicato ad ogni singolo comune facente parte dell'iniziativa, ma il comune di Cismon, da quanto potuto rilevare, deve ancora far notare la propria presenza in modo decisivo. Vengono citate la chiesa di San Bartolomeo di Primolano con il suo campanile tardo romanico, il santuario della Beata Vergine del Pedancino, ma ancora una volta nessuna parola per quanto riguarda il Covolo, il Forte Tombion, la Tagliata della Scala, i musei della guerra.

Certamente un luogo incolto e abbandonato a se stesso non fa un bel vedere (Fig. 26), ma la sua assenza da ogni depliant turistico di certo non aiuta il territorio ad uscire dal calo economico che sta attraversando.

Alla critica va comunque aggiunta una nota positiva: la pista ciclabile Trento-Bassano (Fig. 32) che costeggia tutto il corso del Brenta. Questa pista ciclabile ha generato un tipo di turismo sostenibile d'eccellenza, infatti i treni nel periodo estivo sono dotati di un intero vagone per il trasporto delle biciclette. Allo stesso tempo qualcosa sembra iniziare a muoversi grazie al recupero del Covolo con i fondi Interreg, all'organizzazione delle visite guidate al Covolo stesso da parte del Gruppo Giare, ed inoltre il museo dedicato allo stesso, che è stato aperto a fine estate nel comune.

Altra nota positiva riguarda l'inaugurazione del museo della Grande guerra a Primolano, grazie all'impegno dei membri dell'associazione Tagliata che, dopo lavoro, si incontravano per ristrutturare le vecchie scuole.

Qualcosa sta iniziando a muoversi, anche se molto lentamente, ma il merito va sicuramente ad alcune associazioni e all'impegno della Comunità montana che si sta attivando per promuovere il territorio, anche se spesso il suo raggio di azione non si estende in maniera capillare fino ai confini della sua giurisdizione.

Fig.32 Pista ciclabile Trento - Bassano del Grappa



Fonte: www.magicoveneto.it

Fig.33 Tagliata della Scala (Primolano- Cismon (VI))

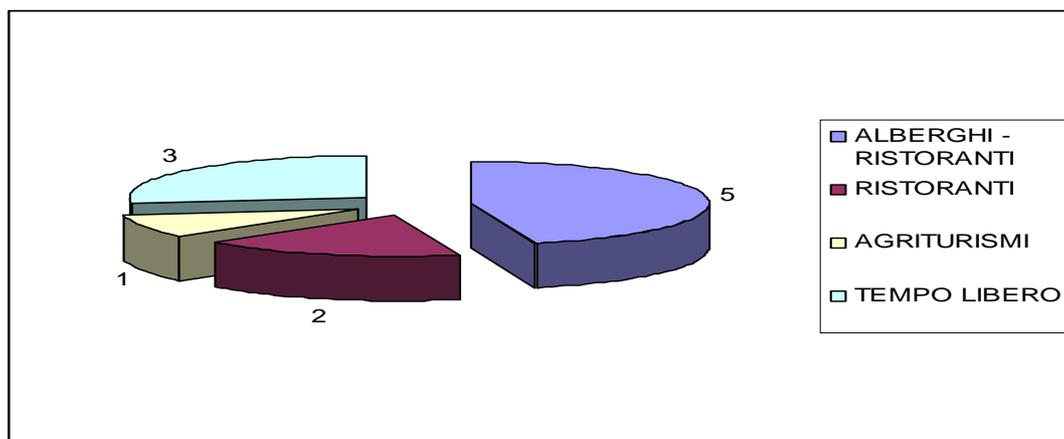


Foto Elisa Dall'Agnol

Il comune di Cismon non promuove il turismo nel proprio territorio ma, nonostante questo, ritroviamo nel comune alcuni esercizi turistici, alberghi e ristoranti. L'unico agriturismo si trova in alta montagna, mentre non vi sono Bed and Breakfast, a differenza del comune di Arsìe dove si stanno sviluppando in numerosi negli ultimi anni.

Gli esercizi turistici presenti nel comune sono rappresentati nel seguente grafico (Tab. 13):

Tab.13 Gli esercizi turistici del Comune di Cismon del Grappa



Elaborazione propria su dati del Comune di Cismon

In questa sede vorrei inoltre ricordare un'altra risorsa importante che la montagna di Cismon ed Arsiè presenta nelle propria montagna: il tartufo. Da anni gli abitanti del luogo (principalmente di Fastro, San Vito e Rivai) affiancano alla caccia e alla raccolta delle molteplici varietà di funghi presenti, la ricerca del tartufo.

Il tartufo che si trova in questi luoghi è nero ed inizia a maturare verso la metà di settembre. (Fig.) Il suo profumo è forte e particolare, facilmente distinguibile dai cani ed il sapore delicato, rendendolo così ricercato anche da appassionati che arrivano da lontano per trovarlo.

Purtroppo ancora una volta le ricchezze del territorio non sono tutelate e promosse, lasciando ai singoli il piacere di gustare i prodotti che il bosco offre, senza promuovere un importante turismo enogastronomico.

Fig.34 I tipi di tartufo trovati nei Comuni di Cismon e di Arsietà



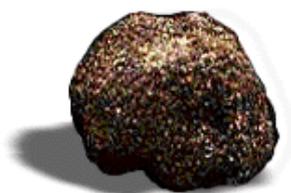
Il Liscio, dal 1 settembre al 31 dicembre



Scorzzone, dal 1 giugno al 30 ottobre



Brumale, dal 1 gennaio al 15 marzo



Pregiato, dal 15 dicembre al 15 marzo



Ordinario, dal 15 dicembre al 15 marzo

Fonte: www.truffel.com

4.2. *Arsiè*

Il comune di Arsiè fa parte del Feltrino, una delle aree del Bellunese (insieme all'Alpago e l'alto Agordino) più arretrate della provincia di Belluno.

Fino al 1950 la situazione economica del comune era molto diversa da quella attuale, il legname era l'industria principale del luogo, vista l'alta qualità delle piante che crescevano nei boschi comunali, in primo luogo di faggi.³⁴ Dai boschi veniva ricavato legname per la costruzione di tavolame e di legna da ardere che poi veniva venduta nella piazza di Feltre. Purtroppo, a seguito della devastazione provocata dalle due guerre mondiali, i boschi vennero abbandonati in quanto non poteva più essere ricavato nulla.

Anche l'agricoltura aveva un ruolo predominante nell'economia del paese, veniva coltivato grano, granturco, fagioli, patate e, come frutta, mele, pere e soprattutto uva. Il vino prodotto nel 1958 era di 16.000 quintali, infatti i vigneti si alzavano lungo i pendii fino a che la roccia non impediva la coltivazione della vite. Venire ad Arsiè fino alla fine degli anni Cinquanta significava entrare in un meraviglioso grandissimo vigneto, nulla a che vedere con il bosco che avanza oggi fino alle case.

Il bestiame ha avuto anch'esso un notevole calo con il passare degli anni, e oggi rimangono solo due stalle nel paese, la più grande di queste è la Francescana, inaugurata nel 1967.

All'agricoltura si affiancava la tessitura e la coltivazione del baco da seta (in auge ancora nel 1970), un animale che si sviluppa nei gelsi, piante che però vennero quasi completamente tagliate con il passare degli anni. I bachi consentivano un importante introito per le donne del paese, soprattutto per la frazioni di Fastro e Rocca, dove nelle soffitte erano accumulati numerosi graticci.

Importante era anche l'artigianato, principalmente la lavorazione del legno e del ferro.

La storia delle industrie non ebbe grande successo, moltissime cessarono la loro attività poco dopo essere state inaugurate. Storia diversa ebbe la fornace che produceva la calce, rimasta attiva fino al 1960, mentre lo stesso non si può dire per il marmo che viene lavorato tutt'ora ad alto regime nella frazione di Fastro.

³⁴ La tradizione vuole infatti che fu da questi boschi che Teodorico attorno al 500 d.c. ricavò gli alberi per la costruzione delle sue navi.

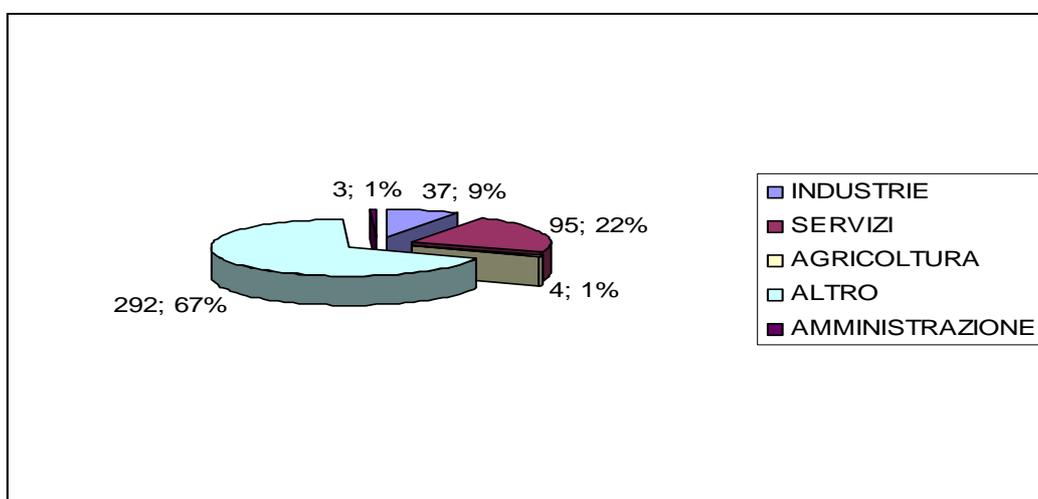
Oggi il territorio comunale ospita 164 imprese, di cui 37 industrie, 48 operanti nel settore dei servizi, 4 nell'agricoltura ed inoltre 72 unità classificate sotto la voce "altro".

Anche nel comune di Arsiè come nel comune di Cison il numero delle imprese è calato con il passare degli anni, infatti se nel 1991 venivano contate 190 imprese le 158 attuali dimostrano ancora una volta il malessere strutturale che caratterizza il feltrino.

Interessante è notare come vi sia una stretta analogia fra andamento demografico ed economico nei paesi in studio: il benessere demografico coincide con un benessere economico, mentre il malessere demografico coincide con l'andamento negativo della popolazione.

Il disagio socio economico sembra crescere progressivamente nei piccoli municipi montani senza possibilità di ripresa. Per contro i maggiori centri del Bellunese continuano a crescere nelle dimensioni concentrando il maggior numero di imprese.

Tab.14 Attività produttive nel comune di Arsiè



Fonte: Francesca Colò, Gianluca Zandanei, Comunità montana feltrina, 2004

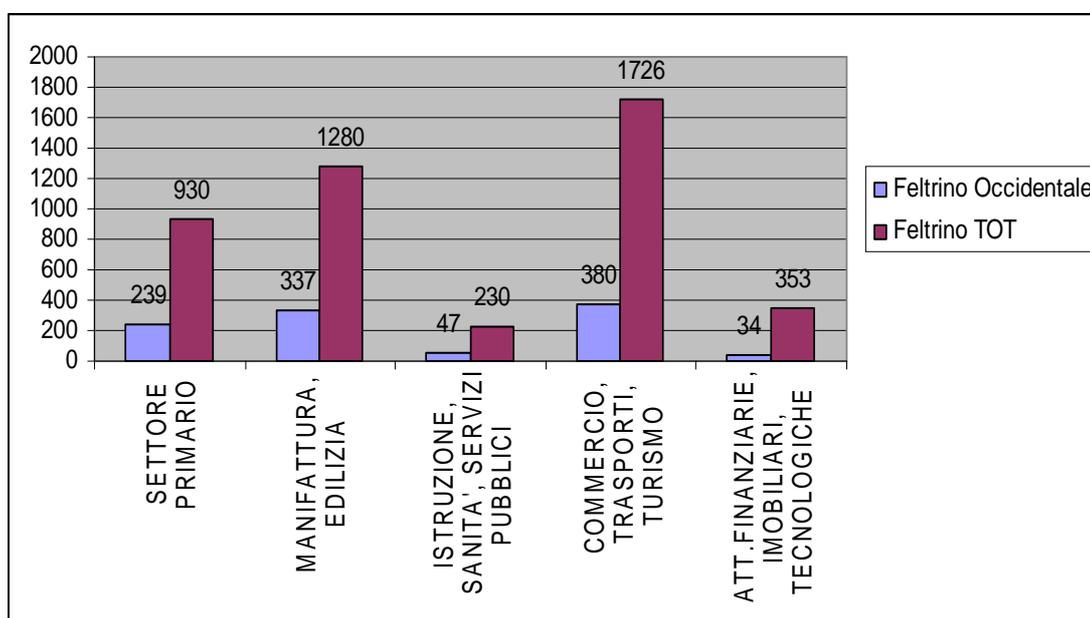
La maggior parte delle aziende presenti nel Feltrino opera nel settore terziario classico, commercio e trasporti, e nel turismo, pari al 38,2% con una particolare concentrazione nei comuni di Feltre e di Pedavena, dove hanno sede il 50% delle unità produttive di questo tipo. Le industrie principali, in particolare nel settore metalmeccanico e tessile, sono dislocate soprattutto nel capoluogo, mentre altre

produzioni specializzate, ad esempio la produzione di occhiali, sono radicate nel Basso Feltrino.

Nonostante siano questi i settori prevalenti inizia a svilupparsi una nuova attenzione nel settore dell'agriturismo ed in particolar modo dei prodotti locali, cresciuti in modo naturale e con il minor utilizzo possibile di agenti chimici.

I dati aggregati della Comunità Montana Feltrina presentano le seguenti unità produttive locali nei comuni di Arsìè, Fonzaso, Lamon, Seren del Grappa, Sovramonte (Feltrino occidentale), riassunte nel grafico seguente. (Tab.15)

Tab.15 Attività produttive nel feltrino occidentale

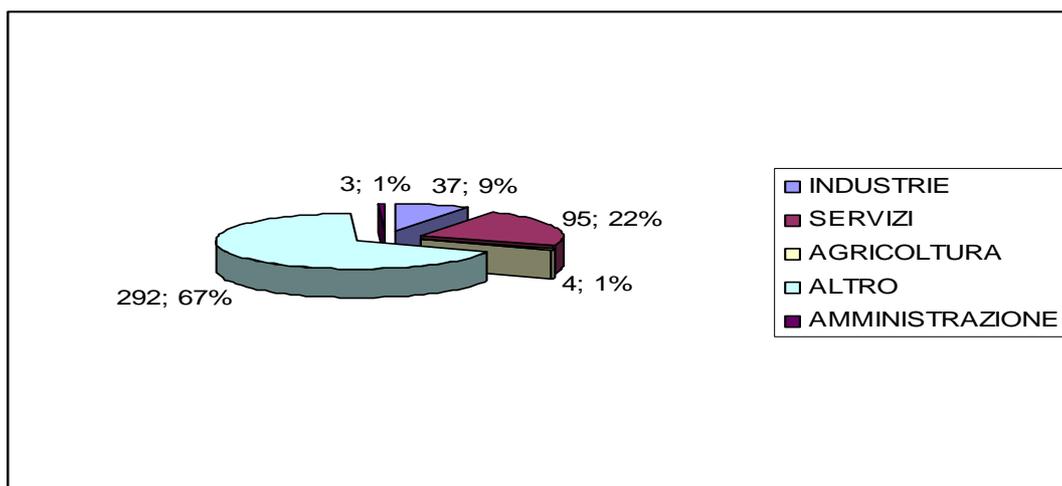


Fonte: Francesca Colò, Gianluca Zandanei, Comunità montana feltrina, 2004

Nelle industrie il numero degli addetti è di 165 unità (29,73% sul totale), nei servizi sono impiegate 48 persone, nell'amministrazione 3, nell'agricoltura 6 e nel resto delle imprese gli addetti sono 292.

Mediamente il Feltrino occidentale ha dei valori nella media in tutti i settori dell'analisi economica, spiccando rispetto alle altre parti del territorio nelle attività manifatturiere ed edili. Il confronto dei dati, visibile nella Fig.26, dimostra che la forza propulsiva dell'economia è concentrata a Feltre e Pedavena, dove sorgono le maggiori attività.

Tab.16 Attività produttive del Comune di Arsiè, 2004



Fonte: Francesca Colò, Gianluca Zandanei

Il tasso di disoccupazione totale nel 2001 è del 5,5% , mentre quella giovanile è molto più alta rispetto al totale essendo del 18,8 %

4.2.1. Il turismo

Il settore turistico non è fra i più attivi nel territorio, ma presenta dei buoni numeri soprattutto grazie al lago del Corlo, dove si concentra la maggior parte del turismo estivo. Purtroppo il turismo rimane concentrato sul lago, ma esclude le altre frazioni, nonostante presentino comunque notevoli doti storico-paesaggistiche.

Dall'analisi svolta in loco, la delimitazione del flusso turistico è attribuibile ad alcune motivazioni principali:

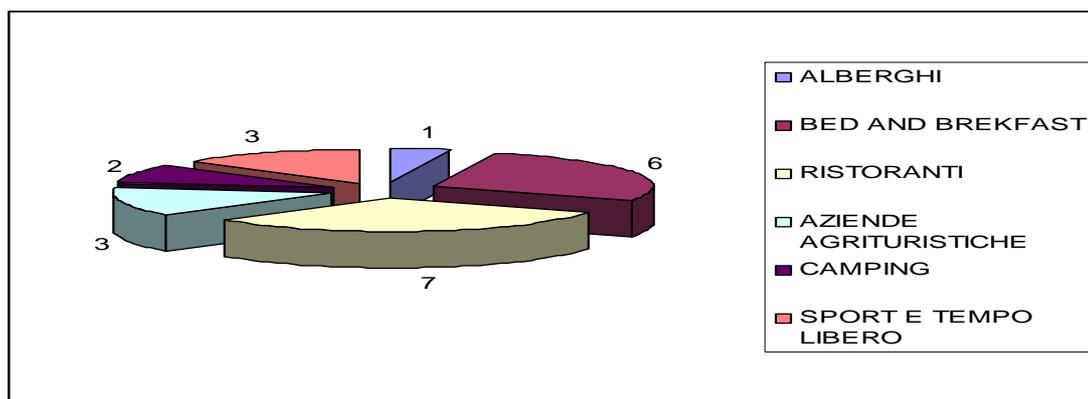
- a) l'assenza di riferimenti a questi luoghi già a livello turistico provinciale;
- b) la non integrazione di queste località neppure nei depliant locali;
- c) le molteplici iniziative realizzate nel comune sono pubblicizzate solo in italiano, mentre la maggior parte dei turisti presenti sul lago sono olandesi (con un'ottima conoscenza della lingua inglese) e tedeschi.

I maggiori flussi turistici si hanno fra giugno ed agosto grazie, oltre al lago, alla vicinanza del Monte Avena (sopra Feltre) dove si svolgono i campionati europei di parapendio. All'Eurocup va accostato inoltre il palio di Feltre che, con il passare degli anni, raccoglie sempre più adesioni e un maggior numero di spettatori. A fine ottobre si svolge inoltre la conosciuta e rinomata Fiera delle Anime che richiama ogni anno decine di migliaia di persone.

Il richiamo sul luogo avviene in parte grazie alle manifestazioni ed in parte grazie al suo posizionamento geografico strategico: Arsìe si trova infatti ad una settantina di km da Trento ed a un centinaio da Venezia, entrambe città che, grazie al collegamento ferroviario, possono essere raggiunte in un paio d'ore di treno.

Gli esercizi turistici presenti nel comune di Arsìe sono i seguenti (Tab.17):

Tab.17 Gli esercizi turistici presenti nel comune di Arsìe



Elaborazione propria su dati del Comune di Arsìe

Importante, anche se embrionale, è la nascita del Consorzio Pro Loco Valcismon che, come già accennato nell'associazionismo, si sta muovendo attivamente nello sviluppo del territorio. I suoi depliant illustrano in modo abbastanza esauriente le risorse che il territorio ha da offrire, sia dal punto di vista gastronomico, con i suoi prodotti locali, che culturale (manifestazioni, eventi sportivi, culturali). Fra le iniziative la neonata Festa dell'Uva importante vetrina turistica del territorio, che dimostra possedere un ampio potenziale per lo sviluppo del territorio.

Le risorse ci sono e progressivamente stanno iniziando a creare quella rete che si dimostra essere necessaria per un riscatto di questi paesi veneti e di montagna.

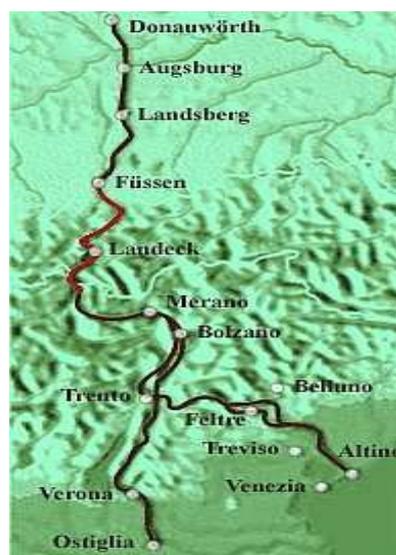
Nell'ambito turistico ritengo sia importante inoltre parlare della Via Claudia Augusta, un progetto che coinvolge 7 partner (4 italiani, 1 austriaco e 1 tedesco) e 5 aree geografiche : Veneto, Trentino, Alto-Adige, Tirolo e Baviera. Per individuare i comuni interessati dall'iniziativa è stato tracciato un corridoio di 10 Km (5 per lato) lungo l'antico tracciato della Via Claudia. Nel caso del Veneto dove gli studiosi non sono d'accordo su quale possa essere stato il percorso da Feltre ad Altino (il ramo *Altinate* della via) è stata fatta una eccezione che ha portato ad un allargamento della area interessata in modo tale da comprendere tutte la varie ipotesi.

Si è così giunti alla cifra di 243 comuni di cui 119 nel Veneto (tra cui il Comune di Feltre, partner del progetto, Arsìe) che potrebbero essere interessati nella realizzazione di iniziative nei diversi settori di intervento, tuttora in fase di studio e di progettazione.

Anticamente la Via Claudia Augusta forniva il collegamento tra l'area retico-danubiana e l'Adriatico (che anche da Ostiglia si poteva raggiungere velocemente tramite il Po) e in senso lato tra il mondo germanico e quello latino- Mediterraneo, il che significa essere la prima grande arteria di comunicazione tra Nord e Sud Europa.

L'obiettivo di questo progetto consiste nella valorizzazione di questa antica strada imperiale, in particolare seguendo una logica di promozione turistica e di sviluppo economico di tutti i territori attraversati dall'antica strada. Il progetto ha l'obiettivo nella valorizzazione dell'antica strada imperiale al fine di promuovere sia turisticamente che economicamente i territori attraversati dalla Via Claudia Augusta. La forza del progetto consiste nella volontà di integrare i diversi contenuti in un pacchetto globale che qualifichi i diversi territori con le proprie vocazioni, potenzialità, caratteristiche naturali e culturali e recuperando i diversi beni artistici ed architettonici di pregio. La cultura e il contesto storico divengono, in questo ambito, elemento aggregante e simbolico dell'unione e della comunicazione fra le varie culture ed idee dei diversi paesi d'Europa.

Fig.35 La Via Claudia Augusta



Fonte: www.claudiaaugusta.it

È proprio in questo contesto che è nata la ciclopista che costeggia il Brenta ed è sempre da qui che vi sono le indicazioni per visitare i luoghi di interesse storico, culturale e paesaggistico. Questa iniziativa deve essere quindi sfruttata appieno visto la sua portata turistica non solo fine a se stessa, ma coinvolgente l'intero territorio.

5. Un confronto

Arsiè e Cismon sono due paesi molto vicini fra di loro, condividono una storia comune, delle difficoltà che li associano, ma allo stesso tempo vivono in due realtà così diverse che spesso i punti di contatto non si riescono neppure ad individuare. Condividono le stesse montagne, i sentieri si inerpicano lungo i medesimi confini, ma li divide una cultura che li differenzia notevolmente l'uno all'altro.

Cismon è molto legato a Bassano del Grappa, è qui che le persone lavorano, ricevono l'assistenza sanitaria, vanno a scuola e dove di conseguenza tessono le loro reti sociali.

La ferrovia passa proprio nel comune consentendo inoltre anche un notevole flusso di pendolarismo verso Bassano e addirittura verso Borgo Valsugana, in Trentino. Bassano rimane comunque il centro, lo stesso dialetto è vicino, praticamente lo stesso di quello bassanese. La stessa cosa non vale invece per le sue frazioni, legate a Cismon solo per questioni amministrative e per la scuola. Primolano è molto più vicino a Cismon di quanto non lo sia Fastro Bassanese, ma come già accennato non sente il comune molto legato a se. La frazione gravita molto su Feltre, ma allo stesso tempo i pendolari si diramano in tre direzioni: Bassano e Borgo con il treno, Feltre con i propri mezzi vista la carenza di mezzi pubblici nel luogo.

Fastro Bassanese è il caso più emblematico: è una frazione nella frazione, mezza di Cismon e mezza di Arsiè. Assolutamente slegata a Cismon e rivolta in tutto ad Arsiè: molte persone hanno il medico curante ad Arsiè, ed è qui che preferiscono mandare i figli a scuola o andare a fare la spesa.

Dovendo recarsi in un centro più grande preferiscono dirigersi come prima scelta a Feltre, e solo in un secondo momento a Bassano.

Il dialetto ancora una volta tradisce gli influssi vicentini, nonostante abbia la costruzione delle frasi e inflessioni tipicamente feltrine.

Infine Arsiè, un comune feltrino in tutto, legato a Feltre nella storia e attualmente, un paese che presenta però una buona attività produttiva, anche se comunque il centro economico è Feltre che raccoglie parecchi lavoratori arsedesi e delle frazioni.

Il maggior problema del comune riguarda i servizi, per lo più del trasporto. Sono pochi gli autobus che transitano nel corso della giornata e per lo più si limitano ad Arsiè servendo in modo marginale e inadeguato tutte le sue frazioni e località. E' così che gli abitanti nelle sperdute contrade si devono munire di auto, mentre per gli anziani lo spostarsi diventa problematico. Fortunatamente in questo senso ci si può avvalere del prezioso contributo dell'AUSER, un'associazione di volontariato che grazie agli instancabili volontari, offrono un utile servizio alla comunità. Fra le attività ricordo solo il servizio di trasporto in ospedale gratuito e il pulmino che il giovedì accompagna su richiesta gli anziani al mercato di Arsiè.

Dal punto di vista culturale entrambe presentano un'attiva realtà associativa che si occupa sia della vita ricreativa del paese che di quella culturale, sociale ed ambientale. In entrambe queste realtà sono le associazioni ad organizzare giornate per gli anziani, per i bambini, piuttosto che attivarsi per la pulizia dei sentieri, degli argini del torrente o realizzare incontri su alcune tematiche particolari. Ma parlare dell'associazionismo in questi termini risulterebbe banale. Questi gruppi sono la linfa vitale che consente a queste realtà di vivere e di crescere. Le associazioni sportive organizzano i corsi per i bambini, consentendo alle famiglie un appoggio non indifferente durante il tempo libero dei ragazzi, ma allo stesso tempo offrono possibilità di incontro anche agli adulti. La stessa assistenza sociale viene offerta su base volontaria, sopperendo così alle carenze del sistema. Basti ripensare all'AUSER e al servizio offerto alla comunità. Passo poi agli alpini, alla protezione civile, ai Casei che con il loro operato coltivano il progetto di recupero del territorio anche dal punto di vista tradizionale.

Associazione ed aggregazione, animazione, preservazione, innovazione, tutto questo e molto altro. Un'unica nota negativa: la difficoltà di aggregazione. Spesso le associazioni tendono a muoversi seguendo la propria linea degli obiettivi, trascurando l'importanza della collaborazione nella promozione di interventi di una portata più ampia. Spesso le iniziative sembrano così frammentate e fini a se stesse, nonostante la buona riuscita delle stesse.

Nel caso di Cismon la collaborazione è sembrata più stretta, ma questo è dovuto al fatto che i membri di una associazione lo sono automaticamente anche delle altre, di conseguenza è normale sia molto più facile lavorare in questo contesto. Allo stesso tempo ritengo però che un così basso coinvolgimento di persone diverse rischi di appiattire le spinte innovatrici che si vengono a creare. Una eterogenea partecipazione, considerando ovviamente le normali difficoltà che ne derivano, può però significare innovazione e cambiamento, caratteristiche spesso viste con sospetto, ma che possono allo stesso tempo, contribuire allo sviluppo.

La realtà di Arsiè è molto più complessa, vista la molteplicità di frazioni che lo caratterizzano. Ogni frazione è animata dal rispettivo gruppo di alpini che, nonostante la forza e l'importanza degli stessi, hanno il grave limite di non collaborare fra di loro. Spesso gli stessi animano il territorio collaborando con le altre associazioni, anche per il fatto che, ancora una volta, fare parte del volontariato significa esserlo a 360 gradi. In generale fra le associazioni che animano il territorio in senso più ampio vi è uno scambio reciproco, mentre lo stesso non è presente nei gruppi sportivi o esclusivi per i singoli associati. Il maggior collante della vita associativa di Arsiè è la Fiera delle Anime che, visto l'importante richiamo che ha nella zona, unisce tutti nel singolo intento.

Questo dato lo interpreto sotto la seguente chiave: un richiamo importante di gente unisce negli intenti, consentendo di lasciare da parte rancori ed antipatie per lavorare insieme ad un progetto comune, questo significa che, se il grande evento unisce garantendo un'ottima riuscita, le potenzialità associative sono notevoli, anche se durante l'anno rimangono spesso assopite e circoscritte.

Il problema maggiore però riguarda la difficoltà ad aggregare negli intenti i due comuni. La condivisione di Fastro non sembra essere un collante così forte. Fastro Bassanese non si sente parte di Cismon e allo stesso tempo Cismon non sente proprio Fastro. Gli alpini dei due paesi non partecipano mai ad iniziative comuni che li vedono lavorare insieme. L'unico collante potenziale lo vedo in Primolano che, trovandosi nel mezzo, potrebbe avere tutto da guadagnare da una possibile comunione d'intenti. Basti solo pensare alle potenzialità dal punto di vista turistico. La Tagliata della Scala risale da Primolano arrivando alla Tagliata delle Fontanele a Fastro. La stessa opera è inserita nella Via Claudia Augusta, l'importante progetto portato avanti dalle province di Trento, Belluno, Treviso.

Analizzando i comuni dal punto di vista economico risulta come Cisson presenti un'attività economica meno sviluppata rispetto ad Arsìe e, allo stesso tempo, come presenti una differenziazione meno eterogenea della sua produzione. La maggior produzione agricola è la fungaia, ma i campi non sono coltivati se non per uso privato, mentre dal punto di vista industriale solo la Manfrotto risulta essere attiva e in buona salute.

Il settore turistico non viene minimamente considerato nonostante le fortificazioni della prima guerra mondiale e l'unico tipo di turismo è quello di passaggio, in quanto Cisson si trova proprio sulla strada che collega Trento alla pianura veneta. L'economia del paese ruota attorno a Bassano che offre lavoro e raccoglie progressivamente gli abitanti dei piccoli paesi vicini.

Arsìe impiega un maggior numero di persone nonostante il calo demografico che la caratterizza ed inoltre ha dalla propria parte un flusso turistico estivo che le dona quella ricchezza in più rispetto a Cisson. Trovandosi in una valle più ampia le è possibile impiegare il proprio territorio soprattutto per la produzione di fieno utile alle due stalle sociali.

Arsìe crede di più nel proprio territorio, basti solo pensare alle nuove iniziative turistiche promosse, in particolare la Ciaspaforte, la manifestazione non competitiva che si tiene in inverno e che offre la possibilità di ciaspolare nelle montagne del comune ammirando allo stesso tempo i forti della Prima Guerra Mondiale. Si attiva per la festa dei mestieri, per la fiera delle anime, organizza le sagre paesane. Cisson invece non riconosce le sue bellezze al punto da non far sentire la propria voce neppure nel consorzio turistico Valcisson. Se gli stessi cittadini, (o gli stessi amministratori?) non riconoscono le proprie potenzialità, il percorso verso il proprio riscatto appare molto più lungo e difficoltoso.

In entrambi i casi sembra intravedersi la necessità di collaborazione, del fare rete, e da qui la nascita dei Consorzi, ma senza un'idea di quello che si è, difficilmente questa fondamentale istituzione riuscirà a fare qualcosa di più per il paese.

Capitolo III

GLI STRUMENTI DI SVILUPPO DEL TERRITORIO: FRA PROGRAMMI EUROPEI E INTESE PROGRAMMATICHE D'AREA.

1. Oltre il criterio della zonizzazione per le aree di confine: il ruolo delle Intese Programmatiche d'Area

Parlare di sviluppo territoriale non è così lineare ed unidirezionale come si può essere tentati di credere, infatti le carte che possono essere giocate dai singoli territori sono molteplici e sarebbe uno sbaglio ritenere che solo la programmazione europea sia lo strumento adatto allo sviluppo.

Alla luce della nuova programmazione europea 2007- 2013, affidarsi solo a questo strumento di sviluppo sarebbe decisamente ingenuo: la maggior parte di fondi comunitari vanno a ricoprire l'Obiettivo I che può essere identificato con i nuovi stati dell'Est Europa che devono ancora iniziare a muoversi autonomamente entro i canali comunitari. A questo punto i fondi europei sono un'importante fonte d'entrata per concretizzare saldamente lo sviluppo di questi nuovi Stati membri.

Per il Veneto e la sua montagna l'innovazione che più preoccupa dal punto di vista delle entrate regionali- europee è soprattutto la scomparsa della zonizzazione che, oltre a tutti i benefici che questa innovazione comporta, rischia di costituire una nota negativa per la montagna: i fondi europei vengono contesi in modo indistinto fra città – pianura – montagna.

È a questo punto che diventa fondamentale la capacità di avere in mente una linea di sviluppo, una progettualità di sviluppo chiara, ma soprattutto estesa su di un livello territoriale più ampio. La montagna vive per definizione in un contesto nel quale i piccoli comuni la fanno da padrona, dove allo stesso tempo il comune è diviso in molteplici frazioni e località anche molto distanti fra di loro. Il comune montano occupa quindi un territorio molto ampio e differenziato al suo interno, ma con un basso numero di abitanti. Le difficoltà endogene delle zone montane allo sviluppo possono essere superate solo muovendosi ad un livello sovracomunale, l'unica dimensione in grado di superare i problemi dimensionali e di distanza che vivono i paesi di questa realtà.

Entro quest'ottica si inseriscono le Intese Programmatiche d'Area quali veri e propri strumenti di governance, tavoli di partenariato per eccellenza, in cui intervengono tutte le parti sociali presenti ed attive sul territorio al fine di definire delle proposte politiche concrete e legate interdisciplinariamente al territorio. Si presentano dunque come delle vere e proprie possibilità di sviluppo territoriale, non tanto in quanto strumenti amministrativi, ma come strumento politico atto a delineare, con l'aiuto di tutti gli attori del territorio, delle linee programmatiche concrete.

L'IPA costituisce un nuovo istituto della programmazione regionale e, allo stesso tempo, un nuovo modello di definizione dei programmi di sviluppo locale, caratterizzati da un approccio *bottom up* e fondati su dei partenariati locali. Il fine delle IPA consiste nello sviluppare nelle aree interessate dei tavoli di concertazione ai quali partecipano tutti gli attori operanti sul territorio, al fine di definire delle linee progettuali comuni per lo sviluppo territoriale.

In un primo momento di definizione le IPA si muovono al fine di favorire l'evoluzione della legge regionale n. 3 del 2003, la quale ha previsto il concorso finanziario regionale per l'attuazione di programmi volti alla formazione di piani di sviluppo locale. Questo sta a significare che le IPA sono collocate all'interno di uno scenario di programma regionale di sviluppo il quale cresce attraverso il coinvolgimento di quanti siano titolari di poteri e doveri di governo (grandi e piccoli), ed inoltre dei soggetti istituzionali, economici e locali, i quali possono, attraverso le proprie competenze, indirizzare le linee strategiche regionali. È proprio questo un approccio classico di *multilevel governance*, attraverso il quale il PRS viene attuato quando è maturata la consapevolezza sugli obiettivi da conseguire, sulle strategie da attuare e sugli strumenti idonei a garantire nuovo impulso ed efficacia all'azione di governo regionale.

In Veneto, a livello di programmazione regionale, non esistendo ancora politiche mirate per i territori a Nord e a Sud della regione, è necessario vengano avviate politiche integrate per il territorio, in modo che il complesso delle attività e dei progetti messi in atto dai singoli settori abbiano la capacità di completare il disegno perseguito da molto tempo dalla regione, tenendo sempre in primo piano le peculiarità e le caratteristiche di queste zone.

La cooperazione fra Stati, Regioni, Enti Locali e la concertazione con le parti sociali assumono particolare rilevanza per la realizzazione di azioni ed interventi di notevole complessità che coinvolgono diverse competenze (fra pubblico – privato, socio – economico) nessuno autosufficiente rispetto al raggiungimento degli scopi perseguiti.

Al di sotto di qualsiasi scelta logistica volta al miglioramento, possono esserci un programma attivato attraverso Spazio Alpino, attraverso l'intesa stipulata fra Regione Veneto e Provincia Autonoma di Trento, oppure con la creazione di un'Intesa programmatica, ma l'elemento fondamentale consiste in solo due concetti fondamentali: avere una linea progettuale di massima da seguire per il proprio territorio e, soprattutto, la volontà di collaborare, di mettersi in rete, non solo con gli *stakeholders* del territorio, ma con i comuni limitrofi, andando oltre le logiche campanilistiche.

In questa sede, partendo dallo spunto che le IPA danno al territorio, verrà delineata una diagnosi territoriale dei comuni di Cismon del Grappa ed Arsiè, con l'intento di individuare una potenziale IPA che li coinvolga, oltre ad indicare alcuni possibili obiettivi di sviluppo locale, per lo più volte all'avvio di un percorso di sviluppo turistico.

La consapevolezza delle proprie risorse, delle proprie potenzialità, è una fase fondamentale per ridare vita a queste zone e solo dopo sarà auspicabile cercare di inserirsi o di creare una rete di collaborazione, l'unica via utile, visto l'alto frazionamento territoriale, per progredire e combattere il male della montagna: l'abbandono.

1.1. Le Intese Programmatiche d'Area, l'evoluzione della programmazione negoziata: normativa e definizione

Gli istituti di programmazione negoziata sono stati introdotti dal CIPE con la legge n. 662 del 1996, quale modalità privilegiata ed ordinaria di cooperazione e di concertazione per l'attuazione e la gestione di programmi di sviluppo territoriali e settoriali, attraverso i quali impiegare anche i finanziamenti statali con finalità diverse da quelle di sviluppo regionale.

Parlare di programmazione negoziata significa scardinare l'approccio *top down* per lasciare spazio a quello *bottom up* il quale definisce con maggior competenza gli obiettivi di sviluppo locale, visto il coinvolgimento a 360 gradi degli attori territoriali.

Alla legge 662 sono subentrati poi i patti territoriali derivanti da un trasferimento di competenza dallo Stato alla Regione sulla base degli articoli 18 e 19 del Decreto legislativo 112 del 1998, per poi divenire, attraverso la delibera CIPE del 4 aprile 2001, parte integrante della programmazione regionale.

Il patto territoriale è, per definizione, l'accordo promosso da Enti Locali, Parti sociali o altri soggetti pubblico-privati volto all'attuazione di un programma di interventi caratterizzati da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale. Questi patti sono il risultato della concentrazione che tocca trasversalmente diversi segmenti socio economici, attraverso un'attenzione costante ai bisogni ed esigenze delle parti interessate. Questo strumento è quindi ancora una volta la scelta di una programmazione di tipo *bottom up*, individuata come una valida alternativa per individuare la strada dello sviluppo locale che non può più assolutamente essere pensata dall'alto.

Ai Patti territoriali la Regione Veneto ha fatto subentrare un nuovo strumento di programmazione concertata, le Intese Programmatiche d'Area, IPA.

Le Intese Programmatiche d'area si fondano sul DGR n. 2796/2006 e sulla Legge regionale n. 35/2001 *Nuove norme sulla programmazione*, legge che ha ridisegnato e rafforzato l'impianto programmatorio previsto precedentemente dalla Legge regionale n. 40/1990.

La Legge regionale n. 35/ 2001 ha voluto dare vita ad un circuito di soggetti capaci di essere effettivi interlocutori della programmazione regionale in un rapporto di sussidiarietà verticale ed orizzontale ad un livello territorialmente decentrato.

In questo modo, contestualmente alla formazione del primo PAS, la Giunta Regionale ha inteso avviare anche le IPA, dato che l'art. 25 della l.r. 35/2001 prevede che il PAS, con l'intesa delle amministrazioni provinciali, delle Comunità montane e dei comuni, possa essere sviluppato per aree sub-regionali. Sono

dunque delle articolazioni su base territoriale decentrata del PAS che, a sua volta, è lo strumento della specifica attuazione delle politiche regionali del PRS, che si muovono su di un arco territoriale di 2 o 3 anni.

Allo stesso tempo il DGR del 2006 ha delineato le linee di orientamento per la costruzione e la gestione delle IPA, così che i Patti territoriali hanno modificato la propria organizzazione evolvendo nella direzione delle Intese Programmatiche d'area.

Attraverso questi strumenti legislativi le IPA sono divenute lo strumento attraverso il quale la Regione Veneto offre la possibilità agli Enti Locali e alle Parti economiche e sociali di partecipare alla programmazione regionale, attraverso la definizione di accordi e la formulazione di proposte finalizzate allo sviluppo socio- economico.

Le Intese Programmatiche d'area rappresentano quindi momenti di concertazione con funzioni di analisi del territorio e di proposta in ordine alle azioni di sviluppo che si rilevano come prioritarie per il territorio stesso. È un metodo di codecisione attraverso il quale vengono formulate proposte politiche con l'obiettivo di incidere, oltre che sulla programmazione regionale, anche su quella degli stessi comuni coinvolti.

Le IPA sono sostanzialmente una costola del PAS ed è dunque a questo organismo che devono rivolgersi manifestando proposte su tutto il dominio della programmazione regionale di investimento, con la sola eccezione delle materie di esclusivo livello regionale.

Il contenuto delle PAS deve avere dunque un carattere operativo con definizione delle risorse necessarie e reperibili, le quali sono prenotate nel bilancio pluriennale e, conseguentemente, vincolano anche il bilancio annuale.

Le IPA hanno quindi una grande possibilità di incisione nel bilancio regionale, potendo rivolgersi al PAS manifestando le proprie proposte, i propri documenti di programmazione dai quali è possibile evincere le esigenze dei singoli territori ed evidenziare per ogni singolo settore le opere infrastrutturali ritenute prioritarie.

Le finalità delle Intese Programmatiche d'area possono essere quindi riassunte nella promozione, attraverso il metodo della concertazione, lo sviluppo sostenibile

dell'area a cui fa riferimento, con il consenso degli Enti locali presenti nel territorio.

Sono un vero e proprio strumento politico che si pone l'obiettivo di incidere sulla programmazione regionale e comunale, vincolando su base volontaria le politiche e gli strumenti di programmazione dei soggetti coinvolti agli obiettivi e alle strategie comuni, impegnandosi altresì a destinare risorse proprie al cofinanziamento di progetti ed azioni.

L'intervento delle IPA avviene attraverso la creazione di un documento programmatico che dovrebbe contenere la definizione dell'area, la diagnosi territoriale, la descrizione dell'area e l'individuazione degli obiettivi strategici di sviluppo locale. A questo punto viene delineata la descrizione delle azioni necessarie a risolvere i problemi fondamentali, l'elenco delle iniziative e degli interventi strutturali strategici in ordine di priorità, la definizione degli impegni e delle modalità di cooperazione fra i soggetti, le modalità e gli strumenti che saranno attivati per il monitoraggio degli interventi, i tempi ed infine le modalità e gli esiti dell'attività di concertazione locale.

Partecipano alle Intese Programmatiche d'Area i soggetti pubblico – privati che intendano contribuire allo sviluppo del territorio, mediante la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa approvato poi dalla Giunta Regionale.

Vengono attivate nel rispetto dell'autonomia associativa di Enti Locali e Parti sociali, in area sovraprovinciali, provinciali o sub provinciali che presentano un elevato grado di omogeneità dal punto di vista socio – economico e della necessità di intervento. Certamente credere di individuare delle caratteristiche standard risulta essere un'aspettativa alquanto ambiziosa, ma sicuramente la sua estensione deve essere congrua alle possibilità di esercizio di una attività di programmazione strategica, economica e territoriale di medio- lungo periodo, superando la logica di gestione associata di servizi.

Attualmente la dimensione territoriale delle IPA nell'intero territorio del Veneto, è lontana da quanto previsto con il DGR n. 2796/ 2006 che ipotizzava complessivamente un numero compreso fra le 20 e le 30 entità, mentre attualmente le IPA venutesi a creare sono 18. Principalmente, le intese programmatiche d'area, sono il risultato dell'evoluzione dei Patti territoriali e non vi sono per ora, altre realtà interessate a questo tipo di organizzazione, nonostante

le ampie potenzialità che questo strumento offre. Il potenziale che deriva da questo tipo di organizzazione territoriale consiste essenzialmente nel valore aggiunto che viene apportato dai tavoli di partenariato, e quindi dai processi concertativi, dai quali scaturiscono dei progetti e delle azioni su cui chiedere la contribuzione regionale o comunitaria attivabile su base territoriale ampia.

Le IPA devono essere dotate di un'organizzazione di base che si basa sui principi di trasparenza ed imparzialità. In particolare devono essere predisposte di un Tavolo di concertazione e di un Regolamento interno che preveda le modalità di convocazione del Tavolo, le regole dello svolgimento delle riunioni e le forme delle decisioni.

Una volta formato il Tavolo di Concertazione, questo individua, fra i soggetti pubblici partecipanti all'IPA, un capofila in qualità di Soggetto Responsabile il quale svolgerà la funzione di segreteria tecnica e di supporto logistico (finanziate con i contributi dei partecipanti).

Arrivati a questo punto sorge spontaneo domandarsi il perché delle IPA nella montagna veneta.

Il Veneto, con il passare degli anni, ha visto scorrere l'andamento economico nel proprio territorio affrontando le criticità che si presentavano in maniera assolutamente idonea e differenziata in base al periodo in considerazione. È questo l'esempio del I Veneto in cui l'economia era essenzialmente di sussistenza e basata sull'agricoltura o del Veneto degli anni Settanta, periodo in cui la Regione ebbe il primato della crescita economica registrando un alto numero di esportazioni.

Oggi siamo entrati nella fase del III Veneto, una periodo in cui la Regione deve riuscire a dare delle adeguate risposte di competitività e di modernizzazione, non solo in senso economico, ma anche e soprattutto dal punto di vista istituzionale, vista la necessità di una nuova e decisiva capacità di guida politico-amministrativa dello sviluppo.

Attualmente la Regione è orientata verso funzioni di programmazione e coordinamento indirizzato e controllato, attraverso e con l'importante aiuto di validi modelli di *governance*, che spesso hanno significato capacità di

autoregolazione spontanea della comunità locale, anche se purtroppo, vista l'urgenza del cambiamento, gli interventi spontanei non bastano.

È in questo contesto che le IPA si inseriscono quale strumento di attivazione delle reti sociali presenti, come stimolo alla creazione di opportunità di investimento e di innovazione, fra soggetti economici e sociali che appartengono allo stesso contesto territoriale. Attraverso il coinvolgimento e la concertazione le intese programmatiche d'area riescono così a far lavorare insieme comuni in progetti sovracomunali, abituando gli attori presenti sul territorio a ragionare insieme sul territorio.

Una politica territoriale condivisa può significare maggiore possibilità di finanziamento, vista la scarsità e la maggiore difficoltà di accesso ai fondi regionali ed europei a disposizione che, soprattutto a seguito della scomparsa della zonizzazione, diventa molto più competitiva. Montagna e pianura sono parificati nella richiesta dei contributi e le piccole realtà montane potrebbero trovarsi in difficoltà di fronte all'organizzazione dei comuni pianeggianti che, per loro natura, sono più popolosi e spesso più legati fra di loro dal punto di vista economico e sociale.

È così che la speranza della montagna consiste nell'organizzarsi a livello sovracomunale tenendo conto della propria condizione, dei propri punti di forza e debolezza nella scelta dei propri partner di sviluppo. Muoversi a solo livello istituzionale e di Enti Locali diviene limitativo, in quanto questi sono solo una piccola parte dell'intero apparato territoriale, è proprio in tal senso che le IPA vengono proposte dalla Regione Veneto come valida alternativa alle logiche di sviluppo.

Come già illustrato, le Intese Programmatiche d'area coinvolgono tutti gli *stakeholders* del territorio, al fine di avere una visione completa dell'intera area di riferimento, una visione che spazia dalle problematiche ambientali, industriali, turistiche, socio- assistenziali.

La realtà è per definizione complessa, per tale motivo una politica di sviluppo non può fondarsi su una conoscenza sommaria della propria area mentre, in tal senso, una IPA offre al suo territorio di competenza un'occasione di confronto continuativo.

La montagna può individuare in questo nuovo strumento politico una buona possibilità per individuare delle linee di sviluppo territoriali integrate e

sovracomunali, indipendentemente dall'appartenenza a comunità montane o province diverse, ma seguendo delle logiche di selezione interne, basate essenzialmente sulla condivisione di alcune caratteristiche comuni. In questo modo possono essere messe in relazione le diverse risorse dell'area per poterne ottimizzare l'utilizzo valorizzando così il potenziale endogeno di sviluppo. In questa logica di intervento possono così essere per esempio impiegate le risorse immobili dell'area interessata quali patrimonio naturale, culturale, con le proprie tradizioni e capitale umano al fine di attirare risorse mobili carenti quali capitale e lavoro. La montagna veneta, nonostante il notevole pregio ambientale e culturale che la contraddistingue, non riesce a valorizzare le proprie specificità, faticando ad individuare e rafforzare i propri punti di forza e, allo stesso tempo, a minimizzare le proprie carenze.

Per i comuni montani avere la possibilità di confrontarsi su tematiche di sviluppo con altre realtà limitrofe similari può, probabilmente, aiutare ad individuare linee comuni e soprattutto integrate e complete.

Tenuto conto di queste considerazioni il seguente capitolo sarà interamente dedicato all'analisi dei comuni di Cison del Grappa ed Arsìè, al fine di individuare oltre alle carenze e alle problematiche endogene dell'area, anche i punti di forza sui quali puntare al fine di valorizzare appieno le risorse che la zona ha da offrire.

La ricerca di risorse verrà condotta seguendo la logica dell'individuazione di quelle caratteristiche proprie del luogo, le uniche atte ad essere valorizzate al fine di programmare lo sviluppo continuativo e legato indissolubilmente al territorio.

2. Un progetto di riqualificazione, fra vincoli e potenzialità: la forza delle rete

In questo capitolo verrà trattata in maniera approfondita la problematica dei comuni di Cison e di Arsiè, al fine di individuare, oltre ai vincoli e alle problematiche insite in loco, anche le potenzialità e le risorse che la zona ha da offrire al fine di riqualificarsi.

Vista la complessità del tema che spazia dall'ambito ambientale a quello sociale e dei servizi, ho preferito scegliere un ambito definito, in particolare l'ambiente e il turismo.

Da un'analisi primaria è emersa con forza un'idea primaria di valorizzazione delle risorse storiche e ambientali del luogo, le prime atte ad essere recuperate e messe in rete per iniziare un processo di sviluppo economico fondamentale per un territorio montano caratterizzato da spopolamento e degrado ambientale. L'idea del turismo è sembrata la più immediata visto l'indiscusso pregio storico del luogo, contando poi che, se amministrato con cura, questo può significare un indotto economico anche per altri settori produttivi.

Turismo non deve significare monocultura e perdita della propria identità, ma bensì l'occasione per consolidare la propria cultura e per far del turismo solo la rampa di avvio per un processo integrato e multisetoriale. Tale prospettiva non è auspicabile senza uno scambio continuo fra gli Enti e *stakeholders* della zona, iniziando a livello comunale per estendersi poi su di un territorio più ampio. La partecipazione e il coinvolgimento sono fondamentali al fine di ottimizzare le risorse, soprattutto visto che ogni portatore di interesse è voce rappresentativa di una realtà che non sempre è conosciuta in maniera approfondita dagli altri attori. La montagna ha bisogno di fare rete, è una realtà dispersiva, composta di piccole comunità che da sole non riescono ad intraprendere importanti percorsi di sviluppo. per tale motivo bisogna iniziare da una collaborazione interna arrivando poi alla creazione di un'IPA. Nel contesto specifico l'Intesa Programmatica potrebbe comprendere Massiccio del Grappa, Prealpi Bellunesi e Trevisane, il territorio individuato dal Consorzio Turistico Grappa e Prealpi di cui parlerò in seguito.

Partendo da una analisi interna e da una diagnosi territoriale, ho delineato un progetto di sviluppo articolato su tre fasi basate su di una caratteristica comune, l'importanza e la forza del partenariato.

2.1. Lo studio del Problema

Arsiè e Cismon del Grappa sono due comuni montani situati in un contesto geografico particolare, trovandosi rispettivamente all'estremo confine della Provincia di Belluno e di Vicenza e confinando altresì con la Provincia Autonoma di Trento. Entrambi vivono una costante condizione di disagio legata, in parte, alla propria posizione geografica- orografica che non ha favorito lo sviluppo, ma ha contribuito ad accentuare il progressivo spopolamento e degrado ambientale.

Nonostante una importante affinità che li contraddistingue in ambito economico, i due comuni presentano alcune differenze salienti che li collocano in due distinti piani di sviluppo.

Cismon vive una condizione di *status quo* dalla quale non emergono importanti voci di riscatto. Difficilmente viene capito quali siano le risorse del luogo atte ad essere sviluppate in un'ottica turistica e, allo stesso tempo, il territorio comunale non viene considerato nella propria interezza. Questa constatazione deriva dall'analisi *in loco*, dalla quale è emerso come non vi sia, in parte, la collaborazione fra le associazioni del comune, e dall'altra il senso di abbandono vissuto dagli abitanti di Fastro Bassanese, la frazione culturalmente, socialmente ed economicamente arsedese, ma sita in Provincia di Vicenza con Cismon.

La limitatezza in cui vive il comune è stata evidenziata in particolare durante la rilevazione dei dati anagrafici ed economici presso il municipio di Cismon del Grappa. Con difficoltà sono state reperite le notizie essenziali, negando l'accesso diretto ai documenti e non fornendo in seguito, come promesso, i dati richiesti. Vista l'ostilità incontrata in municipio mi sono rivolta alla Comunità Montana del Brenta, dove in breve tempo mi hanno fornito i dati richiesti.

Nel contesto cismonese ho avuto modo di frequentare spesso la Comunità Montana e di constatare il forte dinamismo ed interesse degli impiegati, per quanto riguarda la cura e lo sviluppo del territorio, incontrando anche qui una forte limitazione. L'attivismo è importante e si muove sia in ambito del proprio territorio che nel massiccio del Grappa, ma si ferma a Cismon, non scalfendo quella linea immaginaria del Covolo di Butistone per arrivare fino a Primolano e Fastro Bassanese, così che le politiche del territorio non interessano *in toto* l'area.

Probabilmente la causa di questa limitazione deve essere fatta risalire all'organo politico di questo Ente, creato per far sentire la voce del territorio, ma che probabilmente non viene rappresentato con la dovuta forza in sede di consiglio.

La problematica politica delle Comunità montane in generale è nota, e risiede soprattutto nella impossibilità di eleggere direttamente i propri rappresentanti, azione compiuta dai consigli comunali.

La polemica svolta in questa sede deve essere smussata dai lati positivi che sono emersi sul territorio, prime fra tutti le associazioni. In Comune, anche grazie al numero ridotto degli abitanti, non vi sono molte associazioni, ma che lavorano con energia e forte collaborazione al fine di valorizzare al massimo la zona. Allo stesso tempo lascia buon sperare la nascita dell'Associazione Tagliata della Scala che, visto il forte dinamismo e lo spirito giovane ed innovativo, lascia presagire l'avvio di un processo di sviluppo, fondamentale per la rinascita del luogo. Degno di nota è l'interesse dimostrato per la sistemazione del Forte Tagliata della Scala che ha visto il coinvolgimento dei proprietari del Forte stesso e del Sindaco di Cismon, che ha espresso il proprio interesse e coinvolgimento attivo in tale contesto.

La situazione di Arsiè è anch'essa variegata e complessa, ma dall'analisi svolta, risulta molto più dinamica e aperta alla possibilità di intraprendere la strada del cambiamento. L'attivismo comunale può essere visto, in parte, da quanto emerso durante la ricerca e il reperimento di dati atti a completare il lavoro di ricerca: gli impiegati si sono dimostrati disponibili e in breve tempo mi hanno consegnato tutti i dati di cui necessitavo.

Inoltre, avendo avuto occasione di parlare con tutti i presidenti delle associazioni, volontari e pro loco, è ben presente la consapevolezza delle risorse del proprio territorio e a dimostrazione di questo vi è la presenza di molteplici depliant turistici, anche in inglese, e diversi siti internet completi e ricchi di immagini. L'attivismo in tal senso è dimostrato anche dalla presenza dei *casei* con le rispettive associazioni, realtà attive sul territorio sia nell'ottica della valorizzazione che del recupero delle tradizioni.

La forza di Arsiè deriva comunque anche dall'attivismo della Comunità Montana Feltrina che ingloba nelle proprie politiche l'intero territorio così che, anche le frazioni più remote vivono appieno le iniziative approvate. Probabilmente la

rappresentanza politica in tale Ente è maggiore, o meglio organizzata, rispetto a quella presente nella Comunità Montana del Brenta.

Per quanto concerne l'ambito economico entrambi sono caratterizzati da una situazione di disagio e di crisi economica – sociale che ha causato il loro progressivo spopolamento con il conseguente abbandono ed incuria ambientale dei comuni in questione. Il calo demografico è un male che affligge la montagna veneta e non solo, un danno provocato dall'assenza di lavoro soprattutto, ma anche dalla carenza dei servizi, un bene essenziale se si vuole spingere affinché la gente, le giovani famiglie e non solo, rimangano stabilmente in montagna.

Garantire lavoro e servizi significa stimolare la presenza sul territorio, presenza che si traduce in cura del territorio stesso.

Dall'analisi svolta e dai dati raccolti sul campo emerge in modo empirico il calo costante che investe l'intera area, sia dal punto di vista economico che ambientale e sociale.

Arsiè fa parte del feltrino, una delle aree più arretrate del bellunese, zona che è stata interessata da un importante calo nel numero delle imprese dal 1990, in cui erano registrate 190 attività, al 2001 che ne registrava invece 158.

Allo stesso tempo la zona è interessata da un notevole malessere demografico che vede ridursi costantemente il numero degli abitanti, soprattutto nelle località e frazioni distanti dal municipio che, in quanto poco servite, subiscono un inesorabile spopolamento ed abbandono. La fortuna delle località consiste nella presenza di alcuni agriturismi che, oltre ad impiegare e mantenere le persone *in loco*, contribuiscono al mantenimento del paesaggio perché “il paesaggio non esiste senza l'uomo” (P. Lambroso, 2004)

È proprio sul delicato e complesso rapporto uomo- natura che dovrà basarsi la tutela e la valorizzazione del territorio in un'ottica di pianificazione del territorio.

Le problematiche risultano essere notevoli anche per quanto riguarda il comune di Cismon, il quale ha visto ridurre dal 1991 al 2001 il numero di attività economiche, passando da 73 a 69 unità. La fortuna consiste, per ora, nella buona salute della Manfrotto e della Funghi Valbrenta, ma solo due aziende funzionanti contro uno scenario di spopolamento e di progressiva chiusura di moltissimi esercizi del paese, non fanno ben sperare.

Le problematiche economiche vanno ovviamente di pari passo con lo spopolamento causato dalla migrazione dei giovani, e non solo, verso Bassano del Grappa o verso le città.

Lo scenario di queste due realtà comunali è quindi, per un certo verso, uguale, ma vi è una grande differenza che li distanzia notevolmente l'uno dall'altro, una diversità che spinge ancora una volta ad allontanare piuttosto che unire: la sensibilità al turismo.

Parlare di turismo vero e proprio ad Arsiè è sicuramente azzardato, ma la presenza stagionale di visitatori c'è, anche se non presenta i numeri delle rinomate e conosciute località turistiche. Il bacino collettore della domanda e dell'offerta turistica è il Lago del Corlo che, grazie ai suoi campeggi, richiama nei comuni un buon numero di turisti stranieri (per lo più olandesi) sul territorio. Allo stesso tempo gli eventi, le manifestazioni che interessano il luogo (di cui si è parlato nel capitolo precedente) richiamano anch'esse un buon numero di visitatori. La forza di Arsiè consiste quindi nell'aver iniziato a capire l'importanza del turismo quale risorsa importantissima per un territorio che non ha molto altro da offrire.

Il limite consiste però nell'esclusivo sfruttamento del lago in senso stretto, senza davvero creare un circuito di affari nell'intero comune e nell'intera zona. La mancanza di una rete salda e valida crea quindi un effetto perverso: il turista interessato a conoscere il resto dell'area si trova quasi completamente lasciato solo, nonostante si stia iniziando a muoversi in tal senso. Il Feltrino ha iniziato infatti una progressiva opera di aggancio, di creazione di una rete che coinvolga l'intero territorio, basti solo pensare all'avvio del coordinamento degli ex casei del feltrino, una network associativa sovracomunale a livello culturale ed etnografico. Si sta iniziando a muovere qualcosa anche nel senso delle IPA, si è infatti creata la IPA del Comprensorio Feltrino ed è qui che è presente anche Arsiè.

La situazione di Cismon non lascia intravedere, per contro, grandi segnali di positività, quasi completamente slegato dalle altre realtà non dimostra essere molto attivo né in ambito turistico né dal punto di vista della ricerca di agganci volti alla creazione di solide reti di collaborazioni, quali potrebbero essere, per esempio, le IPA.

Cismon fa parte del Consorzio Pro Loco Grappa Valbrenta, un gruppo che si muove in direzione dello sviluppo turistico della zona del Brenta, ma per ora il Comune di Cismon non sembra muoversi in maniera consapevole attraverso le

opportunità che anche questa associazione sembra dare al suo territorio. Nel sito internet non vi sono foto espressive della zona comunale in questione, delle proposte sui percorsi in montagna, sulle visite guidate nel territorio e negli imponenti forti della Prima Guerra mondiale. Mancanza di cultura turistica forse. La sola nascita dell'associazione Tagliata, legata al recupero del Covolo di Buttistone e al relativo museo, indicano comunque che nella zona sta iniziando a muoversi qualcosa nella direzione della cura del territorio.

Allo stesso tempo risulta essere degna di nota, in entrambe le realtà comunali, una forte cultura legata all'associazionismo che va oltre i gruppi di alpini. Purtroppo non sempre vi è una collaborazione fra i gruppi, problematica che però viene accantonata dal momento in cui ci si deve muovere per l'organizzazione di eventi che richiamano in loco un importante numero di persone.

Le problematiche sono molteplici, differenziate e non facilmente superabili, ma allo stesso tempo le risorse sfruttabili sono molte e pronte ad essere messe in rete, soprattutto nell'ottica dello sviluppo turistico che, sembra essere una possibile strada percorribile nell'obiettivo di recupero, valorizzazione e scoperta della propria vocazione.

È giunto il momento di arginare dunque le problematiche legate ad un male comune: l'assenza di un progetto di sviluppo locale.

A questo punto seguirà un'analisi di risorse e vincoli dal quale emergeranno degli spunti riflessivi per quanto concerne lo sviluppo del territorio, soprattutto in ambito turistico.

2.2. Risorse e vincoli: la diagnosi territoriale

L'esigenza di progettare scatta dalla necessità di risolvere una problematica che, in questo caso, è la necessità di ideare un percorso di sviluppo atto alla riqualificazione e valorizzazione dei comuni di Cismon e di Arsìe.

L'analisi delle risorse e dei vincoli è funzionale alla progettazione che implica la mappatura della zona al fine di una organizzazione e riorganizzazione degli elementi del territorio, arrivando così alla messa in comunicazione delle varie componenti del luogo potenziando la rete locale. Per quanto concerne i vincoli e delle risorse, bisogna chiarire che nessuno dei due lo è in se, ma dipendendo dal

contesto e dalle azioni che vogliono essere intraprese, divenendo in questo modo delle criticità che devono essere affrontate.

Essere un comune montano significa vivere una costante condizione di criticità, vista la propria localizzazione geografica che lo situa lontano dai più ampi circuiti di servizi ed economici. Ma montagna non significa solo disagio, significa altro modo di vivere e di organizzare la propria vita, che non necessariamente è di qualità inferiore rispetto a chi vive nelle città. Anche gli abitanti della montagna hanno i mezzi per vivere con qualità, ma in scala ridotta e frammentata, ed è proprio su questo punto che l'analisi territoriale svolta di seguito si concentrerà, al fine di dimostrare che solo la collaborazione fra singole realtà aiuta a superare le difficoltà del territorio.

Bisogna superare l'idea che le valli alpine siano delle enclavi collegate al centro amministrativo più vicino, o dei parassiti di un sistema urbano- centrico, sono invece delle realtà che vivono con forza la propria identità, limitate forse proprio dalla stessa appartenenza. Ed è qui che un vincolo quale il legame al territorio può divenire sinonimo di una relazione virtuosa con il territorio, che solo coloro che lo abitano possono sviluppare, anche attraverso la fondamentale rivitalizzazione delle reti per risolvere insieme problemi comuni anche fra valli limitrofe.

Cismon ed Arsìe vivono in due realtà diverse, in due province diverse, sono confinanti ma la loro vicinanza fino ad oggi non ha stimolato la collaborazione, come se tutto dovesse finire sul proprio *limes*. In questa ricerca si è voluto superare il confine immaginario che divide queste due realtà, cercando di dimostrare attraverso criticità e punti di forza, come la collaborazione fra i due comuni sia necessaria per ridare vita ad un territorio che è molto di più di due comuni e di due province, è unico.

La presenza delle fortificazioni in tutto il territorio stanno ad indicare una storia comune che li ha visti protagonisti nel loro essere confine per eccellenza, ed è proprio su questa importante presenza storica che si può puntare per avviare il percorso di sviluppo. La linea seguita è volta alla riqualificazione in chiave turistica, senza cadere però nel binomio turismo sviluppo arrivando così alla monocultura turistica.

Di seguito sarà dunque presentata una tabella riassuntiva (Tab.1) che si pone l'obiettivo di schematizzare i punti di forza e di debolezza individuati durante lo studio dei Comuni di Cismon ed Arsìe. Segue poi una esplicazione dettagliata sui

singoli punti della tabella che individuano, oltre alle problematicità di sviluppo, i possibili obiettivi strategici di crescita.

Tab.1 Punti di Forza e debolezza dei comuni di Arsiè e Cismon del Grappa

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
ARSIÈ	<p>Fortificazioni presenti</p> <p>Presenza dei musei etnografici gestiti dal Coordinamento degli ex-casei del Feltrino</p> <p>Associazionismo molto forte ed attivo sia in campo sociale che culturale ed ambientale</p> <p>Notevole pregio paesaggistico: dal lago alla montagna</p> <p>Vicinanza ai centri di maggior richiamo turistico: Bellunese, Feltre</p> <p>Presenza del Lago del Corlo che richiama visitatori in loco</p> <p>Raggiungibile anche con i mezzi pubblici</p>	<p>Le fortificazioni sono poco accessibili e in stato di degrado</p> <p>Gestiti grazie ai volontari e quindi apertura al pubblico limitata alla prenotazione</p> <p>Campanilismo forte fra frazioni e poco coordinamento nelle singole iniziative</p> <p>Degrado ambientale: rifiuti e imboschimento</p> <p>Limitato materiale informativo sulle attrattive del comune in questi luoghi e APT</p> <p>Scarso coinvolgimento dei visitatori nelle manifestazioni del paese (manca materiale informativo in inglese, tedesco)</p> <p>In estate non vi è un potenziamento della rete di trasporto su gomma; le strade sono dissestate</p>

CISMON del GRAPPA	Fortificazioni presenti	Fortificazioni private e in stato di abbandono
	Presenza del Museo del Covolo e Museo della Grande Guerra	Gestiti da volontari e quindi limitata apertura al pubblico
	Associazionismo attivo in campo culturale ed ambientale	Associazioni legate al paese che non si muovono oltre i propri confini (Frazioni e Comune sono due realtà distinte)
	Pregio paesaggistico dato dal Brenta e dal monte Grappa	Degrado ambientale: imboschimento, incuria e rifiuti
	Vicinanza a centri di maggior richiamo turistico: Altopiano d'Asiago, Monte Grappa, Bassano del Grappa	Non c'è materiale pubblicitario sulle attrattive del Comune in questi luoghi
	Presenza della Ciclopista Trento – Bassano	Non viene sfruttata al fine di valorizzare le proprie attrattive turistiche
Facilmente raggiungibile anche con i mezzi pubblici	Alle stazioni non è presente cartellonistica e materiale informativo	

Entrambi i comuni, essendo stati terreno di scontro durante i combattimenti della Prima Guerra mondiale presentano sul territorio molteplici fortificazioni belliche. Visto l'importante numero di fortificazioni presenti sul territorio e il loro relativo buono stato di conservazione, possono ora divenire una delle maggiori risorse del luogo al fine di intraprendere un fondamentale processo di sviluppo territoriale, trasformazione che potrebbe essere orientata, in un primo momento, al turismo. Nel capitolo precedente è stata fatta risaltare l'imponenza ed il pregio storico dei forti e delle trincee situate nell'intera zona, dimostrando come la presenza di

queste importanti risorse storiche, sfruttabili al fine di intraprendere un percorso di sviluppo, sia indiscutibile. Purtroppo le difficoltà di valorizzazione e di messa in rete, al fine di realizzare un indotto turistico nel luogo, sono molteplici e di difficile soluzione ed è per tale motivo che, in questa sede, partendo da un'analisi sulle problematiche e sui punti di forza si cercherà di individuare alcune soluzioni. Da una prima analisi sul campo emerge la trascuratezza e il degrado in cui sono abbandonate le fortificazioni: l'imboschimento nasconde le opere militari, mentre cumuli di rifiuti sono stati riversati qui negli anni, fino a raggiungere una quantità tale da essere difficilmente rimossa. (Fig.1)

Fig.1 I rifiuti a Fastro di Cismon



Foto Propria

Quale recupero e quale valorizzazione può avvenire senza il rispetto del proprio territorio? Fortunatamente le associazioni che operano a livello locale, sensibili nei confronti di questa ricchezza, si occupano, con l'aiuto dei paesani, di disboscare e di pulire la zona, anche se purtroppo i mezzi per un ottimale intervento scarseggiano e, allo stesso tempo, la forza lavoro dei volontari non è sufficiente vista l'imponenza che questo lavoro richiede.

All'opera di volontariato sarebbe auspicabile l'affiancamento di una maggiore sensibilizzazione proveniente dalle fila amministrative, per lo più volta al reperimento di risorse ad un livello sovracomunale. Con questo si intende un

interessamento volto alla creazione di reti atte allo scambio di esperienze, alla collaborazione e al reperimento di risorse.

Arsiè, o meglio, la Pro Loco del paese, si è orientata in questa direzione entrando a far parte del Consorzio Turistico ProLoco ValCismon, nato con finalità promozionali dell'area del basso feltrino. Il processo di sviluppo intrapreso è ancora embrionale, ma ha già dato vita alla Festa dell'Uva di Fonzaso, evento in cui vengono presentati i prodotti tipici locali. Per il momento, l'interessamento e l'azione dei comuni in questo ambito è ancora embrionale, ma la sola istituzione di questo strumento indica, ancora una volta, che sta iniziando a muoversi la consapevolezza del proprio territorio.

Parlare di Consorzio in questa fase del lavoro, è funzionale in vista della risoluzione delle problematiche legate alle fortificazioni. Come è già stato detto, i forti non vivono un buon stato di conservazione, anche se per quanto riguarda il Forte Leone, è in atto un importante processo di ristrutturazione, portato avanti dall'amministrazione comunale con l'utilizzo dei fondi INTERREG, progetto di ampio raggio volto alla creazione di un percorso nel Grappa fra le fortificazioni della Grande Guerra.

Ancora una volta il comune di Arsiè si sta muovendo in direzione della promozione, del recupero, ma in maniera assolutamente slegata da Cismon e senza promuovere una fondamentale cooperazione fra le associazioni del territorio. Il processo però è iniziato e già questo sta ad indicare come sia forte la voglia di riscatto nella montagna bellunese.

Per quanto riguarda la valorizzazione dei due forti presenti nel proprio suolo comunale, Cismon ha un raggio d'azione ancora embrionale, nonostante stia nascendo a livello di amministrazione comunale, l'attenzione nella cura della zona, vista la sollecitudine con la quale il Comune si sta muovendo per avere voce nel recupero della Tagliata della Scala.

È a questo punto che sorge anche la problematica relativa le proprietà delle fortificazioni.

La maggior parte è di proprietà privata e, purtroppo, da parte dei proprietari non vi è sempre l'interesse di sistemare l'opera e neppure di lasciare in comodato d'uso pluriennale l'immobile. Non si può certo generalizzare, ma sicuramente la proprietà privata in questo contesto non ha aiutato in passato e non aiuta tutt'ora.

Esplicativa può essere la vicenda della Tagliata della Scala di proprietà di due persone diverse, una interessata alla sistemazione e alla valorizzazione, l'altra disposta solo a vendere ad un prezzo troppo elevato per poter essere acquistato da un piccolo comune.

La fine di questa situazione, se rimane stazionaria, sarà quindi prevedibile: incuria, abbandono, rifiuti ed, ancora una volta, una risorsa fondamentale non sfruttata. Queste proprietà private non fungono sempre da ostacolo, basti solo pensare alla vicenda della Tagliata, in cui un proprietario con l'aiuto dell'associazione Tagliata della Scala, si sta muovendo anche a livello regionale per spingere verso il recupero.

In queste vicende è decisivo il ruolo delle associazioni come promotori di incontri fra privati ed amministrazioni, ma non sufficiente. Fondamentale deve essere l'intervento e l'interessamento politico al fine di ottenere vantaggi nella contrattazione singola in un primo momento, e nel ricevere visibilità a livello provinciale e regionale poi.

Un intervento attivo del comune può aiutare nella primaria opera di ripristino e collegamento fra le singole attrattive, per arrivare poi, in un secondo momento, a dare luce alla zona con interventi promozionali capillari.

La promozione e il recupero delle fortificazioni, sono però interventi onerosi e non è pensabile che si possa arrivare al ripristino con il solo lavoro dei volontari. È a questo punto che emerge con tutta la sua forza la rete, la collaborazione fra comuni, anche in forme consorziali, andando oltre la Comunità montana. È questo la funzione del Consorzio Grappa Prealpi, o dell'utilizzo del Programma Spazio Alpino, che operano proprio in tal senso, a dimostrazione del fatto che solo un'unione di intenti e di risorse, può aiutare due piccoli comuni nella strada dello sviluppo.

Pensare di intraprendere un percorso di sviluppo senza il recupero dei forti non è più pensabile, è da qui che i comuni devono iniziare a muoversi, ma non soli.

Studiare il territorio nell'ottica della valorizzazione con fini turistici, significa individuare tutte le risorse atte ad essere utilizzate per arrivare al perseguimento di questo obiettivo.

In tal senso, oltre ai forti, sono stati individuati i musei storici ed etnografici di recente allestimento, quali il Museo del Covolo di Buttistone a Cismon del

Grappa, il museo del Tabacco e del recuperante a Carpanè di San Nazario, il Museo della Prima Guerra mondiale a Primolano di Cison in fase di sistemazione ed allestimento da parte dell'Associazione Tagliata della Scala.

Ad Arsiè l'ambito etnografico e culturale è trattato per lo più dai *casei* che hanno allestito e dedicato una parte dell'immobile al lavoro del casearo, mentre buona parte delle loro attività riguarda, oltre all'ambito culturale, la riscoperta delle vecchie tradizioni. Il lavoro è capillare e si svolge nella direzione del recupero, della riscoperta della cultura del luogo, elementi rilevanti nel lavoro di individuazione delle vocazioni del territorio. Una buona conoscenza di quello che si è, dei bisogni e della predisposizione dell'area, risulta essere la carta vincente di uno sviluppo legato al territorio, perché non è una identità inventata a portare progresso, ma il radicamento al luogo.

Parlando della sola finalità turistica, i musei possono essere utilizzati nell'ottica dell'allestimento di un pacchetto turistico che coinvolga l'area, in quanto elemento di completamento delle possibili visite alle fortificazioni. I musei storici si legano al Covolo e alla Grande Guerra in senso stretto, mentre *Casei*, Museo del Tabacco e del Recuperante completano la parte dedicata alla cultura del luogo. Il loro vincolo consiste però nella limitata apertura al pubblico, visto che sono gestiti interamente su base volontaria e a titolo gratuito dagli abitanti del luogo.

La visita ai musei diventa dunque quasi impossibile da parte dei visitatori che si informano su orari di apertura al pubblico, che rimangono però vaghi e legati alla disponibilità dei volontari. Pensare ad un pacchetto turistico senza poter accedere ai musei, non garantisce una buona visibilità del luogo, ed è per questo che ancora una volta dovrebbe intervenire l'amministrazione per trovare una soluzione a questo limite. Ancora una volta la difficoltà consisterà nel sostegno economico di tale iniziativa, ma ammortizzare il costo fra i comuni assumendo una persona che gestisce i musei, potrebbe essere una soluzione. Allo stesso tempo, anche individuare un paio di ragazzi del Servizio Civile con questa mansione potrebbe essere una possibilità, sia per l'apertura delle sale che per lo studio di iniziative promozionali del luogo.

Parlando di musei, fortificazioni e territorio, è già emersa la figura dell'associazionismo quale componente territoriale non trascurabile al fine di una

completa analisi territoriale, in quanto risulta essere la sua forza vitale sia in ambito sociale, ambientale che socio- sanitario.

Sono le associazioni ad occuparsi per lo più di mantenimento della sentieristica, di pulizia dell'area e di sviluppare iniziative culturali e ricreative nel luogo. L'impegno dei volontari si concretizza quindi in recuperi, ma anche in iniziative ricreative non indifferenti, basti solo pensare ai corsi sportivi rivolti ai bambini, alle giornate per gli anziani, all'assistenza agli anziani (in questo ambito c'è l'AUSER nella realtà arsedese).

La notevole vitalità dell'associazionismo si scontra contro una componente di forte limitazione dello stesso: l'accentuato campanilismo presente nelle singole frazioni e la difficoltà di collaborazione fra associazioni, indipendentemente dalla loro localizzazione nel comune. Nella realtà di Cismon del Grappa la collaborazione è maggiormente accentuata, anche perché, viste le ridotte dimensioni del paese, i soci di una associazione lo sono anche dell'altra. Allo stesso tempo le limitazioni sorgono dal momento in cui si entra nella possibile collaborazione fra Cismon e Primolano (la sua frazione). I gruppi delle due realtà agiscono in modo completamente slegato, non valutano la possibilità di collaborare per dare una visione di insieme alle loro azioni e questo limite aumenta dal momento in cui si superano i confini amministrativi comunali. Basti solo pensare quel che riguarda la frazione di Fastro Bassanese e di Primolano, realtà in cui l'associazionismo cismonese neppure considera la possibilità di operarvi e, allo stesso tempo le associazioni delle frazioni non cercano la collaborazione con quelle di Cismon.

Anche nel comune di Arsiè sono presenti questo tipo di limitazioni che possono essere riassunte in difficoltà di collaborazione fra associazioni. In quest'ottica anche il campanilismo limita in maniera decisiva l'unione di intenti per il territorio, salvo essere accantonato poi durante le manifestazioni importanti, momento in cui la partecipazione è molto sentita da parte di tutte le frazioni ed associazioni. La nota positiva risiede proprio in questo contesto, infatti campanilismo e mancanza di collaborazione vengono accantonati per la buona riuscita dell'evento in questione. È questo il caso della Fiera delle Anime, della Festa dell'Artigianato e delle Sagre paesane, in cui singole identità si fondono per dare vita ad un unico corpo.

Questi eventi dimostrano che l'unione di intenti è possibile e supera qualsiasi logica campanilistica se in ballo vi è l'immagine del paese, ma purtroppo è limitata ad eventi occasionali anche se importanti.

Sarebbe auspicabile una stretta cooperazione che vada oltre l'evento di attrattiva, che attraversi a 360 gradi il territorio, un po' come stanno provando a fare i *casei* con il coordinamento feltrino, una innovazione in assoluto per quanto concerne l'associazionismo, una buona pratica dalla quale imparare e prendere esempio.

Altro elemento di valutazione consiste nell'indiscusso pregio paesaggistico e naturale dei due comuni, appartenendo entrambi alle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e ai Siti di Importanza Comunitaria (SIC) facendo parte sia delle Valli del Cismon che del Massiccio del Grappa.

Andando oltre alla classificazione comunitaria, Arsìè è collocato nella pedemontana estendendo il proprio territorio dal Lago del Corlo a Cima Campo, attraversando paesaggi dolci e semi collinari, per arrivare ad un clima ed ambiente esclusivamente montano. L'intera area è ricoperta da vasti boschi: la zona sita ad un'altitudine più bassa è ricoperta di faggi, mentre a quota più elevata i boschi sono composti per lo più da larici ed abeti, la flora montana per eccellenza.

Fig. 2 Rocca di Arsìè



Fonte: www.arsie.it

Fig 3 Le case tipiche di Arsiè



www.arsie.it

Cismon è sito in una realtà orografica diversa, essendo sorto ai piedi di una ripida montagna e in una valle stretta, non lascia trasparire, in un primo momento, la sua bellezza e pregio ambientale. Viene costeggiato dal Brenta (Fig.4), un torrente nel pieno della sua limpidezza che a sua volta è fiancheggiato dalla scorrevole pista ciclabile. Il suo territorio contraddistinto dalle fortificazioni sale verso un paesaggio più montano, verso il Monte Sorist e le sue baite (casere) (Fig.5) estendendosi fino al massiccio del Grappa.

Fig. 4,5,6 Il Brenta e le Casere



Foto proprie

Entrambi i comuni, che confinano in più punti, nonostante la loro bellezza, vivono in un notevole stato di degrado ambientale causato dall'imboschimento e dalla presenza di rifiuti. Il declino ambientale è in buona parte causato dall'emigrazione che, a sua volta, ha significato l'abbandono dei campi, della viticoltura,

dell'allevamento. L'assenza di braccia che lavorano la terra, che falciano i prati, si traduce in progressivo imboschimento e, allo stesso tempo, in mancata manutenzione dei sentieri, assenza di pulizia per quel che riguarda i rifiuti. Preoccupante è proprio questo fenomeno, i rifiuti vengono accumulati in cavità naturali del terreno, nel bosco, dentro le fortificazioni belliche, senza alcun rispetto del territorio e della gente che ci vive.

Molto probabilmente la maggior parte del fenomeno si è concentrato negli anni scorsi, ma purtroppo continua a riprodursi, anche se con minore intensità, anche ai nostri giorni.

La problematica è arginata dalle associazioni che spesso svolgono operazioni di pulizia, ma non basta, è necessario un intervento comunale di coordinamento, che metta a disposizione i mezzi ai volontari, per esempio, ma che soprattutto si adoperi al fine di coordinare le forze del comune e sovra comunali, operazione che richiede appunto una maggiore influenza delle singole associazioni. Allo stesso tempo potrebbero essere proprio i volontari a premere con forza nei propri municipi per far entrare la problematica in agenda politica.

Passando oltre alle problematiche prettamente interne alle due realtà, è necessario ora analizzare la questione relazione esterne, una componente fondamentale dal momento in cui viene trattata la problematica dello sviluppo. Non è pensabile indirizzare una linea volta al miglioramento se l'area interessata rimane chiusa in se stessa e non estende la propria specificità nel territorio di azione.

Nella realtà montana l'esempio è lampate, un paese di 1000 abitanti e una attrattiva solo potenziale, difficilmente riuscirà ad emergere da solo, mancano i fondi e le persone che si attivano, nonostante l'indiscusso impegno, sono poche e hanno poco tempo da dedicare ad un progetto così ambizioso.

Nell'ottica dello sviluppo importante è il posizionamento geografico di entrambi i comuni in analisi, Cismon del Grappa facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici sia da Trento che da Venezia, oltre che ad essere vicino a Bassano del Grappa, al Monte Grappa, all'Altopiano di Asiago.

Arsiè è più fortunato nella sua collocazione, il Lago del Corlo è già di per se meta di villeggiatura, ma il flusso è concentrato solo nelle sue sponde. È vicino a Feltre

che a sua volta richiama visitatori per il suo Palio e per i campionati mondiali di paracadutismo che si svolgono sul Monte Avena.

Con questa breve esplicazione dei luoghi di attrattiva turistica vicini ai comuni studiati, intendo dimostrare come l'intera area abbia delle importanti risorse ambientali e storiche che già attraggono turismo proveniente anche dagli stati esteri. È proprio questo il fulcro della seconda parte dedicata all'analisi delle potenzialità del luogo, la dimostrazione che il turista arriva anche da lontano per passare qui le sue vacanze. Non si parla solo di veneziani e padovani che qui hanno comprato la seconda casa, ma anche di moltissimi olandesi, tedeschi, spagnoli. L'attrattiva è spesso convogliata nei centri più conosciuti, da Feltre e Bassano, al Lago, al rinomato Altopiano di Asiago, ma è proprio da qui che bisogna partire.

Non sempre in tali luoghi di forte attrattiva turistica vi è una informazione tale da consentire una diramazione nei luoghi limitrofi, in parte a causa della mancanza di depliant informativi delle zone in questione. In tal senso e nel territorio studiato, la Provincia di Belluno e il Consorzio turistico Grappa Prealpi Dolomiti stanno iniziando a muoversi al fine di promuovere integralmente il territorio. L'operazione non risulta essere facile ed immediata, ma l'iniziativa ha iniziato a smuovere lo status quo che caratterizza questa porzione di montagna veneta.

I primi passi mossi da questi due enti sono importanti, ma per il momento ancora insufficienti al fine di promuovere integralmente il territorio, finalità che può essere perseguita appieno solo con un vero interessamento da parte dei comuni dal quale parte, oltre all'invio di materiale pubblicitario, l'interessamento per la buona riuscita di un meccanismo che si muove a 360 gradi. Senza l'impegno attivo delle forze comunali nessuna iniziativa, per quanto altamente potenziale, può apportare gli effetti auspicati.

In tal senso esplicativa può essere l'esperienza di Arsiè e del suo lago. Come già affermato, sulle sponde del Lago sorgono due campeggi che richiamano un importante numero di visitatori stranieri interessati a visitare anche i dintorni e, allo stesso tempo, di partecipare alle iniziative paesane che animano la zona. Gli stranieri si trovano nella situazione di non comprendere i cartelli informativi scritti solo in italiano, rinunciando così a partecipare alle iniziative che, per definizione, verranno riproposte solo se vi è una buona partecipazione.

Gli organizzatori del luogo non valutano nemmeno la possibilità che hanno sulla porta di casa, il valore aggiunto che il turismo può portare al territorio.

Infine la questione del trasporto: sia Cismon che Arsìe sono due paesi facilmente raggiungibili con i mezzi pubblici, in particolare per quanto riguarda il comune vicentino che è fornito di stazione ferroviaria e, allo stesso tempo, la frequenza dei treni è di uno all'ora. Una volta scesi alla fermata, di Primolano in particolare (lo snodo naturale sia per l'Altopiano di Asiago che per il Feltrino), ma non solo, non è presente nessun depliant informativo sulle attrattive locali, così che il turista (o potenziale turista) non riceve alcuna ulteriore informazione sul territorio.

Manca quindi un potenziamento informativo negli snodi obbligatori, siano questi la stazione di Primolano, piuttosto che quella di Bassano del Grappa, Feltre o Asiago. È in queste zone che si riversano il maggior numero di visitatori ed è qui che devono pervenire i materiali pubblicitari ed informativi dei paesi, meglio se visti attraverso una logica di insieme tale da promuovere un pacchetto turistico completo.

Analizzando la questione trasporti nella realtà comunale Arsìe, questo paese dispone di una rete di trasporto pubblico, ma essendo situata in una zona montagnosa, gli spostamenti avvengono solo su gomma e, allo stesso tempo, la frequenza dei mezzi durante la giornata è risicata.

La motivazione che sta alla base della bassa frequenza dei mezzi può essere facilmente individuata nella scarsa utenza, per lo più composta da persone anziane, mentre i giovani e gli adulti difficilmente utilizzano i mezzi pubblici, in parte a causa della ridotta fascia di orario in cui vi sono le corriere, in parte a causa della mancanza di cultura orientata all'utilizzo del trasporto pubblico.

Allo stesso tempo anche la cura del manto stradale è decisamente scadente, problematicità che viene sempre giustificata con la mancanza di denaro.

Le problematiche sono molteplici e di diversa natura, ma allo stesso tempo legate inscindibilmente fra di loro. Migliorare la comunicazione, la rete è solo il primo passo verso il riscatto del luogo, ma deve essere completata con la cura e il recupero del territorio, elementi fondamentali per iniziare a parlare di sviluppo.

2.3. Le Finalità del progetto di sviluppo: fra scenario desiderato e motivazioni

Dall'analisi del contesto locale svolta, emergono alcune potenzialità che entrambi i comuni posso sfruttare al fine di sviluppare la propria area.

Riprendendo brevemente l'analisi del problema, il contesto è caratterizzato da uno stato di declino economico e di degrado ambientale notevole, in parte causato dal progressivo spopolamento dei luoghi. Le problematiche sono molteplici e attraversano sia l'ambito economico che sociale, spaziano dai servizi pubblici all'ambiente in un sistema complesso per ritenere di trovare velocemente le linee da seguire per sviluppare integralmente la zona.

Per tale motivo l'analisi verrà condotta sulla linea dello sviluppo turistico, ritenuto importante al fine di ridare vita a questi luoghi. La motivazione che sta alla base di questa decisione è maturata dalla consapevolezza del notevole patrimonio storico ed ambientale presente in entrambi i comuni, ricchezza atta ad essere messa in rete con la finalità di promuovere un flusso turistico maggiore nel territorio.

Il processo dovrebbe però coinvolgere non solo i due comuni, ma l'intera zona del Massiccio del Grappa per poi estendersi alle Prealpi, attraversando quella porzione di montagna veneta che fa parte di Bellunese, Vicentino e Trevisana che non può essere considerata alta montagna, ma nonostante questo vive le stesse problematiche montane.

Allo stesso tempo pensare di intraprendere questo processo atto a portare ricchezza nel luogo, non basta se parallelamente non viene attuata una opera di sistemazione, ristrutturazione, ripristino, pulizia dei comuni interessati. Le associazioni in tal senso svolgono un ruolo decisivo, ma vivono la limitazione di muoversi per azioni singole nel solo suolo comunale, se non della frazione, senza una linea progettuale che tira le fila delle singole iniziative.

Il volontariato è una fonte di ricchezza fondamentale visto gli ottimi risultati che ha apportato nel corso degli anni, ma da solo non basta in un'ottica progettuale di sviluppo.

È necessario l'intervento dell'amministrazione comunale, delle comunità montane e degli attori economici e sociali al fine di mettere in rete le risorse, ma soprattutto per unire i mezzi, siano essi economici o di altra natura.

È seguendo questa ottica che è nato il Consorzio Turistico Grappa Prealpi e Dolomiti, ma si può fare molto di più, arrivando a formare una IPA che ha le

potenzialità di promuovere uno sviluppo che va oltre la logica settoriale, turistica appunto, per arrivare ad una visione multi disciplinare.

Facendo un passo indietro, la rivalutazione ed il ripristino dei comuni di Arsiè e di Cismon è possibile, in quanto sono presenti delle risorse atte ad essere valorizzate e messe in rete al fine di iniziare l'opera di rivalutazione e di sviluppo del territorio.

In un primo momento dovrebbe nascere e crescere con forza la consapevolezza delle risorse presenti nel territorio, dalle quali partire per rivalutare, primariamente, la zona specifica per poi iniziare una fondamentale opera di messa in rete delle risorse.

Credere di intraprendere un'opera di ripristino, di valorizzazione storica ed ambientale finalizzata, inizialmente, allo sviluppo turistico, non può essere attuata da due piccoli comuni montani con pochi abitanti e scarse risorse economiche.

Per tale motivo il lavoro deve essere svolto a 360 gradi, iniziando dal territorio specifico estendendosi poi ad un livello sovracomunale identificato sia nel Consorzio Turistico Grappa e Prealpi che potrebbe evolversi in IPA.

La rete ed il partenariato sono due strumenti a disposizione del territorio per ripensare il proprio futuro e che potrebbero arrivare al massimo della propria potenzialità con la creazione di un IPA che, sommariamente, potrebbe essere identificata con il territorio dello stesso Consorzio Turistico: Le Comunità montane del Brenta, Feltrino, del Grappa, Valbelluna e Prealpi Trevigiane.

L'unione di intenti, forze, risorse sembra essere la risposta che la montagna deve dare ai propri abitanti, visto che i piccoli comuni montani da soli non potranno intraprendere la via dello sviluppo.

L'opera di ripristino e di valorizzazione deve avvenire su tre piani:

- a) Ripristino e sistemazione dell'ambiente e del suolo comunale;
- b) coinvolgimento attivo nel consorzio turistico Grappa Prealpi e Dolomiti;
- c) creazione di un IPA comprendente le Seguenti Comunità montane: del Brenta, Feltrino, del Grappa, Valbelluna e Prealpi Trevigiane.

Solo partendo da una presa di coscienza delle ricchezze e delle risorse che il proprio territorio ha da offrire, i comuni posso intraprendere un'opera di sviluppo integrato. La consapevolezza è solo il primo passo dal quale si diramano poi gli obiettivi, sub obiettivi ed azioni da attuare nell'area, al fine di uscire dallo stato di abbandono in cui vivono da anni queste realtà montane. L'abbandono è

sicuramente la causa ultima dei problemi del territorio che, se fosse riuscito prima ad avere consapevolezza delle proprie potenzialità, non sarebbe giunto a questo punto. Ma parlare al passato non ha più senso, i tempi e le condizioni economiche avevano fatto credere che solo l'industrializzazione avrebbe apportato ricchezza, tanto da investire l'intera campagna in questo, abbandonando agricoltura, viticoltura e non considerando neppure l'idea di investire nel turismo.

Il turismo non deve essere visto quale unica possibilità di sviluppo, non bisogna cadere nell'errore di farlo diventare la monocultura d'eccellenza, ma sarebbe auspicabile che innescasse un circuito di produzioni ad esso legato. In un secondo momento quindi, se il processo di sviluppo dovesse partire, si deve iniziare a pensare di intraprendere una strada parallela volta alla ulteriore crescita del luogo. Partire dal turismo può essere un'idea per tamponare il declino economico e demografico del territorio e l'input dal quale partire, in secondo momento, per individuare altre fonti di sviluppo e di crescita.

Il meccanismo, al fine di apportare valore aggiunto, deve coinvolgere un territorio vasto viste le ridotte dimensioni dei paesi montani, che è già stato individuato dal Consorzio Turistico Grappa e Prealpi.

Vista la forza che le IPA hanno nella programmazione regionale e nella definizione di programmi di sviluppo, è auspicabile che i territori individuati precedentemente si uniscano in una comunione di intenti vista la similitudine orografica, paesaggistica, storico-culturale che li caratterizza.

Le IPA sono infatti dei veri e propri strumenti di *governance*, di partenariato per eccellenza, nelle quali intervengono tutte le parti sociali, economiche, private e pubbliche, attive sul territorio, al fine di definire proposte politiche concrete e legate interdisciplinamente al territorio. Questo strumento non deve essere visto come un mezzo amministrativo, ma bensì come strumento politico che si basa su dei tavoli di concertazione dal quale nascono linee di programmazione di sviluppo comune. È sui tavoli di partenariato che vengono formulate delle politiche integrate per il territorio, in modo che il complesso delle attività e dei progetti rispondano alle peculiarità e alle caratteristiche di queste zone, coinvolgendo le diverse competenze (siano esse pubbliche, private, economiche o sociali) che singolarmente non sono autosufficienti rispetto al raggiungimento degli obiettivi perseguiti.

La forza di questo strumento consiste quindi nella concertazione fra le diverse parti sociali che, riunite ad un tavolo di partenariato, analizzano le problematiche territoriali con la finalità di elaborare proposte atte ad incidere sia sulla programmazione regionale che su quella dei comuni coinvolti. L'elaborazione di progettualità non deve essere ritenuta fine a se stessa, infatti le IPA sono parte integrante del PAS, un vero e proprio strumento operativo che, oltre a definire tutte le risorse necessarie e reperibili nel bilancio pluriennale, vincola conseguentemente anche il bilancio annuale.

Creare una IPA può essere una possibilità sfruttabile nell'ottica dello sviluppo, in quanto consente di riunire diversi settori in uno stesso tavolo evincendo così le esigenze dei singoli territori, per poi far sentire la propria voce in loco e in regione.

2.4. L'analisi dei sub Obiettivi

In questa sezione verranno analizzati nel dettaglio i rispettivi sub obiettivi dei tre obiettivi primari, individuati grazie all'analisi territoriale elaborata.

Obiettivi e sub obiettivi sono legati inscindibilmente fra loro sia dal punto di vista delle risorse impiegate piuttosto che delle finalità perseguite. Allo stesso tempo, affinché vi sia la buona riuscita delle iniziative promosse bisognerà muoversi sempre a 360 gradi, arrivando in alcuni casi a livelli organizzativi sovracomunali. L'efficacia dei progetti presuppone che ogni tassello funzioni in maniera efficiente ed efficace e che quindi, oltre all'impegno delle associazioni, che già danno il massimo, dovrebbe essere speculare l'interesse comunale di muoversi in tal senso.

Partendo dagli obiettivi esplicitati, vengono ora individuati i rispettivi sub obiettivi, elencati sinteticamente di seguito, per poi essere spiegati esaurientemente di seguito.

- a) Ripristino e sistemazione dell'ambiente e del suolo comunale attraverso opere di:
- Coordinamento delle associazioni al fine di unificare gli interventi;
 - Pulizia dell'area comunale con l'aiuto di associazioni e abitanti dei comuni, coinvolgimento delle scuole. Utilizzo di risorse economiche e strumentali comunali;

- Ripristino parziale delle fortificazioni: pulizia, disboscamento anche con l'aiuto delle associazioni che avranno bisogno di coordinamento e risorse.

b) Coinvolgimento attivo nel Consorzio Turistico Grappa Prealpi e Dolomiti:

- Rafforzare la rete di partenariato superando logiche campaniliste;
- Materiale informativo nei siti di richiamo turistico e nel sito internet;
- Avvio di iniziative comuni.

c) Creazione di un IPA comprendente le Seguenti Comunità montane: del Brenta, Feltrino, del Grappa, Valbelluna e Prealpi Trevigiane.

Affinché vi sia la formazione di un IPA, vi deve essere, a livello di tavolo di partenariato:

- La definizione dell'area di riferimento secondo criteri di omogeneità (geo – morfologiche, storiche e socio – economiche);
- Una diagnosi territoriale che comprenda i punti di forza, debolezza e i principali problemi di sviluppo locale;
- l'individuazione dell'idea di forza alla base dell'IPA andata a crearsi con l'individuazione degli obiettivi strategici di sviluppo locale.

a) L'obiettivo di ripristino e sistemazione dell'ambiente e del suolo comunale è il primo degli obiettivi generali analizzati, il quale si compone di tre importanti sotto insiemi che, a loro volta, devono muoversi in armonia per raggiungere la primaria riqualificazione ambientale.

Considerando lo sviluppo turistico quale finalità generale dalla quale partire per rivalutare l'intero territorio, bisognerà iniziare a muoversi nel verso della riqualificazione e del recupero che, in primo momento, potrebbe prevedere uno step di pulizia e di disboscamento. La motivazione alla base di questa procedura consiste nella attrattività del luogo: quale zona potrebbe risultare piacevole da visitarsi se, nonostante l'indiscusso pregio storico ed ambientale, venga lasciata in un stato di abbandono e di trascuratezza?

In tal senso dovrebbero muoversi sia Arsìe che Cismon, prima entro i propri confini, per poi iniziare un lavoro di collaborazione finalizzato a perseguire un risultato comune.

In un secondo momento sarebbe auspicabile la sistemazione, o per lo meno la messa in sicurezza, la pulizia dei forti principali, importante risorsa sfruttabile al fine di sviluppare il turismo in loco. Questo lavoro richiede una spesa onerosa che

difficilmente un comune riesce a sostenere, per tale motivo la unione di risorse è fondamentale e, allo stesso tempo, è maggiormente auspicabile se i comuni saranno inseriti in una rete che comprenda un territorio ampio, quale il Consorzio turistico Grappa e Prealpi, di cui parlerò in seguito.

Per un completo raggiungimento del primo obiettivo, questo dovrebbe essere attuato su due livelli, comunale in un primo momento, sovracomunale poi, facendo in modo che lo scambio e la presa di decisioni avvenga su di un piano che ha già mediato al proprio interno le linee da seguire. Tale metodologia potrebbe essere seguita perché la collaborazione associativa avviene più facilmente se il confronto ha luogo fra due enti che, già per loro natura, hanno contribuito a mediare gli interessi delle singole associazioni comunali, piuttosto che iniziare un dialogo fra molteplici realtà che, oltre ad avere radicamento in comuni diversi, perseguono obiettivi diversi.

La collaborazione, il coordinamento, oltre ad avere finalità decisionali, potrebbe essere utilizzata come chance finanziaria non indifferente. Un fondo comune destinabile a progetti comuni significa aver a disposizione una liquidità maggiore rispetto a quanto potrebbe essere ricavato dalla singola associazione. Allo stesso tempo, partecipare ai bandi regionali, e non solo, come unione di associazioni e, meglio ancora, di comuni, significa ancora una volta maggiori possibilità di ricevere fondi.

Un'unione di forze insomma, che minimizza le difficoltà economiche e dimensionali massimizzando le risorse ed ottimizzando le idee.

b) Il secondo obiettivo consiste nel coinvolgimento attivo nel Consorzio Turistico Grappa Prealpi e Dolomiti, atto a promuovere il territorio delle Prealpi venete, attraverso una collaborazione fra entità territoriali distinte finalizzata alla valorizzazione e riqualificazione dell'offerta turistica e all'incremento delle presenze sul territorio a livello turistico ed economico.

L'Unione Europea da tempo rileva come il turismo si collochi al centro del processo di Lisbona per la sua capacità di contribuire in misura essenziale alla crescita, all'occupazione ed alle nuove tecnologie di comunicazione ed informazione e da tempo svolge azioni in favore dello sviluppo del turismo sostenibile, richiedendo anche agli Stati membri di destinare risorse allo sviluppo di adeguati ad al sostegno delle PMI del turismo.

La forza delle attività e dei prodotti turistici consiste nel non poter essere assolutamente delocalizzabili: lo sviluppo turistico realizzato su un territorio non può che rimanere patrimonio di quello stesso territorio su cui è stato generato, determinandovi condizioni stabili di sviluppo economico. La nascita di una filiera delle attività di tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali legata ad ulteriori filiere dell'artigianato e delle produzioni enogastronomiche di qualità, sono la base di un turismo che va oltre la monocultura, integrandosi con politiche perseguite in altri settori.

È su questi principi che nel 2001 nasce il Consorzio Grappa Prealpi dall'idea di Sergio Mondin e dal coinvolgimento delle Comunità montane e politici locali del Massiccio del Grappa, con l'intento di arrivare ad una voce comune nella gestione del territorio del Grappa, perché si era visto come, nonostante il massiccio convogli tre province e numerosi comuni, nessun ente si sia mai occupato della gestione comune dello stesso. Come dice un vecchio detto dialettale: *“El can con tre paroni el mor de fam!”*, ed è così che il Consorzio, con i suoi 110 operatori, cerca di riscattare il territorio attraverso una operazione capillare indirizzata per lo più ad accomunare gli interessi e intraprendere un percorso di valorizzazione anche attraverso i prodotti tipici. La linea seguita punta, oltre che sulla Grande Guerra, sul pregio paesaggistico, cercando di stimolare la visita sul luogo sia in estate che in inverno, offrendo l'area buone possibilità escursionistiche. In quest'ottica è promossa ogni anno il Cispatoour che interessa tutte le Prealpi, in diverse domeniche invernali.

Sono molteplici i depliant turistici creati ed importante è anche la nascita del portale che consente di promuovere, oltre al territorio in senso stretto, le manifestazioni e le imprese, siano esse ristoranti e alberghi, piuttosto che produttori di prodotti tipici.

Nello specifico il sito internet (www.grappaprealpi.it), da una panoramica del territorio generale per poi lasciare spazio ai singoli comuni che autonomamente decidono cosa inserire, sia come immagini che come percorsi, iniziative, prodotti locali. Per quanto riguarda Cismon, lo sfruttamento dello stesso è decisamente limitato e quindi deve essere sfruttato appieno per poter arrivare al raggiungimento dei risultati auspicati.

Arsiè per contro rimanda ai propri siti che sono decisamente aggiornati e ricchi di foto, notizie, informazioni. La differenza ancora una volta è notevole e dimostra

come il comune bellunese si stia attivando al fine di promuovere il proprio territorio, mentre Cison di Montebelluna rimane nel suo status quo, nonostante la presenza di associazioni vive ed attive.

Nel contesto della promozione le problematiche sono molteplici, ma possono ancora una volta essere riassunte in difficoltà di coinvolgimento e miopia nel pensare al turismo. Durante l'intervista al presidente del Consorzio Grappa Prealpi, è emerso con forza e chiarezza la difficile strutturazione di una rete che vada oltre il localismo, il campanilismo e l'interesse del singolo. È il Consorzio che si fa promotore per coinvolgere e promuovere il territorio in una logica integrata, che ricerca i singoli comuni e commercianti per dare una visione d'insieme all'area e solo raramente, sono i singoli a credere e a cercare il consorzio. Gli attori locali non credono nelle potenzialità che questo strumento ha da offrire al territorio e, di conseguenza, alle attività e ai comuni che vi aderiscono. È questo l'esempio del portale, uno strumento essenziale al fine di promuovere il turismo in loco, sia esso legato alla Grande Guerra o ai prodotti tipici, ma che purtroppo non viene sfruttato dagli esercizi locali. Sul Grappa vi sono 36 locali di cui solo 15 sono soci del Consorzio. Questa scarsa partecipazione è dovuta all'assenza di una cultura basata sulla cooperazione, sulla paura della concorrenza, la cultura bianca antistatalista per eccellenza.

Vi è una difficoltà endemica nel far capire che bisogna lavorare insieme lasciando da parte la paura e il sospetto dell'altro, in una logica integrata volta allo sviluppo del turismo.

La questione turismo implica tutta un'altra serie di problematiche acuite dalla assenza di cultura orientata a questo tipo di sviluppo economico: difficilmente si intravede in questa strada un indotto in grado di produrre ricchezza nell'area.

In quest'ottica Arsiz si è dimostrato un comune molto attivo nella voglia di promuovere il proprio territorio in un'ottica integrata, sia promuovendo il Consorzio Pro Loco Valcison di Montebelluna che divenendo, a sua volta, socio attivo del Consorzio.

Per contro Cison di Montebelluna del Grappa singolarmente non è molto attiva in questo settore, ma il Consorzio Pro Loco Grappa Valbrenta si sta muovendo nel territorio cercando una collaborazione sia con i propri comuni che con il Consorzio Grappa Prealpi, al fine di valorizzare l'area attraverso l'utilizzo delle reti territoriali.

Ritengo sia vitale e fondamentale un interesse attivo e molto partecipato in questo Consorzio, visto l'ampio territorio che circoscrive e vista soprattutto la portata innovativa che ha nella zona, per troppo tempo trascurata e abbandonata a se stessa.

Vista la situazione preoccupante in cui vivono entrambi i comuni analizzati e, allo stesso tempo, l'intera pedemontana, risulta fondamentale sfruttare appieno questa possibilità che è venuta a crearsi, soprattutto al fine di rafforzare la rete di partenariato. La collaborazione è una risorsa decisiva viste le piccole dimensioni e le limitate risorse di cui dispongono i comuni, anche in vista di una promozione turistica territoriale che prevede un dispendio di risorse non indifferenti, fra pubblicità e valorizzazione in termini più ampi.

In linea generale il progetto proposto consiste nello sfruttamento di ogni rete possibile al fine di promuovere il territorio, passando dalla collaborazione comunale interna a quella fra municipi limitrofi per poi estendersi ad un livello più ampio, sia esso il Consorzio Turistico Grappa Prealpi, piuttosto che il GAL della Montagna Vicentina o il Consorzio Proloco ValBrenta e Val Cismon.

Gli istituti sovracomunali sono molteplici e variegati, ma solo l'interesse attivo dei comuni può consentire uno sfruttamento di queste reti al fine di arrivare all'avvio di iniziative comuni.

c) Il terzo obiettivo auspicabile consiste nella Creazione di un IPA comprendente le Seguenti Comunità montane: del Brenta, Feltrino, del Grappa, Valbelluna e Prealpi Trevigiane. (Fig.7)

La motivazione che sta alla base della scelta di questo territorio consiste nelle sue caratteristiche morfologiche, storiche e socio- economiche. L'intera zona è pedemontana e vive la stessa situazione dei comuni già analizzati, situazione che può essere brevemente riassunta in spopolamento, degrado ambientale ed assenza di una linea di sviluppo territoriale.

Vista l'omogeneità ambientale e storica (l'intera zona fu teatro suo malgrado dalle battaglie della Prima Guerra mondiale), dal disagio economico e sociale, sembra essere auspicabile la creazione di un'IPA che si propone quale innovativo tavolo di partenariato. Come già spiegato, l'IPA è un nuovo strumento di programmazione decentrata di sviluppo del territorio e si propone di promuovere,

attraverso il metodo della concertazione lo sviluppo sostenibile dell'area cui fa riferimento. Attraverso la concertazione elabora e condivide analisi economiche, territoriali ed ambientali formulando politiche da proporre al proprio territorio e a livelli di governo sovraordinati, individuando allo stesso tempo percorsi procedurali e comportamenti efficaci al raggiungimento degli obiettivi preposti.

Per dare vita ad una IPA è necessario che il territorio presenti un elevato grado di omogeneità dal punto di vista socio- economico e che, allo stesso tempo, sia sufficientemente ampio da consentire l'espressione di politiche e di progetti strategici condivisi di medio lungo periodo.

La maggior problematica riscontrata nella definizione di un'IPA è la sua mancanza di visione strategica del territorio, rimanendo legata per lo più ai patti territoriali preesistenti, piuttosto che alla singola comunità montana. È questo l'esempio della Comunità Montana Feltrina che ha dato vita nel suo stesso territorio all'IPA Feltrina, non espandendosi ad ulteriori territori limitrofi. Allo stesso modo si è mossa anche l'IPA del Grappa che non rappresenta il Grappa nel suo complesso come si potrebbe essere tentati di credere, ma vela il coinvolgimento dei soli comuni trevisani facenti parte del massiccio del Grappa. La miopia nell'utilizzo di questo innovativo strumento di governo è scandalosa, rimane legata ai confini provinciali come se i confini sancissero la fine di un problema, il limite di una risorsa considerata esclusiva propria o dell'altro.

A questo punto ritorna perfettamente il discorso relativo alla mappa turistica creata dalla Provincia di Vicenza che, oltre a non includere le fortificazioni di Cison, non segna neppure la strada e l'area del Grappa perché "il Grappa non è solo della Provincia di Vicenza". Il campanilismo assume delle proporzioni enormi già a livello comunale, amplificando la propria portata in maniera esponenziale a livello Provinciale, come se limitarsi alla provincia possa garantire uno sviluppo migliore.

In questo sistema variegato le Comunità montane giocano un ruolo decisivo nella lotta dei campanilismi, basti pensare all'istituzione delle IPA nei propri territori, non prendendo neppure in considerazione la possibilità di dare vita ad una Comunità montana unica o ad un'IPA unica, dato che, con la nuova legge nazionale sulle Comunità montane, moltissime di quelle venete verranno sciolte.

Per la montagna veneta iniziare, o continuare, a parlare di riscatto non è possibile se si rimane ancorati ai localismi comunali, ai campanilismi provinciali, ed in

economia, alla paura del possibile concorrente. La cultura bianca è forte, il “far da se” è la logica con cui il Veneto si è sempre mosso, ma bisogna lasciare da parte questa mentalità che non apporta al cambiamento, ma al solo perpetuarsi dello *status quo* che sta uccidendo la montagna.

Entrare a far parte di un’IPA che comprenda il Massiccio del Grappa e la pedemontana Bellunese e Trevisana, sembra essere la soluzione più immediata e sensata al fine della riuscita di un buon processo di sviluppo che possa andare oltre il turismo in senso stretto.

L’idea di forza alla base dell’Intesa programmatica dovrebbe essere sviluppata al fine di promuovere il turismo, elemento di forza dal quale partire per indirizzare poi ulteriori processi di sviluppo. L’idea di base consiste nell’evitare l’insediamento di una monocultura turistica, perché fondare il tutto su di un’unica fonte di entrata è rischioso. In tal senso insegna sia il Bellunese con la crisi dell’occhiale, che Cismon che negli anni Sessanta e Settanta ha rinunciato alla vocazione agricola per investire tutto nell’industria che però non è progredita come sperato.

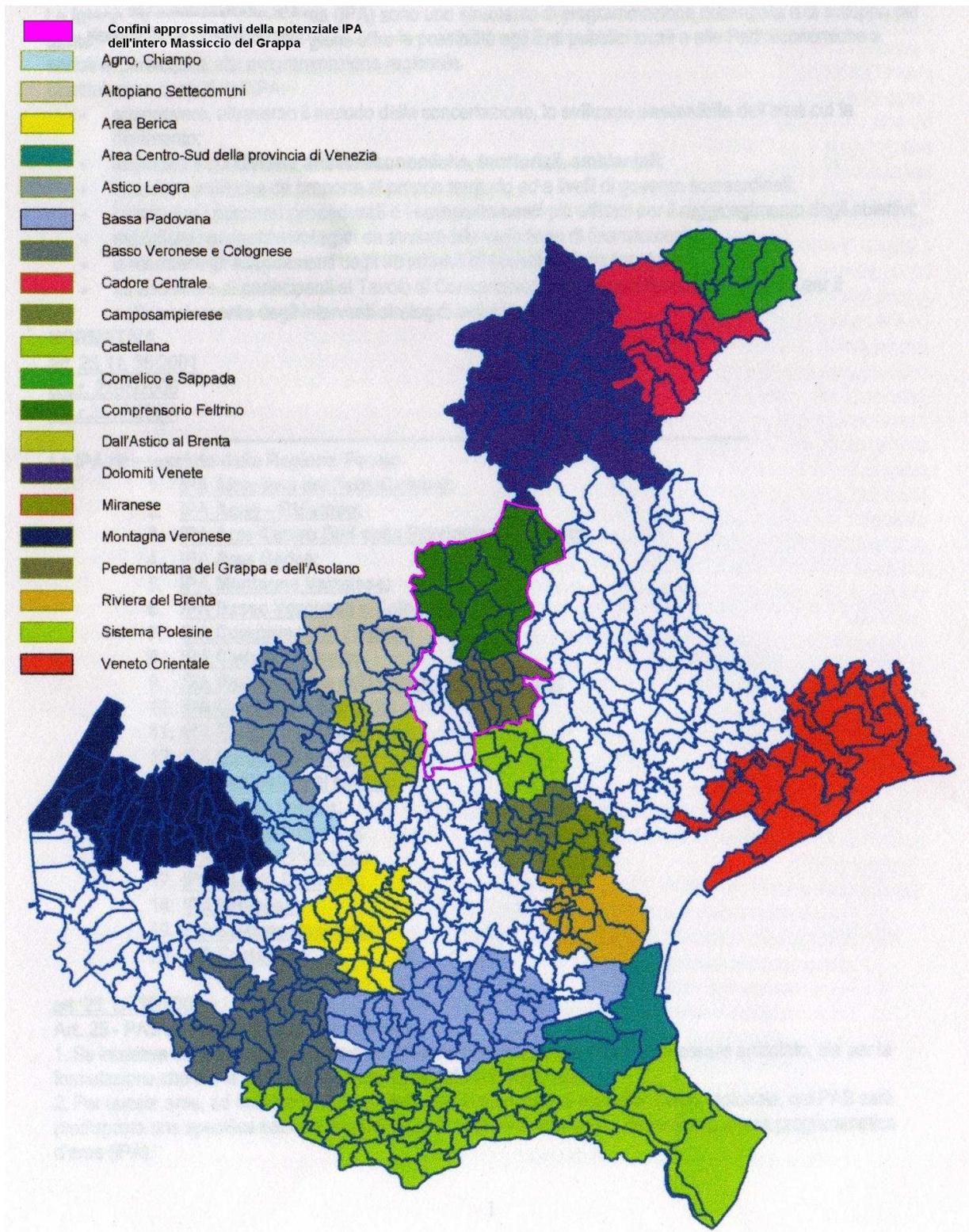
L’IPA può aiutare in questo senso ad integrare le politiche di sviluppo turistico con le politiche perseguite in altri settori, in quanto strutturata sul partenariato pubblico- privato che non vincola la partecipazione di alcuni settori esclusivi, ma la estende a tutti.

La cooperazione è necessaria per concordare una strategia unitaria finalizzata globalmente al recupero della competitività dell’intero Massiccio del Grappa, poiché il prodotto turistico è costituito da un insieme di risorse, prodotti e servizi garantiti sul territorio sia da operatori privati che da istituzioni pubbliche.

Per quanto riguarda l’area di riferimento sulla quale istituire una IPA, si torna a ribadire l’auspicabilità di un coinvolgimento dei comuni del Grappa, siano essi confinanti nella Cima piuttosto che situati nella Pedemontana, facendo parte entrambe le tipologie di una realtà morfologica, storica e socioeconomica simile sotto molteplici punti di vista. Ancora una volta li accomuna una storia comune, la base di partenza per intraprendere un percorso di sviluppo turistico, così come le stesse caratteristiche orografiche che presentano ambienti simili fra loro, ma soprattutto di indiscusso pregio paesaggistico.

Il territorio oltre a presentare caratteristiche di omogeneità, è vasto, così che l'implementazione di qualsiasi politica territoriale ha maggiori possibilità di riuscita ed inoltre, dal momento in cui si faccia una richiesta di fondi, la Regione sarà maggiormente predisposta a dare dei contributi. L'unione fa la forza e il superamento dei campanilismi e localismi è necessario in un'ottica di sviluppo territoriale, ma fino a quando si continuerà a ragionare per confini amministrativi provinciali e di Comunità Montane, chi ne rimetterà sarà la montagna con i suoi abitanti.

Fig. 7 Le IPA attuali del Veneto e definizione approssimativa dei potenziali confini dell'IPA dell'intero Massiccio del Grappa.



Fonte: www.unionecamposampierese.it con elaborazione propria.

4. Ripartire dalla risorsa ambientale e paesaggistica ³⁵

Dall'analisi svolta, emerge con forza la difficoltà di organizzare e strutturare il territorio, al fine di dare vita ad una visione d'insieme omogenea.

Le difficoltà sono di tipo sociale e culturale, oltre che di tipo strutturale in senso stretto. Sicuramente entrambi i comuni vivono in una condizione di disagio e di degrado ambientale notevole, e lo stato di abbandono in cui vengono lasciate le proprie risorse storiche- ambientali, ne sono una palese dimostrazione.

Il male comune di entrambi i comuni risiede nella completa assenza di un progetto di sviluppo locale, elemento non trascurabile se si considera che l'intera area vive da decenni nel perseverare del proprio status quo, senza individuare una strada da percorrere per riscattarsi.

La mancanza di una decisione in tal senso, protrae negli anni lo stato di abbandono che, a sua volta, allontana la gente dal territorio, ed un luogo senza la propria gente non è più nulla, non viene conservato, non viene fatto vivere, ma lasciato a se stesso e fatto morire.

La diagnosi territoriale fa emergere con forza la urgente necessità di definire, di delineare un percorso di sviluppo volto al recupero, e a questa conclusione sono giunta cercando di andare oltre lo stato di abbandono in cui vive l'ambiente con le proprie bellezze storico- paesaggistiche.

La voglia di riscatto emerge dall'associazionismo che, in silenzio, cura il territorio, cerca di recuperare il suo aspetto originario, lo abbellisce, lo rende vivibile e vivo. Basti solo pensare al molteplice numero di associazioni che operano in entrambi i comuni, a dimostrazione del fatto che i paesi sono vivi ed hanno voglia di veder vivere i propri luoghi, sia attraverso l'organizzazione di manifestazioni, eventi sportivi straordinari ed ordinari (corsi), piuttosto che con la pulizia attiva, il recupero. La gente ha voglia di continuare a vivere in montagna, e di viverci bene, ma non basta il volontariato per arrivare ad una condizione di qualità di vita, serve una amministrazione che segue una certa progettualità di sviluppo.

È a questo punto che analizzando l'area e quanto ha da offrire, ho deciso di orientarmi verso il settore turistico, viste le palese risorse che offre la zona. Ed è

³⁵ Cf. Convenzione europea del paesaggio 2000

qui che emergono i primi limiti a questa strada volta allo sviluppo: le risorse atte ad innescare questo processo sono molteplici, ma piccole e dislocate fra di loro, ed è qui che entra in gioco la necessità di parlare di rete e di partenariato al fine di dare una visione di insieme al tutto.

Il processo non è facile, il degrado purtroppo è evidente, l'unica opera ripristinata è il Covolo di Butistone, sono in opera i lavori di recupero del Forte Leone, mentre le altre fortificazioni sono abbandonate a se stesse. Per contro stanno nascendo diversi musei, ma con risicati orari di apertura al pubblico.

Quello che intendo sostenere è che qualcosa inizia a muoversi, ma è ancora tutto allo stato embrionale, manca la consapevolezza delle proprie risorse, manca la cultura dell'accoglienza, l'idea che il turismo possa apportare beneficio a tutti e non solo ai ristoratori. Il turismo proposto non è monocultura, è molto di più, è l'innescato di un processo che si muove a 360 gradi, parte dalle fortificazioni per estendersi alla ristorazione, all'agricoltura, ai prodotti tipici, alla cura territoriale, un indotto che, se utilizzato con sapienza apporta ricchezza e lavoro a tutti. È il lavoro che spinge le persone ad andarsene, ed è sempre il lavoro che le fa rimanere.

Per arrivare a questo bisogna lasciare da parte la cultura "bianca" antistatalista, è necessario iniziare a fidarsi dell'altro, sia esso il commerciante piuttosto che l'amministratore del comune limitrofo. La collaborazione, la rete sono gli unici elementi che possono aiutare Arsizè e Cismon, ma non solo, ad intraprendere un percorso di sviluppo e di recupero. Questi piccoli paesi di montagna sono troppo piccoli, hanno limitate risorse economiche e territoriali per credere di intraprendere in solitudine la via del miglioramento.

Ed è a questo punto che emerge il Consorzio Turistico Grappa e Prealpi che si propone in maniera assolutamente innovativa, di dare una visione d'insieme all'area, cercando di superare le logiche campanilistiche di Province e Comuni. La sua azione è estremamente complicata, si scontra ogni giorno con il sospetto degli attori, con la loro diffidenza, con il campanilismo delle Province che, invece di collaborare alla visione di insieme, si ostinano a ragionare per confini.

La proposta di dare vita ad una IPA sembra la soluzione migliore, ma si scontra con i fatti che parlano di altro: l'IPA Feltrino, l'IPA del Grappa (di cui fanno parte solo i comuni della Trevisana).

Eppure l'innovazione che offre questo strumento è notevole, consentendo di pensare ad un'area vasta ed omogenea come un tutt'uno, offrendo la possibilità di riunire tutti gli stakeholders per arrivare a delle linee progettuali di sviluppo comune e, soprattutto, multisettoriali.

Nell'ottica della progettualità anche in ambito europeo, una area vasta e coesa avrà sicuramente maggiori possibilità di incidere sulla programmazione regionale e di reperire i fondi a disposizione, piuttosto che il piccolo comune singolo di mille abitanti. Le IPA offrono questa possibilità di superare le logiche campanilistiche, attraverso il dialogo e la cooperazione, consentendo anche l'avvio di reti di scambio vitali al territorio.

Il percorso che propongo è strutturato dunque su tre livelli, parte dalla presa di coscienza delle proprie risorse, passando poi all'utilizzo delle reti che la zona offre, (in particolare propongo una stretta collaborazione fra Arsiè e Cismon, vista la loro vicinanza geografica e storica) estendosi poi a livelli sempre più ampi, auspicando la nascita di una IPA.

La presa di coscienza del territorio, significa iniziare con un coordinamento interno delle proprie forze al fine di dare vita ad uno stato permanente di cooperazione, finalizzato alla valorizzazione e al recupero continuo. In questo ambito gioca un ruolo decisivo l'amministrazione, con funzioni di coordinamento anche indirette (es. un coordinamento delle associazioni).

Iniziare poi a collaborare con il vicino è un'altra importante prerogativa, sia esso Cismon, piuttosto che Fonzaso, e a dimostrazione che questo sta iniziando ad esserci vi è la nascita dei Consorzi turistici che accantonano i campanilismi comunali. Purtroppo il limite consiste sempre nel confine, come se un filo di ferro delimitasse Provincia di Vicenza e Belluno, come se il territorio vivesse difficoltà differenti perché sito in una Provincia piuttosto che nell'altra. Non ci si rende conto che si sta parlando di montagna invece, di montagna veneta nel proprio insieme, che non ha bisogno di essere frazionata da campanilismi comunali e provinciali, ma di essere osservata come unica entità.

La IPA in tal senso offre questa possibilità di visione di insieme, superando le logiche particolaristiche e consentendo allo stesso tempo di riunirle per creare un'unica idea di forza. Il Grappa e le Prealpi sono una unica entità e soffriranno sempre la "concorrenza" dell'Altopiano di Asiago o del Bellunese, se non si propongono come entità unica anche se diversa.

Per arrivare a questo la montagna veneta deve abbandonare i particolarismi e il sospetto dell'altro, indirizzandosi verso il partenariato, sfruttando appieno i meccanismi e le risorse che la *multilevel governance* ha da offrire.

CONCLUSIONI

Il lavoro di ricerca svolto ha delineato quali politiche sono, o potrebbero essere, adottate per lo sviluppo dei comuni di Arsiè e di Cismon del Grappa: comuni montani e di confine per eccellenza. Attraverso la ricerca sono emerse le potenzialità offerte dall'Unione Europea nell'ambito dello sviluppo territoriale, in particolare per quanto riguarda i principi che ne stanno alla base: sussidiarietà, partenariato e programmazione.

Parlare di stile di governo europeo, in questo contesto, mi è servito ad evidenziare con forza come il coinvolgimento attivo di tutti gli attori del territorio, sia un elemento fondamentale se si intenda parlare di sviluppo del territorio. La metodologia del partenariato e della concertazione costituiscono delle pratiche di *governance* che dovrebbero essere seguite non solo a livello europeo, ma anche a livello locale, ponendo le basi su cui strutturare un percorso di sviluppo endogeno. Analizzando le due realtà territoriali, è emersa l'assenza di un progetto di sviluppo locale, sia a livello comunale che sovra comunale. Le politiche attuate sono frammentate, settoriali e spesso non tengono conto della frammentazione dell'area, contraddistinta da molteplici frazioni e località, anche molto distanti fra loro. Ogni azione sembra fine a se stessa e difficilmente emerge un quadro unitario volto al raggiungimento di un obiettivo.

Lo studio del territorio è partito da una ricostruzione della storia locale, che ha messo in luce la natura del luogo, essendo stato zona di confine per eccellenza a causa del suo territorio orograficamente fortificato. A dimostrazione del suo passato vi sono numerose fortificazioni di sbarramento, punti di vedetta, tagliate, tutte atte a controllare e presidiare l'area dal vicino. Il territorio con le sue fortificazioni hanno subito un incessante cambio di comando per divenire poi confine fra Vicenza, Belluno e Trento, arrivando alla situazione paradossale in cui la frazione di Fastro è divisa fra due province, ma la zona vicentina gravita comunque su Feltre.

La situazione è complicata: il confine sembra essere attraversato da un filo di ferro immaginario che divide con forza i due comuni, come se vivere nella stessa situazione di disagio, di declino economico e di spopolamento, non riguardasse entrambi i contesti. La motivazione può sicuramente essere fatta risalire alla differente cultura dei comuni: Arsiè è feltrino, mentre Cismon gravita su Bassano,

la frammentazione non si riferisce però solo ai due comuni, ma riguarda anche tutte le frazioni che ne fanno parte.

Il campanilismo e il frazionamento sono una componente inscindibile del territorio anche quando si parla di associazioni. Le associazioni sono una delle forze sociali più rilevanti, è grazie a loro se il territorio vive, se vengono mantenuti i sentieri, recuperate le tradizioni, organizzate iniziative per i bambini e gli anziani: sono il fulcro della comunità locale. Nonostante l'importanza rivestita, però, non riescono a superare la logica del paese e a distaccarsi dal ruolo rivestito e, soprattutto, non accettando un coordinamento volto alla realizzazione di iniziative comuni. Mettere d'accordo tutti non è facile, ma vi sono precedenti che dimostrano come, in occasioni di manifestazioni con grande richiamo di persone nel luogo, scompaiano campanilismi e diffidenze, per arrivare alla buona riuscita dell'evento.

I problemi di coordinamento emergono soprattutto a livello sovracomunale, l'idea di collaborare al fine di raggiungere un risultato comune è difficoltosa, e si scontra con la diffidenza e il campanilismo. Vi sono anche delle note positive date dalla creazione di alcuni consorzi turistici, dimostrazione del fatto che qualcosa inizia a muoversi, anche se con difficoltà. La presenza di molteplici e variegata associazioni mi ha però convinto maggiormente che il territorio è vivo, che c'è una forte voglia di riscatto, che le persone vogliono vivere qui, nonostante tutte le difficoltà che vi sono.

Dall'analisi del contesto economico è risultato come, negli anni, vi sia stato un calo progressivo delle imprese sul territorio che, a sua volta, ha provocato il continuo spopolamento dei paesi. L'assenza di lavoro è una delle cause principali che spinge le persone ad andarsene dai propri luoghi, che rimangono abbandonati a se stessi.

È a questo punto che lo studio si è spinto alla ricerca di una risoluzione al "male" del territorio, al suo spopolamento, al suo degrado ambientale, cercando di individuare le risorse che questo luogo ha da offrire per riscattarsi.

Sono state individuate così tre risorse locali più significative: le numerose fortificazioni belliche, il pregio paesaggistico e la presenza di musei gestiti da volontari. Da qui sono arrivata a considerare lo sviluppo turistico una delle prime strade da percorrere per arrivare allo sviluppo del territorio. La scelta non deve essere vista come l'opzione per una monocultura basata sul turismo, ma come la

strada che può aprire l'avvio di tutta un'altra serie di produzioni legate esclusivamente al territorio. Lo sviluppo turistico realizzato su un territorio non può che rimanere patrimonio di quello stesso territorio in cui è stato generato, determinando condizioni stabili di sviluppo economico.

Anche l'Unione Europea da tempo rileva come il turismo si collochi al centro del processo di Lisbona per la sua capacità di contribuire in misura essenziale alla crescita, all'occupazione e alle nuove azioni di turismo sostenibile.

Per parlare di turismo è necessario recuperare il territorio, sia dal punto di vista paesaggistico sia per quanto riguarda le sue fortificazioni. In quest'opera importanti sono i volontari e le associazioni, ma non bastano. Serve il coinvolgimento attivo dei comuni, è necessario il loro ruolo di coordinamento che, però, non può limitarsi ad un'azione entro i propri singoli confini.

Le fortificazioni presentano due difficoltà, sono piccole e dislocate e, purtroppo, vivono in un notevole stato di degrado e di abbandono, per tali motivi non è possibile credere che il comune da solo riesca a recuperare e a creare una domanda turistica sul luogo.

La collaborazione con altri comuni e la messa in rete consapevole, sono tappe necessarie al fine del recupero e della valorizzazione, consentendo il superamento delle difficoltà economiche in cui vivono queste due piccole realtà. "Messa in comune" significa condividere le spese per i recuperi, ma anche ammortizzare le azioni di marketing territoriale.

A questo punto ho analizzato i singoli consorzi turistici che stanno iniziando a muoversi in questa direzione, per volgermi poi al Consorzio Turistico Grappa e Prealpi. La scelta è ricaduta su questo consorzio turistico per la sua estensione e per la sua idea innovativa, rendendomi conto che, come per ogni cosa, ha delle pecche e dei limiti organizzativi. La sua forza innovatrice, la sua estensione territoriale mi hanno colpito, tanto da auspicare un ulteriore coinvolgimento degli attori del territorio.

La terza fase, partendo dal buon esempio apportato dal Consorzio Grappa Prealpi, potrebbe essere la creazione di una Intesa Programmatica d'Area che ricopra una parte del territorio individuata dal Consorzio. L'area di riferimento è idonea per la sua omogeneità storica, ambientale, paesaggistica e, allo stesso tempo, vista l'ampia estensione del territorio, le consente di attuare politiche territoriali integrate. Parlare di Monte Grappa e Prealpi seguendo una logica unitaria di

sviluppo è importante per far sentire la propria voce a Venezia, ma soprattutto a livello provinciale. Vicenza investe le sue risorse per le aree montane solo sull'Altopiano di Asiago, che pure si sente trascurato tanto da indire un referendum secessionista, mentre Belluno solo sull'Alto Bellunese. Il Monte Grappa quindi, per riuscire a far sentire la propria voce, deve mostrarsi al Veneto come unica entità, compatto, con una linea di sviluppo in mente, lasciando da parte campanilismi e provincialismi.

Cismon e Arsiè devono lavorare insieme per intraprendere questo percorso di sviluppo, iniziando a collaborare, valorizzando e mettendo in rete le proprie risorse, che singolarmente non possono ambire ad innescare un percorso di sviluppo.

Un territorio, per intraprendere un percorso di sviluppo idoneo, deve iniziare dalla consapevolezza delle proprie risorse per metterle poi in rete, al fine di valorizzare appieno il proprio territorio. Nel caso di Arsiè e di Cismon il percorso da intraprendere è lo stesso, partire da un recupero interno, estendendosi alle reti possibili per coordinare gli interventi e per recuperare le risorse atte ad essere valorizzate.

Il campanilismo in questo non aiuta, i comuni sono troppo piccoli e con limitate risorse, per poter credere di intraprendere da soli la via del recupero e dello sviluppo. una IPA a questo punto consentirebbe di vedere il territorio del Grappa come un'unica entità e, allo stesso tempo, di coinvolgere tutti gli *stakeholders* nella fase di definizione delle politiche territoriali. IPA, partenariato e *multilevel governance* devono dunque entrare nello stile di governo locale ed essere estese poi a tutta la montagna, lasciando da parte il frazionamento che non è funzionale né ai comuni, né alle aree montane.

Purtroppo la strada è ancora lunga, basti solo pensare alle difficoltà e alla diffidenza che ha incontrato il Consorzio Grappa Prealpi, ai problemi di coordinamento sia a livello comunale che sovra comunale, alla assenza di cultura turistica quale fonte di ricchezza.

Le problematiche sono emerse anche in fase di divisione dei fondi destinati ai comuni confinanti con le province autonome e le regioni e statuto speciale. Durante il tavolo tecnico tenutosi ad Arsiè il giorno 24 aprile 2008 si è riunita l'Associazione Comuni Confinanti, con l'obiettivo di ripartirsi i 25 milioni di euro

assegnati dallo Stato per il 2007 e per decidere come impostare la richiesta per il 2008-2009.

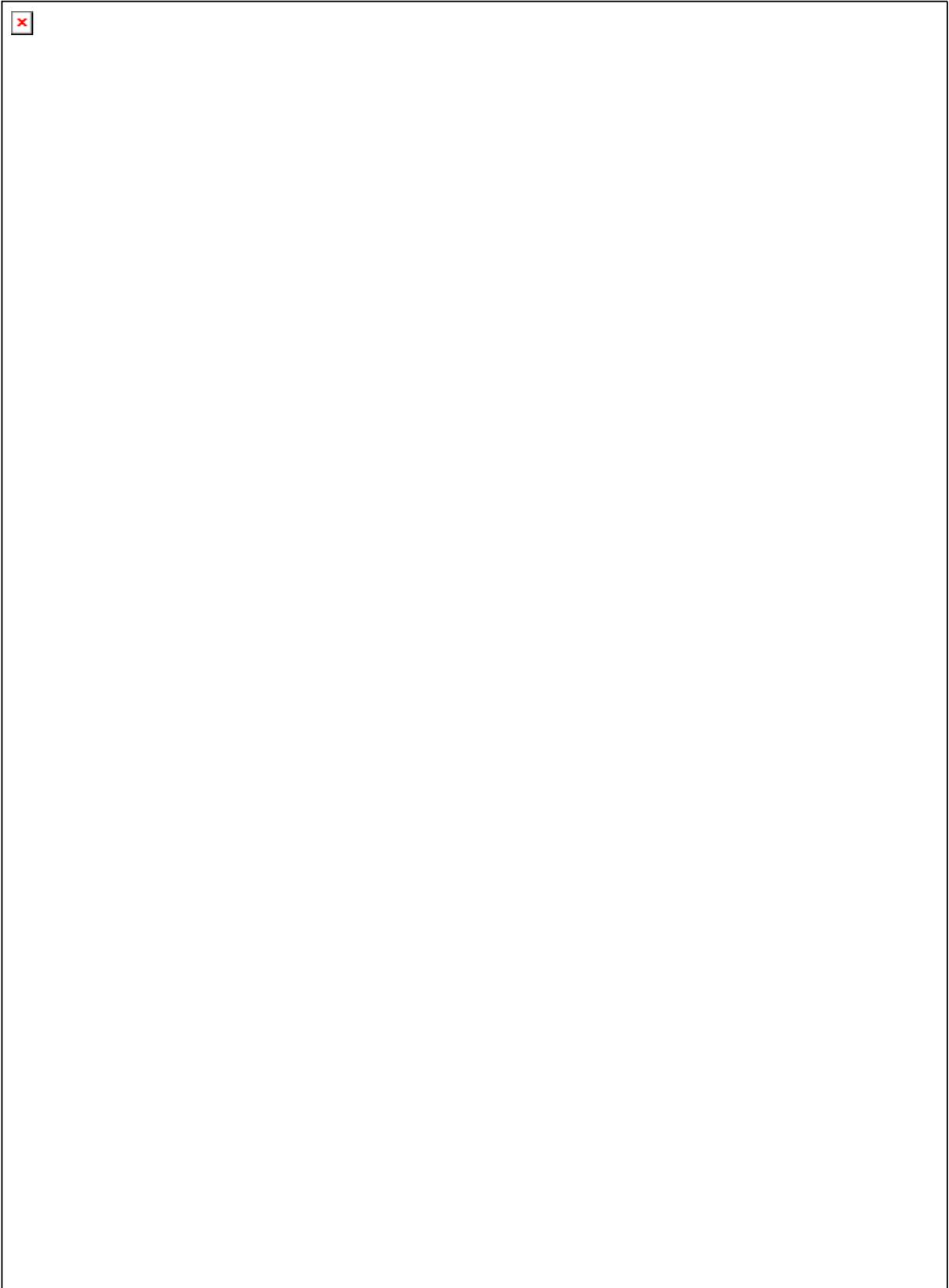
In questa occasione è emersa la diffidenza dall'accedervi per graduatorie, per progetti, e per paura di rimanerne tagliati fuori i comuni preferiscono una divisione equa del fondo che verrà così destinata "a pioggia", senza una linea progettuale unitaria. Il discorso è complesso e forse semplicistico, ma per quale motivo i comuni confinanti limitrofi invece di temere di non entrare in graduatoria, non uniscono idee, non collaborano per la definizione di progetti comuni?

Manca l'idea della progettualità, del coordinamento e, ancora una volta, se non verrà superata l'idea che un finanziamento a pioggia e il far tutto entro i propri confini sia la cosa migliore, chi ne rimetterà saranno ancora una volta i piccoli comuni e la montagna nella sua interezza.

ALLEGATI

ALLEGATO 1.

I confini amministrativi dei comuni di Arsiè (Bl) e di Cismon del Grappa (Vi)



Fonte: Laboratorio di Informatica del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova.

ALLEGATO 2.

Visione di insieme del Massiccio del Grappa.



Fonte: www.grappaprealpi.it

ALLEGATO 3.

Prospetto delle interviste realizzate (Dicembre 2007, Gennaio 2008)

INTERVISTA NUMERO	RUOLO SOGGETTO INTERVISTATO	ASSOCIAZIONE RELATIVA	DATA	LUOGO
1	Impiegata	PRO-LOCO ARSIE'	05/12/2007	Arsiè, Sede
2	Presidente	AVA	06/01/2008	Intervista telefonica
3	Presidente	AUSER	05/12/2007	Arsiè, Sede
4	Vice Presidente	CASEL DE MELAM	16/12/2007	Mellame, Casel
5	Presidente	LA PIGNA	16/12/2007	Fastro, Casel
6	Presidente	ANA ARSIE'	19/04/2008	Sede ANA Arsiè
7	Presidente	ANA SAN VITO	04/01/2008	San Vito, Sede
8	Presidente	ANA FASTRO	04/01/2008	Fastro, Casel
9	Presidente	ANA ROCCA	04/01/2008	Intervista telefonica
10	Presidente	ANA MELLAME- RIVAI	17/12/2007	Intervista telefonica
11	Volontario	C. FESTAGGIAMENTI ROCCA	29/12/2007	Intervista telefonica
12	Volontario	C. FESTAGGIAMENTI ARSIE'	16/12/2007	Intervista telefonica
13	Vice Presidente	PROTEZIONE CIVILE	12/12/2007	Intervista telefonica
14	Presidente	CONSORZIO PRO-LOCO VALCISMON	12/12/2007	Intervista telefonica
15	Presidente	CACCIATORI	10/12/2007	Intervista telefonica
16	Presidente	CALCIO	11/12/2007	Intervista telefonica
17	Presidente	CARABINIERI IN CONGEDO	11/12/2007	Intervista telefonica
18	Presidente	DONATORI DI SANGUE	06/01/2008	Intervista telefonica
19	Presidente	PESCATORI	10/12/2007	Intervista telefonica
20	Presidente	RUGBY	12/12/2007	Intervista telefonica
21	Presidente	BANDA CITTADINA	12/12/2007	Intervista telefonica
22	Presidente	BOCCIOFILA ARSIE'	10/12/2007	Intervista telefonica
23	Presidente	BOCCIOFILA SANVITESE	10/12/2007	Intervista telefonica
24	Presidente	COMITATO GENITORI ARSIE'	28/01/2008	Intervista telefonica
25	Presidente	EX EMIGRANTI E BELLUNESI NEL MONDO	12/12/2007	Intervista telefonica
26	Presidente	MOTO CLUB	11/12/2007	Intervista telefonica
27	Presidente	POLISPORTIVA	12/12/2007	Intervista telefonica
28	Presidente	RALLY TEAM	12/12/2007	Intervista telefonica
29	Presidente	TENNIS CLUB	10/12/2007	Intervista telefonica

30	Presidente	TAGESMUTTER	30/12/2007	Intervista telefonica
31	Presidente	PRO-LOCO	05/12/2007	Cismon del Grappa, abitazione propria
32	Presidente	ANA	07/12/2007	intervista telefonica
33	Presidente	ANTINCENDI -PROTEZIONE CIVILE	07/12/2007	intervista telefonica
34	Presidente	AMICI DEGLI ALPINI	08/12/2007	intervista telefonica
35	Presidente	CORO	07/12/2007	intervista telefonica
36	Presidente	TENNIS	08/12/2007	intervista telefonica
37	Presidente	A.CALCIO	08/12/2007	intervista telefonica
38	Presidente	LA GUSELLA	10/12/2007	intervista telefonica
39	Presidente	TAGLIATA DELLA SCALA	17/01/2008	Primolano, Cismon, Sede
40	Presidente	CONSORZIO GRAPPA VALBRENTA	15/03/2008	Primolano, Cismon, Sede Ass. Tagliata
41	Presidente	CONSORZIO TURISTICO GRAPPA- PREALPI	12/04/2008	Rifugio Scarpon, Cima Grappa
42	Storico	STUDIOSO STORIA LOCALE	19/04/2008	Arsiè, Studio

BIBLIOGRAFIA

ANZON A. (2003), *Le regioni e l'Unione Europea: l'esperienza italiana* IN D'ATENA A (a cura di) *L'Europa delle autonomie. Le regioni e l'Unione Europea*, Giuffè, Milano.

ARBOIT A. (1993), (a cura di) Arboit T, *L'Italia alla vigilia d'una grande guerra. La difesa di Arsìe e del basso feltrino*, Tipografia Editrice dell'Avvenire di Sardegna, Cagliari.

ARBOIT C. (2008) *No alla graduatoria, i comuni si accontentano. ASCOM ha consigliato ai sindaci di non chiedere cifre sopra i 250 mila euro* in *Corriere delle Alpi*, 25 aprile 2008.

BARCA F. (2000) *La politica per la competitività territoriale: spunti teorici e disegno istituzionale, paper presentato alla conferenza annuale della società italiana degli economisti*, Cagliari, 26-28 ottobre.

BERTOLIN G. (1981), (a cura di) *Feltre e Pedavena*, Azienda autonoma soggiorno e turismo di Feltre e Pedavena (BL).

BERTOLIO V. (2008), *Comuni di confine divisi sui fondi da ripartire. Sul piatto 25 milioni di euro. Contestato il Principio di solidarietà "c'è chi non ha mosso un dito"* in *Gazzettino*, 25 aprile 2008.

BOCCIA F., LEONARDI R., LETTA E., TREUT T. (2003), *I mezzogiorni d'Europa, verso la riforma dei fondi strutturali*, Il Mulino, Bologna.

BORTIGNON M. (Comunità Montana del Brenta) (1990), *La Valle del Brenta ed il monte Grappa. Turismo, Storia e Cultura*, Tipografia Moro, Cassola (VI).

BOSCHET G. (1994), *La Grande guerra negli occhi di un bambino*, Edizioni DBS, Rasai (BL).

BRIANI V. (1980) *Dalle valli trentine per le vie del mondo*, MAE, Roma.

BRUNAZZO M., (2004) *Il principio del partenariato nella politica di coesione verso una nuova agenda di ricerca*, in «*Rivista italiana di politica pubblica*», numero 2.

BRUNAZZO M., (2005), *Le regioni italiane e l'Unione Europea*, Carrocci, Roma.

BUSATTA M. (2007) *Terremoto sulle Comunità, sforbiciata sulla montagna Veneta (68 Comuni) ma la Casta non è qui* in *Comunità montana*, n.2 del 2007.

CAMBRUZZI G. (1874), *Storia di Feltre*, Tipografia Castaldi, Feltre.

COLEMAN J.S. (1990), *Il territorio come risorsa*, Formez Donzelli, Roma.

- CROUCH, LEGALES, TRIGILIA (2004), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- DALL'AGNOL D. (2000), *Fastro e la sua storia*, Ergon Edizioni, Vicenza.
- DALLA LIBERA L., DE MARCHI M. (2004) (a cura di), *La valutazione ambientale strategica: per una nuova governance del territorio*, Fondazione Lanza Gregoriana, Padova.
- DAMONTE A. (2001), *L'approccio italiano al negoziato. Attori e logiche di mutamento istituzionale* in «Le istituzioni del federalismo», XXI, 2, pp.393-418.
- DELLA PORTA D., CAIANI M. (2004), *L'uropeizzazione della sfera pubblica italiana: un processo "top-down"?* in «Rivista italiana di scienza politica».
- FABBRINI S. (2003) (a cura di), *L'uropeizzazione dell'Italia. L'impatto dell'Unione Europea sulle istituzioni e le politiche italiane*, Laterza, Roma-Bari.
- FABBRINI S. (2004) (a cura di), *L'uropeizzazione dell'Italia*, Roma- Bari, Laterza.
- FABBRINI S. e MORATA F. (2002) (a cura di), *L'Unione Europea, le politiche pubbliche*, Roma-Bari, Laterza.
- FARGION V., MORLINO L., PROFETI S. (a cura di), (2006), *Europeizzazione e rappresentanza territoriale*, Bologna, Il Mulino.
- FAUSTIN A. (2007) *Trentino- Veneto: oggi a Recoaro firma definitiva dell'intesa*, 4 luglio 2007, alla pagina web www.uffstampa.provincia.tn.it/csw/c_stampa.nsf/
- FLIDERS, *Multilevel governance*, Oxford university press, Oxford, pp.15-30.
- GATSIOS K., SEABRIGHT P., *Regulation in the European community* in «Oxford review of economic policy» vol.5, n.2.
- GIROTTI L. (2000), *1866- 1918, soldati e fortezze fra Asiago ed il Grappa*, Gino Rossato Editore Valdagno (VI).
- GRANDI C. (1990) (a cura di) *Emigrazione, memorie e realtà*, Litografia EFFE ERRE, Trento.
- GRAZIANO P. (2004) *Europeizzazione e politiche pubbliche italiane. Coesione e lavoro a confronto*, Il Mulino, Bologna.
- GRIMALDI L. (2006), *Il principio di sussidiarietà orizzontale fra ordinamento comunitario e ordinamento interno*, Cacucci, Bari.
- GROSSELLI R. M. (2000), *Storie della emigrazione trentina*, Trento, Litotipografia Alcione.

JORI F. (2005), *Lamon va in Trentino che ha voglia di Veneto. Una ricerca dell'associazione Master: il comune bellunese passerebbe nel Primiero dove sentono Trento troppo lontana* in Gazzettino, 14 dicembre 2005.

LANCERINI S. (2002) *La Valle scomparsa*, La Brenta, Pove (VI).

LEONARDI R. (1998), *Coesione, convergenza e integrazione nell'Unione Europea*, Il Mulino, Bologna.

LETTA D. (2007), *Fondo di cooperazione contro la fuga. Proposta da Belluno: risorse ai comuni di confine, i soldi li mettano Roma e le Regione* in Corriere del Veneto di Treviso e Belluno, 8 maggio 2007.

LOUHLIN J. (2001), *Subnational Democracy in the European Union. Challenges and opportunities*, Oxford University press, Oxford.

MAJNTZ R. (1993) *La teoria della governance: sfide e prospettive*, in «Rivista italiana di scienza politica», n.1.

MARCH J.G., OLSEN J.P. (1995), *Democratic governance*, The Free Press, New York.

MARKS G., HOOGHE L. (2004), *Contrasting vision of Multilevel governance in BACHE*.

MELCHIORI L. (1966), *Padova ed il Pedemonte del Grappa*, in Bollettino del Museo Civico di Padova, LV, 1-2, pp.185-206.

MESSINA P. (2001), *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia Romagna a confronto*, UTET, Padova.

MESSINA P. (2005) (a cura di), *Una policy regionale per lo sviluppo locale. Il caso della legge 8/2003 per i distretti produttivi del veneto*, CLEUP, Padova.

MESSINA P., MARELLA A. (2006) (a cura di), *Eco dai monti. Politiche per lo sviluppo delle aree montane a confronto*, «Quaderni dell'Associazione MASTER», 2, Padova, Cleup.

MOFFA G. (2005), *Coesione europea e sviluppo locale: le politiche comunitarie di promozione territoriale: Italia e Spagna a confronto*, Ediesse, Roma.

NALDINI A., WOLLEB B. (2001), *L'influenza delle politiche comunitarie sulle politiche regionali* in «Europa Europe», X, 5, pp. 48-65.

NANFARA F. (1971), *Arsiè, Briciole storiche*, Tipografia DBS, Rasai di Seren del Grappa (BL).

NICOLAIO M., (2007), *Il partenariato Regione Veneto- Enti locali: l'Intesa Programmatica d'Area (IPA) come un nuovo istituto della programmazione decentrata regionale e modello di definizione dei programmi di sviluppo locale. Un*

confronto fra l'IPA delle Dolomiti venete e l'IPA dell'area del Camposampierese, Padova

Tesi di Master in PolisDoc, <http://polisdoc.cab.inipd.it>

ONGARO E., VALOTTI (a cura di) (2002) *L'internazionalizzazione delle regioni ed enti locali. Contenuti, esperienze e prospettive*, ETAS libri, Milano.

PELLICORI M.T. (2006) *UNCCEM: La montagna tra gli orientamenti strategici del Consiglio dell'UE per le politiche di coesione*, 25 ottobre 2006, alla pagina web www.uncem.it/categories/comunicatStampa/2006/10/25.html

PELLIN, (1942), *Storia di Feltre*, Tipografia Castaldi, Feltre.

PIATTONI S., *Governance e governance multilevello: sfide analitiche, empiriche, normative*, in «Rivista italiana di scienza politica», anno XXXV, n.3, dicembre 2005

REOLON S. (2007) *L'azione Lamon è come una denuncia civile. La questione montagna non va marginalizzata* in Il Gazzettino, 1 settembre 2007.

RIGONI STERN M. (2007) *Il buon governo visto dai monti* in Comunità montana, n.2 del 2007.

RIGONI STERN M., (a cura di) Affinati E. (2003), *Storie dall'Altipiano*, Arnoldo Mondadori Editori, Milano.

ROTILO A., ALFANO F., RASCHELLA S. (2006) *I fondi strutturali e le politiche del territorio*, Halley editrice, Matelica.

RUSSO A.M. (2006), *La sussidiarietà nel sistema policentrico europeo principio base di una nuova struttura a rete* in «La cittadinanza europea», pp.61-92.

SIMONETTO F. (1995), *Vita grama*, Tipografia Arte e Stampa, Fonzaso (BL).

SMITH M. (1997), *Storia d'Italia*, Edizioni Laterza, Bari.

TESAURO G. (2005), *Diritto comunitario*, CEDAM, Padova.

VANIN V. (2004), *Cismon del Grappa. Storia, leggenda, tradizioni*, Edizioni la Gusella, Villa del Conte (PD).

VECELLIO, (1896), *I castelli feltrini*, Tipografia Castaldi, Feltre (BL).

VIESTI (2001) *La politica di sviluppo territoriale tra Europa e Regioni*, in «Europa europe», 10(5), pp. 39-47.

VIESTI G., PROTA F., (2004), *Le politiche regionali dell'Unione Europea*, Il Mulino, Bologna.

VIGNA A. (2004), *Fonzaso ieri. Il territorio, la comunità, la storia*, Circolo "I Fondasin", Tipografia Piave SRL, Belluno.

WOLFGANG A.D. (1999), *I forti dimenticati*, Graphic group, Feltre.

ZILER J. (2004), *La nuova costituzione europea*, Il Mulino, Bologna.

ZUIN A. (2007), *Asiago dice sì. Gelo del Governo. Lanzillotta: “Strada senza uscita”, Galan: “Un inganno, soldi buttati”* in Corriere del Veneto di Treviso e Belluno, 8 maggio 2007.

Video

CIACCI L. (a cura di) *Colloqui e riflessioni, Carta di Asiago. Intervista a Bernardi U., Bresolin F., Feltrin P., Rigoni Stern M., Turri E.* . Piano territoriale regionale di coordinamento 2004., Regione Veneto, Assessorato alle politiche per il territorio.

Documenti e Normativa di riferimento

COMMISSIONE EUROPEA (2001), *Il libro bianco della governance*, Bruxelles.

COMMISSIONE EUROPEA (2003), *Dialogo con le associazioni degli Enti territoriali sull'elaborazione delle politiche dell'Unione Europea*, Bruxelles.

COMMISSIONE EUROPEA (2004), *Un nuovo partenariato per la coesione. Convergenza, competitività, cooperazione. Terza relazione sulla coesione economica e sociale, Commissione Europea*, Bruxelles.

COMITATO DELLE REGIONI (2001), Senatore SPERONI F.E., Nota di trasmissione del segretario alla convenzione: *Le regioni e l'Unione Europea, quale futuro?*, Bruxelles, 8 ottobre 2001.

COMITATO DELLE REGIONI (2002), *Contributo del Comitato delle Regioni alla convenzione europea*, Bruxelles, 8 luglio 2002.

COMITATO DELLE REGIONI (2002) Parere, *La via verso una costituzione per i cittadini europei*, Bruxelles, 10 ottobre 2002.

EURAC RESEARCH (2000), Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare e Consulta Stato Regioni dell'Arco Alpino, *La Convenzione delle Alpi, Politiche, leggi e misure di attuazione in Italia*.

COMMISSIONE EUROPEA (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000.

COMITATO RISTRETTO DEL SENATO (2004), DdL. S. n. 1045 del 18 novembre 2004, *Testo unificato leggi della montagna*.

INCONTRO MINISTERIALE (2003), *Le specificità delle zone montane nell'Unione Europea*, 15, 15 novembre 2003.

Protocollo di intesa fra la Regione Veneto e la Provincia autonoma di Trento per favorire la cooperazione tra i territori confinanti, diventato poi la legge regionale n.31 del 26/10/2007.

BUR n.86 del 4 luglio 2006, Programmazione decentrata – Intese Programmatiche d'Area (IPA) (Art.25 l.r. 35/2001).

COMUNE DI MODENA PROGETTO EUROPA, (2000), *La gestione amministrativa dei progetti europei negli enti locali*, Modena, Maggioli Editori.

Regolamento CE 1083/2006 – Principi, regole, standard comuni per l'attuazione dei tre strumenti di coesione.

Regolamento 1260/1999 – Disposizione sui fondi strutturali.

Legge n. 1102/71, Istitutiva delle Comunità Montane.

Legge n. 93 del 23 marzo 1981, Integra e modifica la legge 1102 del 1971.

Legge n.113 del 2003 “La Loggia”, *disposizione per l’adeguamento dell’ordinamento della Repubblica alla Legge Costituzionale numero 3 del 18 ottobre 2001.*

Legge n.11 del 2005, *Norme generali sulla partecipazione dell’Italia al processo normativo dell’UE e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari.*

Legge n. 30 del 26/10/2007, *Interventi regionali a favore dei comuni ricadenti nelle aree svantaggiate di montagna e nell’area del Veneto orientale.*

Delibera Giunta Regionale n.1189 del 02 maggio 2006, *Documento Strategico Regionale, Programmazione Fondi Strutturali 2007- 2013.*

Siti internet consultati

<http://statistica.regione.veneto.it/indicatori.jsp> - Statistiche ufficiali della Regione Veneto;

www.adbve.it – Il sito ufficiale dell’Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta- Bacchiglione;

www.arsiè.com – Il sito ufficiale del comune di Arsiè (BL);

www.artigiani.vi.it – Il sito ufficiale dell’associazione artigiani di Vicenza;

www.ascombelluno.it – Il sito ufficiale dei comuni montani bellunesi;

www.bl.camcom.it – Il sito ufficiale della Camera di Commercio di Belluno;

www.claudia-augusta.net – Il sito ufficiale del progetto turistico Via Claudia Augusta;

www.comuni-italiani.it – Il sito che raccoglie le informazioni generali di tutti i comuni italiani, può essere aggiornato dall’utente;

www.comunitamontanadelbrenta.vi.it – Il sito ufficiale della Comunità Montana Brenta;

www.dps.mef.gov.it – Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per le politiche di sviluppo;

www.feltrino.bl.it – Il sito di informazioni turistiche generali, manifestazioni, nell’are del Bellunese;

www.grappaprealpi.it – Il sito ufficiale del Consorzio Turistico Grappa e Prealpi;

www.guerrabianca.org – Sito di un’associazione culturale specializzata nello studio della Prima Guerra Mondiale;

www.istat.it – Il sito ufficiale dell’ISTAT;

www.lagrandeguerra.it – sito storico della Prima Guerra Mondiale;

www.magicoveneto.it – Il sito escursionistico e turistico del Veneto;

www.medioevo.it – Sito aggiornato e completo di storia medioevale;

www.provincia.tn.it – Il sito ufficiale della Provincia Autonoma di Trento;

www.regione.veneto.it – Il sito ufficiale della Regione Veneto;

www.unionecamposampierese.it – Il sito ufficiale dell’IPA del Camposampierese;

www.veneto-impreset.it – Portale delle Piccole Medie Imprese del Veneto;

Ringraziamenti

*Grazie alla mia famiglia con Mamma, Papà, Roberto e Valeria
Gli zii Alessandra ed Orfeo
Per avermi sempre sostenuta nei momenti di difficoltà e sconforto;*

*Un ringraziamento speciale a Nicolas
Per essermi sempre stato vicino, avermi supportata, spronata
e soprattutto sopportata !!*